



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**

**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**



Dottorato di Ricerca Interateneo in Ingegneria Civile–Ambientale e Architettura

Curriculum: ARCHITETTURA
Settore Scientifico Disciplinare: ICAR 10
XXXIII Ciclo

Ente finanziatore
PO FRIULI VENEZIA GIULIA - FONDO SOCIALE EUROPEO
2014/2020

**Strumenti di e-participation nello sviluppo di
processi e progetti di rigenerazione urbana.
Esplorazioni e pratiche di ricerca-azione
nel Friuli-Venezia Giulia.**

**DOTTORANDA
BARBARA CHIARELLI**

Barbara Chiarelli

**COORDINATORE
PROF. ALBERTO SDEGNO**

**SUPERVISORE DI TESI
PROF. ILARIA GAROFOLO**

**CO-SUPERVISORE DI TESI
PROF. ELENA MARCHIGIANI**

Elena Marchigiani

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento alle preziose persone presenti da sempre e a quelle incontrate durante il percorso per avermi supportata e aver contribuito ad arricchire questa ricerca.

Grazie a chi mi ha spronata nonostante le diverse battute d'arresto e le difficoltà affrontate.

Grazie in particolar modo alla mia famiglia senza la quale non sarei mai riuscita a conciliare lavoro, maternità, quarantene...

Indice

INTRODUZIONE	8
PARTE 1	13
Spazio pubblico digitale: possibile estensione dello spazio pubblico reale?	13
1.1 Usi, abusi, appartenenze. Di spazi pubblici e beni comuni	15
<i>1.1.1 Usi e abusi</i>	15
<i>1.1.2 Appartenenze</i>	21
1.2 Strumenti e processi, pratiche e progetti, fallimenti	26
<i>1.2.1 La Carta di Lipsia, il programma URBACT e i City Lab</i>	27
<i>1.2.2 Pianificazione Strategica</i>	29
<i>1.2.3 Revisione e aggiornamento degli strumenti urbanistici</i>	32
<i>1.2.4 Regolamenti per la gestione dei beni comuni urbani e patti di collaborazione</i>	33
<i>1.2.5 Progetti, successi e fallimenti. Riflessioni sulla valutazione</i>	35
FOCUS	38
Lo spazio pubblico ai tempi del Covid-19	38
Digitalizzazione dei sistemi: cittadini smart per smart cities	43
2.1 e-democracy, e-participation, e-government	45
<i>2.1.1 Strategia Europa 2020</i>	47
<i>2.1.2 Agenda Digitale Europea</i>	49
<i>2.1.3 Decennio digitale europeo: obiettivi per il 2030</i>	49
<i>2.1.4 Stato dell'arte</i>	50
2.2 Open Government e Open Data	51
<i>2.2.1 Il principio della trasparenza</i>	53
2.3 Dall'e-planning, all' e-urbanism e alle sharing cities	54
<i>2.3.1 Sistemi e strumenti di e-planning</i>	55
<i>2.3.2 Nuove mappe, nuovi confini, nuovi mondi possibili</i>	57
FOCUS	61
Allarme alfabetizzazione digitale	61
Progettazione in ascolto e strumenti inclusivi	67
3.1 Le diverse sfumature dei processi partecipativi	70
<i>3.1.1 Un inquadramento della partecipazione, come e perché comunicarla</i>	70
3.2 Strumenti conoscitivi	77

3.2.1 Manuali e linee guida	77
3.2.2 Offline e online	80
3.2.3 Piattaforme istituzionali	84
3.2.4 Social media e communities	86
PARTE 2	90
Buone pratiche di e-participation in Italia	90
4.1 Genesi ed evoluzione dell' <i>e-participation</i>	91
4.2 Le scale dell' <i>e-participation</i> : un'analisi comparata	96
PARTE 3	104
Uno sguardo al territorio del Friuli-Venezia Giulia	104
5.1 Pratiche di ascolto e di partecipazione	106
5.1.1 Iniziative partecipative	107
5.2 Digitalizzazione di base	109
5.2.1 Eurostat	110
5.2.2 DESI regionale	112
5.2.3 Politiche e strumenti per la digitalizzazione	114
5.3 Presenza sui social, strategie di comunicazione e condivisione dei dati	116
Casi studio in ricerca-azione	138
6.1 Costruzione di scenari per il riutilizzo di beni dismessi a Palmanova	144
6.1.1 Inquadramento territoriale e intenzioni progettuali	145
6.1.2 Attori, strumenti, azioni	150
6.1.2.1 Informazione, Comunicazione, Partecipazione	152
6.1.2.2 Partecipazione in presenza	153
6.1.2.3 Questionario	157
6.1.2.4 Instameet	163
6.1.3 Considerazioni e riflessioni	168
6.2 La riqualificazione di Piazza Sant'Antonio a Trieste	170
6.2.1 Inquadramento territoriale e intenzioni progettuali	171
6.2.2 Attori, strumenti, azioni	174
6.2.2.1 Workshop	175
6.2.2.2 Dibattito social	178
6.2.2.3 Piattaforma e ascolto dei cittadini	181
6.2.3 Considerazioni e riflessioni	183
6.3 Analisi comparata e prospettive future	185

6.3.1	<i>Mappe per il riuso temporaneo degli spazi, tra GIS e BIM</i>	187
6.3.2	<i>Dettagli di piazza in co-progettazione</i>	188
CONCLUSIONI		189
Considerazioni finali e prospettive		196
BIBLIOGRAFIA		200
APPENDICI		209
A2	Piattaforme analizzate nel Capitolo 4	210
A3	Materiali prodotti e raccolti nell'erogazione dell'indagine "ICT e comuni"	213
A4	Materiali prodotti e raccolti nel Capitolo 6, caso-studio Palmanova	216
A5	Materiali prodotti e raccolti nel Capitolo 6, caso-studio Trieste	217

INTRODUZIONE

Questa ricerca nasce dall'opportunità offerta dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia attraverso le risorse del Fondo Sociale Europeo¹ di indagare il rapporto tra sistema culturale e creativo e *piattaforme social e sharing* all'interno del contesto regionale. Il presupposto dal quale prende avvio considera il fatto che accedere alla cultura è, oltre che un diritto, una premessa necessaria per il consolidamento di una comunità nei propri luoghi. Il patrimonio culturale rappresenta un forte valore identitario per un territorio e la sua comunità, che ne gode anche in maniera inconscia: occorre perciò incrementare la consapevolezza del suo valore come risorsa condivisa, favorendone la diffusione attraverso un set di strumenti innovativi e non che ne faciliti la fruizione. Il nuovo contesto mediale, caratterizzato dall'uso sempre più diffuso del *Web*, è ampiamente riconosciuto come il luogo privilegiato di osservazione delle dinamiche sociocomunicative emergenti. L'espansione del capitale sociale e relazionale che i *social media* offrono alla comunità ha un impatto rilevante anche sul modo di percepire e di vivere il territorio come cittadino, ovvero su come affrontare tematiche di interesse generale partecipando alla vita comunitaria. I *social media* aumentano le possibilità di produrre informazione ed esprimere opinioni, di condividere pensieri e iniziative che possono tradursi in alcuni casi in *community* attive. Dal punto di vista sociologico il cosiddetto *Web 2.0* (il nuovo paradigma su cui si basano oggi le applicazioni *Web*, caratterizzato da un'offerta più ampia di contenuti e da un maggior livello di interattività) rappresenta l'attuale risposta a quel trend sociale tipico della modernità che si manifesta in una nuova e genuina voglia di partecipazione e condivisione. Il *Web 2.0* è in questo senso una grande piattaforma bidirezionale in cui l'utente passa dall'essere *audience* all'essere partecipante.

La partecipazione in tutte le sue declinazioni è un tema ricorrente all'interno

¹ Programma Operativo 2014-2020, Strategia di specializzazione intelligente (Smart Specialisation Strategy - S3). Nel definire la strategia decennale per la crescita (Europa 2020), la Commissione dell'Unione europea ha messo in evidenza

l'importanza di definire, nell'ambito delle politiche per la ricerca e l'innovazione, tale strategia di specializzazione al fine di valorizzare al massimo un principio chiave della programmazione e cioè la definizione delle priorità.

di questa ricerca. Lo sguardo è indirizzato alla comprensione delle esigenze dei destinatari dei progetti: ogni nuova realizzazione, ogni trasformazione di un edificio, di uno spazio aperto, di un percorso non possono prescindere da un'analisi approfondita dei bisogni, delle necessità, dei desideri di chi poi questi luoghi e questi spazi è destinato a viverli. Un approccio, questo, che si tende a riscontrare di rado nella pratica progettuale nel territorio del Friuli-Venezia Giulia. È certamente vero che “la partecipazione costa”: incaricare dei professionisti per occuparsi “solo” delle analisi preliminari (perché di fatto, si tende a pensare che gli utenti vadano sentiti solo nelle fasi iniziali) può essere una voce facilmente bypassabile, soprattutto se non espressamente richiesta dalla normativa o da una gara specifica come di fatto avviene in regione. Ma è indubbio il valore che l'interazione tra progettista e committente, tra amministratore e cittadino è capace di generare sia in termini di efficienza che in termini di efficacia di un progetto (principi su cui si basa l'azione amministrativa), soprattutto laddove voci normalmente escluse riescono a contribuire fattivamente, migliorando l'esito complessivo di quel progetto.

Tali presupposti assieme alle logiche introdotte dal *Web 2.0* mi hanno portata dunque a riflettere sulle opportunità legate ai nuovi media nell'ambito della partecipazione ai processi di progettazione di spazi, beni e servizi, e nell'ambito del consolidamento di una *community* in cui il patrimonio storico-culturale può fare da collante nel rapporto a volte sottovalutato tra luoghi e abitanti. Come si vedrà, il territorio del Friuli-Venezia Giulia non è solito attivare in modo sistematico e costante processi anche tradizionali di pianificazione partecipata. L'approccio della ricerca-azione è emerso perciò come quello più idoneo ad indagare in profondità l'esistenza di elementi favorevoli, ma anche di resistenza, a un nuovo modo di pianificare che contempla anche strumenti di *e-participation*. Vista la natura fortemente pluridisciplinare del tema di ricerca, una nota di riflessione va al campo d'indagine particolarmente vasto che ha portato al confronto non solo con le discipline della progettazione, ma anche con quelle delle scienze politiche e delle scienze sociali che si è ritenuto indispensabile richiamare.

La prima parte della ricerca è dedicata con il primo capitolo ad una lettura aggiornata di quello che significa oggi vivere e percepire uno spazio pubblico, indagando la pervasività del digitale sulle pratiche del suo utilizzo. Una serie di

approfondimenti relativi agli strumenti di governo del territorio tratteggia le diverse possibilità di intervento e trasformazione dello spazio pubblico in modo condiviso tra amministrazioni e comunità, in un rapporto bi-laterale che le ICT hanno le potenzialità di facilitare. Segue un'inevitabile riflessione rispetto alle ondate di Covid-19 che hanno travolto l'intero continente, situazione emergenziale che sta modificando la prospettiva con la quale guardare alle trasformazioni ed alla gestione delle nostre città.

Il secondo capitolo indaga la sfera legata alla digitalizzazione dei sistemi nonché le traiettorie e i confini tracciati dalla European Digital Agenda, aprendo lo sguardo alle conseguenti grandi possibilità relative al fatto di poter disporre di strumenti efficienti di accumulazione e redistribuzione delle risorse informative. Presupposto, quest'ultimo, ritenuto imprescindibile per l'attivazione di processi di governance in cui sia assicurato un elevato livello di condivisione a favore di adeguati standard di democrazia nelle decisioni (Tidore C, 2008). Viene quindi posta attenzione al problema dell'alfabetizzazione digitale, che riguardando larga parte della popolazione assume una dimensione di carattere particolarmente urgente.

Il terzo capitolo è dedicato alla progettazione in ascolto ed è volto ad approfondire gli strumenti conoscitivi a disposizione e gli approcci che è possibile adottare per dare alle diverse fasi progettuali un atteggiamento aperto, trasparente e inclusivo. Rispetto al tema specifico di integrazione delle ICT nei processi partecipativi, va detto che trattandosi di un campo in via di sviluppo, vi sono ancora una serie di domande e questioni aperte. Dallo studio della letteratura e dall'analisi dei casi analizzati emerge come, ad oggi, l'integrazione tra modi e tempi online e offline sia generalmente da preferire all'applicazione di una sola delle due modalità.

La seconda parte ripercorre le origini dell'*e-participation* e presenta con il quarto capitolo una serie di buone pratiche e sperimentazioni raccolte a diverse scale in Italia, in cui l'adozione di ICT nei processi partecipativi ha dimostrato una significativa efficacia, proponendo un'analisi comparata utile a far emergere criticità e potenzialità delle diverse piattaforme.

La terza parte entra nel vivo della ricerca-azione avviata sul territorio del Friuli-Venezia Giulia. Il quinto capitolo è dedicato ad un'analisi complessiva

della regione, focalizzandosi su una serie di strumenti che mirano a favorire la digitalizzazione; citando alcune pratiche di *e-participation* avviate da diversi enti ed attori negli ultimi anni; presentando gli esiti di un'indagine erogata a tutti i comuni della regione, il cui scopo è stato provare a mappare il loro grado di alfabetizzazione in riferimento a una serie di ambiti riferiti alle ICT per comprendere le eventuali difficoltà riscontrate e l'importanza percepita rispetto alla sfida più generale e complessa della digitalizzazione.

Il sesto capitolo riguarda l'approfondimento dei due casi studio individuati in regione: il primo nell'ambito del Programma Unitario di Valorizzazione Territoriale (PUVaT) per la rifunzionalizzazione di una serie di caserme nella città-fortezza storica di Palmanova, e il secondo nell'ambito della riqualificazione prevista per la storica e centrale piazza Sant'Antonio di Trieste. La domanda di ricerca ha voluto indagare le opportunità introdotte dai nuovi media nell'ambito della partecipazione dei portatori d'interesse all'interno dei due processi progettuali, cercando di misurarne l'efficacia in termini di:

- allargamento delle platee interessate,
- consolidamento delle *communities* di riferimento,
- utilità degli esiti.

Nella presentazione dei casi studio, l'analisi si apre con un approfondimento dei relativi processi entro cui si sono potute inserire le attività di ricerca-azione, approccio che ha permesso l'approfondimento delle condizioni al contorno, un dialogo costante con tutti gli attori coinvolti e la possibilità di introdurre elementi innovativi all'interno dei processi, soprattutto in relazione alla scelta di sperimentare l'integrazione dei classici strumenti progettuali con i nuovi strumenti ICT. Le esperienze osservate e indagate in prima persona hanno permesso di comprendere potenzialità e criticità di tali processi, mettendo in luce una serie di ostacoli che tendono a verificarsi con una certa sistematicità, e facendo emergere nuove ed interessanti prospettive di sviluppo nel campo dell'*e-participation*. L'aver interagito costantemente con gli attori-chiave di entrambi i processi si è rivelato un elemento prezioso, che consentendo di indagare in profondità modi e tempi dell'azione pubblica nell'interazione con i cittadini, ha dato maggior solidità alle riflessioni conclusive.

I risultati di questa ricerca, rientrando in un filone ancora aperto a sperimentazione (soprattutto nell'ambito regionale qui indagato), vanno

interpretati come una fotografia del periodo specifico in cui si è svolta, ed offrono uno spunto di riflessione coerente con la strutturazione della Strategia regionale di specializzazione intelligente da cui la ricerca ha avuto origine, definendo una serie di priorità da considerare per concorrere al raggiungimento degli obiettivi strategici presentati per la nuova programmazione del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2021-2027² che guardano ad un'Europa più intelligente, un'Europa più verde, un'Europa più connessa, un'Europa più sociale, un'Europa più vicina ai cittadini. Considerato che un'adeguata adozione di metodi e strumenti legati all'*e-participation* contribuisce a rendere l'azione sul territorio maggiormente efficiente ed efficace rispetto a tutti e i cinque gli assi identificati, si è ritenuto importante cercare di direzionare l'intera ricerca all'ottenimento di risultati che potessero essere spendibili nell'ottica dell'imminente avvio della nuova programmazione 21-27.

² La presentazione degli obiettivi per la nuova programmazione è disponibile al seguente link:
<https://www.regione.fvg.it/rafv/cms/RAFVG/formaz>

[ione-lavoro/formazione/fondo-sociale-europeo/FOGLIA33/](#)

PARTE 1
CAPITOLO 1

Spazio pubblico digitale: possibile estensione dello spazio pubblico reale?



Fig. 1 Urban Cursor, designer Sebastian Campion, 2087.tumblr.com

Cercare di dare una definizione aggiornata di spazio pubblico non è propriamente semplice, considerando il numero elevatissimo di importanti scritti e autori che si sono dedicati per anni alla materia. Un dato di fatto c'è, però: lo spazio pubblico è in continua evoluzione, esattamente come la percezione che noi abbiamo di esso. Proprio per questo è arduo formulare una definizione univoca ed esauriente di spazio pubblico perché vi sono più declinazioni e categorie, che solamente se considerate nel loro insieme possono riuscire a delinearlo. Un'altra questione da tenere presente è che lo spazio pubblico di oggi non può fare a meno di inglobare anche le reti digitali, quell'elemento "liquido", per dirlo con Bauman, che fino a pochi anni fa nemmeno si poteva prefigurare (Bauman Z., 2002). Rappresentando l'essenza dell'urbanità che si è evoluta nelle forme e nelle pratiche d'uso insieme con le generazioni di popolazioni che si sono succedute, lo spazio pubblico è il luogo privilegiato delle relazioni, da quelle sociali a quelle economiche e produttive, da quelle della mobilità fisica a quelle della comunicazione (Mattogno C., 2002). Senza questi spazi conviviali le città e i paesi sono solo collezioni di edifici che non permettono l'incontro con "l'altro" (Indaco S., 2015). Per meglio delineare il campo di studio, l'intento di questo capitolo non è indagare l'essenza fisica dello spazio pubblico, il cosiddetto "negativo del costruito", quanto diverse sfumature che ne caratterizzano l'uso e il significato. Da qui, la riflessione relativa all'ulteriore concetto di "bene comune", che ibridando fra loro pubblico e privato, delinea l'idea di uno "spazio comune" quale luogo di accoglienza della pluralità: valore che i singoli possono perseguire solo assieme, nella concordia, anche come tentativo di integrazione sociale. Riguardo il tema dei beni comuni, segue un approfondimento nel sottoparagrafo "appartenenze".

Oltre a riportare riferimenti utili a delineare il quadro conoscitivo, questo capitolo pone alcune domande, a volte provocatorie, rispetto alle contraddizioni tipiche del momento storico che stiamo vivendo riguardo il rapporto tra disciplina urbanistica, pratica progettuale e usi dello spazio pubblico. Sempre più spesso si assiste infatti ad un vero e proprio difetto di sistema, in cui vi è una grande produzione di norme che non si traducono in regole condivise, e di progetti che non si traducono in opere (M. Spada & v. Viganò, 2014).

1.1 Usi, abusi, appartenenze. Di spazi pubblici e beni comuni

I beni comuni sono quei beni che se arricchiti, arricchiscono tutti, se impoveriti, impoveriscono tutti.

1.1.1 Usi e abusi

La città vive grazie alle storie che gli abitanti vi costruiscono al suo interno (Indaco S., 2015). Uno spazio pubblico può definirsi tale solamente se viene vissuto da soggetti attivi che si sentono responsabili dello spazio, riconoscendosi in esso. Sono i gruppi considerati comunità cittadine, infatti, a creare l'identità dei luoghi, a renderli unici ed eccezionali. In generale, come viene sottolineato nel libro "La città contesa" (Conte V., 2014), si può affermare che il processo di produzione dello spazio pubblico è il frutto della combinazione di due meccanismi: uno relativo a veri e propri dispositivi che regolano il funzionamento della città, il secondo caratterizzato da pratiche d'uso, individuali e collettive, dello spazio. Queste due dinamiche esprimono diverse idee di spazio pubblico, della sua gestione e organizzazione.

La prima categoria riguarda le dinamiche che rispecchiano la concezione della politica che agisce sulla struttura e morfologia fisica del territorio con l'obiettivo di governarne l'uso e codificarne le funzioni. Per quanto concerne la strutturazione fisica dello spazio il richiamo va a normative, piani e progetti a diverse scale; ma trattando questa parte di ricerca di usi e significati variamente attribuibili allo spazio pubblico, il riferimento principale va agli strumenti di azione atti a regolarne l'uso, evitandone allo stesso tempo l'abuso. A tal proposito ci si riferisce a decreti, regolamenti di polizia urbana, ordinanze: una serie di norme ordinarie e straordinarie che in Italia hanno la funzione di tutelare l'integrità del pubblico demanio comunale e dell'ambiente, l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana, un decoroso svolgimento della vita cittadina. Va detto che il concetto di "decoroso", ritenuto fumoso anche nella letteratura giurisprudenziale (Gardini, 2018), mette in luce alcune antinomie di fondo. Per

esempio, in diverse città³ l'atto di sedersi per mangiare un panino su una scalinata viene vietato con regolamenti o specifiche ordinanze perché considerato non decoroso, eppure importanti studi condotti nell'ambito della pianificazione urbana dichiarano che la possibilità di sedersi in uno spazio pubblico è un elemento decisamente importante, concorrendo in modo sostanziale a definire la qualità di quello spazio. Lo sottolinea W. Whyte in "The social life of small urban spaces", volume che illustra la sua ricerca atta a definire le caratteristiche che deve avere una piazza per essere considerata dinamica e conviviale. Dalla serie di studi svolti nelle piazze di New York e dalle numerose osservazioni, Whyte afferma che l'aspetto che appare fondamentale non è tanto legato a caratteristiche quali l'illuminazione diretta del sole, o la bellezza e forma della piazza, quanto piuttosto alla quantità di spazio adatto alla sosta, ossia la presenza di sedute confortevoli da un punto di vista sociale. Questo non significa un numero appropriato di panchine bensì una strutturazione degli elementi che costituiscono la piazza adatti ad essere utilizzati come sedute (muretti, scale ecc.) e/o la disponibilità di sedie movibili (W. H. White, 1980).



Fig. 2 Immagine tratta da "The social life of small urban spaces", W. H. Whyte, 1980

³ Si richiamano i casi di Firenze (Comune di Firenze, 2018), Roma (Roma Capitale, 2012), Pisa (Comune di Pisa, 2018)

L'importanza di sostare in uno spazio pubblico è riportata anche dallo studio condotto nel 2019 "The social life of small urban spaces 2.0" (Sanchez-Vaquerizo J. A. & Cardolo Llach D., 2019) che durante una sperimentazione avvenuta in una piazza americana, ha osservato che spostando le sedute da un lato della piazza ad un altro, seguiva un considerevole spostamento anche delle persone. Lo indica inoltre Jan Gehl in "Città per le persone" (2017), specificando che le attività considerate "volontarie" come stare seduti o sdraiati in un parco, equivalgono a quelle definite necessarie e quelle sociali.

La flessibilità d'uso risulta quindi, secondo questi riferimenti, un fattore che può contribuire al buon funzionamento di una piazza, che, come le altre tipologie di spazio pubblico, deve tendere ad essere un ambiente accogliente, vivibile, confortevole e user friendly. Caratteristica che tende, a volte, a scontrarsi con strumenti quali regolamenti o ordinanze come detto sopra, mettendo in luce il netto divario tra quello che la disciplina dell'urbanistica suggerisce, ovvero flessibilità d'uso degli elementi per facilitare dinamicità e convivialità, e quello che l'amministratore poi applica, ovvero divieti per garantire ordine statico e decoro urbano. Flessibilità d'uso che non dipende solamente da uno spazio ben progettato, in grado attraverso le sue attrezzature di ospitare una pluralità di pratiche (spazio versatile), ma che può essere propria anche di uno spazio in cui gli usi non sono stati pensati, in cui può avvenire l'inatteso (spazio vago).

Relativamente alla seconda categoria, legata alle pratiche d'uso, ci si riferisce alle dinamiche che riflettono la dimensione quotidiana dei soggetti che abitano e si muovono nella città, plasmandola. Se è vero che è la presenza dei singoli individui a definire uno spazio, costituendone il carattere collettivo e politico-sociale (Brugellis P. & Pezzulli F., 2006), è soprattutto mediante l'elaborazione di nuovi significati da parte dei suoi fruitori, spesso alternativi rispetto a quelli progettati ed immaginati, che il luogo fisico si trasforma in spazio praticato. A tal proposito è interessante il richiamo alla riflessione proposta dall'architetto Mariateresa Aprile a seguito di una lunga serie di osservazioni sul campo, nell'ambito di una ricerca portata avanti in alcuni centri storici italiani (Aprile M., 2017): *"utenti e progettisti considerano lo spazio pubblico in modi molto diversi. Mentre progettisti e pianificatori sviluppano progetti incentrati sulla composizione formale e sull'arredo urbano, gli abitanti usano gli spazi in modi*

non previsti, spesso temporanei e, sicuramente, non pianificati. Quanto può essere ancora efficace il progetto per la gestione dell'ambito pubblico?" Una provocazione che torna utile soprattutto laddove si verificano resistenze da parte dei cittadini di fronte alla presentazione di nuovi progetti di riqualificazione di alcuni spazi pubblici. Al di là della ben nota difficoltà di comunicazione del progetto (per molti cittadini, disegni e termini tecnici risultano poco comprensibili), emerge spesso quasi un rifiuto dello stesso, che non va ricondotto alla sola resistenza culturale e psicologica al cambiamento. Soprattutto nel caso delle città di provincia e dei centri storici, l'opposizione al progetto è da collegarsi, secondo l'autrice, alla paura di modificare - se non, in casi estremi, di perdere - la propria identità. *"La successione di piazze e di vicoli è spesso considerata quale elemento di identità urbana e locale; la cittadinanza si riconosce nel patrimonio fisico e spaziale in cui vive e che promuove come immagine di sé. Il progetto di ristrutturazione degli spazi pubblici viene quindi percepito come un possibile elemento di alterazione, in negativo, di quell'immagine."* E ancora l'architetto Aprile, in risposta ad un'intervista (Tartaro G., 2016) in cui le viene chiesto quanto il racconto di un progetto dello spazio pubblico possa salvare il progetto stesso e possa contribuire a farlo appartenere ai cittadini: *"Tantissimo, soprattutto se viene permesso un uso creativo degli spazi. Se la progettazione è centrata sull'utente, poco autoreferenziale e poco formale, le persone se ne appropriano immediatamente utilizzandolo in modo spontaneo. Se si permette un uso creativo alle persone, queste sono più invogliate ad utilizzare e riutilizzare spazi che altrimenti verrebbero abbandonati."*

Considerando ancora lo spazio pubblico analizzandone usi e significati, un'altra importante teoria americana (Carr S. et al., 1992) lo rappresenta come il complesso degli ambienti urbani il cui accesso, essendo aperto a tutti, è regolato da una serie di diritti invisibili ma percepibili. Il primo e fondamentale è il diritto di accesso, che può essere declinato in accesso fisico (*è possibile entrare?*), accesso visuale (*è possibile vedere facilmente lo spazio pubblico per i potenziali fruitori?*) e accesso simbolico (*sono presenti segnali che indicano appartenenze più o meno marcate e che possono selezionare/ scoraggiare i potenziali fruitori?*). Segue il diritto di libertà di azione: lo spazio pubblico deve essere utilizzato in base ai propri desideri riconoscendo, però, che questo è uno spazio condiviso, in cui la propria libertà non deve andare a limitare i diritti degli altri. Vi sono poi altre norme insite nel concetto di spazio pubblico, percepite però a

condizione che il fruitore si senta direttamente coinvolto nella costruzione e proprietà del luogo: il diritto di rivendicazione, il diritto di cambiamento e il diritto di appropriazione. Il diritto di rivendicazione sottolinea la possibilità di esercitare qualche forma di controllo dello spazio perché questo è percepito come “nostro”. Il diritto di cambiamento permette al luogo di evolversi e adattarsi alle variazioni degli usi e dei tempi, mentre il diritto di appropriazione evidenzia la possibilità di sentire quel luogo come proprio riconoscendone, però, la valenza collettiva dello stesso. Poiché lo spazio pubblico appartiene per definizione a tutti, è chiaramente problematico quando un unico gruppo sociale mostra delle pretese esclusive nel suo uso. Ed è altrettanto problematico, secondo alcune correnti di pensiero, quando *“tali pretese derivano da un modus operandi tipico del nostro tempo, proprio di un’elite culturale che pensa di sapere già tutto, di avere sperimentato già tutto e che vive di rimandi culturali offrendo risposte superficiali a problemi che sono invece fondamentali: approccio che vede l’intellettuale o il tecnico che da solo, meglio d’ogni altro, interpreta i desideri collettivi con un’arroganza arcaica sempre meno lecita in una società più istruita, pluralistica, multiculturale”* (Lynch K., 2006).

Va ricordato che il sentirsi parte della città, e all'inverso il sentire la città come propria, non riguarda solo gli abitanti, ma anche i visitatori di quella città, come dimostra la letteratura di viaggio (Purini F., 2007). Questa proprietà dello spazio pubblico deriva non solo dal fatto che esso contiene elementi generali che si ritrovano in ogni città, ma soprattutto dal suo essere un deposito di memorie urbane espresse nelle forme di una narrazione in grado di trascendere gli elementi locali per farsi racconto universale (Purini F., 2007). La cura dell’ambiente in cui ci si trova dovrebbe accomunare, dunque, tanto il residente quanto il visitatore: è evidente che spesso ciò non avviene, come dimostrano le sempre più numerose manifestazioni di *overtourism*, definito come “l’impatto negativo che il turismo, all’interno di una destinazione o in parte di essa, ha sulla qualità di vita percepita dei residenti e/o sull’esperienza del visitatore” (Duignan M, 2019). Un fenomeno che condiziona non solo la quotidianità dei residenti ma anche l’esperienza dei visitatori stessi che si ritrovano a condividere con un numero insostenibile di persone delle risorse limitate, in primis lo spazio. E quando lo spazio in quanto bene comune viene limitato, entra in gioco la teoria

della tragedia dei beni comuni⁴, dal momento che il consumo di spazio da parte di un individuo fa sì che gli altri non ne possano beneficiare allo stesso modo.



Fig. 3 Graffito riportante una scritta anti-turista nel centro storico di Oviedo, Spagna, laRepubblica

Un difficile rapporto *hosts-guests* denota chiaramente le situazioni che rischiano di diventare insostenibili, sfociando addirittura in veri e propri movimenti e comitati anti-turismo. Come si avrà modo di vedere nei prossimi paragrafi, nell'affrontare le diverse concezioni di uso e appartenenza ad uno spazio pubblico non vanno tralasciate le insorgenze dei comitati cittadini: gruppi solitamente organizzati, ma debolmente strutturati, formati da persone che si riuniscono su base territoriale e che utilizzano prevalentemente forme di protesta per opporsi a interventi che ritengono dannosi per la qualità della vita sul loro territorio o per chiedere miglioramenti di essa (della Porta D. & Mosca L., 2015). I comitati di cittadini sono tendenzialmente caratterizzati da identità localistiche; struttura organizzativa partecipativa, flessibile e con bassi livelli di

⁴ “Tragedia dei beni comuni” è una locuzione coniata per la prima volta nel 1968 con cui si intende l'esaurimento di risorse che si verifica quando si è in presenza di un bene accessibile a chiunque. Si tratta di una teoria applicabile anche all'ambito del turismo:

anche i prodotti turistici, come ad esempio le spiagge ma anche lo spazio, sono beni accessibili a chiunque che, se sovra-sfruttati, si deteriorano col passare del tempo.

coordinamento; strategie d'azione che privilegiano la protesta, seppure in forme moderate. Tendono a sollevare problemi considerati rilevanti da alte quote di popolazione urbana, mobilitandosi spesso su conflitti emergenti (della Porta D., 2004). Resta aperto l'interrogativo sulla capacità di questi movimenti di presentare un'immagine più complessiva dei propri obiettivi, strategia che permette spesso di ottenere risultati tangibili: lo studio condotto nel 2004 ha in effetti osservato come i comitati che non si concentrano solo su questioni puntuali, ma articolano i diversi temi in un discorso più complessivo di difesa della qualità della vita in un certo territorio, riescono ad ottenere più ascolto dalle istituzioni. A tal proposito, non solo i contenuti ma anche i canali comunicativi possono contribuire ad amplificare le azioni.

1.1.2 Appartenenze

Richiamando la definizione di spazio pubblico secondo cui questo è deputato ad essere il luogo privilegiato delle relazioni tra le persone (Mattogno C., 2002), è indispensabile fare una breve riflessione sul concetto di appartenenza, elemento fondamentale che contribuisce a creare e mantenere tali relazioni. Le scienze sociali chiariscono che il senso di appartenenza che prova l'individuo all'interno di un contesto comunitario consiste proprio in una percezione relativa alle qualità delle relazioni vissute all'interno del contesto stesso. Il sentirsi comunità è un sentimento che i membri di una collettività provano sentendosi importanti vicendevolmente all'interno del gruppo, nella fiducia condivisa che i bisogni e gli obiettivi saranno soddisfatti e raggiunti con l'impegno dell'unione (Tussi L., 2021). Sempre Tussi lo definisce come un senso di "connessione emotiva condivisa" che rappresenta l'impegno reciproco assunto dagli individui al fine di alimentare e realizzare i valori e gli obiettivi comuni.

Va detto che uno dei problemi più urgenti che la società moderna si trova a dover affrontare consiste tuttavia nella perdita di tale senso di comunità, che conduce progressivamente gli individui all'alienazione, al disimpegno politico e sociale, alla divisione della collettività, alla dispersione di forze intenzionali. Diversi studiosi (R. Selmini, 2004; Salzano E., 2010) si trovano concordi nel

ritenere che uno dei motivi di tale tendenza può essere ricercato nell'indebolimento e impoverimento di una serie di spazi pubblici, sempre più a rischio di divenire non-luoghi perché minacciati da continui tentativi di privatizzazione, mercificazione e controllo. Lo spazio pubblico così importante per favorire le relazioni sociali tende a diventare sempre più fragile a fronte di amministrazioni impossibilitate a gestire e dare nuovo impulso ai luoghi del vivere collettivo, soffocate dalle spinte degli interessi economici e speculativi. Questo, se da una parte ha condotto a una progressiva sfiducia nell'azione pubblica, dall'altra ha visto la nascita di nuove strategie progettuali atte a ripensare lo spazio pubblico come luogo relazionale, luogo dell'esperienza sociale all'interno della scena urbana (Calderoni L., 2017). Ciò avviene soprattutto in quei contesti in cui si manifesta un'iniziativa politica da parte dei cittadini e della popolazione per appropriarsi di uno spazio, che da bene pubblico diviene bene comune (Harvey, 2012). Si tratta di una particolare forma di pratica sociale, definita "*commoning*": secondo David Harvey, al centro di tale pratica sta il principio che la relazione fra quel gruppo sociale e quell'aspetto dell'ambiente considerato bene comune debba essere al tempo stesso collettiva e non mercificata, ovvero completamente estranea alla logica del mercato e dei suoi valori" (Harvey, 2012). Spazi e beni comuni urbani sono allora mantenuti e curati dalla popolazione della comunità che vive attorno ad essi (Belingardi, 2012).

Ma quale differenza c'è tra bene pubblico e bene comune? Innanzitutto, è necessario chiarire il significato contemporaneo delle due parole, ovvero, pubblico e comune. L'etimologia di pubblico risiede nella parola latina *publicus* connessa con *populus*, popolo, e identifica la cosa che appartiene a tutto popolo, inteso come cittadinanza, sia in termini di proprietà che di funzionalità. Nell'accezione di pubblico risiede il legame di cittadinanza, le azioni, le proprietà e le scelte pubbliche prese in nome di tutta la cittadinanza, per tutti i cittadini in quanto sentite e necessarie a tutti. La parola comune, di contro, non identifica un diritto di proprietà, ma un bene di cui tutti gli uomini sono partecipi: il concetto di bene comune travalica dunque la dicotomia pubblico / privato per delineare un bene collettivo e necessario a tutti (Arena G., 2015). A tal proposito torna utile richiamare il primo tentativo fatto in Italia di definizione di beni

comuni, con il disegno di legge risalente al 2007 elaborato dalla Commissione Parlamentare presieduta da Stefano Rodotà. Tra le innovazioni introdotte dalla Commissione vi è il concetto di beni comuni di proprietà sia pubblica che privata, ovvero a “titolarità diffusa” e per i quali deve “essere garantita la fruizione collettiva”: vi è in sostanza il riconoscimento di un necessario superamento del concetto di proprietà pubblica e privata per tutelare e valorizzare tutti quei beni che hanno “un’utilità funzionale all’esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona, e sono informati al principio della salvaguardia intergenerazionale delle utilità” (Rodotà S., 2007). I beni comuni non sono quindi né privati (di singoli) né pubblici (dello Stato), ma di tutti in quanto individui, e questo nuovo paradigma che potrebbe apparire scontato, ma che apre il campo a molte riflessioni in termini di mercato, utilizzo, gestione ecc., in realtà ridefinisce in maniera sostanziale le modalità di azione e di intervento su questi beni. Un altro contributo che aiuta a meglio definire la cornice entro cui riflettere è dato da Paolo Cacciari che rimarca come i due aspetti fondamentali dei beni comuni sono da un lato il fatto che rappresentano beni e servizi indispensabili per la realizzazione dei diritti fondamentali, e dall’altro la loro natura collettiva, che impedisce a chiunque di ritenersi proprietario o artefice esclusivo: per questa ragione l’autore auspica forme di gestione collettive, lontane dalle logiche del mercato (Cacciari P., 2013). Compresa la macro-definizione dei beni comuni, è opportuna una prima distinzione in riferimento alla loro diversa natura “fisica”: vi sono beni comuni materiali (le risorse comuni, gli spazi urbani, le strade e le piazze); beni comuni immateriali (le conoscenze, le tradizioni, la biodiversità, le culture, il capitale sociale...); beni comuni digitali/virtuali (Internet, i software open access).

Un'altra proposta di classificazione (Bombardelli M., 2016; Carestiato N., 2008) individua tre tipi di beni comuni:

- I beni comuni tradizionali: sono quelle risorse che una determinata comunità gode per diritto consuetudinario (prati, pascoli, boschi, aree di pesca...), meglio note come *commons*;
- I beni comuni globali o *global commons*: sono l'aria, l'acqua, le foreste, ma anche la biodiversità, gli oceani, lo spazio, le risorse non rinnovabili (combustibili fossili come il petrolio...);

- I *new commons*: sono la cultura e le conoscenze tradizionali; il capitale sociale; le vie di comunicazione sia le autostrade sia la rete Internet; gli spazi urbani come i parcheggi, le aree verdi e gli spazi e gli edifici pubblici; i servizi pubblici, intesi come “istituzioni erogatrici di servizi che sono oggetto di diritti sociali” (Marella M. R., 2012), cioè acqua, luce, trasporti, le case popolari, la sanità e la scuola; il diritto alla sicurezza e alla pace.

É necessario riconoscere che tali categorie non sono universali né generalizzabili, perché la determinazione di quali beni siano beni comuni dipende dai contesti in cui essi divengono desiderabili, e non per loro caratteristiche ontologiche (Mattei U., 2011) e dunque anche dallo sviluppo che il concetto di bene comune ha avuto nella storia, che a sua volta deriva dalla capacità dell'uomo di pensare il “bene” e il “comune” (Carestiato N., 2008).

L'ultima riflessione relativa alle molteplici concezioni dei beni comuni riguarda un aspetto che li accomuna: tutte le definizioni condividono il fatto che vi è un legame stretto tra il bene/risorsa e la comunità di appartenenza. Si richiama nuovamente il lavoro di Marella (2012) che osserva come “tra i *commons* e la comunità esista una relazione per cui l'uno risulta costitutivo dell'altra e viceversa”: la relazione tra comunità e bene, in questa prospettiva, alimenta il senso di appartenenza alla comunità e al territorio. Inoltre, la relazione tra beni comuni e comunità implica una prospettiva diacronica perché “i membri della comunità passano ma il bene comune deve restare integro e come tale essere tramandato a chi verrà dopo” (Marella M. R., 2012).

Spazi pubblici, beni comuni e comunità che se ne prendono cura: delineato l'ambito entro cui si svolge la ricerca, il prossimo paragrafo cercherà di rispondere alla domanda posta dal titolo di questo primo capitolo: la componente digitale può essere intesa come estensione di ciò che è reale, tangibile? Le ICT possono contribuire a rendere più consapevoli e partecipi le comunità, accrescendo il senso di appartenenza al territorio in cui risiedono? Si è visto come la letteratura più recente faccia rientrare tra i beni comuni urbani reti civiche, piattaforme per la comunicazione on-line tra cittadini e amministrazione, software open access, app per la fruizione smart della città: lo spazio pubblico delle reti digitali viene riconosciuto come categoria a sé stante

al pari di spazio pubblico dell'incontro e spazio pubblico dei flussi (M. Spada & v. Viganò, 2014). Ma a fronte di una certa quantità e qualità di esperienze identificate nel contesto italiano, ciò che emerge è la mancanza di una certa sistematicità: elemento che anziché facilitare la condivisione e scalarità dei progetti, pone le ancora poche lungimiranti realtà in una posizione di svantaggio, trovandosi spesso a dover partire da zero con l'identificazione di metodi, strumenti, processi. Eppure, una delle peculiarità del *web* è la sua naturale predisposizione a connettere, per l'appunto, e quindi in linea teorica facilitare la diffusione degli elementi presenti. Tra i motivi che sussistono nella limitata condivisione sistematica in rete delle esperienze (tema che verrà ripreso anche nei capitoli successivi), vi sono, come riportato da diversi autori (Moini G, 2012; Nanz P. & Fritsche M., 2014; Valastro A., 2010): la persistenza di pratiche e processi consolidati che fanno resistenza al "nuovo"; la consuetudine a non dialogare tra diverse realtà territoriali; la mancanza di una regia autorevole che si faccia carico di raccogliere, gestire e coordinare dati e informazioni a più scale; una generale scarsa alfabetizzazione digitale che ancora oggi riguarda molte delle realtà amministrative.

Come richiamato dal volume "Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi" (Bombardelli M., 2016), una delle sfide che ci attende per un prossimo futuro sostenibile riguarda una vasta presa di coscienza dell'importante ruolo che svolgono i beni comuni per la società intera. Ma se la consapevolezza di tale importanza sta cominciando a palesarsi per i beni "tangibili", per quelli digitali la strada si delinea ancora lunga.

1.2 Strumenti e processi, pratiche e progetti, fallimenti

La pianificazione non deve avere come obiettivo quello di trovare una risposta per tutti, piuttosto quello di trovare tante risposte per ciascuno.

La definizione di urbanistica proposta da Patrizia Gabellini in “Fare urbanistica”, ovvero quella parola che si carica di un’accezione comprensiva delle attività di tutti coloro che in vario modo partecipano alla trasformazione dello spazio (Gabellini P., 2010), consente di delineare un quadro piuttosto complesso e variegato di attori, ambiti d’intervento, oggetti di studio, strumenti e processi. Nello stesso volume, nell’argomentare le caratteristiche delle diverse operazioni urbanistiche, Gabellini offre una lettura che le fa muovere a diversi livelli, dando come esito la produzione di quadri, regole e azioni. Per quadri si intendono piani strutturali, piani strategici e documenti di inquadramento con valore di orientamento e indirizzo politico; per regole si intendono quelle attinenti all’uso dei suoli contenute in strumenti operativi e regolamentari, sia generali sia settoriali; per azioni si intendono progetti e programmi che muovono direttamente le trasformazioni. A diverse scale e intensità, tali elementi compongono gli ingredienti necessari per agire sul governo del territorio. Va specificato che per “governo del territorio” non s’intende un sinonimo di “urbanistica”, bensì una disciplina che la ingloba, trattando anche di altre tematiche ed attività: governare il territorio significa svolgere un’azione politica in grado di esercitare un’effettiva e consapevole influenza sui processi sociali, economici, ambientali che riguardano un determinato ambito locale (Tidore C., 2008). Il fine di questo paragrafo è approfondire com’è possibile oggi affrontare il tema dello spazio pubblico e dei beni comuni in modo condiviso tra amministrazioni e comunità. In particolar modo guardando agli strumenti che rientrano nella categoria dei quadri, per la loro capacità di direzionare e orientare strategicamente tutte le altre operazioni in modo concertato con la cittadinanza; analizzando una particolare tipologia di regolamenti, come quelli dedicati ai beni comuni che ne permettono una reale cura; leggendo alcuni progetti specifici, selezionati anche per aver sperimentato, seppur parzialmente, l’adozione di metodi e strumenti che possono rientrare nella categoria dell’*e-participation*.

1.2.1 La Carta di Lipsia, il programma URBACT e i City Lab

Come noto, secondo il principio di sussidiarietà le politiche urbane non sono una competenza diretta dell'Unione Europea, riguardando principalmente i livelli nazionali. Tuttavia, negli ultimi venti anni si è consolidata un'attenzione sempre più forte dei governi, e in particolare delle presidenze di turno politicamente più significative, sulle politiche riguardanti le città. Ciò ha condotto alla definizione di una serie di approcci che hanno influenzato in maniera più generale l'orientamento dell'Unione europea nei confronti delle città. Tra le presidenze che hanno offerto un contributo più forte al dibattito figurano quelle di Germania, Francia e Olanda. Nel 2007 la presidenza tedesca ha definito con la Carta di Lipsia (European Ministers for Urban Development and Regional Planning, 2007) il principio dello sviluppo urbano integrato, che si ritrova poi alla base di una serie di programmi rivolti alle città. Uno di questi è URBACT, il programma di cooperazione territoriale europea che mira a promuovere lo sviluppo urbano integrato e sostenibile nelle città di tutta Europa. Tra i principali risultati raggiunti figurano lo sviluppo di politiche di partecipazione degli attori locali e, più in generale, il miglioramento della capacità di analisi e di governance da parte dei comuni. La partecipazione al programma costituisce per molte città un elemento decisivo per poter utilizzare al meglio le risorse nazionali ed europee in materia di sviluppo urbano, favorendo l'emergere di nuovi approcci e modalità di governo dei processi locali in vista dei grandi cambiamenti istituzionali realizzati negli ultimi anni nel paese, tra cui l'introduzione delle Città metropolitane. Comprendere in che modo le politiche generate dai programmi URBACT "atterrano" e vengono percepite nelle città è la sfida affrontata dai City Labs. Tra settembre 2018 e gennaio 2020 URBACT ha organizzato quattro City Labs, ciascuno dei quali si è concentrato su uno dei principi originali della Carta di Lipsia: nel 2018 a Lisbona sul tema della partecipazione civica; nel 2019 a Bruxelles sul tema della sostenibilità, e a Varsavia sul tema dell'integrazione; nel 2020 a Porto sul tema dello sviluppo territoriale. Risale sempre al 2020 la pubblicazione di una nuova versione della Carta di Lipsia (European Ministers for Urban Development and Regional Planning, 2020), necessaria in considerazione del fatto che le sfide che stanno

affrontando le città europee sono radicalmente cambiate: temi come la transizione digitale, il cambiamento climatico e le diseguaglianze sociali sono al centro del dibattito e visti sotto una luce completamente diversa da decisori politici e tecnici. La nuova versione della Carta intende riaffermare il protagonismo delle città nei processi di creazione delle politiche urbane europee e nazionali. I valori comuni delle città europee, dalla policentricità dei sistemi urbani fino al design sostenibile e alla democrazia partecipativa, sono gli elementi di fondo che la Carta intende chiarire individuando quattro caratteristiche-chiave della città europea: ecologica, inclusiva e coesa, produttiva e connessa. Ai principi della governance multilivello e della partecipazione civica si unisce quello della co-creazione, mettendo così l'accento sulle nuove forme di partecipazione civica, sul co-design e il contrasto alle diseguaglianze nelle città. Tra gli elementi maggiormente al centro del confronto, il tema del bene comune che pone l'accento sulla necessità di una governance corretta e sostenibile da parte delle amministrazioni locali che agiscono nell'interesse comune. La Carta di Lipsia chiarisce infine la necessità di forti politiche urbane nazionali e di finanziamenti certi per lo sviluppo urbano, oltre a rimarcare il ruolo dei programmi europei dedicati alle città per favorire la sperimentazione di azioni e soluzioni innovative.

Integrated Urban Development

MEANS...

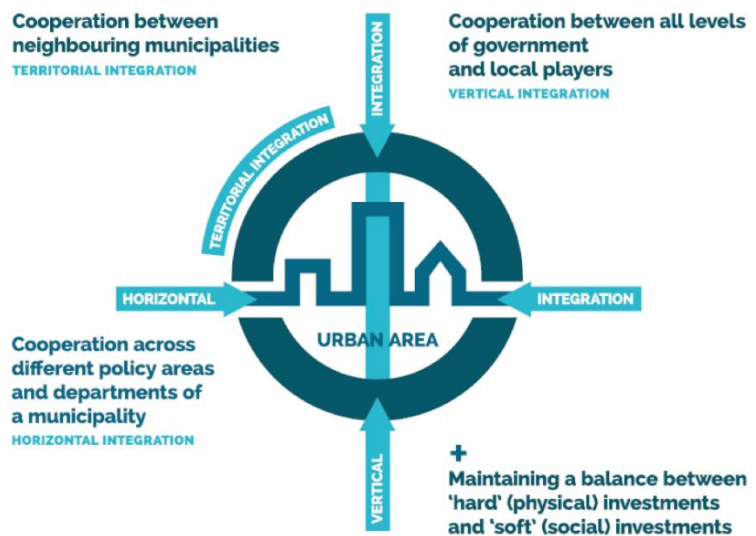


Fig. 4 Schematizzazione del metodo URBACT, urbact.eu

1.2.2 Pianificazione Strategica

Come riportato dal manuale “La pianificazione strategica per lo sviluppo dei territori” (Tanese A. et al., 2006) *“le profonde trasformazioni di ordine economico e sociale in atto nella nostra società stanno rendendo sempre più complesso il compito fondamentale di governo dei territori che fa capo alle amministrazioni pubbliche: ecco che le nuove e articolate forme di pianificazione strategica sembrano rispondere efficacemente a una domanda economica e sociale che non trovava più risposte nelle procedure di pianificazione e programmazione classiche”*. La pianificazione strategica, orientata per l'appunto a integrare azioni socioeconomiche più che a regolare l'uso del suolo, costituisce una possibile interpretazione di governance urbana e territoriale. Lo scopo fondamentale di questi nuovi modelli di programmazione e progettazione è quello di individuare le principali scelte su cui puntare per garantire crescita economica e sostenibilità sociale in un'ottica di medio-lungo periodo, superando l'antica tendenza delle amministrazioni pubbliche a sviluppare azioni soltanto a breve termine. Emerge così per gli enti locali, a fianco del tradizionale ruolo di produzione di servizi indispensabili al benessere collettivo, anche un nuovo ma più strategico ruolo di regia dei processi decisionali e programmatori, complesso e articolato, che li obbliga ad agire attraverso lo sviluppo di disegni orientati a generare decisioni e azioni condivise e a promuovere comportamenti coerenti anche da parte degli attori non istituzionali. L'approccio della pianificazione strategica è orientato ad agevolare la comprensione, il dialogo e la ricerca di soluzioni tramite la continua interazione fra gli attori della città, favorendo e facilitando la creazione di pratiche partecipative nella gestione del territorio. Si tratta di una progettazione di lungo periodo, che necessita di una profonda comprensione da parte del territorio rispetto a cosa vuole diventare e dove vuole arrivare, per poter costruire poi i singoli progetti in modo organico e coordinato. La partecipazione è allargata a tutte le istanze locali, pubbliche e private, e ai singoli cittadini: una prospettiva in cui la città non è più considerata semplicemente come luogo fisico, ma è anche e soprattutto una comunità collettiva, ricca di saperi e competenze diffusi tra i vari attori, dalle istituzioni pubbliche alle organizzazioni private, dalle associazioni fino ai singoli cittadini.

Negli ultimi anni i processi di pianificazione strategica hanno ricevuto

un'attenzione crescente da parte di alcune città italiane, anche sulla scorta di esempi di successo sviluppati all'estero, come metodo idoneo a sviluppare nuove forme di governance urbana e territoriale. Piani strategici volontari, su iniziativa di autorità locali, sono stati sperimentati a partire dagli anni '80 in Europa e in Italia, come risposta ad una specifica istanza del territorio (come accaduto ad esempio a Lisbona per la riprogettazione della pianificazione urbanistica, o a Torino per il miglioramento del posizionamento competitivo su base europea). Mentre la promozione di Piani Strategici per le medie città italiane continua ad avvenire su base volontaria, soprattutto in presenza di "imprenditori politici" (Sindaci o Assessori, considerati veri e propri innovatori schumpeteriani che si mettono in gioco per legittimare l'azione di governo e costruire nuove forme di dialogo con le società locali (Pasqui G., 2010), per le Città Metropolitane il Piano Strategico è diventato un obbligo con l'entrata in vigore della cosiddetta legge Delrio (Camera dei Deputati, 2014). Il Piano Strategico di Città Metropolitana si propone come il documento nel quale sono contenuti e condivisi gli indirizzi prioritari dell'Ente in tema di pianificazione territoriale, welfare metropolitano e rigenerazione urbana, i quali trovano poi articolazione puntuale nel Piano Territoriale Metropolitano (PTM). La legge, oltre ad interessare le Città Metropolitane, interessano anche province, unioni e fusioni di comuni, al fine di adeguare il loro ordinamento ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

La riflessione sugli spazi pubblici, su un loro miglioramento e una generale riqualificazione, sta diventando un tema centrale all'interno dei Piani Strategici. Lo dimostra lo studio condotto per il più recente aggiornamento del Piano Strategico Triennale del Territorio Metropolitano Milanese, che comparando tutti i Piani Strategici elaborati dalle Città Metropolitane (CM) in Italia, ha identificato tra tutti i temi comuni e ricorrenti anche quello legato allo spazio pubblico. Lo schema riporta la raccolta dei macrotemi affrontati nelle strategie delle diverse CM, assegnando a ognuno un valore relativo a quante città lo utilizzano nelle proprie narrative. Infine, i macrotemi sono stati raccolti in quattro gruppi e affiancati, nei cluster, secondo le affinità espresse nei piani. Leggendo lo schema emerge a colpo d'occhio la grande importanza data al tema dell'inclusione, che, come per lo spazio pubblico, rientra nel cluster "sociale".

1.2.3 Revisione e aggiornamento degli strumenti urbanistici

Il Piano Regolatore, nella pratica amministrativa ordinaria, spesso viene sostanzialmente interpretato come un insieme di norme necessarie alla realizzazione di un progetto urbano definito top-down: una metodologia nata quando le città crescevano solo per espansione e le nuove infrastrutture erano decisive per lo sviluppo urbano. Oggi, in un momento storico completamente diverso, tale metodologia diventa poco efficace: nel tempo necessario a redigere il Piano Regolatore la realtà sociale, economica, politica è già cambiata e serve un piano diverso. Inoltre, per decenni il Piano Regolatore è stato un processo tendenzialmente sviluppato e gestito da pochi interpreti: il politico, il professionista incaricato, alcuni portatori d'interessi ben definiti; il cittadino arrivava quando tutti i giochi erano stati fatti, con la magra consolazione di poter redigere delle osservazioni ma impossibilitato a modificarne i suoi meccanismi e obiettivi. L'idea di partecipazione s'impennava in definitiva su una discussione tra tecnici e politici da una parte, e interessi costituiti e cittadini dall'altra. Eppure, innumerevoli contributi in letteratura concordano sul fatto che la partecipazione, quando gestita correttamente, consente un arricchimento cospicuo delle conoscenze e la possibilità di cambiare modelli superati (Moini G, 2012; Spada M, 2001; Valastro A., 2010). Questi sono solo alcuni aspetti che mettono in luce la necessità di rivedere e riscrivere il modo di pianificare, o meglio governare, spazi e territori. Il continuo maturare ed evolversi della visione del territorio, dell'idea di città, derivante sia dalla complessità e rapidità delle dinamiche in atto, sia dalle diverse esigenze e prospettive di cui sono portatrici le amministrazioni pubbliche che si succedono nel governo del territorio, richiede strumenti flessibili, che possano essere continuamente integrati e aggiornati, in tempi compatibili con la durata dei mandati amministrativi. Vi sono in questi anni alcune amministrazioni che stanno sperimentando nuovi approcci al tema della pianificazione: un esempio è dato dalla Regione Veneto che con la nuova legge urbanistica regionale "Norme per il Governo del Territorio e in materia di Paesaggio" del 2004 ha dato una nuova struttura allo strumento del Piano Regolatore Comunale, articolandolo in Piano di Assetto del Territorio (PAT), che fornisce gli indirizzi generali della pianificazione del territorio comunale, e Piano degli Interventi (PI), che definisce

la disciplina di dettaglio delle singole aree. Rispetto al sistema previgente, la nuova struttura del piano ha il duplice obiettivo di snellire il processo di pianificazione, riducendo i tempi necessari per l'aggiornamento delle previsioni, e di legare tali previsioni alla concreta realizzabilità degli interventi. La legge regionale introduce inoltre il principio della partecipazione attiva dei cittadini fin dallo stadio iniziale della costruzione del piano e delle sue varianti: anziché redigere un piano al quale i cittadini devono conformarsi, salvo fare le proprie osservazioni che difficilmente possono essere davvero recepite soprattutto se estranee alla struttura rigida del piano, è così possibile invertire la tempistica della redazione del piano, raccogliendo in prima battuta le istanze dei cittadini. Questa impostazione consente due opportunità: la prima consiste in un censimento e monitoraggio delle reali esigenze presenti e non di quelle immaginate o filtrate dai maggiori costruttori; la seconda consiste nel permettere ai cittadini di proporre soluzioni che le amministrazioni non possono prevedere nel dettaglio poiché agiscono alla grande scala, ma che potrebbero essere applicate in modo più esteso che al singolo progetto una volta fatta una sintesi. Si tratta di un'operazione euristica, una ricerca di nuove soluzioni e opportunità espressa dalla base e sintetizzata nel piano dell'autorità competente (Caputo F. & Gerotto D., 2020).

1.2.4 Regolamenti per la gestione dei beni comuni urbani e patti di collaborazione

A partire dal 2001, una norma costituzionale ha introdotto il principio di sussidiarietà orizzontale, con la seguente formulazione:

“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà” (COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA, 2020).

La nuova norma riconosce in sostanza che i cittadini sono in grado di attivarsi autonomamente per risolvere non solo i propri problemi individuali, ma anche quelli che riguardano la collettività, e invita le istituzioni a sostenerne gli sforzi in tal senso. L'esigenza di riconoscere giuridicamente e tutelare i beni

comuni urbani è stata abbracciata da diversi comuni italiani, che negli ultimi anni hanno emanato appositi regolamenti volti a supportare la volontà dei cittadini di impiegare le proprie risorse nella tutela di tali beni. A Bologna il “Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani” del 2014 rappresenta la primissima esperienza: le forme di collaborazione cittadinanza-comune previste dal testo bolognese si incentrano su differenti livelli di intensità, dalla cura occasionale, alla cura costante e continuativa, alla gestione condivisa e la rigenerazione. Per beni comuni urbani, il regolamento intende i beni, materiali, immateriali e digitali, che i cittadini e l’Amministrazione, anche attraverso procedure partecipative e deliberative, riconoscono essere funzionali al benessere individuale e collettivo, attivandosi di conseguenza nei loro confronti ai sensi dell’art. 118 ultimo comma Costituzione, per condividere con l’amministrazione la responsabilità della loro cura o rigenerazione al fine di migliorarne la fruizione collettiva. Sulla scia di questa prima riuscita esperienza, è emersa la volontà di diffondere il più possibile tale regolamento, dando la possibilità concreta ad altri comuni di adottarlo, adattandolo alle proprie realtà. Il soggetto promotore dell’iniziativa di condivisione è Labsus, Laboratorio per l’attuazione del principio di sussidiarietà, che oltre a mettere a disposizione sul proprio sito *web* un prototipo di regolamento per l’amministrazione condivisa dei beni comuni e per l’avvio di patti di collaborazione, presenta anche una lunga lista di tutte le amministrazioni che se ne sono dotate⁶. Un esempio virtuoso di realtà che sfrutta le potenzialità delle ICT per amplificare i risultati delle proprie azioni, anche in considerazione dell’obiettivo posto fin dalla fondazione di Labsus:

“(…) far sapere al maggior numero possibile di persone che nella nostra Costituzione c’è questa grande novità rappresentata dal principio di sussidiarietà e che questa novità può cambiare il loro modo di stare, come cittadini, in questa società. Pochi, infatti, si sono accorti delle enormi potenzialità di questo nuovo principio.”

⁶ Il documento e la lista sono consultabili al seguente link <https://www.labsus.org/i-regolamenti-per-lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni/>

1.2.5 Progetti, successi e fallimenti. Riflessioni sulla valutazione

L'avvio di politiche, strategie e programmi da parte delle istituzioni non è sufficiente a generare progetti concreti senza l'attivismo delle comunità beneficiarie di tali azioni. Fondamentale poi la presenza di competenze professionali che sappiano coordinare le attività, incanalando le energie dei cittadini e supportando le amministrazioni nella sperimentazione di processi che, il più delle volte, portano a derive ed esiti inaspettati. Gestione corretta dei tempi e delle risorse; capacità di affrontare gli imprevisti; impegno nel mantenere alta l'attenzione sul progetto, per non disperdere le fatiche e per dare risalto ai risultati ottenuti. Questi sono solo una serie di elementi necessari alla buona riuscita di un progetto per uno spazio pubblico che contempla la collaborazione tra pubblico e privato, o per l'innesto di nuovi approcci gestionali di beni comuni. La parola chiave è sinergia tra tutti gli attori coinvolti. Non tutti i processi partecipativi, però, generano automaticamente progetti di successo, ed è spesso uno dei motivi che porta le amministrazioni a rinunciarvi. Al di là degli elementi quantificabili sopra descritti, a decretare il successo di un progetto è la sua capacità, nel tempo, di incidere qualitativamente sullo spazio rendendolo più vivibile e rispondente ai bisogni reali dei suoi utilizzatori, che più si riconosceranno in quel luogo più si impegneranno per la sua cura. Esattamente come avviene per la valutazione parametrica di uno spazio urbano definita da una serie di indicatori e protocolli, le quantità associate agli standard non sono più sufficienti a garantire automaticamente la qualità di quello spazio. Tornando alla natura partecipativa dei progetti qui considerati, il discorso sulla valutazione si fa più articolato. Valutare processi partecipativi è infatti un'azione complessa che chiama in causa diversi fattori: teorici (quale approccio o modello di riferimento?), temporali (dove si colloca la valutazione? all'inizio, durante o alla fine del processo?), metodologici (quali e quanti livelli sono implicati nel processo? quali indicatori per ogni livello mi possono aiutare a capire l'impatto del processo partecipativo? Quali metodologie?). Torna utile il contributo offerto dall'Autoscuola della partecipazione (Autoscuola della Partecipazione, 2020):

“(...) la valutazione di un processo è un'attività di ricerca-azione che accompagna tutta l'attuazione del progetto, e non solamente la fine del processo stesso. (...) Occorre tenere insieme il monitoraggio (cioè il procedimento continuo di raccolta di dati e

informazioni sull'andamento del progetto per tutta la sua durata), la valutazione (che dovrebbe esprimere un giudizio sul valore di un intervento) e la valutazione d'impatto intesa come una valutazione degli "effetti a lungo termine, positivi e negativi, primari e secondari, previsti o imprevisi, prodotti direttamente o indirettamente da un intervento di sviluppo".

A definire o meno il successo di un processo partecipativo e del progetto che ne scaturisce è quindi, in larga parte, la valutazione dell'impatto che questo riesce a generare: valutazione spesso impossibile a meno che non vengano raccolti, fin dall'inizio, indicatori di partenza, attesi e su livelli e variabili precise. Si riporta un altro utile passaggio del lavoro realizzato dall'Autoscuola di partecipazione, in riferimento alla valutazione dell'impatto:

"Parlando di processi partecipativi gli effetti e i cambiamenti prodotti da un processo partecipativo si possono esprimere su più livelli, tra i quali:

***Istituzionale:** il mio processo ha un impatto sull'organizzazione? Sulle scelte future che potrà prendere l'ente? Sul senso di efficacia interna ed esterna? **Gestionale:** il processo ha impatto sul modo in cui è possibile ripensare l'oggetto di lavoro? il processo genera ulteriori risorse? Il progetto genera risorse (economiche, relazionali, tempo, spazi, capacità...)? **Dei soggetti coinvolti, e non:** il progetto ha contribuito a dare voce a più punti di vista? Ha avuto un impatto anche sui soggetti non direttamente coinvolti?"*

Un racconto che si deve costruire in tutte le fasi del processo: ex ante, in itinere, ex post, con la consapevolezza in ogni caso dell'impossibilità di ottenere un metodo di valutazione univoco e valido per tutti i casi poiché la misurazione dell'impatto di ciascun progetto è un'attività soggettivamente correlata ad ogni contesto. Da non trascurare poi i casi di rigenerazione e riappropriazione urbana di natura *bottom-up*: generati da piccole o grandi comunità in modi e tempi spontanei, spesso senza strutturazione definita, e conseguentemente difficilmente valutabili (ma non per questo meno significativi di altri processi più strutturati in termini di urgenza, utilità ed efficacia). Necessario, a tal punto, un breve cenno al tema della pianificazione top-down/bottom-up, in gergo progetti calati dall'alto o che nascono dal basso: due approcci che vengono spesso percepiti come due diverse modalità di intraprendere il percorso verso la definizione di un progetto. In realtà, va sempre più consolidandosi l'idea che è impossibile immaginare uno sviluppo progettuale di successo senza un'ibridazione di entrambi (Breuer J. et al., 2014; Homsy G. C. et al., 2019),

trattandosi di due approcci rispettivamente legati alle azioni di diversi attori ugualmente fondamentali, ovvero la pubblica amministrazione e la comunità locale. Vi sono diverse sfumature nell'identificare la genesi e lo sviluppo di un progetto, che non sempre risulta bilanciato nella collaborazione tra questi soggetti - chiamati invece a consolidare la loro capacità collaborativa. Iniziative ibride che si originano come bottom-up e vengono poi sostenute dalle amministrazioni; iniziative che nascono top-down e danno luogo a solidi e fattivi partenariati con i soggetti non istituzionali; o ancora, la nascita di comitati più o meno strutturati di cittadini, come visto al paragrafo 1.1.1, motivati dall'esigenza di opporsi a progetti calati dall'alto dalle amministrazioni (iniziative bottom-up oppositive contro iniziative top-down escludenti).

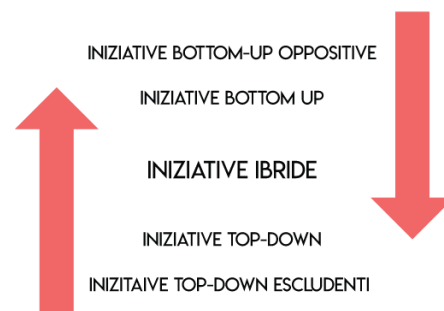


Fig. 6 Schematizzazione dei diversi tipi di iniziative, tra top-down e bottom-up. Elaborazione dell'autrice

Per ricollegarsi alla domanda di ricerca e alla luce di tale complessità legata alla valutazione dei processi partecipativi, si cercherà nei prossimi capitoli di identificare gli elementi che, soprattutto grazie all'impiego di ICT, possono facilitare i processi di pianificazione in un rapporto bilaterale tra amministrazioni e cittadini, assunto che un dialogo costante permette di calibrare meglio gli interventi su un dato territorio.

FOCUS

Lo spazio pubblico ai tempi del Covid-19

“Lo scenario è apocalittico: strade deserte e silenziose, mezzi pubblici vuoti o quasi, serrande abbassate. Chi cammina ha uno scopo: fare acquisti di prima necessità, portare a passeggio il cane, andare e tornare dal lavoro, fare un po’ di sport. Autocertificazioni alla mano, pronti a dimostrare dove, come e quando si è usciti di casa. Strade e piazze non servono ad altro che a connettere le case e i luoghi di lavoro o, al massimo, servono per le consegne a domicilio. Le città come le vedevamo prima dell’emergenza pandemia non ci sono più. Gli spazi collettivi urbani si sono dissolti, in poco più di una settimana.”

(Caciagli C., 2020)



Fig.7 Panchina #COVID19BANK che fa parte del “Corona Collection Project” del Museo della città di Vienna

Vivere senza spazi pubblici.

A partire da febbraio 2020 abbiamo assistito all'imporsi di un modello di convivenza in cui lo spazio privato ha prevalso su quello condiviso. Uno spazio urbano svuotato, oramai percepito come la somma di tanti luoghi privati a cui si deve andare e tornare nel minor tempo possibile; uno spazio che non appartiene più alla collettività, che sembra non essere di nessuno anziché di tutti. Alcune correnti di pensiero sostengono che tale modello non sia poi così diverso da quello pre-coronavirus, dove lo spazio pubblico era già piuttosto marginale e in cui l'unica posizione assumibile dagli abitanti era quella del consumatore o del produttore (Koochlaas R, 2006). Ogni altra attività non immediatamente riconducibile all'una o all'altra condizione veniva vista con sospetto prima e con timore poi: un discorso che si ricollega al tema delle ordinanze affrontato nel primo capitolo, contro tutte quelle attività non riconducibili ad una fruizione convenzionale. L'emergenza Covid ha però portato, in aggiunta, un'eccessiva centralità dello spazio privato per eccellenza, ovvero la casa. Casa è positivo, fuori è negativo: senza considerare che "casa" e "famiglia" non sempre corrispondono a focolai caldi e accoglienti ai quali tornare, ma possono rivelarsi anche luoghi di conflitto (Caciagli C., 2020). Ad incidere pesantemente sulla permanenza in casa, le sue caratteristiche dimensionali e morfologiche: come può essere accogliente un appartamento di poche decine di metri quadri senza spazi esterni, balconi, senza affacci? In moltissime situazioni, senza uno spazio pubblico disponibile a cui può interconnettersi quello personale e privato, le case fanno presto a diventare prigioni. "È una convivenza forzata di esigenze diverse: studio, lavoro, divertimento. Oscilla tra una dimensione privata e una pubblica, tra bisogni d'intimità e spalancamenti, anche digitali, verso la collettività", ragiona il sociologo Vanni Codeluppi, autore del saggio *Come la pandemia ci ha cambiato* (Codeluppi V., 2020). Da tali considerazioni si sono fatte spazio numerose ricerche interdisciplinari, che in diversi campi stanno rivedendo il rapporto tra le persone, i luoghi di vita e lavoro, gli spazi pubblici, i tempi. Le misure restrittive imposte hanno reso evidente l'importanza delle categorie «spazio», «tempo» e delle relazioni socio-spaziali nella quotidianità. Non solo la spazialità, ma anche la temporalità è stata infatti soggetta a nuove prassi e

nuovi vincoli di riorganizzazione (Primi & Marchioro, 2021) Altri temi esaminati, l'attenzione a nuove modalità di pensare il sicuro e il non-sicuro con conseguenze inedite sulla modalità dell'agire sociale (Porcelloni & Mazzanti, 2020), e analisi approfondite a comprendere come sia cambiato il rapporto tra cittadini e territorio nella quotidianità (Mangano & Piana, 2020).

Nella fase post-pandemica diverse realtà metropolitane hanno affrontato la questione centrale di come adattare le infrastrutture dello spazio pubblico e della mobilità. Un esempio italiano è il Comune di Milano, che con il motto “ritorno ad una nuova normalità” ha formulato una Strategia di adattamento urbano investendo in modo preponderante la sfera pubblica, concentrandosi su due aspetti principali: la riorganizzazione di parte della rete stradale urbana e la realizzazione di spazi aperti pubblici alla scala del quartiere (Comune di Milano, 2020) aprendosi a ricevere i contributi e le idee dei cittadini. Con interventi di urbanistica tattica, l'obiettivo è stato quello di fornire nuovi spazi come valvole di sfogo sociale per i residenti attraverso riappropriazioni non convenzionali di aree residuali. Riuso temporaneo e interventi reversibili, in grado di far fronte all'adattabilità del sistema urbano rispetto alla gestione del rischio pandemico, sono due degli aspetti principali della strategia comunale, con un'attenzione al dialogo e alla consultazione sociale (Berlingieri F & Triggianese M, 2020).

L'urgenza di affrontare tali temi trova risposta in nuove linee di ricerca, destinate a stabilizzarsi ed ampliarsi nel prossimo futuro: la scarsa disponibilità di spazi pubblici flessibili è una delle grandi questioni con cui è necessario confrontarsi. A più di cinquant'anni dall'emanazione del DM 1444/68, una delle norme fondamentali dell'urbanistica italiana, ci si chiede per esempio come osservare gli standard a partire dal loro lascito spaziale, un consistente deposito di luoghi pubblici preposti a garantire un'offerta adeguata di attrezzature per l'istruzione, la cultura, la salute, la socialità e la sicurezza, di cui garantire cura, accessibilità, fruizione. Patrimonio materiale e simbolico, secondo il gruppo di ricerca del Laboratorio Standard⁷, che è una delle leve da cui partire per aspirare a una rinnovata stagione di politiche per la rigenerazione dei contesti urbani contemporanei e per il welfare locale (Laboratorio Standard, 2021).

⁷ Laboratorio Standard è un gruppo composto da ricercatori del Dipartimento di Ingegneria e Architettura di UNITS, del Dipartimento di Culture

del progetto di Iuav, del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Polimi, del Dipartimento di Architettura di Roma Tre.

Vivere nel digitale, parallelamente al reale.

È evidente che il tempo trascorso online sia aumentato dall'inizio del primo lockdown del 2020. L'indagine Digital 2020 (AAVV, 2020) relativa ai mesi della pandemia, si può riassumere in cinque punti:

- aumento significativo dell'attività digitale, specialmente nei Paesi che, a causa del coronavirus, sono stati sottoposti a lockdown;
- crescita sensibile dell'uso dei social network e, in particolare, delle videochiamate;
- accelerazione dello shopping online, in particolare nel settore alimentare;
- più tempo trascorso a giocare con i videogames e con gli *e-sports*, gli sport elettronici;
- nuove opportunità per gli investitori digitali.

Nel nostro Paese, a gennaio 2020, erano stati censiti quasi 50 milioni di utenti internet e 35 milioni di utilizzatori dei social network. Secondo gli ultimi dati post pandemia, in Italia, l'uso dei social media è cresciuto vertiginosamente, con un +49% del tempo speso su Facebook, il +30% del tempo speso su Youtube, il +31% del tempo speso su Tik Tok. Ma il dato più eclatante riguarda l'incremento rilevato rispetto ai servizi di messaggistica istantanea: +81% di tempo speso al giorno su Whatsapp e +57% su Messenger (Gasparello M, 2021).

Servizi che hanno colmato un vuoto relazionale permettendo alle persone di vedersi, sebbene su di uno schermo. Oltre ai social media, un importante ruolo lo hanno avuto anche le piattaforme di videochiamata che hanno permesso a milioni di persone di stare in contatto con colleghi, parenti ed amici. I numeri di queste app e programmi sono stati incredibili, durante il picco della pandemia di Coronavirus: il solo Zoom, che fino a dicembre 2019 contava un massimo di 10 milioni di utenti al giorno, a marzo ha visto salire questo numero fino a 200 milioni. Non solo Zoom: tra le altre, il numero di download di Houseparty è salito di 423 volte nel periodo di lockdown, Google Meet è stata scaricata 140 volte in più, Microsoft Teams di 30 volte (Pirozzi N, 2020).

Il *web* ha permesso la creazione di reti nonostante l'isolamento forzato. È cambiata addirittura la percezione dei cittadini nei confronti della PA, divenuta

fonte primaria di informazioni ritenute affidabili soprattutto nei primissimi mesi dall'esplosione della pandemia, facendo registrare un importante incremento di followers sui canali web ufficiali di molti enti pubblici, prima scarsamente seguiti (Mori E. et al., 2021). Le risposte delle PA non sono però state in tutti i casi ben gestite: lo dimostra l'attuale crisi di *accountability*, fenomeno che ha allontanato ancora più di prima certi gruppi di cittadini anche a causa di una comunicazione istituzionale generalmente mal gestita, il continuo insorgere di fake news, la costante paura legata agli effetti della pandemia tuttora in corso⁸.

⁸ L'affermazione si riferisce al periodo gennaio 2022

CAPITOLO 2

Digitalizzazione dei sistemi: cittadini smart per smart cities

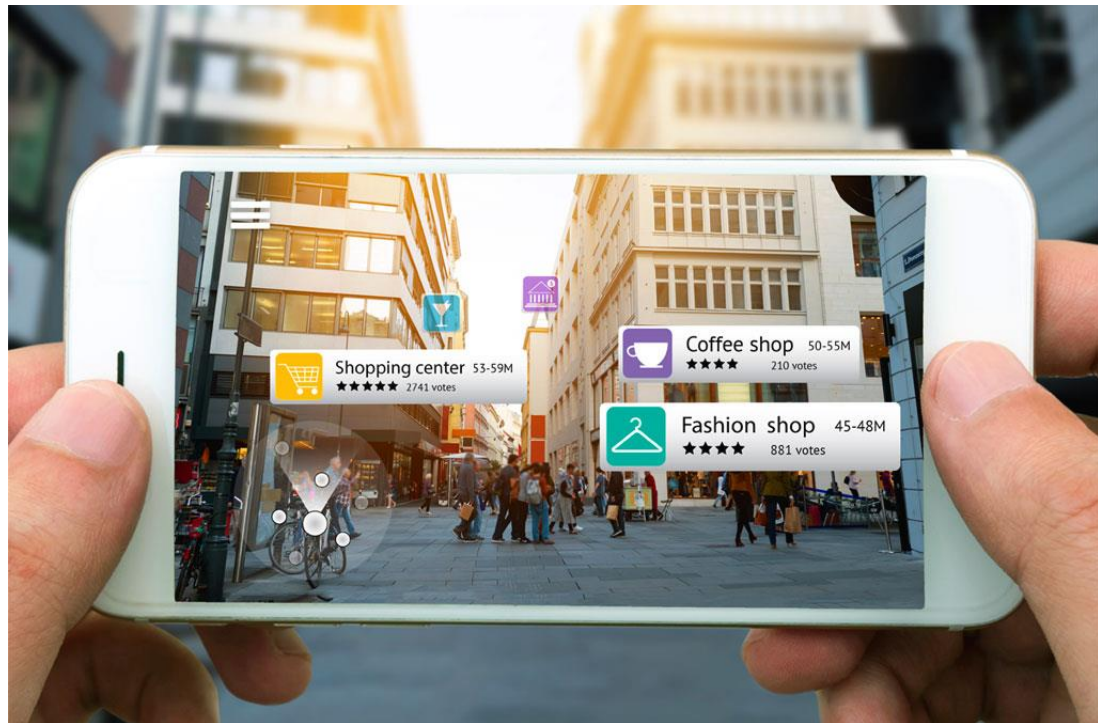


Fig. 8 Applicazione di realtà aumentata (istockphoto)

Cosa significa per le istituzioni e per la società l'irrompere dell'innovazione tecnologica? Qual è il significato di nuove espressioni emerse nel linguaggio comune come e-democracy e e-participation? Cittadini, partiti politici e istituzioni: l'introduzione delle "e" nei principi della democrazia e della partecipazione, rende questi attori più forti o più deboli? E le relazioni tra questi cambiano o subiscono delle modifiche insignificanti nel momento in cui aggiungiamo la "e"? Stessa domanda per le funzioni: l'impatto sui poteri legislativo, esecutivo e giudiziario è un rafforzamento o un indebolimento? (Vilella G., 2018)

Dopo aver trattato di spazi pubblici e beni comuni, questo secondo capitolo guarda al mondo digitale che negli ultimi anni sta permeando ogni aspetto che riguarda le nostre vite. Senza entrare troppo nello specifico dell'ampissimo, attualissimo e dibattuto tema, si ritiene necessario richiamare alcuni principi, alcuni concetti e alcune azioni programmatiche che stanno consentendo lo sviluppo di nuovi modi di affrontare, progettare e gestire lo spazio pubblico e i beni comuni insieme ai cittadini, con e grazie alle nuove tecnologie.

Un accenno, infine, alle diverse tipologie di impiego di ICT nell'ambito dei processi di progettazione e di trasformazione urbana, richiamando sia le ricerche più strutturate riconducibili dell'*e-planning*, sia le pratiche più spontanee interpretabili come iniziative di *e-urbanism*, giungendo a citare il progetto delle *Sharing cities*.

2.1 e-democracy, e-participation, e-government

e-democracy. In letteratura vi è una gran varietà di definizioni per inquadrare il termine *e-democracy* (dall'inglese, contrazione di *electronic democracy*). Alcuni autori equiparano l'e-democrazia alla partecipazione dei cittadini (Manoharan & Holzer, 2012), altri lo identificano quale possibile modello futuro per un diverso tipo di democrazia (Hague B. N. & Loader B. D., 1999). In linea generale si può dire che nella categoria di Democrazia Elettronica sono comprese le pratiche e le sperimentazioni di utilizzo delle tecnologie telematiche (Internet in particolare ma anche telefonia mobile) da parte dei cittadini per condizionare le scelte politiche delle istituzioni democratiche di qualsiasi livello (locale, nazionale, sovranazionale, internazionale).

Se si considera la seguente definizione di democrazia: la sovranità appartiene al popolo che la esercita mediante la selezione del personale politico il cui potere deriva esclusivamente dall'investitura popolare e dovrebbe pertanto esercitarsi in conformità al mandato ricevuto, ecco che la "e" davanti semplicemente implica che la democrazia può essere ottenuta anche attraverso gli strumenti e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Marzano F., 2006).

La definizione maggiormente condivisa, anche in questa ricerca, vede quindi in sintesi l'*e-democracy* come la forma di democrazia partecipativa che si avvale delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella partecipazione politica e/o nelle consultazioni popolari. La democrazia digitale interessa tutti quegli attori politici (governo, funzionari eletti, media, organizzazioni politiche/sociali e cittadini) che si muovono all'interno dei processi politici e di governance nell'attuale democrazia rappresentativa. Sono due i pilastri comunemente identificati come pilastri dell'*e-democracy*: l'*e-participation* e l'*e-government*.

e-participation. Anche per definire questo termine ha senso ribadire prima il concetto di "partecipazione" senza la "e" davanti. Come sollevato da alcuni studiosi, vi è una certa difficoltà nella definizione di partecipazione (politica) per la doppia valenza semantica che assume il verbo "partecipare", tanto nell'uso politico che in quello comune: da un lato significa "prendere parte" ad un determinato atto o processo, dall'altro "essere parte" di un organismo, di un

gruppo, di una comunità. Ad un polo abbiamo dunque che la partecipazione consiste in azioni determinate, in un coinvolgimento di tipo decisionale, sia nel senso stretto di decisione su temi che di scelta di persone destinate ad occupare cariche politiche. Al polo opposto abbiamo invece che la partecipazione significa una incorporazione attiva nell'ambito di una solidarietà sociopolitica a diversi e possibili livelli (solidarietà statale, di classe, di gruppo, di partito)(Fici A, 2002). Se consideriamo quindi la partecipazione come un processo più complesso in cui il popolo interagisce in modo più diretto e continuo nel processo di formazione delle decisioni e nelle scelte politiche, ecco che come per l'*e-democracy* la “e” davanti semplicemente implica che la partecipazione può essere ottenuta anche attraverso le ICT, per definizione l'insieme dei metodi e delle tecniche utilizzate nella trasmissione, ricezione ed elaborazione di dati e informazioni. Su un piano più concreto si possono distinguere quattro livelli di e-partecipazione: e-informazione; e-consultazione; e-monitoraggio; e-decisione., livelli che riflettono diversi gradi di impegno in termini di tempo, input e impegno. Nello specifico, i cittadini scelgono se usare i media digitali solo per le informazioni, se vogliono contattare i decisori e quindi entrare in dialogo con loro, se impegnarsi nel monitoraggio su piattaforme specifiche; se fare il passo ulteriore e più impegnativo di essere coinvolti nel processo decisionale (ad esempio tramite petizioni elettroniche, sottoscrizione di campagne e governance collaborativa). Una riflessione va fatta a proposito del fattore tempo, poiché i tempi delle tecnologie sono molto più “veloci” dei tempi della politica tradizionale, e a proposito dell'invasività che queste hanno, senza limiti (o quasi) sia di tempo che di spazio.

e-government. La terza dimensione corrisponde all'*e-government*. A differenza dell'*e-participation*, l'*e-government* si limita a un meccanismo dall'alto verso il basso che offre strumenti online ai cittadini come servizio di governo concentrandosi sulla fornitura di servizi pubblici, sull'efficienza e sui risultati delle politiche. In questa dimensione, il ruolo del cittadino tende ad essere concepito come quello di un consumatore o cliente. Gli obiettivi degli strumenti di *e-government* si concentrano sulla riduzione dei costi e sull'efficienza nelle transazioni amministrative. Inoltre, diversi studi sottolineano il fatto che la trasparenza nelle procedure di elaborazione delle

politiche e una maggiore soddisfazione dei cittadini/consumatori possono aumentare la fiducia verso il governo, che si suppone abbia anche un impatto sulla legittimità (Clift S. L., 2004; Soon Ae Chun S. et al., 2012; Tolbert Caroline J. & Mossberger K., 2006). Pertanto, anche se l'*e-government* sembra essere puramente una questione di servizio o di efficienza, esso ha implicazioni per un possibile aumento della qualità democratica: può migliorare la dimensione dell'output e sostenere un atteggiamento positivo verso il governo, il regime e la democrazia in generale.

2.1.1 Strategia Europa 2020

“La crisi è un campanello d'allarme, il momento in cui ci si rende conto che mantenere lo status quo ci condannerebbe a un graduale declino, relegandoci a un ruolo di secondo piano nel nuovo ordine mondiale. È giunto il momento della verità per l'Europa. È il momento di essere audaci e ambiziosi. (...)

Per conseguire un futuro sostenibile, dobbiamo sin d'ora guardare oltre il breve termine. L'Europa deve ritrovare la strada giusta e non deve più perderla. È questo l'obiettivo della strategia Europa 2020: più posti di lavoro e una vita migliore. Essa dimostra che l'Europa è capace di promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, trovare il modo di creare nuovi posti di lavoro e offrire un orientamento alle nostre società”.

Josè Barroso, ex presidente della Commissione europea, 2010 (EUROPA 2020, 2010)

Europa 2020 nasce nel 2010, in un contesto di forte crisi economica e finanziaria esplosa due anni prima negli Stati Uniti e rapidamente propagatasi nel resto del mondo. La strategia decennale proposta dalla Commissione Europea aveva l'obiettivo di dare, innanzitutto, un segnale di risposta al grave momento di difficoltà che l'UE stava vivendo, per dimostrare ai propri cittadini, agli Stati membri e al resto del mondo di voler affrontare la crisi in modo unitario e prevedendo interventi sul lungo periodo. La crisi aveva fatto emergere inoltre le carenze strutturali dell'UE, tra cui tassi di crescita e di occupazione inferiori rispetto alle altre grandi economie mondiali, problemi demografici e di competitività sia in campo tecnologico che industriale con le economie

emergenti. Con questi presupposti le istituzioni europee non potevano occuparsi unicamente della gestione degli effetti immediati della crisi economica, ma dovevano iniziare a pensare anche alle modifiche strutturali necessarie per porre le basi dell'economia europea del futuro. La Commissione si è posta dunque alcuni ambiziosi obiettivi in materia di occupazione, innovazione, clima, istruzione e integrazione sociale, stabilendo 7 “iniziative faro” all'interno del quadro della strategia decennale, utili ad adempiere agli obiettivi prefissati nel corso degli anni:

- 1) **Un'agenda per le nuove competenze e i nuovi posti di lavoro:** per porre le basi della modernizzazione del mercato del lavoro;
- 2) **L'Unione dell'innovazione:** per riorientare le politiche legate alla ricerca, allo sviluppo e all'innovazione in funzione di nuove sfide, come il cambiamento climatico e l'utilizzo di nuove risorse energetiche;
- 3) **Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse:** per permettere una transizione verso un'economia efficiente e basata su risorse a limitate emissioni di CO₂;
- 4) **Una politica industriale per l'era della globalizzazione:** per definire un quadro di politiche industriali moderne e capaci di affrontare le nuove sfide dettate dal processo di globalizzazione;
- 5) **Youth on the move:** per promuovere la mobilità studentesca e aumentare l'attrattiva internazionale delle università europee;
- 6) **Un'agenda europea del digitale:** per trarre dei vantaggi socioeconomici da un mercato digitale unico basato su una rete internet ultraveloce;
- 7) **Piattaforma europea contro la povertà:** per garantire coesione economica, sociale e territoriale.

Tali iniziative contenevano obiettivi da attuare sia a livello europeo, con la Commissione impegnata in prima linea, sia direttamente a livello nazionale dagli Stati membri. La collaborazione e l'interconnessione tra istituzioni europee e Stati membri, su cui ricadeva la responsabilità di porsi, annualmente, degli obiettivi da rispettare, è stata una delle principali caratteristiche della “Strategia Europa 2020”.

2.1.2 Agenda Digitale Europea

L'Agenda Digitale Europea, uno dei 7 pilastri della Strategia Europa 2020 richiamati sopra, ha avuto lo scopo di fare leva sul potenziale delle tecnologie ICT per favorire innovazione, progresso e crescita economica, avendo come obiettivo principale lo sviluppo del mercato unico digitale. Si elencano di seguito le sette aree di azione delineate dalla Commissione Europea: realizzazione del mercato unico digitale; miglioramento dell'interoperabilità e degli standard; rafforzamento della fiducia e della sicurezza online; promozione di un accesso veloce a Internet disponibile per tutti; incremento degli investimenti in ricerca e innovazione; integrazione, alfabetizzazione e sviluppo delle competenze digitali; attivazione dei benefici dell'ICT per l'Europa.

I benefici diretti per cittadini e imprese riguardano, per esempio: un migliore sistema di assistenza e cura sanitaria (*eHealth*), competenze digitali (*eSkills*), una pubblica amministrazione più efficiente (*eGovernment*) e un colloquio più diretto tra cittadini e organi di governo (*eParticipation*), sistemi di trasporto più sicuri e intelligenti (*Intelligent Transport Systems*), un ambiente più pulito e un uso più efficiente delle fonti energetiche (*Smart Grids, Smart Metering*), città più sostenibili (*Smart cities*), opportunità dei nuovi media e accesso facile ai contenuti culturali (*eBooks, eTourism*). Obiettivi che si potranno raggiungere solamente a fronte di una maggiore diffusione della cultura dei dati aperti (*Open Data*), della sicurezza informatica per l'accesso a Internet e dell'interoperabilità dei sistemi uniti a una infrastruttura di rete veloce (Banda ultra-larga) capillarmente sul territorio.

Ogni Stato membro si è impegnato a recepire l'Agenda Digitale Europea, sia a livello nazionale che regionale, nel proprio ordinamento.

2.1.3 Decennio digitale europeo: obiettivi per il 2030

La pandemia Covid-19 ha evidenziato l'importanza della digitalizzazione per la società europea. Le tecnologie digitali portano con sé nuovi modi per imparare, intrattenere, lavorare, esplorare e realizzare le ambizioni. Portano

anche nuove libertà e diritti, e danno ai cittadini dell'UE l'opportunità di andare oltre le comunità fisiche, i luoghi geografici e le posizioni sociali. Tuttavia, ci sono ancora molte sfide associate al passaggio a un mondo digitale che devono essere affrontate. L'UE deve aumentare la sua autonomia strategica nella tecnologia e ha bisogno di sviluppare nuove regole e tecnologie per proteggere i cittadini dai prodotti contraffatti, dal *cybertheft* e dalla disinformazione. Soprattutto, l'UE ha bisogno di affrontare il divario digitale (Comunicato stampa del Parlamento Europeo, 2021). Pertanto, nel prossimo decennio – definito il decennio digitale (Commissione Europea, 2021) - la visione dell'UE è per un mondo digitale che dia potere alle persone e alle imprese, e che sia modellato su un approccio incentrato sull'uomo, sostenibile e più prospero. La bussola per il digitale stabilisce gli obiettivi per raggiungere la visione dell'UE per il futuro digitale, utilizzando i quattro punti cardinali per identificare i principali obiettivi da raggiungere nel prossimo decennio:

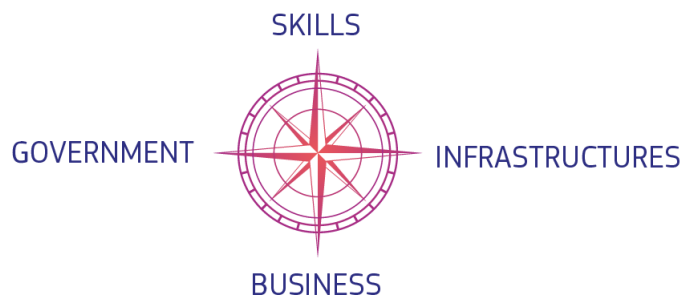


Fig. 9 Schematizzazione della bussola digitale, europa.eu

Ovvero, una popolazione digitalmente qualificata e professionisti digitali altamente qualificati; infrastrutture digitali sicure; trasformazione digitale delle imprese; digitalizzazione dei settori pubblici.

2.1.4 Stato dell'arte

Il decennio successivo alla messa in atto della strategia “Europa 2020” si è rivelato essere molto difficile e la ripresa dalla crisi economica e finanziaria molto più complessa di quanto si potesse immaginare. In diverse circostanze

l'UE si è ritrovata sottoposta a una fortissima pressione che l'ha portata a rivedere i propri obiettivi e la propria agenda. Nonostante le indubbe difficoltà, Commissione europea e Stati membri negli ultimi 10 anni hanno continuato a lavorare per raggiungere gli obiettivi prefissati: alcuni dei 5 punti della strategia non sembrano molto lontani dall'essere raggiunti, altri si sono rivelati fallimentari, altri ancora sono stati raggiunti con successo. Riguardo il punto dedicato al digitale, il delicato tema del *digital divide* rimane uno dei più critici, come verrà approfondito nel focus dedicato al termine di questo capitolo.

Per quanto riguarda l'Italia, vi sono diverse ipotesi che tentano di spiegarne l'arretratezza in termini di digitalizzazione. Una di queste riconosce una certa tendenza delle pubbliche amministrazioni a voler privilegiare un approccio tecnico-ingegneristico più interessato all'efficacia e all'efficienza che non alle reali potenzialità in termini di cambiamenti culturali e sociali, pur a fronte di notevoli investimenti sulle tecnologie digitali (Zarro R, 2008).

2.2 Open Government e Open Data

Oltre alle azioni strategiche presentate come priorità su cui investire per sfruttare tutte le potenzialità del digitale, vi è un concetto di fondamentale importanza che riguarda la postura che ogni pubblica amministrazione deve auspicabilmente tenere per esercitare il potere a tutti i livelli, sia centrale che locale, e che le nuove tecnologie possono facilitare.

L'Open government – letteralmente “governo aperto” – è un nuovo modello di governance che passa attraverso il libero accesso alle informazioni pubbliche ed è in grado di stimolare la capacità degli Enti pubblici di raccogliere, interpretare e rielaborare i dati disponibili, e che si basa su due fattori chiave: gli Open Data e la trasparenza. Nelle proprie attività quotidiane le pubbliche amministrazioni producono e raccolgono un'enorme quantità di dati di grande interesse pubblico: per poter sfruttare appieno le potenzialità di questa mole di informazioni è necessario che tali dati siano rilasciati in formato aperto (“open”), ovvero liberi da restrizioni sia dal punto di vista dell'accesso che del riutilizzo. Il Manuale degli Open Data (Open Knowledge Foundation, n.d.) definisce tre

aspetti fondamentali dei dati in formato aperto:

- disponibilità e accesso: i dati devono essere disponibili in maniera completa, aggiornata e facilmente accessibile (preferibilmente via Internet);
- riutilizzo e redistribuzione: i dati devono essere forniti a condizioni e in formati tali da permetterne il riutilizzo, la redistribuzione e la ricombinazione (detta “interoperabilità”) con altri dati;
- partecipazione universale: tutti devono essere in grado di usare, riutilizzare e redistribuire i dati. Non devono esserci, dunque, discriminazioni né di ambito di iniziativa né contro soggetti o gruppi.

Gli Open Data fanno di frequente riferimento a informazioni rappresentate in forma di database e riferite alle tematiche più disparate: cartografia, genetica, composti chimici, formule matematiche e scientifiche, dati medici e pratica, bioscienze, dati anagrafici, dati governativi, statistiche, economia etc. Ad esempio, si possono distinguere alcune tipologie di dataset aperti secondo i seguenti insiemi tematici.

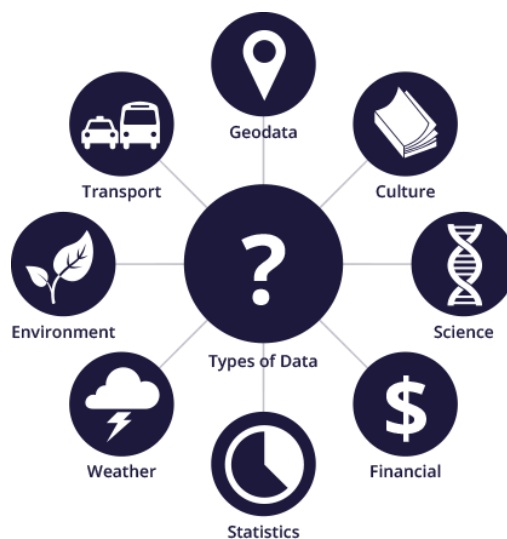


Fig. 10 Schematizzazione delle diverse tipologie di dati che possono essere resi “open”, Open Knowledge Foundation

L'apertura dei dati pubblici non determina solo effetti importanti attraverso la semplificazione di processi e il risparmio dei tempi, ma produce anche rilevanti impatti sull'economia complessiva: le stime internazionali segnalano

vantaggi rilevanti, con effetti ampiamente misurabili anche sul sistema economico–imprenditoriale, per l’utilizzo di dati cartografici, dati sui trasporti, dati sui beni culturali, demografici, immobiliari, occupazionali e sociali per produrre applicazioni e servizi (Scuola di Opencoesione, 2019). Quasi tutte le informazioni pubbliche hanno, del resto, un valore intrinseco, che va oltre l’assolvimento dei compiti istituzionali dell’ente che le detiene. Anche quando la singola informazione ha un’utilità limitata, spesso la lettura in serie storica, la raccolta organizzata e la combinazione di più informazioni con fonti differenti consente di riattribuire un valore rilevante a quella informazione, nonché generare un valore aggiunto notevole. Così, ad esempio, le informazioni geografiche sono alla base di cartine e mappe, le quali possono servire a fornire servizi on line di ogni tipo, mentre i dati immobiliari possono servire a operatori e istituti di credito che vogliono fare incontrare la domanda e l’offerta di alloggi e per proporre soluzioni di finanziamento. I dati sui trasporti possono servire per alimentare servizi di informazioni sulla mobilità. I dati e le informazioni pubbliche, se resi disponibili e fruibili, possono quindi trasformarsi in contenuti “attivatori” di nuove e talvolta imprevedibili attività e servizi a valore aggiunto per gli utenti costituiti da cittadini, imprese e amministrazioni.

2.2.1 Il principio della trasparenza

Come detto sopra, il concetto di Open Data è strettamente connesso con quello di trasparenza, che si è gradualmente evoluto negli anni, di pari passo con il progresso tecnologico. Ma il valore della trasparenza amministrativa deve intendersi quale condizione più alta di garanzia dei diritti civili, politici e sociali a integrazione e completamento del principio di una buona amministrazione. L’obiettivo finale dovrebbe essere quello di valorizzare quanto più possibile l’utilizzo dei dati aperti per abilitare percorsi partecipativi finalizzati ad una migliore gestione della *res publica*, che preveda l’implementazione di politiche pubbliche sempre più customizzabili in relazione alle esigenze dei cittadini e dei territori. Si richiama inoltre la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea la quale stabilisce che l’accesso all’informazione è un diritto fondamentale: ogni persona ha infatti diritto alla libertà di espressione che include la libertà di

opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera (Comunità Europee, 2000). Il libero accesso alle informazioni pubbliche da parte della collettività permette di creare un clima di trasparenza diffusa che migliora la qualità del dibattito sulle politiche pubbliche e – contestualmente – rende più efficiente la macchina amministrativa. In questo senso, si può parlare di Open data per l’Accountability (Lourenco R. P. et al., 2017). A tal proposito, va abbandonata l’idea che vede limitato l’uso dei dati per le sole finalità di trasparenza amministrativa, propendendo invece un riuso “commerciale” dei dati aperti; o meglio, la possibilità che soggetti pubblici e privati utilizzino tali informazioni al fine di generare prodotti e servizi per creare valore sociale ed economico. Per fare ciò è necessario, tuttavia, fare attenzione alla qualità delle informazioni; al riguardo, infatti, occorre evidenziare che i dati pubblicati in formato open per essere “lavorati” e, quindi, riutilizzati, devono essere: accurati, completi, coerenti e attuali (Janssen M. et al., 2012).

2.3 Dall’e-planning, all’ e-urbanism e alle sharing cities

Anche nell’ambito urbanistico vengono fatti alcuni esperimenti in cui la dimensione virtuale s’intreccia con quella fisica, creando nuove possibilità di partecipazione digitale e nuovi inaspettati esiti progettuali.

L’*e-planning*, come per i concetti di *e-democracy*, *e-participation* e *e-government* lascia intendere un nuovo modo di pianificare il territorio anche attraverso le ICT. Definito come quella rivoluzione metodologica associata all’utilizzo di tecnologie d’informazione e comunicazione in tutte le fasi del processo di pianificazione (Carlos Nunes Silva, 2010), l’*e-planning* si compone di diversi sistemi informativi per facilitare le attività di pianificazione migliorando l’accessibilità e l’informazione, la guida e i servizi relativi alla pianificazione (Chen Y et al., 2010). Secondo Falco (2015) parte del processo di *e-planning* è sicuramente l’*e-participation*.

L’*e-urbanism* comprende invece una serie molto più vasta di azioni, iniziative e interventi anche generati dal basso: ne sono un esempio strategie di

marketing come il *placemaking*, il *place-branding* e il crowdfunding, che coinvolgono sempre più il 'cyber-cittadino' dando vita a una molteplicità di territori 'interni', rafforzando le identità dei singoli nel sentirsi parte delle comunità. Una recente ricerca italiana (di Prete B et al., 2018) propone di osservare come sia ovvio il passaggio da *co-urbanism* a *e-urbanism*, essendo oggi il *web* fonte di nutrimento e terreno di ulteriore stimolo e sperimentazione per aumentare la promozione di esperienze partecipative basate su una pianificazione urbana fatta attraverso il coinvolgimento attivo della popolazione. In un mondo in cui la vita sociale spesso non è più fisica ma virtuale, l'elemento digitale potrebbe essere infatti un motore di progresso anche dal punto di vista urbano, prevedendo un naturale passaggio dal tradizionale co-urbanismo ad un aggiornato e-urbanismo. Lo scenario emergente ha una duplice natura: l'individuazione di nuove mappe diverse dai meri confini geografici, e la costruzione di dinamiche partecipative supportate dalle ICT.

2.3.1 Sistemi e strumenti di e-planning

Nunes Silva (2010) afferma che le nuove tecnologie applicate alla pianificazione conducono a un potenziale duplice miglioramento: da un lato perché, se utilizzate per un approfondimento delle analisi (di tipo economico, demografico, sociale, fisico), possono processare e analizzare quantità di dati enormi e simulare facilmente nuovi scenari spaziali. Dall'altro perché possono favorire l'interazione tra i portatori d'interesse, un dialogo più aperto e trasparente, la deliberazione da parte dei partecipanti al processo di pianificazione e la scelta delle azioni da implementare. Sono molti gli autori a sostenere che proprio i social network, nello specifico, hanno la potenzialità di aumentare l'impegno delle persone nei processi di pianificazione attraverso momenti di partecipazione pubblica (Donders M. et al., 2014; Evans-Cowley J., 2011; Mandarano L. et al., 2011). È tuttavia necessario sottolineare che l'uso di nuove tecnologie di per sé non costituisce un'estensione della partecipazione e coinvolgimento cittadino all'interno dei processi di pianificazione. Silva

continua affermando che al fine di ottenere una partecipazione autentica⁹, è necessario che l'inclusione dei portatori di interesse avvenga in tutte le fasi del processo di pianificazione: dalla percezione del problema, alla produzione di soluzioni alternative, valutazione di esse e scelta della più opportuna (in quel preciso momento). Per fare ciò, diverse e molteplici nuove tecnologie basate su internet e Web 2.0 possono essere utilizzate: blogs, forum e pagine wiki e social media in generale per stimolare la discussione, PPGIS (Public Participation Geographic Information Systems), DDS (Decision Support Systems), Virtual realities, mashups, collaborative mapping (Falco, 2015). L'insieme di questi strumenti può essere utilizzato per cercare di stimolare i cittadini invertendo il processo di formazione della conoscenza e prendendo in considerazione quanto più possibile la cosiddetta *ordinary knowledge*, per usare le parole di Lindblom (1965), posseduta dai cittadini comuni.

Vi sono linee di ricerca impegnate a testare strumenti pensati esplicitamente per il coinvolgimento dei cittadini nella pianificazione del territorio (Steiniger et al., 2016), i cui risultati dimostrano che un miglioramento progressivo della partecipazione dei cittadini alla pianificazione si ha nel momento in cui vengono messi a disposizione, almeno, i seguenti tre elementi: contenuti (le informazioni sono facilmente disponibili), dibattito (le discussioni sono permesse), voto e classifica (esiste la possibilità di classificare, valutare e votare i contenuti), elementi che saranno oggetto di approfondimento nel capitolo 4.

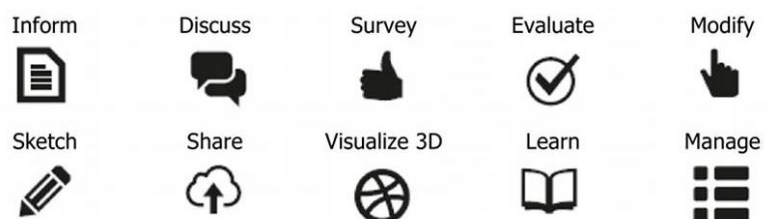


Fig. 11 Funzionalità di supporto alla pianificazione proposte per le piattaforme di e-planning (Steiniger et al., 2016)

Falco (2015) sottolinea un aspetto non trascurabile, ovvero che i ricercatori in Participatory GIS (PGIS) sviluppano ed esplorano da tempo approcci basati sul web alla partecipazione pubblica (Bugs G. et al., 2010; Butt M. & Li S., 2012;

⁹ Si rimanda alla definizione di partecipazione autentica di Casey e Li (2012)

Kingston R. et al., 2000; Rinner C. et al., 2008) riscontrando raramente la considerazione e implementazione degli strumenti da parte di chi è impegnato a raccogliere e considerare l'opinione pubblica come parte del processo decisionale, probabilmente a causa degli investimenti che devono essere fatti (Mandarano L. et al., 2011; Steiniger et al., 2016). C'è poi da dire che la transizione all'*e-planning* è un grosso cambiamento che non riguarda soltanto il passaggio a un sistema elettronico di gestione e rappresentazione di fenomeni urbani rispetto al tradizionale disegno su carta, ma piuttosto la ridefinizione di procedure, lo sviluppo di una infrastruttura e organizzazione congrue con le nuove tecnologie e, soprattutto, cambiamenti nella natura e scopo della pianificazione.

2.3.2 Nuove mappe, nuovi confini, nuovi mondi possibili

Grazie all'evoluzione di alcuni servizi basati sulla geolocalizzazione i movimenti delle persone e le connessioni reciproche sono diventati visibili: il geo-social-network Foursquare¹⁰, per esempio, memorizza informazioni personali per creare mappe intersecanti che possono essere consultate online. Anche Livehoods¹¹ analizza i comportamenti degli utenti in base alle loro aree di check-in e, individuando i collegamenti tra i luoghi che visitano, evidenzia spazi inaspettatamente ibridi il cui cuore è definito dall'uso quotidiano delle persone. Quando queste reti sociali si trasformano da semplici indicatori di abitudini e percorsi in collettori di azioni territoriali fisiche diventano sempre più forze motrici di campagne di solidarietà di quartiere, ma anche "intrusioni urbane" o "sovversive" non pianificate e "guerriglie" che delineano nuovi epicentri di richiamo.

I blog di quartiere come Nextdoor¹², sito che si concentra sulla storia dei luoghi e dà accesso alle opportunità sociali e di lavoro nelle aree locali, stanno diventando un fenomeno diffuso. Piattaforme create "dal basso", ascoltando le persone incontrate per strada che condividono gli stessi spazi urbani.

¹⁰ La piattaforma Foursquare è consultabile al seguente link <https://foursquare.com/>

¹¹ La piattaforma Livehoods è consultabile al seguente link <http://livehoods.org/>

¹² La piattaforma Nextdoor è consultabile al seguente link <https://it.nextdoor.com/>



Fig. 12 Schermata estrapolata dalla piattaforma Nextdoor

Streetbank¹³ è un progetto con sede a Londra in cui gli abitanti di un quartiere possono scambiare oggetti e semplici favori, considerando i valori materiali e immateriali come ugualmente importanti per valorizzare la struttura intangibile della comunità e migliorare quella tangibile allo stesso tempo. In Italia, un fenomeno simile a Streetbank è esploso grazie al movimento delle 'social street', nato a Bologna da un gruppo di persone che ha iniziato a organizzare via Facebook una serie di piccoli eventi da tenersi presso il teatro locale, come occasione di condivisione reciproca dei saperi: se nei nostri anonimi quartieri contemporanei viviamo vicini ma non ci conosciamo - e nelle relazioni amplificate che costruiamo nei social network diventiamo amici intimi con gli sconosciuti - nelle 'social street' di Bologna il mezzo digitale ha paradossalmente permesso il recupero dei legami di vicinato e ha facilitato una vasta gamma di attività.



Fig. 13 Schermata estrapolata dalla piattaforma Streetbank

Rientra nelle pratiche di *e-urbanism* anche il *crowdfunding*, iniziativa che prevede l'impegno economico del singolo per una causa comune (in questo caso

¹³ La piattaforma Streetbank è consultabile al seguente link: <https://www.streetbank.com/splash?locale=it>

un bene comune urbano) in cambio di simbolici riconoscimenti. “Il *crowdfunding* come nuova frontiera per contribuire al bene comune” è uno slogan spesso utilizzato nell’ambito urbano: può essere inteso come un approccio innovativo alla pianificazione urbana e alla fornitura di servizi, poichè attraverso l’uso di piattaforme online e il coinvolgimento diretto dei cittadini permette di recuperare fondi per la realizzazione di progetti pubblici a piccola e grande scala. Si cita l’iniziativa I Make Rotterdam (Fig. 18), lanciata nel 2012 dalla Biennale Internazionale di Architettura di Rotterdam (IABR) insieme allo studio ZUS, che ha permesso la realizzazione di un ponte pedonale per collegare la stazione centrale con uno dei siti principali dell'esposizione: il contributo di ogni individuo poteva essere riconosciuto nelle tavole del ponte, che riportavano i nomi di ognuno.



Fig. 14 Immagine relativa al progetto di crowdfunding realizzato I Make Rotterdam. Ossip van Duiverbode, archdaily

Oggi, grazie alla strategia della condivisione, numerose comunità di progettazione open source come l'emergente WikiHouse¹⁴, basate sulla collaborazione tra più soggetti, stanno creando piattaforme democratiche, che consentono il flusso di concetti ed esperienze. Nuove relazioni tra le città e i fornitori di servizi creano soluzioni flessibili, che incontrano le esigenze di entrambe le parti e favoriscono il sorgere di partnerships pubblico-private. Le alleanze a breve termine nei progetti favoriscono una progettazione più

¹⁴ La piattaforma Wikihouse è consultabile al seguente link <https://www.wikihouse.cc/>

responsabile, che riconosce i bisogni della popolazione, creando una realtà urbana più personalizzata e inclusiva per tutti. Prodotti della nuova etica DIT - *Do It Together* (nata in evoluzione alla *DIY Do It Yourself*) possono essere considerati, pertanto, le nuove esperienze in seno al social housing e alle tecnologie open source e la nuova strategia del crowdfunding.

L'ultimo richiamo di questo capitolo va al mondo delle *Sharing cities*¹⁵, un progetto internazionale finanziato con fondi Horizon 2020 sulle città intelligenti che mira a condividere alcune delle sfide urbane più pressanti che le città di oggi devono affrontare, per trovare soluzioni che abbiano una maggiore possibilità di successo, sostenibilità e scalabilità. L'aspetto innovativo del progetto è che è costruito su tre principi chiave: *People*, perché guarda a servizi smart centrati sull'utente e co-progettati con i cittadini; *Place*, perché vengono studiate soluzioni infrastrutturali per quartieri sostenibili a basso impatto; *Platform*, perché i lavori vengono costantemente condivisi su una piattaforma urbana basata su dati aperti. Attualmente¹⁶ sono 6 le città che fanno parte della rete, con 34 partner all'attivo provenienti dal mondo delle amministrazioni, dell'università e del terzo settore, rete che sta lavorando per espandersi ponendosi una serie di obiettivi a breve e lungo termine, come costruire e fornire modelli innovativi comuni e replicabili, dimostrare di impegnarsi con successo con i cittadini, massimizzare la raccolta e utilizzo di dati della città (decalogo presente sul sito web dedicato al progetto, riportato in nota).

¹⁵ <https://www.sharingcities.eu/>

¹⁶ Il dato è aggiornato a gennaio 2022

FOCUS

Allarme alfabetizzazione digitale

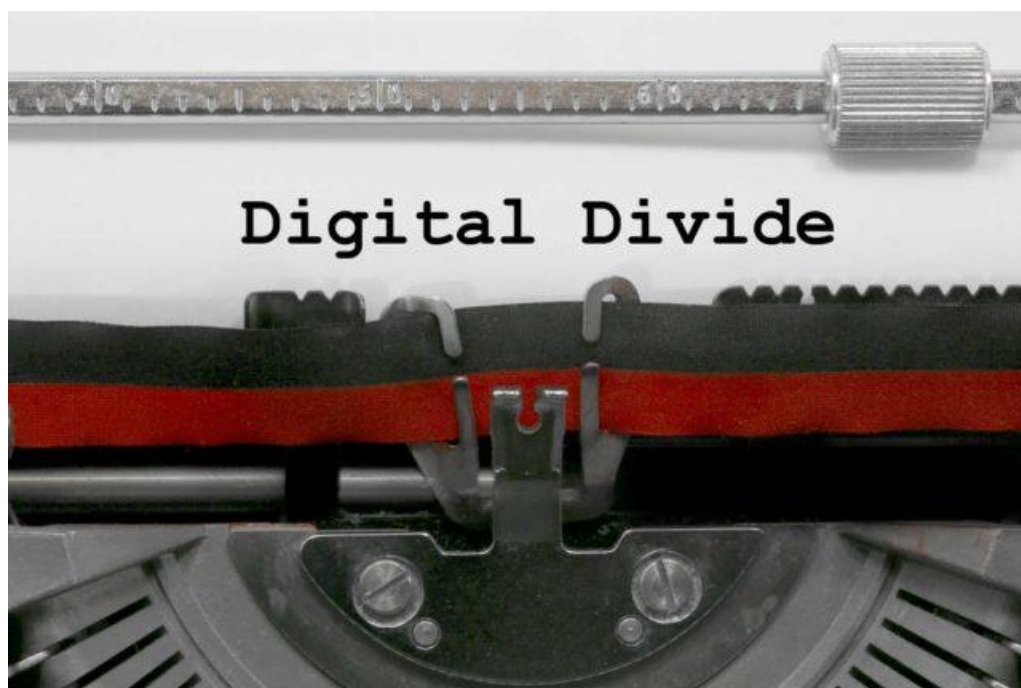


Fig. 15 Immagine evocativa sulla problematica della digitalizzazione (istockphoto)

Quando si parla di *digital divide* ci si riferisce a quella parte della società civile esclusa dal “sapere digitale”: alcuni studi identificano anziani, persone con basso livello di istruzione e lavoratori manuali come quei soggetti che, avendo un accesso più basso al web, hanno una maggiore probabilità di non essere rappresentati (Manzetti, 2018; van Dijk J., 2013). Altre ricerche inseriscono tra le categorie più minacciate dall’esclusione digitale, oltre a quelle sopra menzionate, le donne non occupate o in particolari condizioni (“*digital divide* di genere”), gli immigrati (“*digital divide* linguistico-culturale”), le persone detenute e, in generale, coloro che non sono in grado di utilizzare gli strumenti informatici (Alù & Longo, 2020). È necessario specificare che quando si analizza il fenomeno del divario digitale, occorre distinguere tra la dimensione cognitiva, che presuppone l’assenza di conoscenze informatiche minime da parte di un individuo, e la dimensione infrastrutturale, che si focalizza sulle carenze nella disponibilità delle tecnologie e degli strumenti necessari a consentire un’efficace navigazione. Sebbene si tratti di due ambiti nettamente distinguibili, competenze e infrastruttura vanno considerate complementari e inestricabili: la prima serve a poco in mancanza della seconda, dal momento che le competenze digitali non possono crescere senza adeguate dotazioni infrastrutturali. In entrambi i casi emerge la delicata questione dell’uguaglianza digitale: tema di notevole rilevanza nella società attuale, poiché come stabilito dal Consiglio sui diritti umani delle Nazioni Unite, l’accesso a internet è uno degli strumenti più importanti di questo secolo per aumentare la trasparenza, accedere alle informazioni e facilitare la partecipazione attiva dei cittadini nella costruzione di società democratiche (United Nations General Assembly, 2011).

Si riportano alcune definizioni legate al mondo dell’alfabetizzazione digitale disponibili in letteratura.

L’espressione *digital literacy* è oggi largamente diffusa. Il primo ad averla introdotta è stato Paul Gilster che, nel 1997 nel suo libro intitolato "Digital Literacy", l’ha definita come la capacità di comprendere e utilizzare le informazioni, in diversi formati, a partire da una vasta gamma di fonti accessibili tramite computer (Gilster P, 1997). È evidente che col passare degli anni la definizione di *digital literacy* sia stata affinata, con contributi più approfonditi come quello proposto dal Digital Dictionary (Bua C, 2021): “capacità di

utilizzare Internet e le tecnologie dell'informazione per accedere, gestire, integrare e valutare le informazioni a partire da una vasta gamma di fonti accessibili tramite svariati dispositivi tecnologici". Ma le definizioni e classificazioni legate alle competenze digitali continuano a mutare rapidamente nel tempo, essendo legate all'innovazione tecnologica e alla nascita di nuove necessità del mercato; elemento che spinge le istituzioni e organizzazioni che se ne occupano ad affrontare un costante lavoro di ricerca e aggiornamento. Si richiamano alcuni dei concetti elaborati, diversi a seconda dei proponenti. Da ultimo, la definizione data da UNESCO, che per *digital literacy* intende l'abilità di accedere, gestire, comprendere, integrare, comunicare, valutare e creare informazione in modo sicuro e appropriato utilizzando le tecnologie digitali per l'impiego, per un lavoro dignitoso e per l'imprenditorialità (Law N. et al., 2018). Vi sono poi altre definizioni, tra cui quella della *ICT literacy*, ritenuta fra le competenze indispensabili a ogni persona per comprendere e interpretare il mondo in cui vive e comunicare con gli altri (World Economic Forum, 2015), o la *Web literacy*, ovvero la capacità di leggere, scrivere e partecipare al mondo digitale, [che oggi] è diventata la quarta competenza fondamentale di base insieme a lettura, scrittura e aritmetica. (Chung a. et al., 2021). Una definizione più comprensiva di competenza digitale è quella fornita nella Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (Parlamento Europeo, 2006):

“La competenza digitale consiste nel saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie della società dell'informazione per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione. Essa è supportata da abilità di base nelle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione): l'uso del computer per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite Internet.”

Lo sviluppo della *digital literacy* implica dunque tanto la conoscenza delle logiche di funzionamento della rete quanto l'impiego di una componente cognitiva che prescinde dal fatto che si stia utilizzando un canale online per soddisfare il proprio bisogno informativo, ma che allo stesso tempo non può non tenere conto del fatto che l'abbondanza delle informazioni presenti online rende più complesso il processo cognitivo stesso. Da diversi anni, l'Unione Europea si impegna in maniera sistematica a far sì che tutti i suoi cittadini possano acquisire

le competenze digitali i necessarie per essere cittadini del ventunesimo secolo. Il DigComp, ovvero il Quadro di riferimento per le competenze digitali dei cittadini, elaborato dalla Commissione Europea, si inserisce proprio in questo contesto, individuando le aree di competenza digitale necessarie per utilizzare le tecnologie digitali in maniera critica. Il DigComp è stato pubblicato per la prima volta nel 2010 con lo scopo di identificare le competenze digitali in termini di conoscenze, abilità e attitudini, sviluppare un quadro di riferimento unico per i paesi dell'Unione Europea e proporre una roadmap per l'uso (Ferrari et al., 2010). Il DigComp è disponibile ora nella sua versione 2.1 (Carretero S. et al., 2017); nel gennaio 2021 sono iniziati i lavori di revisione per la pubblicazione del DigComp 2.2. Nella versione più aggiornata, il quadro di riferimento DigComp si articola in 5 dimensioni. A partire da 5 aree di competenza, si descrivono le competenze e i titoli di ogni area, si specificano i livelli di padronanza di ogni competenza. Questo permette di elencare poi per ciascuna area le conoscenze, abilità e attitudini applicabili, aggiungendo infine degli esempi di utilizzo per diversi scopi.

Alla luce della forte spinta alla trasformazione digitale registrata in ogni settore a seguito della pandemia, risulta chiaro come sia fondamentale raggiungere un buon livello diffuso di *digital literacy* trasversalmente a ogni ambito che questa include per consentire la ripartenza. Il percorso da intraprendere non è né semplice né breve, richiedendo l'intervento congiunto di istituzioni pubbliche e private, di enti di formazione come di imprese.

Vi è poi il dato allarmante registrato dallo Skills Outlook 2019 dall'OCSE (OECD, 2019): *“La popolazione italiana non possiede le competenze di base necessarie per prosperare in un mondo digitale, sia in società sia sul posto di lavoro”*. Il report, che fa il punto sull'evoluzione delle competenze in chiave di trasformazione digitale, vede il nostro Paese nella parte bassa della classifica. l'OCSE fotografa uno scenario preoccupante: solo il 21% della popolazione tra i 16 e i 65 anni possiede un livello di alfabetizzazione digitale soddisfacente raggiungendo il livello 3 dell'apposito test PIAAC, il terzo peggior risultato tra i paesi esaminati. Il 36% è in grado di utilizzare internet in modo complesso e diversificato. Tali risultati proiettano l'Italia al livello più basso in assoluto di tutti i Paesi dell'OCSE anche se va osservato che solo

Belgio, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia stanno crescendo in termini di competenze digitali: tutti gli altri Paesi hanno generalmente problemi. La difficoltà è dovuta sicuramente al sistema educativo tradizionale che non è strutturato per sviluppare modalità di apprendimento evoluto e quindi trasmettere contenuti formativi legati al mondo del digitale.

Alcune delle cause rilevate sono da ricondursi, secondo lo studio condotto da Dataroom (Gabanelli M & Magatti M, 2019), all'arretratezza del sistema scolastico italiano e formativo di base, al tuttora basso accesso e utilizzo della rete, tra cui un preoccupante numero relativo all'utilizzo di servizi di *e-government* (nel 2018 si è registrato soltanto il 13% di cittadini che ha sottoposto moduli digitali compilati all'amministrazione), a una scarsa diffusione dei mezzi digitali anche sul piano delle imprese (secondo la già citata indagine sulle competenze degli adulti (PIAAC) oltre il 40% dei lavoratori non è nelle condizioni di farne un utilizzo efficiente). Una delle proposte per affrontare tale situazione va nella direzione di avviare un piano nazionale per lo sviluppo delle competenze e delle abilità digitali attraverso gli strumenti della formazione continua, intervenendo anche per le fasce considerate deboli (disoccupati, neet, anziani) con la creazione di un fondo nazionale per l'alfabetizzazione digitale.

Un altro fattore di cui tener conto è la resistenza all'innovazione, che emerge come una vera e propria paura nei confronti della tecnologia che aumenta proporzionalmente al diminuire della competenza. Come dimostrato da un recentissimo studio condotto nel 2021 "*Gli italiani e la sostenibilità digitale: cosa ne sanno, cosa ne pensano*", meno si conoscono le tecnologie più le si temono (Digital Transformation Institute, 2021). Questo rapporto inversamente proporzionale mette in evidenza il ruolo centrale delle azioni istituzionali rivolte ad aumentare il livello di consapevolezza e di competenza digitali degli italiani. Significative le ripercussioni in ambito lavorativo, in cui emerge la stessa tendenza. Parla chiaro lo studio «Azienda del futuro e trasformazione digitale: sfide e opportunità per sprigionare i talenti» condotto dalla società di ricerca Idc per conto di Cornerstone OnDemand (van Vonno J et al., 2018), azienda americana specializzata nel campo dei software per la gestione del capitale umano: l'indagine messa a punto ha preso in considerazione oltre 1.400 fra professionisti delle risorse umane e business manager di 14 Paesi europei, Italia

compresa, rivelando come per la maggior parte di queste figure la principale barriera alla trasformazione digitale delle proprie organizzazioni (realtà con più di 500 dipendenti) sia la resistenza delle persone al cambiamento. Se guardiamo allo spaccato italiano, ben il 46% dei rispondenti si è espresso in questi termini, mentre il 29% addita come causa la mancanza di “vision” da parte della leadership e l’insufficienza delle risorse finanziarie e il 27% la difficoltà a conservare i migliori talenti e l’assenza di innovazione all’interno dell’azienda.

In conclusione, appare evidente la necessità di investire risorse non solo nella digitalizzazione “materiale” del Paese, ma anche e soprattutto guardando alle competenze, in modo trasversale e allargato a tutta la popolazione.

CAPITOLO 3

Progettazione in ascolto e strumenti inclusivi



Fig.16 Installazione con post-it. Aaron laRue su flickr

“Negli anni Sessanta (...) Lynch aveva una posizione d’avanguardia ed era visto con sospetto da buona parte della comunità accademica e professionale, tanto negli USA che da noi. Quanti urbanisti italiani si preoccupavano allora (e si preoccupano oggi) di attribuire un ruolo decisivo e “strutturale” all’opinione dei cittadini che essi sono direttamente interessati dal piano o dal progetto che essi stanno facendo? Nelle nostre città, quale procedura costringeva (e costringe) il progettista di un edificio che può avere un impatto importante sulla collettività a sottoporre il proprio lavoro a un esame pubblico dettagliato e a una valutazione di congruità rispetto a una pluralità di variabili legate all’interesse collettivo? Dietro all’idea dell’intellettuale, del tecnico che da solo (o attraverso il tramite dei partiti), meglio d’ogni altro, interpreta i desideri collettivi, non c’è stata (c’è) un’irriducibile arroganza arcaica, che è sempre meno lecita in una società più istruita, pluralistica, multiculturale? Non c’è anche la pigrizia intellettuale di un’élite culturale che pensa di sapere già tutto, di avere sperimentato già tutto e che in realtà vive di rimandi culturali e offre risposte superficiali a problemi che sono invece fondamentali? Sappiamo bene quali sono i rischi al ribasso di decisioni fortemente partecipate, ma un processo di questo tipo fa emergere, se non altro, in modo chiarissimo la necessità di educare meglio la società, di costringerla – attraverso la pratica di certi processi – a capire in modo più approfondito e articolato la natura di alcuni problemi” (Ceccarelli P, 2010).

Oggi nelle città americane è impensabile immaginare un progetto pubblico di riqualificazione urbana che non comporti la consultazione della cittadinanza anche rispetto ad alcuni dei problemi di leggibilità, di identità, di possibilità di comunicare un significato, che Lynch portò per la prima volta all’attenzione sessant’anni fa. In Italia, nonostante si sia cominciato a parlare di partecipazione già a partire dagli anni Settanta, le esperienze di partecipazione hanno faticato a radicarsi strutturalmente ed in modo uniforme. Le esperienze di partecipazione sono da lungo tempo terreno di sfida di una parte di amministratori pubblici, progettisti e pianificatori particolarmente sensibili alle istanze di cittadinanza attiva, che adottando un’impostazione “reticolare e visionaria” dimostrano di credere in un approccio di pianificazione condivisa e aperta al dialogo, distintamente rispetto a politiche territoriali più rigide e consolidate (Tidore C., 2008). Mentre i frutti delle politiche europee tratteggiate nel capitolo precedente sono visibilmente riscontrabili nel successo dei processi di rinnovamento di molte città europee (Mazzette A, 2008), in Italia tali indirizzi stentano a decollare, o lo fanno con sensibile ritardo. Uno dei principali motivi si spiega in

un vero e proprio atteggiamento di “rifiuto della partecipazione”, che può essere sostanziale (chi lo esprime è convinto che la stabilità sociale debba poggiare su un blocco di potere ben definito e non negoziabile); procedurale (la preoccupazione riguarda l’efficienza del processo, che rallenterebbe e complicherebbe le decisioni); tecnocratico (si ritiene che ad esprimersi debbano essere esclusivamente esperti e persone competenti) (Ciaffi D & Mela A., 2013). A fronte di una gestione dei processi tendenzialmente caratterizzata da un approccio di tipo giuridico-normativo che vede spesso il prevalere degli aspetti di conformità procedurale su quelli legati al raggiungimento degli obiettivi, ciò che si rileva non è tanto la carenza di esperienze di partecipazione, quanto una mancanza di sistematicità e di un certo rigore metodologico che permetta di rileggere con ordine i processi e con oggettività i risultati. Risultati che in alcuni casi non giustificano nemmeno i reiterati investimenti nel continuare a promuovere processi partecipativi, laddove questi dimostrano di essere scarsamente efficaci in termini di basso potenziale trasformativo sia delle relazioni di potere sia dei contenuti delle politiche pubbliche (Moini G, 2012). Uno dei grandi scogli è la mancanza di competenza necessarie per affrontarli correttamente, come rilevato in un’intervista rilasciata da un funzionario della Regione Lazio (Bobbio L., 2004): *“Le competenze necessarie per la realizzazione di una politica multiattore sono di tipo comunicativo, relazionale, di costruzione delle reti, organizzativo-gestionale, di immagine, strategico, visionarie. E tutto questo nella nostra Regione manca”*.

Il tema dell’idoneità dell’impostazione e gestione dei processi sposa la visione proceduralista della partecipazione, secondo la quale la corretta strutturazione tecnica e organizzativa del setting partecipativo è condizione necessaria e sufficiente per la determinazione di decisioni pubbliche “migliori”, a differenza della visione sostanziale secondo cui l’attivazione di processi partecipativi è automaticamente in grado di attivare una redistribuzione del potere decisionale (Bobbio L., 2004). Come si vedrà dall’analisi dei casi studio del Capitolo 6, e come dimostra l’evidenza di molte altre esperienze, nessuna delle due visioni portate agli estremi conduce automaticamente a progetti di successo. L’ascolto approfondito di un territorio avviene solamente se contestualmente ad una reale volontà di apertura, segue un congruo impegno in termini di risorse dedicate (sia umane che economiche), volto anche al sostegno

delle iniziative *bottom-up*.

3.1 Le diverse sfumature dei processi partecipativi

Questo terzo e ultimo capitolo della prima parte richiama i principi dell'approccio partecipativo, che incentrato sull'impostazione metodologica di un processo aperto, in divenire, è basato soprattutto sull'ascolto e sull'interazione tra le persone. Il presupposto da cui parte prevede che, per intervenire su un luogo, è indispensabile raccogliere prima di tutto le istanze di chi quel luogo lo vive (si intendono non solo gli abitanti, ma anche tutti i cosiddetti "portatori di interesse") all'interno del processo progettuale. Come già anticipato, il termine "partecipazione" è ancora oggi piuttosto dibattuto, nonostante sia oggetto in Italia di moltissime sperimentazioni da almeno trent'anni. Sono numerose le interpretazioni date non solo al termine, ma anche alle finalità del processo vero e proprio, agli strumenti più adatti, alle competenze più utili per una corretta gestione dell'intera operazione.

3.1.1 Un inquadramento della partecipazione, come e perché comunicarla

"A tutti dovrebbe essere data la possibilità di assumere un ruolo attivo, garantendo non solo l'accesso all'informazione, ma soprattutto la reale possibilità di esprimere il proprio punto di vista e le proprie proposte sin dalle prime fasi del processo" (Bobbio L., 2002).



Fig.17 Parlare "urbanistiche" non aiuta la partecipazione (Ciaffi D. & Mela A., 2013)

Il valore fondamentale della partecipazione si basa sulla necessità del coinvolgimento del cittadino nell'espressione della propria opinione sulle decisioni che lo riguardano e nella possibilità di influenzare tali questioni. Il pubblico dovrebbe ricevere le informazioni necessarie per agire in modo significativo ed essere consapevole di come il proprio contributo può influenzare le scelte e gli interventi (Indaco S., 2015). Con il termine "partecipazione" si intende in questo senso una gamma di forme diverse di coinvolgimento. Per inquadrare da un punto di vista normativo questo tema e per descriverne le principali caratteristiche e declinazioni, è utile provare ad approfondire una sua possibile definizione: si tratta innanzitutto di una dinamica relazionale tra due o più soggetti nell'ambito di una determinata attività, che, nel campo più specifico del diritto pubblico, si riferisce al contributo individuale o collettivo a un processo decisionale che ha una finalità di interesse pubblico (Faccioli F, 2007). Pur non esistendo al giorno d'oggi definizioni univoche e consolidate, è possibile distinguere tra diversi modi, che è bene siano tutti compresenti nel processo decisionale:

- 1) Il coinvolgimento attivo degli attori del processo decisionale si snoda lungo l'intero processo decisionale. Tutti i soggetti devono poter esprimere pareri e formulare proposte sulle tematiche in discussione nelle diverse fasi del processo, a partire dall'analisi preliminare del contesto fino alla analisi dei risultati del monitoraggio. Il loro contributo non deve quindi essere confinato a fornire osservazioni su documenti già formalmente adottati, in quanto, in tal caso, la possibilità di orientare ed incidere realmente sulle decisioni risulta fortemente limitata.
- 2) La negoziazione e la concertazione consistono nella ricerca di un'intesa o di un accordo preventivo in una fase ancora preliminare del processo, eliminando o, quanto meno, riducendo il rischio di vanificare scelte e decisioni a causa di opposizioni emerse tardivamente.
- 3) L'acquisizione di pareri ed osservazioni su atti o documenti già elaborati può avvenire in seguito a richiesta formale ad autorità e soggetti specifici, oppure alla semplice messa a disposizione dei documenti perché possano essere visionati dal pubblico. Questa modalità attualmente è prevista, a livello legislativo, per diversi strumenti di pianificazione e

programmazione.

Necessario poi inquadrare il tema basandosi sulla natura del flusso informativo tra partecipanti e responsabili dello sviluppo delle politiche, all'interno del quale si possono identificare tre modalità differenti (Senato della Repubblica, 2017):

- comunicazione pubblica: i responsabili della politica pubblica trasmettono informazioni agli interessati. Il flusso di informazioni è a senso unico: gli interessati non sono coinvolti attivamente, non sono previsti né richiesti contributi da parte loro;
- consultazione pubblica: i responsabili della politica ricevono informazioni dai soggetti coinvolti nel quadro di un processo avviato dai primi. I contributi raccolti sono percepiti come rappresentativi delle opinioni sociali sul tema;
- partecipazione pubblica: cittadini, portatori di interessi e responsabili della politica si scambiano informazioni. Di conseguenza, a differenza delle precedenti due forme di coinvolgimento, la partecipazione pubblica prevede alcune forme di dialogo tra i responsabili politici e le parti interessate. In seguito alla discussione e alla riflessione svolta, questa modalità può portare a cambiamenti nelle opinioni e nella visione di entrambe le parti.

A livello generale, la materia dei processi partecipativi trova riferimenti normativi importanti sia all'interno della Costituzione Italiana sia all'interno di alcuni documenti legislativi regionali. Ma ciò che sta avvenendo lentamente all'interno del panorama legislativo italiano si muove più velocemente all'interno di una cornice europea che accentua l'importanza di attivare processi partecipativi, con il tentativo di stimolarne un'applicazione sia al livello di governo regionale che locale. L'Unione Europea ha dato infatti un fortissimo impulso nella direzione della partecipazione, visto che numerosi programmi comunitari richiedono espressamente una qualche modalità di coinvolgimento dei cittadini nella progettazione e nell'attuazione degli interventi.

Riportando lo sguardo al contesto italiano, all'interno del testo costituzionale il principio di "partecipazione" rientra nel più ampio esercizio della sovranità popolare previsto dall'art. 1 della Costituzione

(COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA, 2020), configurandosi come un *“diritto sociale fondamentale avente ad oggetto la realizzazione di processi decisionali inclusivi, ossia l'utilizzo di strumenti e garanzie che consentano il coinvolgimento di soggetti privati nell'esercizio delle funzioni pubbliche”* (Valastro A., 2010). Diritto che ha trovato un proprio ulteriore sviluppo nel già citato principio di sussidiarietà orizzontale richiamato dall'art. 118, comma 4 della Costituzione stessa, che obbliga le istituzioni, una volta individuato il livello più adeguato allo svolgimento di una determinata funzione (sussidiarietà verticale), di perseguire l'interesse generale non più da sole ma insieme ai cittadini, singoli o associati. Un'importante novità nel panorama costituzionale, dal momento che viene stabilito in modo esplicito che lo Stato e gli altri enti del governo territoriale sono tenuti a favorire *“l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà”*. I cittadini, dunque, grazie a questo principio, acquisiscono una nuova centralità nell'ambito dell'ordinamento repubblicano, avendo la possibilità di svolgere un ruolo sussidiario rispetto alle istituzioni nell'esercizio di attività di interesse generale e di attivarsi autonomamente in quanto posti su un piano paritario con le Amministrazioni. Queste ultime, invece, devono *“favorire”* le iniziative dei cittadini realizzate *“nell'interesse generale”*, e, anche qualora non lo facessero a causa di problemi tecnici o di resistenza culturale, la società civile è comunque libera di procedere con proprie iniziative senza che l'Amministrazione possa impedirglielo oppure ostacolarla.

Nonostante l'introduzione di questa importante novità, ad oggi a livello nazionale non vi sono ancora strumenti operativi mirati ad adottare sistematicamente azioni e processi specifici. Solo tre regioni in Italia hanno adottato una legge regionale dedicata al tema della *“partecipazione”*: la Regione Emilia-Romagna con la L.R. 20/2000 che si è evoluta nell'attuale L.R. 3/2010, la Regione Toscana con la L.R. 69/2007 oggi rielaborata nella L.R.46/2013 e la Regione Umbria con L.R 14/2010. La partecipazione a livello locale, invece, viene attivata nei contesti amministrativi particolarmente aperti, che vedono in questo strumento un mezzo per provare a dialogare e co-progettare in modo più efficace non solamente per, ma con i propri cittadini. A regolare e suggerire modalità e tempistiche vi è un numero considerevole di linee guida e manuali, oltre a innumerevoli descrizioni di singoli casi studio che non sono però

facilmente comparabili, andando contestualizzati caso per caso. Segue un approfondimento relativo a manuali e linee guida nel paragrafo 3.2.1.

Si ritiene qui utile riportare alcuni passaggi dal volume “Comunicare partecipazione. Uno studio per una strategia comunicativa integrata a supporto dei processi inclusivi” a cura di Regione Emilia-Romagna (Franceschini S. & Monacelli M., 2012), che oltre a richiamare i pilastri della partecipazione e schematizzare efficacemente le fasi tipiche di un processo partecipativo, pone particolare attenzione alla strategia comunicativa da adottare, indispensabile per riuscire ad ottenere dei risultati significativi. All’interno di questa pubblicazione “partecipazione” e “comunicazione” sono presentate infatti come un binomio indissolubile, oltre che necessario per giungere effettivamente a decisioni migliori e più condivise. Dal momento che, nonostante la diffusione degli ultimi anni, i processi partecipativi svolgono un ruolo ancora marginale nelle democrazie contemporanee (Bobbio L., 2002), quando invece potrebbero rappresentare una possibile risposta alla crisi delle istituzioni rappresentative, la comunicazione può e deve diventare un presupposto imprescindibile della partecipazione, potendo mettere a servizio di quest’ultima un ventaglio consolidato di strumenti e di canali di dialogo con la società civile (Valastro A., 2010). Nel ruolo di supporto alla partecipazione, la comunicazione deve mettere tutti in condizione di accedere equamente agli strumenti, evitando strumentalizzazioni, aprendo spazi di dialogo e creando relazioni propositive. Deve però anche adattarsi alle situazioni di flessibilità che caratterizzano i processi inclusivi, dal momento che questi sono in grado di generare spesso risultati inediti e imprevisi: è quindi necessario un salto di qualità da parte della comunicazione pubblica, che dovrebbe spingersi a dialogare non solo con pochi eletti ma con un pubblico più diffuso, sia dentro che fuori le istituzioni. In una fase contraddistinta da sfiducia nelle istituzioni, la comunicazione pubblica dovrebbe tendere a un tipo di comunicazione che passi da un modello “telegrafico”, fondato sulla prevalenza dell’idea della trasmissione e dello scambio lineare di informazioni dall’Amministrazione ai cittadini, a uno di tipo “orchestrato”, nel quale entrambi diventino soggetti attivi del processo comunicativo. Si tratta di fare in modo che la comunicazione nasca incentrata sul cittadino, che con lui e grazie alla sua collaborazione, definisca gli obiettivi

del progetto e studi gli assetti della comunità, passando attraverso la responsabilizzazione delle persone e l'analisi dei contesti sociali di riferimento (guardando non solo agli aspetti individuali ma anche alle rappresentazioni sociali e alle forme d'interazione dei gruppi). Scelta che riguarda, evidentemente, non solo decisioni strategiche relative alla comunicazione, ma soprattutto una sfera più ampia che coincide con la volontà reale delle istituzioni di aprirsi all'ascolto (Moini G, 2012).

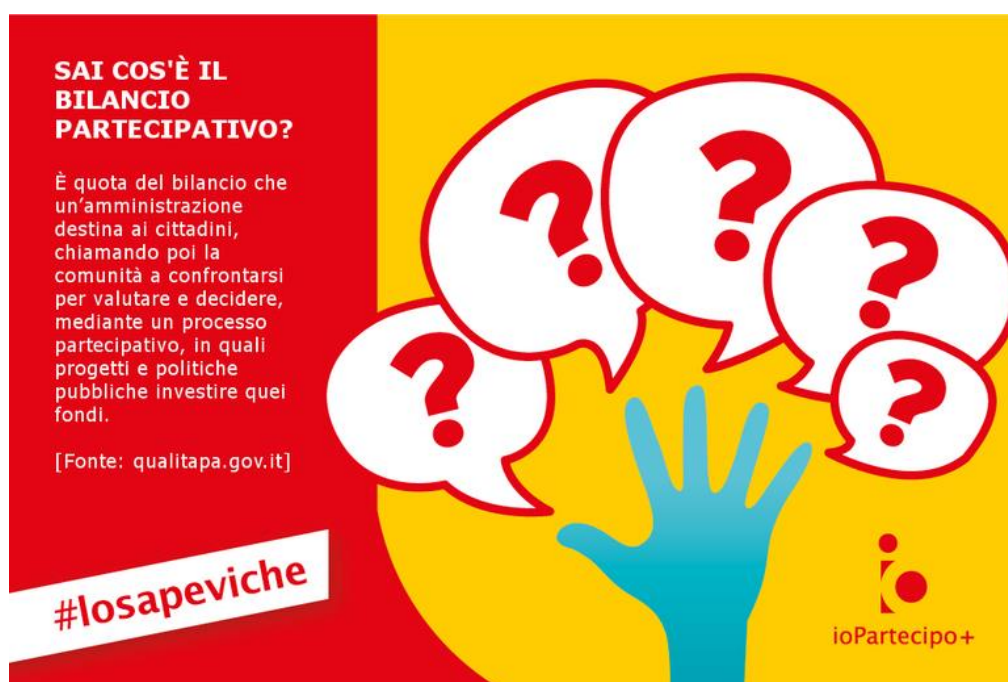


Fig. 18 Campagna di comunicazione “#lo sapevi che” sulla partecipazione rivolta alla cittadinanza, ioPartecipo+

Tutto ciò viene visto come essenziale in quanto “Sarebbe paradossale che, a fronte di ingenti sforzi, anche economici, per allestire sistemi di ascolto (...) non si producesse uno sforzo altrettanto ingente perché le informazioni utili arrivino agli interlocutori giusti nel momento in cui servono” (Faccioli F, 2007).

Il processo decisionale partecipato richiede dunque un cambiamento culturale che riguarda decisori politici, funzionari e tecnici delle amministrazioni; portatori d'interesse e cittadini in generale. La prima grande categoria, come visto, mostra spesso diffidenza rispetto all'approccio partecipativo per paura di portare alla luce potenziali conflitti, col rischio di allungare l'iter dei processi decisionali, o per scarsa propensione a metter in

discussione le proprie scelte. Nella popolazione, d'altra parte, si riscontrano generalmente la mancanza di consapevolezza rispetto al diritto/dover di partecipare attivamente, e la scarsa fiducia nelle istituzioni e nella credibilità degli esiti del processo partecipativo (Valastro A., 2010). È possibile poi raggruppare vantaggi e svantaggi per entrambi i gruppi. Tra i vantaggi rientrano: una maggiore condivisione delle scelte, maggiore fiducia tra i governanti e i governati, migliore comprensione dei problemi e dei bisogni manifestati dai cittadini, costruzione di un consenso più ampio etc. (Forester J., 1999; Irvin A. R. & Stransbury J., 2004). Tra i svantaggi rientrano invece: costo eccessivo del processo di partecipazione, dilatazione dei tempi per arrivare alla decisione, limitata disponibilità di risorse per fasi successive d'implementazione di politiche e piani (Irvin A. R. & Stransbury J., 2004; Peattie L., 1969; Russel S. & Vidler E., 2000). La propensione all'attivazione di percorsi partecipativi si può riconoscere nello schema proposto dalla sociologa Arnstein, la cosiddetta scala di Arnstein (1969).

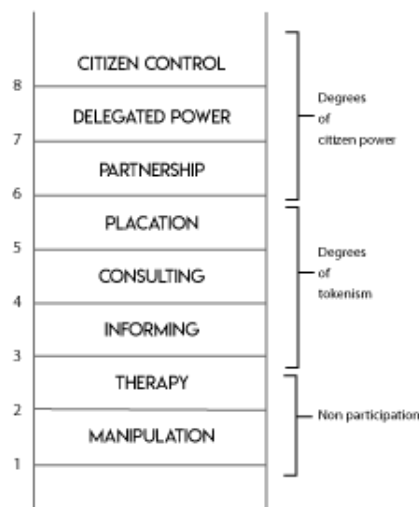


Fig. 19 Scala di Arnstein, 1969

L'intento dell'autrice è quello di chiarire ai cittadini la differenza tra una quota zero della partecipazione, la *Manipulation*, ed il top della scala, il *Citizen control*. La sua critica è rivolta a superficiali politiche di coinvolgimento dei cittadini: per Arnstein parlare di *Participation* significa parlare di riformare la società, redistribuendo il potere ai cittadini esclusi dai processi politici ed economici: se lo status quo non muta, non si può parlare di partecipazione (Ciaffi D & Mela A., 2013).

3.2 Strumenti conoscitivi

3.2.1 Manuali e linee guida

I citati numerosi manuali dedicati al tema della partecipazione sono rivolti soprattutto a funzionari della PA o professionisti del settore, ma in alcuni casi anche alla comunità in generale (sebbene solamente gruppi ben strutturati sono in grado di recepire e tradurre efficacemente quanto presentato). Riportano tra le prime pagine il concetto che la partecipazione si rende necessaria all'amministrazione per una serie di motivazioni, tra cui il fatto di contribuire a suggerire e/o a valutare soluzioni e proposte d'intervento, rendere espliciti i conflitti, favorire la responsabilizzazione dei soggetti coinvolti (Nanz P. & Fritsche M., 2014). Un altro elemento che viene suggerito è quello di attivare la partecipazione fin dai momenti iniziali: i portatori di interesse vanno coinvolti fin dal momento delle scelte di ampio respiro, non a strategie già decise. Anche la scelta dei soggetti da coinvolgere è particolarmente delicata, verificando che tutte le posizioni siano rappresentate, senza ridondanze né polarizzazioni. Fondamentale poi la necessità di identificare tutti i valori e gli interessi rilevanti, coinvolgendo, oltre alle istituzioni preposte, i portavoce e i rappresentanti delle associazioni di categoria e di altra natura attive sul territorio, nonché i singoli cittadini non organizzati, con particolare attenzione alle categorie deboli non adeguatamente rappresentate (immigrati, disoccupati, anziani, ragazzi, giovani madri, etc.) (Alù A. & Longo A., 2020). Necessario chiarire la finalizzazione, cioè il problema specifico per il quale è richiesta la partecipazione degli stakeholder, oltre che l'organizzazione di tempi, ruoli, spazi e modalità d'interazione. La parte più corposa di ogni manuale è dedicata poi alle modalità di gestione dei processi e agli strumenti da attivare. A seconda del contesto, degli attori coinvolti e delle fasi in cui si trova il processo, le attività che si possono introdurre sono diverse: attività che non vanno lasciate all'improvvisazione ma vanno guidate possibilmente da esperti, che hanno il compito di facilitare la comunità nel raggiungimento delle decisioni sul proprio ambiente attraverso un percorso che sia comprensibile. Le tecniche di facilitazione possono variare in funzione dell'obiettivo, del numero dei partecipanti, della tipologia di stakeholder coinvolti e del tema del processo. Non esistono metodi perfetti a

priori: è necessario sperimentare e avere la giusta sensibilità per ibridare e adattare le situazioni al caso specifico, scegliendo tra una vasta gamma di modalità (che andrebbero combinate sia online che offline).

Ma oltre a tali manuali più “operativi”, esistono molti altri riferimenti testuali utili soprattutto per supportare alcune fasi dei processi (per esempio, nelle fasi preliminari quando i soggetti vanno convinti) oppure per le fasi di valutazione (spesso poco considerate). Lo schema che segue prova a riassumere i macro-contenuti dei testi a seconda dei soggetti che li promuovono:



Fig. 20 Schematizzazione della tipologia di manuali sul tema della partecipazione, promotori, destinatari

Tra i testi prodotti dall'UE e/o da enti governativi, si cita per esempio il documento prodotto dall'OECD “Focus on citizens. Public engagement for better policy and services” che riporta principi relativamente all'*open government* e all'*e-democracy*, oltre che raccomandazioni in richiamo al tema degli Open Data e della trasparenza istituzionale (OECD, 2009).

Scendendo di scala, quanto pubblicato a livello governativo riporta indicazioni più operative, fornendo i principi generali affinché i processi di consultazione pubblica siano in grado di condurre a decisioni informate e di qualità e siano il più possibile inclusivi, trasparenti ed efficaci. Nel documento

“Linee Guida Sulla Consultazione Pubblica in Italia” accanto ad ogni principio sono stati introdotti, per facilitarne la comprensione e l’applicabilità concreta, dei criteri attuativi, vale a dire alcune indicazioni sulle modalità con cui l’amministrazione può declinare ogni principio (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2017). Altro testo pubblicato nello stesso anno, “Le consultazioni dei cittadini e dei portatori di interesse” (Senato della Repubblica, 2017).

Le Pubbliche Amministrazioni locali, sia quelle regionali che quelle comunali, sono tra gli enti che riescono ad avere più controllo e riscontro durante tutte le fasi di processi partecipativi concreti. Soprattutto nel caso dell’Emilia-Romagna, regione che si è dotata di una propria legge come richiamato più sopra, risulta l’Ente pubblico maggiormente attivo sulla promozione delle politiche partecipative con un corposo numero di pubblicazioni. Testi come “La partecipazione dei cittadini: un manuale. Metodi partecipativi: protagonisti, opportunità e limiti” (Nanz P. & Fritsche M., 2014), o “PartecipAzioni: sostantivo, plurale. Guida metodologica per la gestione di processi di partecipazione integrati” (Franceschini, 2016) sono preziosi anche per quelle regioni che, legiferando in futuro per promuovere la partecipazione nei propri territori, avrebbero il vantaggio di conoscere in anteprima eventuali criticità e punti di debolezza riscontrabili durante il percorso.

Vi è poi la categoria che riguarda testi e linee guida prodotti dal mondo della ricerca e dell’università, focalizzati sulla produzione di proposte metodologiche e sintesi frutto di analisi di casi studio, scambio di esperienze con le PA e lettura di dati sul lungo periodo. Ne sono un esempio la “Carta della partecipazione” (2014), che concepita in modalità open source, ha lo scopo di accrescere la cultura della partecipazione e sviluppare linguaggi e valori comuni, ed evidenzia in dieci principi gli ingredienti necessari all’attivazione di percorsi partecipativi; e “Città partecipate: un possibile decalogo” (Ciaffi D. & Mela A., 2012), lavoro che tenta di identificare in dieci indicazioni di metodo un modo per attivare e animare processi partecipativi con un approccio concreto e una prospettiva attenta ai vari livelli in gioco, attraverso azioni di regia pubblica che vadano in questa direzione.

Un’altra categoria comprende invece i risultati di progetti finanziati con fondi europei, che allo stesso modo delle istituzioni di ricerca raccolgono e

comparano diversi casi studi per farne emergere percorsi metodologici replicabili e scalabili. Il più importante riferimento è il progetto Engage 2020 - Engaging society in Horizon 2020¹⁷, che ha elaborato l'Action catalogue (Engage 2020 Consortium, 2014), un ricco catalogo delle azioni -disponibile sia online che in formato pdf - che consente di identificare i metodi di coinvolgimento più idonei caso per caso.

L'ultima categoria riguarda invece database online di natura crowdsourcing, il cui obiettivo è la costruzione di una rete con cui scambiare dati, informazioni, metodi, strumenti, progetti. La piattaforma più importante che si cita è Partecipedia¹⁸, che ad oggi raccoglie su scala globale (137 paesi) quasi 200 casi studio, 343 metodi, quasi 800 organizzazioni, ospitando anche raccolte fondi a sostegno di specifici progetti di partecipazione.

3.2.2 Offline e online

La partecipazione è fatta soprattutto di incontri, assemblee, presentazioni pubbliche, tavoli di lavoro, passeggiate di quartiere, momenti più o meno strutturati concepiti per far interagire i partecipanti a tutti i livelli. Come agevolare l'ascolto, la comprensione e il confronto tra le persone? Attualmente chi si occupa di partecipazione ha a disposizione numerose tecniche in continua evoluzione, messe a punto proprio per raggiungere questo obiettivo, ognuna delle quali presenta caratteristiche e modalità di svolgimento che la rendono più adatta a determinate circostanze e meno in altre. Si tratta di tecniche sviluppate in periodi diversi anche grazie all'apporto di discipline molto distanti tra loro (filosofia, antropologia, psicologia, project management, cooperazione allo sviluppo, ecc.), sperimentate in vari ambiti e consolidate attraverso la pratica in forme più o meno codificate. Nello specifico, tra le diverse modalità per gestire gli incontri in presenza si possono distinguere tra tecniche codificate (Open Space Technology, World Cafè, EASW) e tecniche non codificate (focus group, tecniche outreach: camminate di quartiere/visite sul campo, interviste, analisi SWOT, laboratori/workshop, tecniche teatrali, esercitazioni)¹⁹. A tal

¹⁷ <http://engage2020.eu/>

¹⁸ <https://participedia.net/>

¹⁹ La suddivisione delle tecniche citate tra codificate e non codificate è riportata nel manuale

proposito il già citato manuale “PartecipAzioni: sostantivo, plurale. Guida metodologica per la gestione di processi di partecipazione integrati” (Franceschini, 2016) riporta per ogni tecnica una scheda sintetica, identificando: *caratteristiche e modalità di svolgimento; quando usarlo e quando non usarlo; numero di partecipanti; tipologia di partecipanti; durata tipica; risorse richieste; breve esempio; link per maggiori approfondimenti.*

Vi è poi il mondo digitale, affacciatosi sulla scena delle dinamiche partecipative da relativamente pochi ma tuttora in continua fase di crescita e sviluppo. Anche alla luce delle considerazioni esposte nei capitoli precedenti, risultano chiare le potenzialità intrinseche delle ICT, che nel concreto della partecipazione si traducono nelle forme di *e-participation*. Si consideri però che i tempi e i modi legati alla tecnologia sono in continua e rapida evoluzione: per dirla citando l’inventore, informatico e saggista statunitense Kurzweil “*la realtà cambia e cambierà sempre più velocemente*” (2005). Motivo per il quale le indicazioni riportate da linee guida e manuali relativamente datati, rispetto all’adozione di ICT per i processi partecipativi, vanno in parte rivisti. Se è vero che le attività condotte “a distanza” non possono essere sostitutive dei metodi di partecipazione diretta, è anche vero che le classiche e tradizionali modalità partecipative non nascondono una serie di criticità, tra cui la scarsa e generale attitudine alla presenza. Citando nuovamente il rapporto OCSE su cittadini e processi di partecipazione del 2009, si possono distinguere due principali categorie di interlocutori che abitualmente non partecipano: gli interessati ma non abili, a cui mancano una serie di skill di tipo linguistico, culturale, socio-economico, etc., e per accrescere le possibilità di partecipazione di questi soggetti, le istituzioni devono investire in azioni che riducano le barriere e i vari tipi di divide; gli abili ma non interessati, che non partecipano per mancanza di fiducia, di tempo o di interesse. Lo stesso rapporto suggerisce che per tali soggetti “*le istituzioni dovrebbero rendere i contenuti e le modalità di partecipazione più stimolanti, per esempio, nel caso di target specifici come i giovani, attraverso il ricorso alle nuove tecnologie*” (OECD, 2009). Alle ICT andrebbe dunque riassegnato un ruolo di maggior rilievo: se fino a pochi anni fa venivano

“PartecipAzioni: sostantivo, plurale. Guida metodologica per la gestione di processi di partecipazione integrati” (Franceschini, 2016)

considerate secondarie rispetto alle attività in presenza, anche alla luce della pandemia Covid-19 è piuttosto chiaro che il rapporto in presenza/a distanza va riequilibrato. Sempre più esperti sono infatti concordi nel dichiarare che l'utilizzo di strumenti online, se alla base vi è un obiettivo chiaro, comprensibile e ben identificato, rappresenta senza dubbio un elemento strategico, in grado di supportare i processi partecipativi in presenza sotto diversi aspetti (Buiten M. D. van, 2021; Mukherjee S., 2019). In particolare, vi sono almeno tre elementi potenzialmente migliorabili e incrementabili: la scala, la legittimità e l'apprendimento (Franceschini, 2016). In primo luogo, gli strumenti multimediali permettono di raccordare processi partecipativi circoscritti (per esempio i World Cafè) con uno spazio pubblico più allargato, assicurando maggior visibilità e partecipazione. Inoltre, poiché facilitano la connessione a distanza di molti utenti, anche collegati da diversi dispositivi, consentono di superare limiti di tempo e spazio o impedimenti di varia natura. In terzo luogo, possono diventare fattori di legittimazione dei processi partecipativi, ciò nella misura in cui li rendono accessibili ad un pubblico più vasto, facilitando l'interazione e la condivisione di soluzioni/risultati riconosciuti come legittimi dall'intero sistema e potenziando la percezione dell'efficacia politica individuale e collettiva. L'utilizzo di strumenti online, inoltre, garantisce una maggior trasparenza sia al processo che ai suoi contenuti, consentendone l'ampia apertura e la piena tracciabilità. Infine, possono promuovere processi diffusi di apprendimento, come una sorta di "palestra" in cui, attraverso la pratica, si sviluppano, esercitano ed affinano le competenze partecipative individuali e collettive.

Per verificarne l'appropriatezza in termini di reale inclusione ed apertura, alcuni ricercatori hanno proposto una rivisitazione della scala di Arnstein sopra citata in chiave di *e-participation*: a seconda degli strumenti e dei processi adottati, è possibile infatti monitorare a che punto della scala si trovano le diverse azioni promosse, considerando che la partecipazione pubblica aumenta con il livello di accesso alle informazioni e con il grado in cui i cittadini hanno diritti nel processo decisionale (Tang & Waters, 2005).

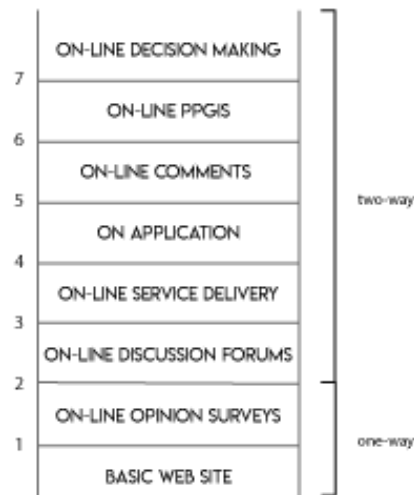


Fig. 21 Evoluzione della scala di Arnstein in chiave e-participation (Tang & Waters, 2005)

Relativamente alla comparazione tra modalità offline e online, gli studi inerenti non hanno prodotto risultati univoci e non è possibile sostenere che la partecipazione online sia di qualità comparabile - inferiore o superiore - a quella in presenza, né definire inequivocabilmente gli effetti dell'utilizzo di tali strumenti sui processi (Borge R. et al., 2009; Oser J. et al., 2012; Vissers S. & Stolle D., 2014). Considerare queste due modalità come fossero due mondi separati e indipendenti e cercare di progettare l'ambiente online affinché riproduca forme e modalità di quello offline è fuorviante e irrealistico. Quello che invece si auspica, come detto, è che i processi partecipativi vengano sempre più spesso organizzati e condotti attraverso l'utilizzo complementare ed integrato di strumenti diversi, sia in presenza che online, così che le forme più consolidate e tradizionali possano avvalersi di un'infrastruttura tecnologica e di strumenti prima impensabili.

Parallelamente, considerando il tema del *digital divide* e i limiti tecnologici che possono ridurre il campo di alcuni strumenti, dovranno svilupparsi azioni di formazione e avvicinamento alle tecnologie per consentire un accesso paritario anche a quella parte di cittadinanza che, ad oggi, non ha la capacità o la possibilità di accedervi.

3.2.3 Piattaforme istituzionali

Nell'era digitale, in cui il Web 2.0 ha riscritto le regole della comunicazione ed interazione con e tra le persone, anche le istituzioni cercano di stare al passo trasformando la partecipazione in un processo per quanto possibile diretto e disintermediato. Prima che a livello istituzionale, tale esigenza si è manifestata all'interno delle organizzazioni politiche, indebolite dal contesto di profonda crisi di fiducia da parte della comunità di cittadini che si riflette tutt'oggi in bassissimi livelli di partecipazione. Da questa prospettiva l'utilizzo della democrazia digitale è un tentativo di rispondere all'agonia che sta vivendo il sistema della delega. Fenomeno che si è manifestato non solo nella caduta verticale degli iscritti ai partiti politici, ma anche nel fatto che molti degli iscritti nominali non partecipano più attivamente. Questo certo in parte per un disamore verso la politica, ma anche per l'incapacità della rigida struttura organizzativa del partito novecentesco di organizzare un'esperienza sociale più fluida (Gerbaudo P., 2018).

A partire dal secondo decennio degli anni Duemila, ha cominciato ad espandersi un fenomeno di ampia scala con l'emergere di una vera e propria comunità "*civic tech*", fatta di informatici, sviluppatori e attivisti dedicati a usare la tecnologia digitale per migliorare le modalità partecipative e decisionali collettive. Da questa comunità sono emersi un gran numero di nuovi software, come Liquid Feedback utilizzato dal Partito Pirata, Rousseau del Movimento 5 Stelle ma anche Consul usato dal municipio di Madrid e da Podemos. Le piattaforme deliberative che ne sono emerse risultano essere una valida alternativa all'attuale situazione di crisi della partecipazione tradizionale, permettendo una partecipazione vasta anche a persone che, per motivi di tempo o distanza, sono impossibilitate a partecipare in presenza. Per esprimere una votazione, per esempio, basta connettersi a un sito internet, partecipare alle discussioni e dare il proprio parere, talvolta veramente con un semplice "clic". Strumenti tuttavia contestati e contestabili, poiché tendono ad abbassare quelle che gli esperti di partecipazione sono vere e proprie "barriere alla partecipazione", o per usare una metafora economica "i costi della partecipazione". Prendere parte a una votazione online piuttosto che recarsi in

un dato luogo, a un dato tempo, costa di meno in termini di energia e di tempo: ma la diminuzione dei costi di partecipazione comporta anche un abbassamento del “valore” della partecipazione? In altri termini, è più importante la quantità delle persone che partecipano a un processo decisionale o l’intensità con cui esse partecipano? Il tema della democratizzazione delle piattaforme online è ancora molto dibattuto: se da un lato va riconosciuto l’aumento del volume di partecipazione, dall’altro non si può nascondere che ciò rischia di andare a scapito della qualità dei processi.

Relativamente alle dinamiche che possono svilupparsi all’interno e nell’interazione con le piattaforme, come si vedrà dall’analisi del prossimo capitolo, queste possono presentare diversi gradi di “apertura” in relazione alla presenza o meno dei seguenti elementi, come anche richiamato dallo studio finalizzato a costruire una efficiente piattaforma di *e-planning* (Steiniger et al., 2016):

- regole chiare: s’intende la presenza di una sezione dedicata esclusivamente alle “istruzioni all’uso” della piattaforma;
- fasi: la chiara presenza di scadenze temporali legate allo stato d’avanzamento dei progetti
- brainstorming: la presenza di strumenti/software per supportare e facilitare la condivisione di idee e la scrittura dei progetti tra i partecipanti;
- stesura testi: la possibilità di condividere la scrittura di testi tra i partecipanti;
- votazione: la possibilità di esprimere preferenze relativamente ai progetti presentati;
- mappe: la presenza di mappe dinamiche, consultabili liberamente e aggiornabili;
- sondaggi e consultazioni: la possibilità di prendervi parte;
- informazioni sugli eventi in presenza: sezione dedicata all’eventuale divulgazione di eventi in presenza
- materiali e strumenti: possibilità di visionare e scaricare documentazione di diversa natura, archiviata e reperibile liberamente.

Le piattaforme possono inoltre avere il supporto o meno di elementi e/o

componenti che ne facilitano la gestione:

- finanziamenti europei: la piattaforma in questione è stata finanziata da dedicati fondi europei;
- comunità solida: la strutturazione della piattaforma permette a chi vi partecipa di sentirsi parte attiva dei processi, anche grazie alla possibilità di instaurare connessioni con gli altri utenti partecipanti, poiché i profili sono resi pubblici;
- legislazione a supporto: vi sono leggi specifiche o canali di finanziamento ad hoc che favoriscono il mantenimento attivo della piattaforma;
- formazione continua: la presenza di materiali formativi e di apprendimento è un elemento importante poiché favorisce la contaminazione, accrescendo la consapevolezza dell'importanza di partecipare.

Vi sono infine diverse tipologie di processi che possono essere promossi:

- partecipazione continua: gli enti gestori della piattaforma incentivano un processo partecipativo continuo e costante, recependo sia input su progetti specifici che su progetti conclusi, ex post;
- partecipazione puntuale: gli enti gestori veicolano la partecipazione su progetti specifici;
- partecipazione permanente: gli enti gestori stimolano un tipo di partecipazione duratura, anche e soprattutto attraverso la creazione di community;
- partecipazione mista in presenza: oltre ad attività online, vengono promosse attività in presenza.

3.2.4 Social media e communities

Assodato che l'avvento del Web 2.0 ha riscritto le regole di interazione con e tra le persone, e considerato inoltre il cambiamento delle abitudini degli utenti della Rete, è chiaro come anche la PA si sia trovata a dover costruire nuove modalità di comunicazione e di presenza, cercando di rafforzare

contemporaneamente la percezione di trasparenza e di efficienza. Uno scenario in cui, oltre ai siti *web* e alle piattaforme istituzionali (che per altro non costituiscono più il principale punto di accesso alle informazioni), anche gli spazi di social networking rappresentano una grande opportunità, non solo per informare e comunicare in maniera efficace ma anche per costruire relazioni di fiducia, per ascoltare e per monitorare il livello di soddisfazione dei cittadini. A supporto di questa sopravvenuta necessità, nel 2011 è stato pubblicato il documento *Vademecum, Pubblica Amministrazione e social media* (FormezPA, 2011), con l'obiettivo di approfondire le modalità con le quali i social media possono essere utilizzati per migliorare la comunicazione e il contatto diretto con i cittadini.

Ad oggi non vi è alcun obbligo normativo per la PA ad essere presente con un proprio presidio istituzionale su uno o più siti social: la legislazione non vieta però che questi strumenti possano integrare i tradizionali canali di comunicazione attraverso i quali l'amministrazione rende disponibili le informazioni e i propri servizi al cittadino (Griffi Patroni F., 2011). E ciò si rende necessario soprattutto perché gli utenti di oggi sono sempre meno propensi a cercare le informazioni navigando nei siti istituzionali. Le strade percorse dai cittadini per arrivare all'informazione sono oggi più complesse e articolate: il sito o il portale pubblico sono sì strumenti necessari, ma non sono più sufficienti a raggiungere la propria utenza. Per farlo, è necessario conoscere e presidiare i luoghi ove essa è ormai abituata a muoversi, ossia i siti di social networking (FormezPA, 2011). La PA ha un duplice dovere: oltre a mettere a disposizione del cittadino le informazioni nel momento in cui esso le richiede, deve anche informarlo su determinati temi in tempi e modi opportuni, ovviamente con gli strumenti adeguati. Le tecnologie consentono oggi non soltanto un processo informativo monodirezionale dalla PA verso il cittadino attraverso siti efficienti e strutturati ma, anche, una reale attività di ascolto e confronto bidirezionale. Essere in Rete e presidiare i social network, per un'istituzione, significa affrontare un profondo cambiamento culturale che non riguarda soltanto le modalità di erogazione dei servizi e delle informazioni, ma anche e principalmente le modalità di relazione con il cittadino e il suo ruolo. Approccio che implica apertura, capacità di ascolto e di dialogo, orientamento

all'interazione, disponibilità al cambiamento (FormezPA, 2011).

Secondo un'indagine del 2010 (Pavan F., 2010), il panorama riguardante l'uso dei social network da parte delle pubbliche amministrazioni era piuttosto eterogeneo e frammentato, considerando l'assenza di modelli di riferimento validi per singolo Ente, che spesso apre un proprio canale su uno o più siti di social networking senza una pianificazione all'interno di una strategia di comunicazione di più ampio respiro. Il Vademecum intende contrapporre a questo approccio una metodologia d'uso che tenga conto del livello amministrativo e dimensionale dell'Ente, dei suoi punti di forza e delle sue criticità ma anche delle caratteristiche di funzionamento di ciascun social media e del target di riferimento.

Per comprendere le potenzialità derivanti dalla presenza sui social network, è utile dare uno sguardo, per esempio, al fenomeno dei gruppi Facebook di quartiere, communities online spesso coincidenti con le "social street", in cui la gente che vive nella stessa zona si trova, parla, interagisce. "Una social street nasce dal desiderio dei residenti in una strada spenta e a-sociale di ricercare e creare nel territorio – in forma non individuale ma partecipata e collettiva – punti di incontro, ossia luoghi dove incontrarsi, conoscersi, fare cose assieme, aiutarsi. Le social street sono nuovi-luoghi (Pasqualini C. & Augè M., 2016): in origine sono strade fisiche anonime, abitate da sconosciuti, in cui le persone iniziano a conoscersi e frequentarsi e progressivamente assieme trasformano il territorio/il vicinato in un nuovo-luogo ricco di relazioni personali (Pasqualini, 2018). Per riuscire a farlo, le social street si dotano di gruppi su Facebook, il social network più utilizzato al mondo, che svolge la funzione di connettore e facilitatore. Un luogo digitale degno di nota, perché non è interessato dai problemi di scarsissima visibilità delle pagine, dando invece grande visibilità ad ogni elemento pubblicato dai membri di quel gruppo, recapitando notifiche specifiche. Dalle discussioni emergono i problemi più comuni del quartiere, e spesso ne emergono anche le soluzioni: le social street sono una valvola di sfogo e allo stesso tempo costituiscono un manometro delle necessità cittadine, di cui esprimono in modo trasversale i bisogni, gli umori, le inclinazioni. Nel 2018 Fondazione Feltrinelli, con il Rapporto sulle Social Street (Pasqualini, 2018), ha contato più di 400 social street in Italia. L'indagine ha anche approfondito i motivi della

partecipazione: “Condividere idee, opinioni e pensieri” è il primo motivo di partecipazione, subito seguito da “Prendermi cura del mio quartiere” a pari merito con “Cercare aiuto o offrire aiuto”. Ne emerge una necessità e una volontà di interazione molto interessante, soprattutto nelle grandi città, in cui il tessuto sociale è in rapida mutazione. Il presidio di queste comunità oggi è molto rilevante: hanno la forza e la possibilità di cambiare, realmente, i comportamenti delle persone. Lo scenario che si sta prefigurando è quello di un nuovo tessuto di relazioni sociali a prova del nuovo millennio, in cui la socializzazione non è più relegata a comunità esclusive e denotate da un luogo fisico, ma è collegata a infinite comunità liquide, inclusive, intersecate e soprattutto blended: online e offline. Motivo per cui tali nuovi-luoghi potrebbero diventare un punto di partenza concreto di una politica più orizzontale e partecipata.



Fig. 22 Schematizzazione del funzionamento delle Social Street, socialstreet.it

PARTE 2

CAPITOLO 4

Buone pratiche di e-participation in Italia



Fig. 23 Schermata esemplificativa di una piattaforma di partecipazione (istockphotos)

4.1 Genesi ed evoluzione dell'*e-participation*

Questa seconda parte è dedicata a una mappatura generale delle pratiche di *e-participation* che, soprattutto negli ultimi dieci anni, si sono sviluppate in alcuni specifici ambiti territoriali, soprattutto laddove vi era un terreno già fertile. Ciò si spiega nella disponibilità e ricettività sia degli amministratori che dei cittadini nell'adottare metodi e strumenti a supporto di processi di partecipazione già avviati, testati ed approvati. Il contesto di analisi fa riferimento all'Italia, per poter avanzare considerazioni utili all'approfondimento dei casi studio che, come detto in introduzione, sono stati selezionati nel contesto regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Prima di scendere nel dettaglio dei casi italiani, si ritiene opportuno aprire il capitolo con una panoramica più generale che per questioni storiche guarda al contesto europeo. Imprescindibile citare la Catalogna, una delle aree geografiche spagnole che a partire dagli anni Ottanta ha guidato l'impulso delle più interessanti esperienze partecipative europee. La fine del XX secolo e l'inizio del XXI sono stati segnati contemporaneamente dalla rivoluzione ICT e dal crollo del vecchio sistema democratico rappresentativo, con l'emergere di una crescente disaffezione e mancanza di fiducia dei cittadini verso le istituzioni. Tuttavia, in Catalogna nello stesso arco di tempo si è registrata una rivitalizzazione della società civile: i cittadini catalani hanno adottato un ruolo più critico e riflessivo, attivando spesso nuove forme partecipative dal basso, che nei casi più favorevoli sono poi state istituzionalizzate. I governi hanno cominciato a promuovere partecipazione a tutti i livelli, anche grazie alla nascita di reti di cooperazione e lo stanziamento di importanti risorse finanziarie per garantire il mantenimento nel tempo delle iniziative partecipative. Ma quali fattori sono stati decisivi per l'instaurarsi di questa governance così innovativa? Un interessante studio condotto nel 2010 (Colombo, 2010), analizzando proprio il caso studio dei municipi catalani, ipotizza che le variabili siano da ricondursi ad alcuni specifici elementi. Il primo riguarda l'influenza del partito politico al governo: partiti afferenti all'area di sinistra e centro sinistra sarebbero più propensi a promuovere esperienze di partecipazione. In secondo luogo, l'alto tasso di astensione elettorale aumenterebbe il numero di esperienze

partecipative. Il contesto tecnologico sarebbe fondamentale per la promozione di azioni di *e-participation*: più un'amministrazione è tecnologica, più probabile è la sua propensione ad attivare partecipazione anche attraverso le ICT. Infine, anche la dimensione della popolazione sarebbe determinante: maggiore è la dimensione, maggiore è la promozione delle esperienze di partecipazione dei cittadini. I dati raccolti in Catalogna hanno in parte confermato tali ipotesi, che restano valide per il caso specifico ma andrebbero oggi riviste per verificare la rispondenza nel tempo. Nei dieci anni successivi si sono susseguiti importanti fatti: il più eclatante, verificatosi nel 2011, è quello relativo allo scoppio del 15M Movimento degli Indignados spagnoli, che ha visto una mobilitazione impressionante di persone scese nelle strade e nelle piazze di decine di città della Spagna per chiedere una migliore democrazia. Le ragioni che hanno portato i cittadini nelle strade e, più tardi, nelle assemblee locali, sono da ricondursi alla crisi finanziaria, alla crisi degli alloggi, all'alta disoccupazione (soprattutto giovanile), alla corruzione, a un senso schiacciante di mancanza di legittimità politica delle istituzioni democratiche. Una delle richieste più chiare del movimento riguardava il miglioramento dei processi e delle istituzioni democratiche, specialmente aumentando la trasparenza, la responsabilità e la partecipazione con un forte riconoscimento del ruolo chiave che le ICT avrebbero potuto giocare nella realizzazione dello stesso (Lopez I., 2017). Il movimento ha avuto poco effetto nell'immediato, influenzando solo marginalmente le elezioni dello stesso anno, ma nei cinque anni successivi il rafforzamento delle reti dei cittadini più attivi è stato evidente, portando a cambiamenti significativi anche all'interno delle istituzioni. L'altro punto di svolta verificatosi in Spagna risale al 2015, quando Madrid e a ruota Barcellona (a pochi mesi di distanza) si sono impegnate ad avviare due importanti progetti di democrazia partecipativa con Decide Madrid e Decidim Barcelona, piattaforme basate sulla soluzione open source CONSUL²⁰ (Lopez I., 2017). Mentre il primo si concentra principalmente su proposte particolari e bilancio partecipativo, il secondo è stato utilizzato come strumento di supporto per redigere il piano strategico della città per il 2016-2019. Entrambe le piattaforme sono diventate l'asse di tutto il potere decisionale della città: ogni cittadino ha un

²⁰ software web inizialmente sviluppato dal Comune di Madrid per sostenere la sua strategia per l'open

government e l'*e-participation*, che è stato poi adottato dalla contea di Barcellona.

profilo personale attraverso cui può proporre, impegnarsi e monitorare tutte le attività, gli argomenti, ecc. a cui è interessato. Il successo delle due iniziative e la forte visione politica dietro di esse hanno generato la proliferazione di molte altre iniziative in tutto il paese spagnolo, specialmente in Catalogna. A facilitare il processo, la condivisione delle tecnologie impiegate, delle procedure e protocolli adottati.

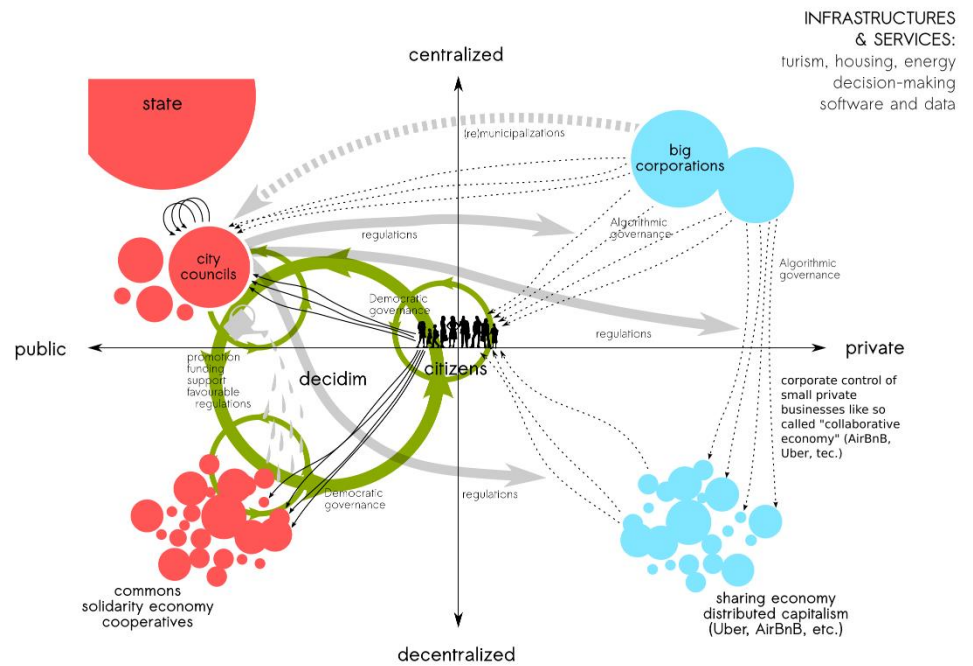


Fig. 24 Schematizzazione del funzionamento della piattaforma Decidim Barcelona

Allargando lo sguardo alla ricerca di altre buone pratiche in Europa, si può affermare che l'esito delle iniziative di *e-participation* dipende in larghissima parte dai contesti locali nei quali vengono promosse. Si cita la municipalità di Amburgo (Spil et al., 2017), in quanto pioniera di questo tipo di esperienza e di approccio in Europa: dalla pianificazione urbana al bilancio partecipato, la città tedesca si è impegnata nel tempo a sviluppare costantemente soluzioni migliorative per i metodi e gli strumenti adottati, piattaforme partecipative comprese. In casi specifici in Germania, Italia e altri paesi dell'Europa occidentale, politici e decisori si sono mostrati in generale interessati all'uso delle tecnologie come canali di ascolto, apertura e allargamento dei processi decisionali. In alcune realtà dell'est Europa, invece, ancora oggi si fa fatica a considerare le reti come uno strumento per la crescita dei sistemi democratici. In

un tale contesto di esperienze così eterogenee, e alla luce di alcune progettualità già avviate a partire dai primi anni 2000 (come Demos - Delphi Mediation Online System, progetto europeo finanziato dalla Commissione Europea²¹) nel 2008 è venuta a costituirsi la rete europea Pep-Net²², proponendosi di svolgere un ruolo di sensibilizzazione sia dei cittadini e delle associazioni, sia delle istituzioni verso nuove idee di cittadinanza e amministrazione, promuovendo l'integrazione fra momenti online e offline della partecipazione democratica. Grazie ad una specifica *call* della Commissione Europea finalizzata all'organizzazione di un network stabile di soggetti interessati alla promozione dell'*e-participation*, Pep-Net ha ottenuto i finanziamenti utili all'avvio, allargamento e consolidamento del network. Scopo di Pep-Net, collegare gli stakeholders (i cittadini, i ricercatori, le amministrazioni pubbliche, i fornitori di servizi, ma anche molte organizzazioni della società civile) per cercare di promuovere lo scambio di esperienze e di visioni strategiche, con l'obiettivo di sviluppare un network per condividere esperienze e strumenti, cercando di aumentare la consapevolezza comune. Nonostante i buoni risultati conseguiti con la rete Pep-Net, sia da un punto di vista del numero di partecipanti sia in termini di collocazione geografica delle esperienze intercettate, e nonostante l'evidente interesse da parte della Commissione Europea nel promuovere reti di condivisione tra gli stati membri, facilitando la cooperazione e le relazioni di business tra i vari paesi, la rete non risulta attualmente più attiva. Il sito *web* dedicato è stato dismesso, i canali social non sono aggiornati: una lacuna alquanto pesante che oltre a disperdere le energie e risorse messe in campo durante il finanziamento del progetto, non consente di proseguire ad allargare il network (che era giunto a 70 partner). Network che, a detta del responsabile progettuale del lead partner di Amburgo Rolf Lühns, collabora ancora occasionalmente visto l'impatto duraturo del progetto. Come per la piattaforma Pep-Net, anche altre due piattaforme intercettate studiando la letteratura non risultano essere più online, ovvero *e-practice.eu* e *e-participation.net*: elemento che non facilita il tentativo di delineare un quadro conoscitivo chiaro relativo alle pratiche di *e-participation* degli ultimi anni. Le pratiche che più si

²¹ Le informazioni del progetto sono reperibili al seguente link <https://cordis.europa.eu/project/id/IST-1999-20530> - visitato il 19/11/21

²² Le informazioni del progetto sono reperibili al seguente link <https://cordis.europa.eu/project/id/225033/it> - visitato il 19/11/21

conoscono, soprattutto per essere state maggiormente divulgate, sono quelle che provengono dai già citati contesti spagnolo, italiano e tedesco. Questo non significa che negli altri Paesi comunitari non vi siano buone pratiche attive: la criticità che si evidenzia è la situazione a macchia di leopardo, caratterizzata dalla presenza di stakeholders scarsamente connessi riscontrata più di dieci anni fa dai partner del progetto Pep-Net.

Infine, trattandosi di un filone di ricerca tuttora sperimentale, permane una grande domanda di fondo: l'*e-participation* ha un reale impatto sulla qualità della democrazia? Il contesto catalano, che ad oggi risulta in ogni caso il più ricco in termini di esperienze e risorse, risponde affermativamente fornendo un quadro ottimistico: *“l'abbondanza di documentazione aperta disponibile dimostra che decidim.barcelona ha aumentato la quantità di informazioni nelle mani dei cittadini, ha creato uno slancio intorno a questioni chiave e ha portato a un aumento della partecipazione dei cittadini. Ci sono parecchie proposte con contributi dei cittadini che sono state ampiamente sostenute e legittimate, e accettate per far parte del piano strategico del comune. C'è stato un aumento del pluralismo senza danni al capitale sociale esistente. La spinta attiva per la deliberazione e l'apertura, combinata con un afflusso di rappresentanti eletti di rappresentanti eletti nel consiglio comunale che condividono un'etica hacker, ha portato ad un'adozione di software libero e processi aperti come un percorso per raggiungere questi obiettivi. Il che ha significato che invece di introdurre processi deliberativi preimpostati, la partecipazione è sovrapposta ad una piattaforma che è open source e collaborativa fin dall'inizio”* (Lopez I., 2017)

Ciò che resta da misurare e analizzare sarà la stabilità delle nuove relazioni di potere e come esattamente queste sfideranno le precedenti strutture sistemiche portando a nuove strutture. Alcuni aspetti di questo cambiamento sono stati identificati in ciò che riguarda le nuove relazioni tra cittadini e istituzioni. Tuttavia, le tendenze reali e l'ipotetico scenario finale diventeranno chiari solo dopo che diverse iterazioni dello stesso progetto si saranno evolute su un continuum di partecipazioni, radicalmente diverse dalle strutture partecipative discrete del presente-passato (Lopez I., 2017).

4.2 Le scale dell'*e-participation*: un'analisi comparata

Partendo da queste considerazioni, si propone una riflessione più circoscritta considerando una serie di piattaforme attive che, a diverse scale (statale, regionale, comunale, locale di quartiere o progetto specifico) regolano i processi partecipativi (o consultivi) delle comunità di riferimento: l'obiettivo di tale analisi è provare a stabilire quali ambiti più beneficiano, potenzialmente, dell'*e-participation*. Sono state selezionate 12 piattaforme²³, nello specifico: tre di scala nazionale (Italia Open Gov, ParteciPa, Anci *Community*); tre di scala regionale (Io Partecipo+ Emilia-Romagna, #Puglia Partecipa, OpenToscana); tre di scala comunale (Milano Partecipa, Io Partecipo – Città di Reggio Calabria, Iperbole – Bologna); tre di scala locale, poi esportate in altri contesti (MappiNa da Napoli, Urban Experience da Roma, Spazi Indecisi).

Per ognuna di queste si sono messi in evidenza la scala territoriale, gli strumenti / le possibilità presenti (regole chiare, visualizzazione delle fasi, possibilità di fare brainstorming e raccogliere idee, stesura collaborativa di testi, votazione, mappe, sondaggi, pianificazione riunioni, disponibilità di materiale formativo/informativo); le eventuali fonti di finanziamento e di stabilità nel tempo (finanziamenti, presenza di una comunità solida / gli utenti posso interagire fra loro, legislazione ad hoc a supporto, formazione); il tipo di partecipazione promossa (continua durante tutto il processo, puntuale, permanente, mista – anche in presenza).

Seguono dei grafici riassuntivi.

²³ Schede riassuntive delle piattaforme sono riportate in Appendici – A2

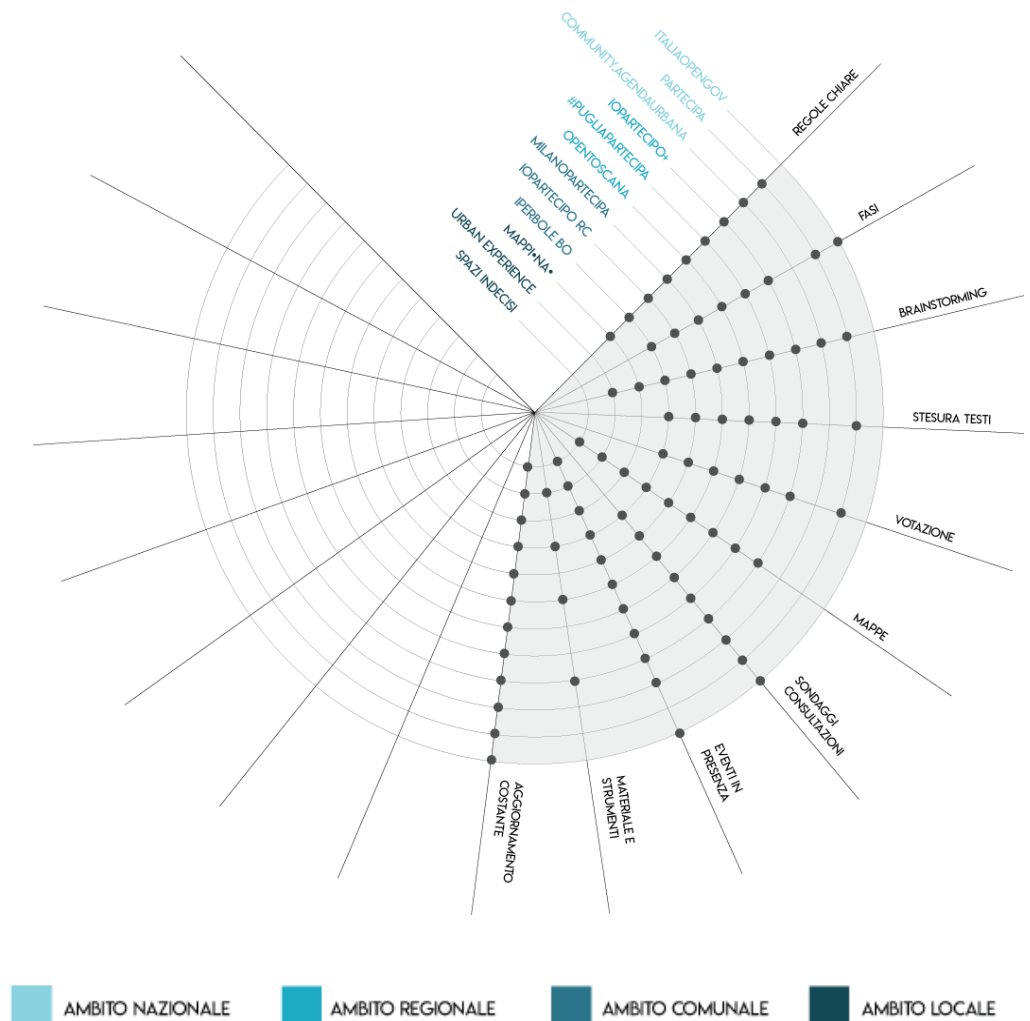


Fig. 25 Sintesi della presenza o dell'assenza di elementi e/o componenti che rendono le diverse piattaforme più o meno metodologicamente complete, in relazione alle linee guida sopra citate. La presenza di tutti gli elementi indica che la piattaforma in questione è costruita in modo coerente con gli obiettivi partecipativi; laddove vi sono meno elementi, la piattaforma presenta delle lacune.

Regole chiare: s'intende la presenza di una sezione dedicata esclusivamente alle "istruzioni all'uso" della piattaforma. Fasi: la chiara presenza di scadenze temporali legate allo stato d'avanzamento dei progetti. Brainstorming: la presenza di strumenti/software per supportare e facilitare la condivisione di idee e la scrittura dei progetti tra i partecipanti. Stesura testi: la possibilità di condividere la scrittura di testi tra i partecipanti. Votazione: la possibilità di esprimere preferenze relativamente ai progetti presentati. Mappe: la presenza di mappe dinamiche, consultabili liberamente e aggiornabili. Sondaggi e consultazioni: la possibilità di prendervi parte. Eventi in presenza: sezione dedicata all'eventuale divulgazione di eventi in presenza. Materiali e strumenti: possibilità di visionare e scaricare documentazione di diversa natura, archiviata e reperibile liberamente. Aggiornamento costante.

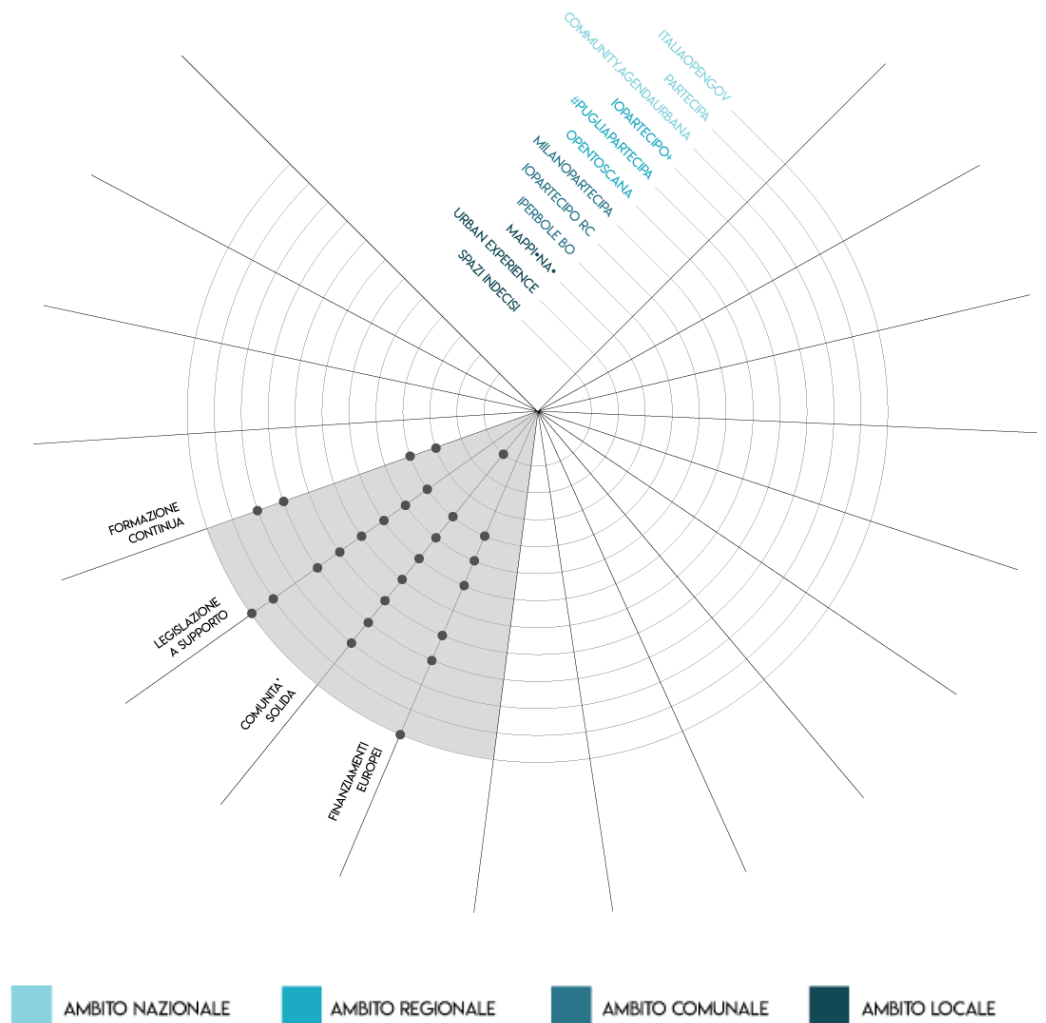


Fig. 26 Sintesi della presenza o dell'assenza di elementi e/o componenti che facilitano la gestione della piattaforma e la rendono più solida.

Finanziamenti europei: la piattaforma in questione è stata finanziata da dedicati fondi europei. Comunità solida: la strutturazione della piattaforma permette a chi vi partecipa di sentirsi parte attiva dei processi, anche grazie alla possibilità di instaurare connessioni con gli altri utenti partecipanti, poiché i profili sono resi pubblici. Legislazione a supporto: vi sono leggi specifiche o canali di finanziamento ad hoc che favoriscono il mantenimento attivo della piattaforma. Formazione continua: la presenza di materiali formativi e di apprendimento è un elemento importante poiché favorisce la contaminazione, accrescendo la consapevolezza dell'importanza di partecipare.

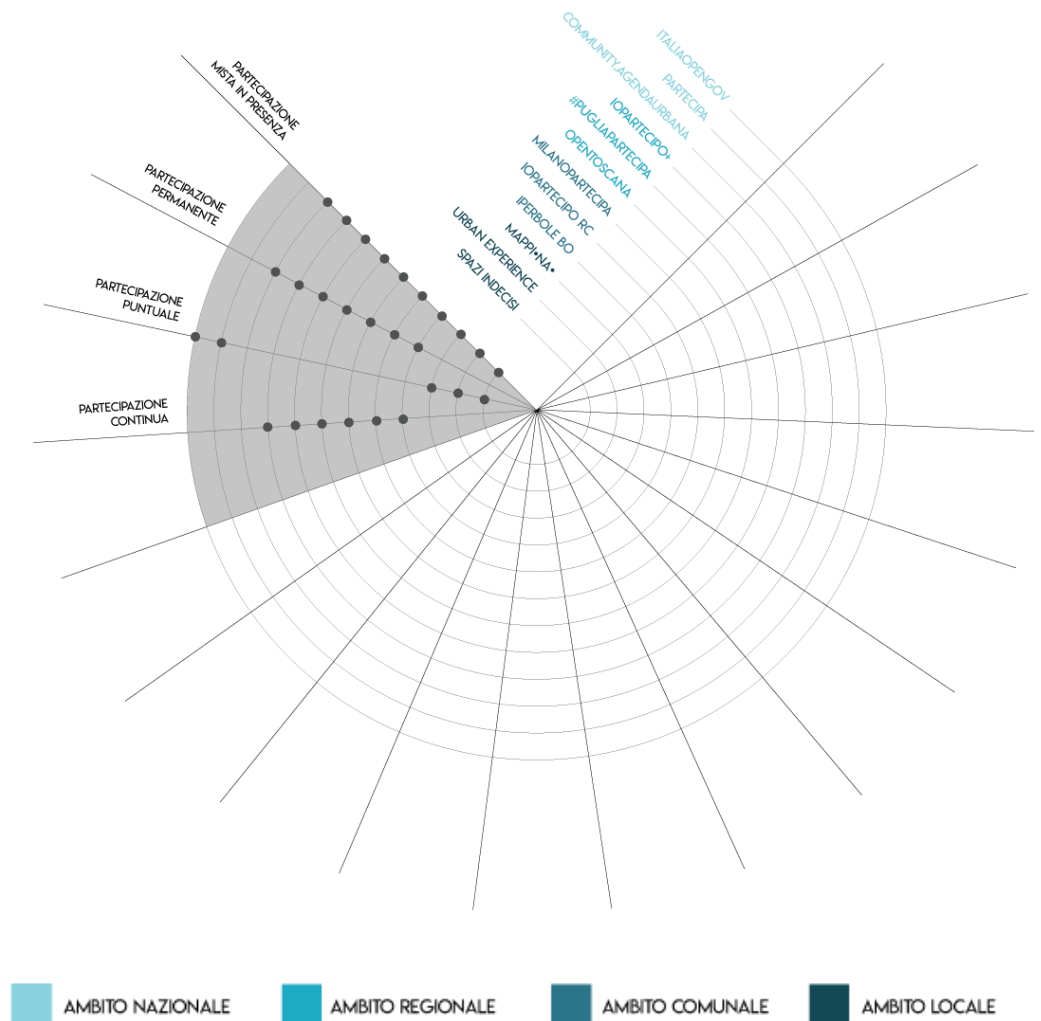


Fig. 27 Sintesi della tipologia di processi promossi dalle diverse piattaforme.

Partecipazione continua: gli enti gestori della piattaforma incentivano un processo partecipativo continuo e costante, recependo sia input su progetti specifici che su progetti conclusi, ex post. Partecipazione puntuale: gli enti gestori veicolano la partecipazione su progetti specifici. Partecipazione permanente: gli enti gestori stimolano un tipo di partecipazione duratura, anche e soprattutto attraverso la creazione di community. Partecipazione mista in presenza: oltre ad attività online, vengono promosse attività in presenza.

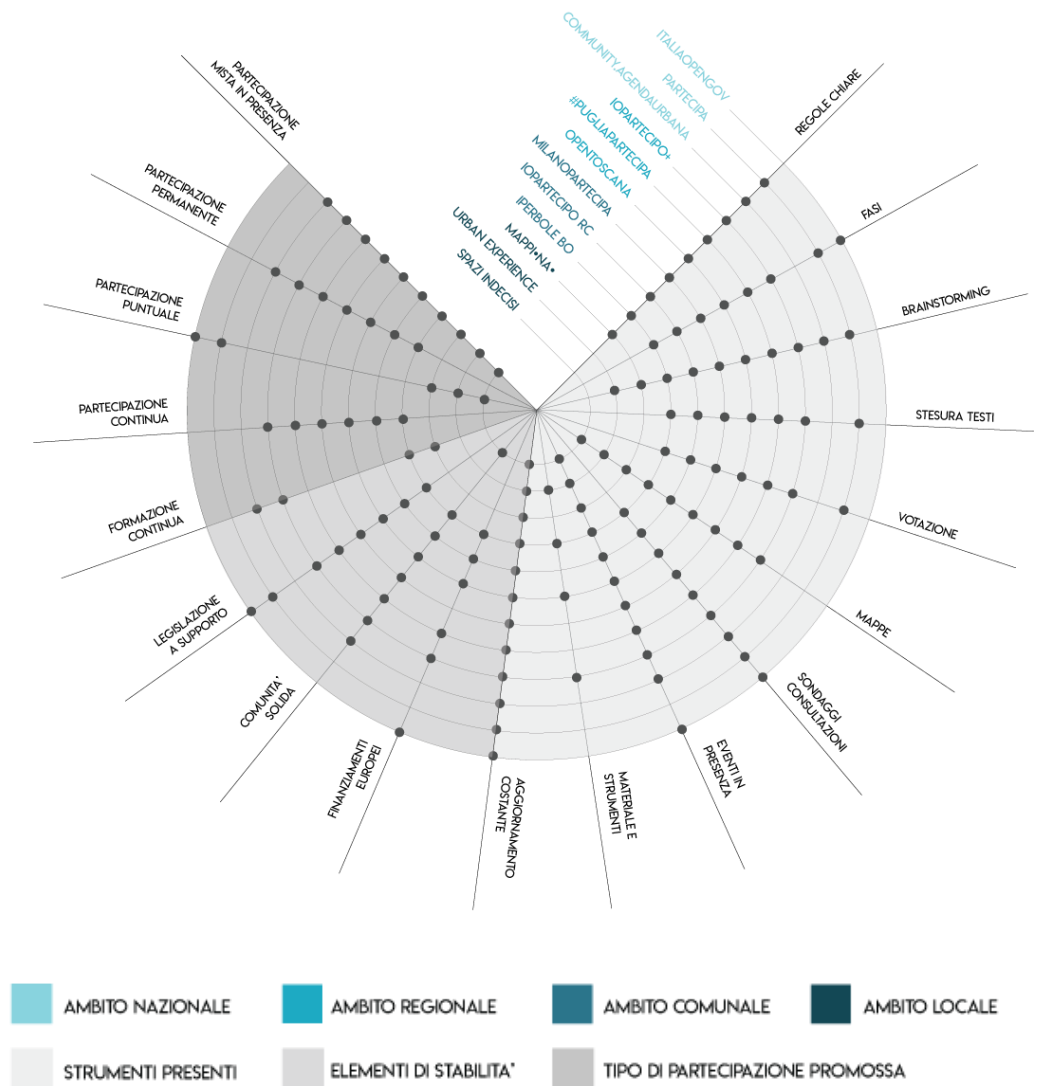


Fig. 28 Sintesi riepilogativa

La figura permette una lettura incrociata dei dati, mettendo in evidenza in quali ambiti territoriali le piattaforme sono più metodologicamente complete in relazione alle linee guida (Figura 31), presentano più elementi che ne facilitano la solidità (Figura 32) e promuovono tipologie miste di partecipazione, soluzione ritenute preferibile (Figura 33).

Dai diagrammi emerge una sostanziale posizione di vantaggio per le piattaforme gestite in ambito regionale e comunale.

Dai diagrammi sopra riportati emerge una sostanziale posizione di vantaggio per le piattaforme gestite in ambito regionale e comunale, che quindi dovrebbero beneficiare maggiormente delle iniziative di *e-participation*.

Per provare a misurare il successo di una piattaforma in relazione agli utenti che vi si avvicinano, si considera inoltre una recente proposta che parte dal presupposto che le infrastrutture digitali non erogano solo prodotti e servizi, ma facilitano le relazioni sociali e la valorizzazione di risorse immateriali regolando, attraverso un proprio sistema reputazionale, il bene sempre più scarso della socialità (Anttiroiko et al., 2014). Da tali considerazioni, la proposta prevede l'analisi di una serie di parametri che dallo studio della letteratura sono risultati i più rilevanti al fine di svolgere una lettura critica e valutati secondo la loro rispondenza ai seguenti 3 livelli di score (alto, medio, basso) (de Filippi et al., 2020). Per testare la metodologia, lo studio che si richiama ha considerato tre diverse piattaforme tutte inerenti contesti comunali, facendo emergere come piattaforma di maggiore successo quella che, più delle altre, risultava capace di coinvolgere i cittadini in processi più strutturati e, soprattutto, a farsi promotrice di altri progetti pilota nati seguendo il suo modello.

PARAMETRI			
	GRADO DI PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI	GRADO DI COINVOLGIMENTO DELLA PA	GRADO DI RIVERBERAZIONE DEL PROGETTO
ALTO	I cittadini hanno la possibilità di auto-organizzarsi e sviluppare soluzioni concrete.	La PA si fa promotrice del progetto e mette a disposizione budget e altri tipi di risorse.	Il progetto si pone come esempio per altre realtà a livello internazionale che lo prendono come ispirazione.
MEDIO	Viene chiesto ai cittadini di proporre soluzioni che saranno poi prese in considerazione da terzi.	La PA propone il progetto in collaborazione a terzi che lo finanziano	L'esperienza ha una continuità nel tempo e ha generato o prevede di generare altri progetti sulla sua scia attivati nello stesso contesto.
BASSO	I cittadini possono esprimersi attraverso il voto o pareri.	Il progetto è proposto dai cittadini o enti terzi. La PA lo approva ma non svolge un ruolo attivo.	L'esperienza ha riscosso successo in termini di partecipazione e azioni realizzate ma si è conclusa con il progetto.

Tab. 3 Proposta di valutazione del grado di successo di una piattaforma di *e-participation* (de Filippi et al., 2020)

Provando ad applicare tali parametri alle 12 piattaforme identificate, emerge nuovamente che ad essere più performanti sono quelle in ambito comunale e regionale, soprattutto per il rapporto di reciprocità che si instaura più facilmente in contesti più circoscritti (come alcuni comuni) o che hanno legislazioni e/o risorse certe (come alcune regioni): presentano un generale alto grado di coinvolgimento sia dei cittadini che della PA, e un grado di riverberazione del progetto medio. Piattaforme gestite in ambito nazionale presentano un generale basso grado di partecipazione dei cittadini, un alto grado di coinvolgimento della PA, e un basso grado di riverberazione dei progetti. Piattaforme gestite in ambito locale presentano un grado di partecipazione sia dei cittadini che della PA piuttosto discontinuo, ma un grado di riverberazione del progetto medio, soprattutto laddove vengono utilizzate tecnologie opensource.

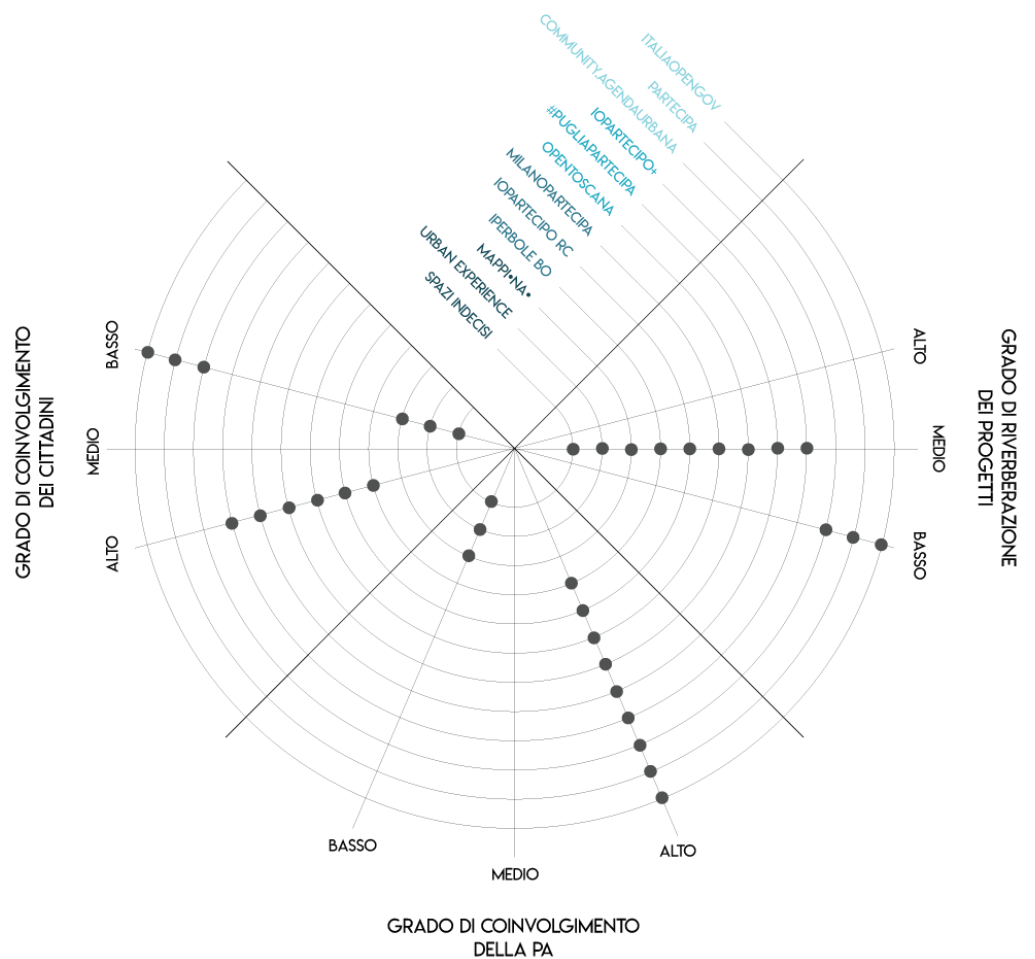


Fig. 29 misurazione del grado di successo delle piattaforme analizzate sulla base della proposta avanzata da de Filippi (2020)

Un'ultima riflessione va al grado di riverberazione dei progetti, che risulta essere un ostacolo in tutti gli ambiti. Posto che la condivisione di buone pratiche dovrebbe essere facilitata dall'adozione delle ICT, questo aspetto tende ancora a non verificarsi con una certa sistematicità. Dall'analisi dei casi selezionati e dallo studio della letteratura emerge infatti uno scollamento sostanziale tra diversi ambiti territoriali, che una volta recepiti i finanziamenti e realizzati i progetti, non mettono efficacemente a sistema quanto testato, prodotto e appreso con gli ambiti territoriali limitrofi, ma esclusivamente con i partner progettuali / che spesso coincidono con ambiti territoriali dello stesso tipo. Quanto osservato mostra che la situazione più efficace di messa in rete delle informazioni avviene laddove la piattaforma in questione è gestita da una Regione.

PARTE 3

CAPITOLO 5

*Uno sguardo al territorio
del Friuli-Venezia Giulia*



Fig. 30 Schermata estrapolata dal sito web dedicato all'Agenda Digitale della Regione FVG

Ammontano a 1.198.753 gli abitanti residenti nella regione Friuli-Venezia Giulia²⁴, la più piccola regione del Nord-Est, che anche a causa della prevalenza di territorio montano (circa il 43%) assume un valore di densità insediativa molto modesto. Sono infatti circa 156,3 gli abitanti per kmq, un dato notevolmente inferiore rispetto sia a quello nazionale (201,2) sia a quello dell'area nord-orientale (186 abitanti per kmq). I cinque centri con più di ventimila abitanti (Gorizia, Udine, Trieste, Pordenone e Monfalcone) sembrano peraltro esercitare uno scarso richiamo sulla popolazione. Infatti, la frazione di abitanti che risiede in questi comuni è pari al 35,7%, un dato inferiore a quello medio nazionale (53,3%), e a quello dell'Italia Nord-Orientale (44,1%).

I residenti in Friuli-Venezia Giulia hanno un'età media di 47,8 anni. Le persone di 65 anni e più superano le 320.000 unità rappresentando il 26,4% della popolazione totale; quelli di 80 anni e più sono 103.000, l'8,6% del totale, mentre gli ultranovantenni sono 20.191, l'1,6% del totale. La fecondità totale scende a 1,23 figli per donna (da 1,39 del 2010); l'età media delle donne al parto è di 32,2 anni (nel 2010 era di 31,4 anni). La vita media per gli uomini raggiunge 81,3 anni (era di 79,2 nel 2010), per le donne 85,8 anni (era di 84,6 nel 2010). Non si ferma l'indice di vecchiaia che in FVG raggiunge quota 223,1 (in Italia: 178,4). Sono 143.576 gli under 15, i residenti dai 65 anni in su sono invece 320.347. La recente storia demografica della regione racconta, in generale, che l'aumento dell'età media e l'invecchiamento della popolazione, assieme alla persistente bassa natalità rappresentano i principali temi demografici che interessano la regione.

In tale contesto appare evidente la necessità di dedicare gran parte degli sforzi pianificatori alla costruzione di una strategia che possa consentire al territorio e ai suoi abitanti di affrontare il futuro per cercare di arginare la decrescita e contemporaneamente rispondere alle richieste di adeguamento a tutta una serie di aree di sviluppo richieste dall'Unione europea. Il Piano strategico regionale di legislatura (Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 2018) cerca di andare proprio in tale direzione, illustrando le strategie per i diversi ambiti di attività che sono stati individuati da una "Linea strategica".

²⁴ Dati aggiornati al 1° gennaio 2020, ISTAT

5.1 Pratiche di ascolto e di partecipazione

“Soddisfatti della loro vita nel complesso, impegnati nel sociale, coinvolti nelle diverse attività culturali e ricreative offerte dal territorio, con uno sguardo un po’ preoccupato sul futuro: così si dichiarano attualmente i cittadini del Friuli-Venezia Giulia. L’incertezza sulla situazione economica ha negli ultimi anni influenzato non solo i comportamenti delle famiglie in un’ottica di riduzione della spesa e di aumento del risparmio cautelativo, ma anche le percezioni dei cittadini sulla situazione personale rispetto al futuro. La sfera personale e della relazione sociale sono gli ambiti in cui la soddisfazione è più elevata: 91% di molto o abbastanza soddisfatti rispetto alle relazioni familiari e 84% rispetto alle relazioni amicali; il benessere economico è, invece, l’ambito in cui si registra la maggior soddisfazione dei cittadini del Friuli-Venezia Giulia rispetto ai connazionali”. (Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 2018)

La situazione tratteggiata dall’Istat fa emergere un contesto piuttosto positivo dal punto di vista della percezione che i cittadini hanno delle proprie condizioni di vita, anche se c’è da dire che i dati si riferiscono al 2017 e potrebbero variare di molto soprattutto a seguito della pandemia Covid-19. Un dato interessante, tra i fattori che concorrono a determinare una diffusa percezione di benessere, l’alto tasso di partecipazione civica: il cittadino si sente più distante dalla politica e dalle istituzioni centrali, ma è immerso nella società e nel mondo del lavoro con un più diffuso impegno nel volontariato sociale e nell’associazionismo professionale, con un deciso orientamento verso le attività che riguardano la cultura, lo sport, il tempo libero, le attività di solidarietà. Sono ben 1478 le associazioni di promozione sociale iscritte al registro regionale²⁵: un numero decisamente elevato che dimostra l’impegno dei cittadini in tal senso.

Mancano riferimenti strutturati relativamente ai processi di partecipazione come intesi in questa ricerca, ovvero l’apertura costante delle istituzioni verso i cittadini per coinvolgerli nelle decisioni che riguardano il territorio. Oltre alle consultazioni attivate nei casi in cui la legislazione vigente lo richiede (VIA-Valutazione dell’Impatto Ambientale, o VAS-Valutazione Ambientale Strategica; ridefinizione di Piani Regolatori) o nei casi previsti da indicazioni di specifiche linee di finanziamento europee (Smart Specialisation Platform S3,

²⁵ Dati aggiornati al 5/11/2021 reperibili al seguente link

<https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/volontariato-promozione-sociale/FOGLIA105/>

2014), la Regione è solita attivare consultazioni “spot” soprattutto in concomitanza con la predisposizione di piani strategici. Si citano quattro diverse iniziative di partecipazione, che con obiettivi e modalità differenti hanno cercato di coinvolgere i diversi stakeholder territoriali anche attraverso l’utilizzo di ICT.

5.1.1 Iniziative partecipative

La meno recente iniziativa riguarda la consultazione online, svoltasi dal 10 novembre all’8 dicembre 2015, per la definizione dell’Agenda Digitale Regionale (Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 2015) che ha raccolto 2656 risposte. La partecipazione è stata incoraggiata sia con un’adeguata visibilità della notizia, sia con l’invio di e-mail specifiche che attraverso iniziative di comunicazione su giornali e radio locali. Il questionario, dopo una serie di domande introduttive volte a testare la conoscenza della materia trattata (agenda digitale, banda ultra-larga, smart city), ha misurato la soddisfazione dei cittadini rispetto alla velocità di connessione a Internet in regione e alla diffusione e qualità dei servizi online in FVG e permette ai cittadini di esprimere la loro opinione riguardo alle priorità che deve avere l’Agenda Digitale regionale.

La seconda iniziativa ha riguardato l’attivazione di un momento partecipativo attivato da PromoTurismoFVG per la pianificazione della vision per il turismo regionale verso il 2025, coincisa con la realizzazione nel 2017 del Forum del Turismo in FVG, il più grande evento di partecipazione nella pianificazione del turismo nella regione Friuli-Venezia Giulia (Marangon F et al., 2018). L’evento, gestito in presenza e facilitato tramite l’adozione di ICT per raccogliere e analizzare i dati in tempo reale, si è basato sul coinvolgimento di numerosi stakeholders turistici regionali in una due giorni di tavoli di lavoro, dai quali sono emerse le linee guida per il Piano strategico 2018-2025.

La terza iniziativa ha riguardato una consultazione, recentemente terminata, per la definizione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile del Friuli Venezia Giulia²⁶, lanciata nel corso del 2020 per richiamare l’attenzione sui 17

²⁶ L’iniziativa è stata promossa attraverso un portale dedicato disponibile al seguente link <https://agenda2030.fvg.it/>

Obiettivi dell'Agenda declinati sul territorio regionale, iniziativa consistita nell'erogazione di tre diversi questionari rivolti rispettivamente a cittadini, amministrazioni comunali e imprese.

L'ultima iniziativa, quella più strutturata sia in termini di tempistiche che di modalità messe in campo, è quella relativa al processo partecipativo per la costruzione del Piano Paesaggistico Regionale, che dal 2015 al 2017 ha visto diverse modalità di coinvolgimento nei 72 comuni convenzionati con la Regione per la sua elaborazione²⁷, lavorando sul piano dell'informazione, della partecipazione territoriale in presenza e dell'*e-participation* registrando più di 3300 segnalazioni grazie ad una mappa disponibile online (Maiolini, 2015). A livello informativo il lavoro si è concentrato sulla divulgazione delle iniziative attraverso i canali tradizionali, l'invio di newsletter e la pubblicazione di una serie di volumi e report tematici²⁸; a livello di partecipazione sono stati organizzati undici workshop territoriali coinvolgendo saperi contestuali (non esperti) e saperi esperti (associazioni locali, appassionati di storia, botanica ecc.). A livello di *e-participation*, è stata messa a disposizione una mappa denominata Archivio partecipato delle segnalazioni on-line²⁹, con la funzione di raccogliere le segnalazioni fornite dai cittadini in merito ai valori e alle criticità dei territori di appartenenza, oltre che gli elementi informativi positivi e negativi da far recepire al PPR.

Si segnala infine la piattaforma Agorà della partecipazione in Friuli-Venezia Giulia³⁰, sito promosso da persone interessate a sviluppare un'ampia e più adeguata partecipazione dei cittadini e delle cittadine della regione Friuli-Venezia Giulia alle decisioni in campo sociale, ambientale e dello sviluppo locale. Finanziato dall'associazione In Itinere, intende fornire un'attenta copertura dei percorsi che si attuano nella regione in ambito sociale, ambientale e dello sviluppo locale, informazioni sulle altre esperienze d'interesse e un dibattito vivace su questi temi. Sul sito è presente una mappa in costruzione in cui vengono segnalate tutte le iniziative di carattere partecipativo realizzate in FVG, riportando alcuni sintetici elementi descrittivi utili ad inquadrare il

²⁷ il riferimento alla convenzione sottoscritta è indicato dalla L.R. n. 27/2014, Art. 3

²⁸ Tra questi, si richiama il volume "Piano Paesaggistico Regionale del FVG, Vademecum per il percorso partecipativo", 2015

²⁹La mappa è consultabile al seguente link <http://partecipazioneprfvg.gis3w.it/#9/46.1532/12.5546>

³⁰ La piattaforma è consultabile al seguente link <https://www.partecipazione-fvg.net/>

percorso, ma senza giudizi qualitativi poiché, come citato dal sito stesso, “*la presenza di un’iniziativa non indica che sia di qualità, ma semplicemente che rientra nei percorsi dove la partecipazione dovrebbe avere un ruolo importante*”.

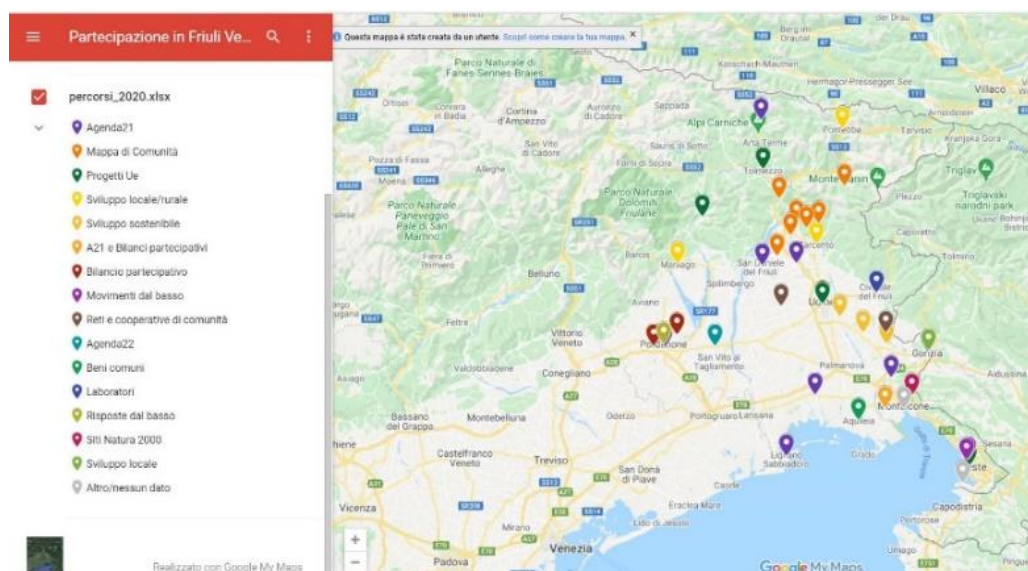


Fig. 31 Schermata estrapolata dal sito web Agorà della Partecipazione riguardante la mappatura delle esperienze che in Regione promuovono partecipazione

5.2 Digitalizzazione di base

Per avere una panoramica generale della situazione sulla digitalizzazione in Friuli-Venezia Giulia, vi sono due principali riferimenti, aggiornati al 2019 e 2020. Il primo è quello relativo ai dati raccolti abbastanza sistematicamente da Eurostat, il secondo riguarda la versione regionale dell’indice DESI, costruita a cura dell’Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano³¹ replicando l’approccio utilizzato a livello europeo.

Come già riportato sopra, nonostante siano piuttosto recenti, tali dati potrebbero distanziarsi di molto dalla realtà di oggi (novembre 2021): i comportamenti in generale dei cittadini in seguito all’emergenza da Covid-19 sono piuttosto variabili, registrando picchi di affezione e disaffezione nei confronti delle tecnologie. Un fenomeno conosciuto anche come “*tech-lash*”,

³¹ L’Osservatorio nasce nel 1999 con l’obiettivo di fare cultura in tutti i principali ambiti di

Innovazione Digitale. Oggi è un punto di riferimento qualificato sull’Innovazione Digitale in Italia.

ovvero il “rigetto della tecnologia” (fenomeno che va distinto da quello degli “*early adopter*”, persone che rifiutano a priori l’innovazione tecnologica o vi si avvicinano con grandi difficoltà e ritrosie).

5.2.1 Eurostat

Dal 2009 vengono raccolti sul territorio europeo dati utili a tratteggiare un’analisi complessiva della domanda dei servizi digitali da parte di cittadini, PA, imprese³². Alcuni di questi dati vengono raccolti per macroregioni, ed è quindi possibile leggere nello specifico la situazione e le variazioni negli anni che riguardano in particolare anche il Friuli-Venezia Giulia. Si riporta qualche dato, tra quelli più interessanti soprattutto relativamente al tema del capitale umano e delle competenze digitali che risultano forse le aree più svantaggiate.

Households with access to the internet at home (%)

	2016	2017	2018	2019	2020
FVG	81	82	85	88	93
Italia	79	81	84	85	88

Tab. 4 Famiglie con accesso a internet da casa, dati Eurostat

Households with broadband access (%)

	2016	2017	2018	2019	2020
FVG	80	80	82	87	91
Italia	77	79	83	84	87

Tab. 5 Famiglie con accesso alla banda ultralarga, dati Eurostat

Frequency of internet access: once a week (including every day) (%)

	2016	2017	2018	2019	2020
FVG	71	73	76	80	81
Italia	67	69	72	74	76

Tab. 6 Frequenza di utilizzo di Internet: almeno una volta alla settimana (incluso ogni giorno), dati Eurostat

³² I dati sono raccolti annualmente dagli istituti nazionali di statistica e sono basati sui questionari modello annuali di Eurostat sull’uso delle ICT nelle famiglie e da parte degli individui.

L’obiettivo delle indagini europee sulle ICT è la fornitura tempestiva di statistiche su individui e famiglie sull’uso delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione a livello europeo.

Frequency of internet access: daily (%)

	2016	2017	2018	2019	2020
FVG	70	72	74	79	80
Italia	66	68	71	73	76

Tab. 7 Frequenza di utilizzo di Internet: quotidianamente, dati Eurostat

Internet use: participating in social networks (creating user profile, posting messages or other contributions to facebook, twitter, etc.) (%)

	2016	2017	2018	2019	2020
FVG	38	43	45	44	48
Italia	42	43	46	42	48

Tab. 8 Uso di Internet: attività sui social network, dati Eurostat

Internet use: Internet banking (%)

	2016	2017	2018	2019	2020
FVG	37	37	40	45	48
Italia	29	31	34	36	39

Tab. 9 Uso di Internet: attività bancarie, dati Eurostat

Internet use: never (%)

	2016	2017	2018	2019	2020
FVG	22	19	14	11	11
Italia	25	22	19	17	14

Tab. 10 Uso di Internet: mai fatto, dati Eurostat

Internet use: interaction with public authorities (last 12 months) (%)

	2016	2017	2018	2019	2020
FVG	30	31	28	27	36
Italia	24	25	24	23	29

Tab. 11 Uso di Internet per interazioni con la Pubblica Amministrazione (negli ultimi 12 mesi), dati Eurostat

Internet use: submitting completed forms (last 12 months) (%)

	2016	2017	2018	2019	2020
FVG	13	15	16	16	20
Italia	12	13	15	14	17

Tab. 12 Uso di Internet per sottoporre documentazioni disponibili online (negli ultimi 12 mesi), dati Eurostat

La Regione Friuli-Venezia Giulia presenta una situazione migliore rispetto a quella nazionale, con cifre che superano quelle italiane in tutti gli ambiti e costantemente nel tempo. L'unico elemento che va in controtendenza, decrescendo anziché aumentare, è rappresentato dall'interazione tra cittadino e Pubblica Amministrazione (Tab. 11): sia nel 2018 che nel 2019 si può notare infatti come il numero di persone che ha avuto accesso a internet per interagire con siti web della PA sia calato, per aumentare di 9 punti percentuali nel 2020.

5.2.2 DESI regionale

Il DESI, Indice di Digitalizzazione dell'economia e della società, è lo strumento che dal 2014 permette alla commissione europea di monitorare il progresso digitale degli stati membri. Il DESI regionale, prodotto a cura dell'Osservatorio Agenda Digitale, consente di identificare con maggiore precisione le aree dove risulta necessario intervenire, con la consapevolezza che nell'ordinamento giuridico italiano molte competenze e risorse fondamentali per raggiungere gli obiettivi di digitalizzazione si trovano proprio all'interno delle regioni.

Nell'edizione 2020 del DESI – che analizza dati raccolti a metà 2019 – gli indicatori utilizzati sono raccolti in cinque aree principali:

- connettività: misura lo sviluppo della banda larga, la sua qualità e l'accesso fatto dai vari stakeholder;
- capitale umano: misura le competenze necessarie a trarre vantaggio dalle possibilità offerte dalla società digitale;
- uso di internet: misura le attività che i cittadini compiono grazie a internet, connettività e competenze digitali;
- integrazione delle tecnologie digitali: misura la digitalizzazione delle imprese e l'impiego del canale online per le vendite;
- servizi pubblici digitali: misura la digitalizzazione della PA, con un focus sull'eGovernment.

Prima di guardare nello specifico alla regione Friuli-Venezia Giulia, è utile analizzare il contesto nazionale. Per l'edizione 2020 l'Italia si colloca al 25° posto

fra i 28 Stati membri dell'UE. I dati precedenti la pandemia indicano che nel Paese sussistono carenze significative per quanto riguarda soprattutto il capitale umano: rispetto alla media UE, l'Italia registra livelli di competenze digitali di base e avanzate molto bassi. Anche il numero di specialisti e laureati nel settore TIC è molto al di sotto della media UE. Queste carenze in termini di competenze digitali si riflettono nel modesto utilizzo dei servizi online, compresi i servizi pubblici digitali, con solo il 74% degli italiani che usa abitualmente Internet. Sebbene il paese si collochi in una posizione relativamente alta nell'offerta di servizi pubblici digitali (*e-government*), il loro utilizzo rimane dunque scarso.

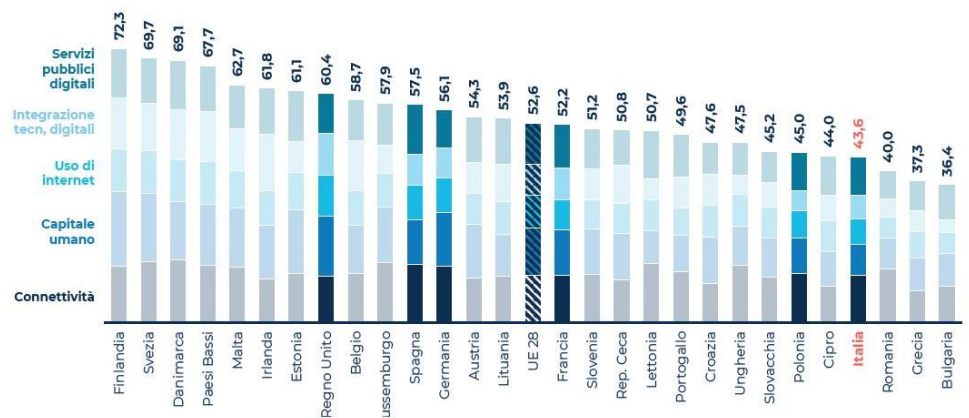


Fig. 32 Punteggio dei paesi europei sul DESI 2020, dati.gov.it

Guardando ora al Friuli-Venezia Giulia, come già visto dai dati EUROSTAT la regione presenta una situazione migliore rispetto a quella nazionale, ma restano carenti le aree che riguardano servizi pubblici digitali e uso di internet.

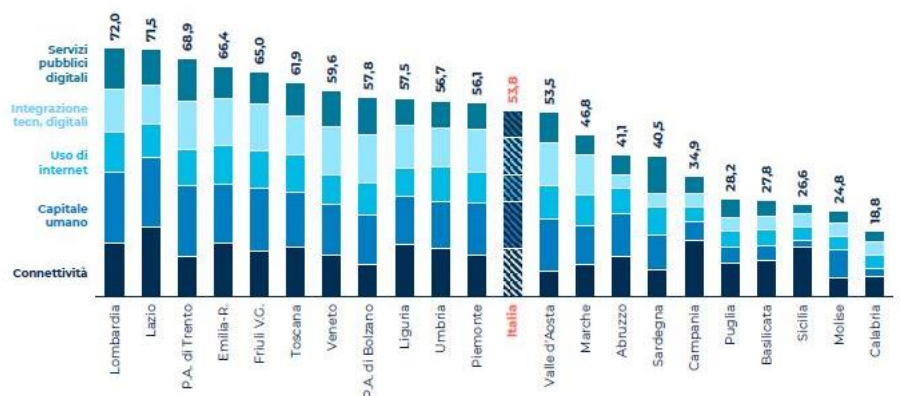


Fig. 33 Punteggio delle regioni italiane sul DESI regionale, dati.gov.it

C'è da dire che l'incompletezza di dati sull'effettiva diffusione delle competenze digitali sfavorisce in generale tutti i paesi europei, che faticano in questo modo a darsi delle priorità di investimento. In questo contesto l'Italia dimostra ancora meno sensibilità, non puntando con decisione a migliorare un'area particolarmente critica e con effetti che si ripercuotono su tutte le altre aree del DESI.

5.2.3 Politiche e strumenti per la digitalizzazione

Dopo il lancio nel 2010 dell'Agenda Digitale Europea e l'approvazione della Strategia per la Crescita digitale da parte del Consiglio di Ministri italiano, strumento essenziale per perseguire gli obiettivi di crescita, occupazione, qualità della vita e partecipazione democratica nel paese (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2015), anche la Regione FVG ha recepito i pilastri identificati dai due strumenti per attuare la pianificazione strategica territoriale in campo ICT. Come già visto, al 2015 si è dotata di un apposito documento che si propone di definire la Strategia regionale per l'Agenda digitale (Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 2015), un quadro politico e strategico dedicato alla crescita digitale per il territorio del Friuli-Venezia Giulia, nel più ampio contesto delle politiche ICT europee e nazionali. Considerando che l'economia digitale può rappresentare una grande opportunità di crescita solamente se cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione sono pronti a riconoscerla e a sfruttarla in modo sinergico e coordinato, la strategia regionale si rivolge a tutte e tre le categorie. Il percorso di definizione dell'Agenda Digitale Regionale ha portato all'identificazione delle aree prioritarie di intervento e delle rispettive azioni³³, sulla base di analisi di dati provenienti da fonti diverse, le direttive e le raccomandazioni europee e nazionale:

- 1) Connettività e infrastrutture ICT
- 2) Pubblica amministrazione digitale
- 3) Servizi on-line per cittadini e imprese
- 4) Sanità digitale
- 5) Città e territorio intelligenti, Governo del territorio e dell'ambiente

³³ Le aree prioritarie e le azioni sono specificate sul portale <https://adfvig.regione.fvg.it/>

6) Scuola e competenze digitali, ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione

Non sono disponibili, attualmente, dati relativi all'indice di successo delle diverse azioni attuate, fondamentali per comprenderne la reale efficacia. Inoltre, come già osservato in altri capitoli della ricerca, il periodo post-Covid non è ancora terminato e gli effetti generati dalla pandemia, anche in termini di rapporto tra cittadini, imprese e istituzioni con il mondo digitale sono in continua ridefinizione. Riprendendo una dichiarazione rilasciata dall'assessore ai Servizi generali e sistemi informativi Sebastiano Callari in un video che ha aperto il piano formativo "conTatto digitale: la PA a portata di mano" rivolto, in particolare, ai responsabili della transizione digitale (RTD): *"Fra i tanti dolori provocati dal Coronavirus, una delle poche cose che forse ci porteremo dietro come patrimonio di esperienza è proprio il fatto che ci siamo scoperti tutti un po' più digitali". "Noi oggi abbiamo un grande bisogno di semplificazione. Anche questo ci sta insegnando il Covid-19. Con meno burocrazia e processi maggiormente semplificati e digitalizzati - ha affermato in conclusione l'assessore - molto probabilmente in questa emergenza sanitaria avremmo potuto dare risposte migliori, più veloci e più efficaci anche da un punto di vista normativo".*

5.3 Presenza sui social, strategie di comunicazione e condivisione dei dati



Fig. 34 Locandina di presentazione dei risultati dell'indagine, elaborata da Elisa Cacciaguerra

L'idea di costruire l'indagine "ICT nei Comuni. Dalla gestione in emergenza Covid-19 alla ripresa: presenza sui social, strategie di comunicazione, processi di digitalizzazione e condivisione dei dati" è nata durante il primo periodo di lockdown primaverile (marzo 2020) durante il quale è emersa la centralità della PA nell'erogazione di servizi essenziali e informativi ai cittadini attraverso le ICT. In un periodo caratterizzato da incertezza e crescenti preoccupazioni i cittadini hanno trovato nella PA un punto di riferimento, rivolgendo una rinnovata fiducia nelle istituzioni (come dimostrato per altro dalle statistiche ISTAT riportate sopra). In un quadro di evoluzione dinamico nel settore delle nuove tecnologie, l'indagine messa a punto in collaborazione con la collega arch. Elisa Cacciaguerra³⁴ ha inteso raccogliere i dati necessari a scattare una prima fotografia del particolare periodo in corso, che oltre a registrare un enorme impatto sotto il profilo socioeconomico dell'intera società, sta richiedendo un'importante accelerazione per l'utilizzo degli strumenti digitali soprattutto nel settore pubblico.

L'obiettivo della ricerca è stato innanzitutto quello di mappare il grado di alfabetizzazione dei comuni del Friuli-Venezia Giulia in riferimento a una serie di ambiti riferiti alle ICT, cercando di comprendere le eventuali difficoltà riscontrate e l'importanza percepita rispetto alla sfida più generale e complessa della digitalizzazione. La ricerca è stata condotta tramite la somministrazione di un questionario costruito on-line³⁵ ed articolato intorno alle seguenti aree di indagine:

- 1 - presenza sui social media
- 2 - rilascio e gestione di Open data
- 3 - adozione di metodi e strumenti BIM
- 4 - avvio e mantenimento di processi di partecipazione rivolti ai cittadini
- 5 - gestione delle comunicazioni durante l'emergenza Covid-19
- 6 - percezioni generali rispetto al tema della digitalizzazione

I dati raccolti sono stati integrati con una parte di ricerca effettuata esaminando il social network più diffuso (Facebook) e uno dei canali di

³⁴ L'arch. Cacciaguerra è dottoranda presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste. L'indagine è stata condotta nell'ambito delle rispettive ricerche dottorali, accomunate dal tentativo

di indagare il rapporto tra gestione del progetto e digitalizzazione dei processi

³⁵ Schermata di presentazione del questionario in Appendici – A3

messaggistica istantanea più utilizzati (Telegram), verificando la presenza di pagine e canali istituzionali effettivi, e una serie di interviste a soggetti rilevanti, che nel corso della somministrazione dell'indagine hanno segnalato alcune progettualità virtuose che si è ritenuto opportuno approfondire.

La ricerca è stata presentata in data 21 maggio 2021 con una diretta Facebook dalla pagina dell'Associazione PASocial che si è resa disponibile nella divulgazione dei contenuti³⁶, contando anche sulla partecipazione di una serie di ospiti che hanno raccontato le buone pratiche locali identificate³⁷.

Il quadro tratteggiato mostra un generale interessamento nei confronti dei temi proposti, considerati importanti e strategici per il miglioramento dei servizi che la PA offre ai cittadini. Vi sono principalmente tre questioni che merita evidenziare:

- i maggiori ostacoli segnalati riguardano prevalentemente la mancanza e/o carenza di personale qualificato che possa essere impiegato per seguire e gestire progetti specifici. Dalle risposte emerge una gestione (sia della comunicazione sia dei processi) che nella maggioranza dei casi investe risorse interne non specialistiche, e spesso anche componenti politiche (per quanto riguarda la gestione dei canali social). Elemento, questo, che si può riscontrare soprattutto nei comuni più piccoli, che a fronte di una sempre crescente scarsità di risorse decidono di gestire tali azioni anche in modi improvvisati pur di non rinunciarvi;
- si registra una particolare arretratezza e una scarsa conoscenza dei temi legati agli Open Data e alla digitalizzazione dei processi edilizi (BIM);
- emerge un certo grado di fiducia nei confronti del digitale, percepito come volano di ripartenza, purché le risorse stanziare siano adeguate sia in termini di personale che di finanziamenti.

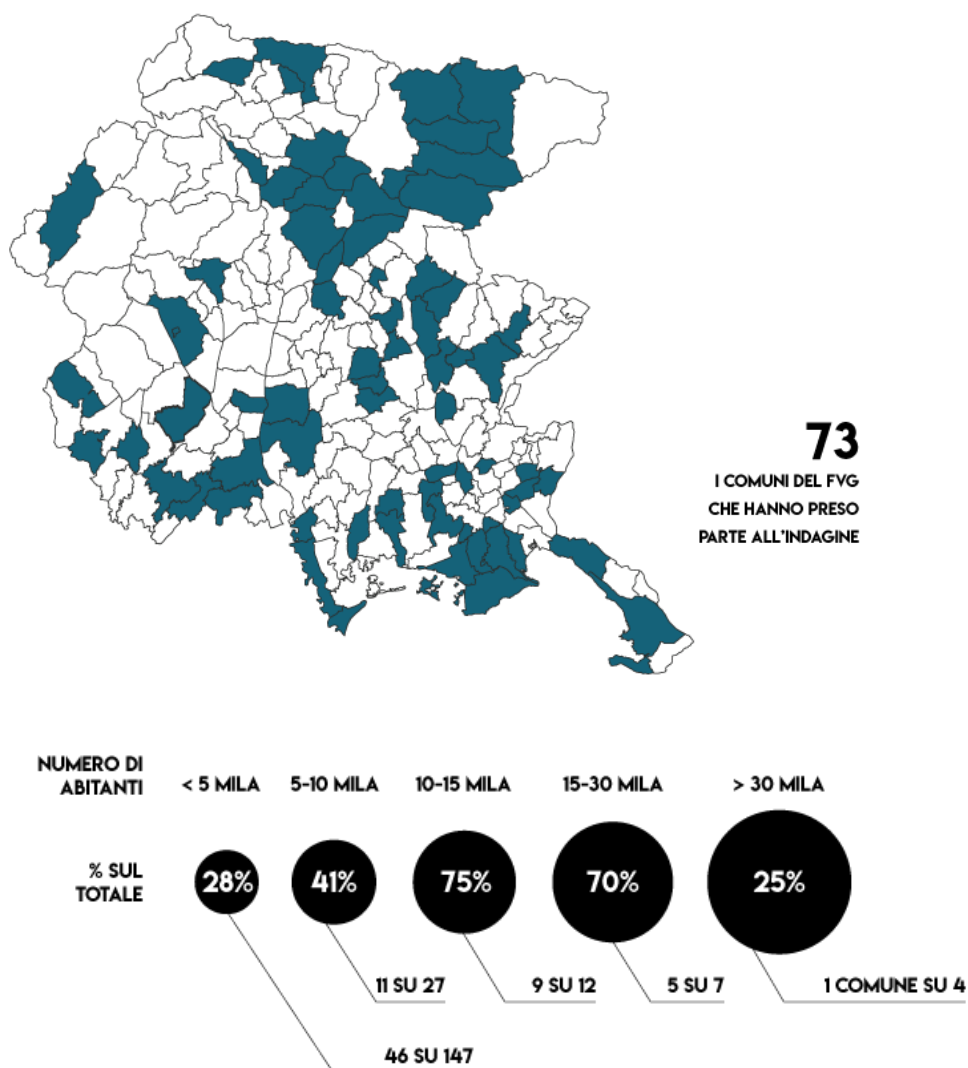
³⁶ Il programma è riportato in Appendici – A3. Il video della presentazione è disponibile al seguente link su piattaforma Facebook: <https://www.facebook.com/asspasocial/videos/110452391131050>.

³⁷ Hanno partecipato alla diretta Simone Bernardi, vicesindaco del comune di Porpetto; Giulia del Fabbro, assessore all'innovazione del comune di Tavagnacco; Danila Dosa e Anna di Toma, due referenti del progetto B*sogno d'esserci Schede delle esperienze in Appendici – A3

IL CAMPIONE DELLA RICERCA

I comuni del Friuli-Venezia Giulia sono 215. Quelli che hanno partecipato alla ricerca rispondendo al questionario, disponibile on-line da dicembre 2020 a marzo 2021, sono stati 73, cioè il 34% della popolazione di riferimento. In particolare, hanno preso parte all'indagine:

- il 28% dei comuni con meno di 5.000 abitanti;
- il 41% dei comuni con un numero di abitanti compreso tra 5.000 e 9.999;
- il 75% dei comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 14.999;
- il 70% dei comuni con un numero di abitanti compreso tra 15.000 e 29.999;
- il 25% dei comuni con più di 30.000 abitanti



Infografica 1, 2. Visualizzazione in mappa dei comuni del FVG che hanno preso parte all'indagine; evidenza in percentuale di comuni rispondenti per numero di abitanti. Elaborazione dell'autrice

Da un punto di vista geografico, tutta la Regione è ben rappresentata dal campione di rispondenti. Infatti, i comuni che hanno risposto al questionario costituiscono:

- il 36% dei comuni della provincia di Udine
- il 24% dei comuni della provincia di Pordenone
- il 40% dei comuni della provincia di Gorizia
- il 50% dei comuni della provincia di Trieste

LE TEMATICHE INDAGATE

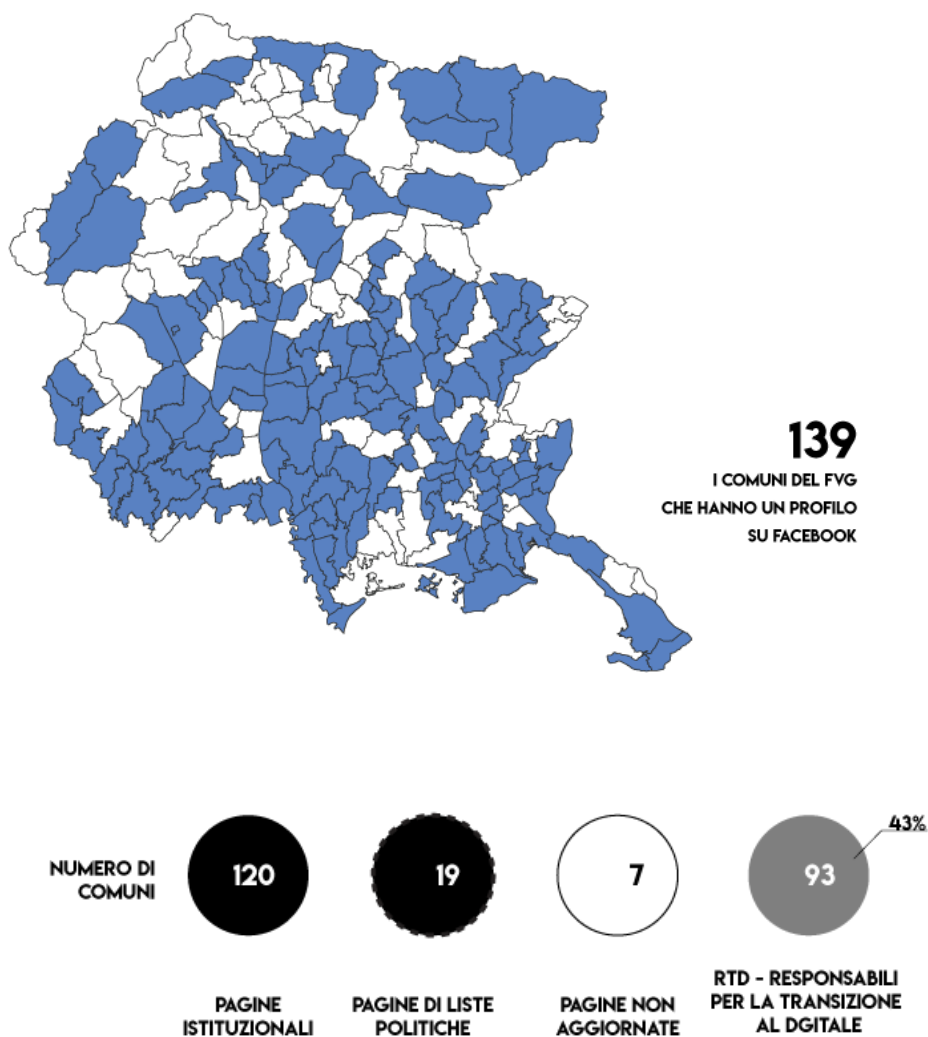
Come sopra specificato si è deciso di strutturare l'indagine indagando diverse aree tematiche che in diversi modi e in diversi tempi dovrebbero concorrere al raggiungimento degli obiettivi prefissati dalle varie linee di indirizzo strategiche a livello comunitario, nazionale e regionale. Partendo dall'Agenda Digitale Europea (Commissione Europea, 2010), i cui obiettivi prefissati puntano a sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per favorire l'innovazione, la crescita economica e il progresso dei Paesi dell'Unione Europea; passando per la Strategia per la Crescita digitale (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2015) che identifica gli interventi prioritari per la crescita digitale del Paese Italia; arrivando all'Agenda Digitale del Friuli Venezia Giulia (Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 2015) che identifica a sua volta una serie di aree di intervento sulla base di un'attenta analisi del contesto regionale.

AREA D'INDAGINE 1

SOCIAL MEDIA

La ricerca effettuata esaminando Facebook ha identificato 139 comuni presenti sul social network con un profilo istituzionale, ovvero il 65% rispetto al totale dei comuni della Regione. Da un punto di vista geografico, i comuni con un profilo su Facebook sono così ripartiti:

- il 63% dei comuni della provincia di Udine (84 su 134)
- il 64% dei comuni della provincia di Pordenone (32 su 50)
- il 76% dei comuni della provincia di Gorizia (19 su 25)
- il 67% dei comuni della provincia di Trieste (4 su 6)



Infografica 3, 4. Visualizzazione in mappa dei comuni del FVG con un profilo istituzionale su Facebook; evidenza del tipo di gestione delle pagine per numero di comuni. Elaborazione dell'autrice

3 - Il Suo Comune ha delle pagine istituzionali sui social media?

Dai dati raccolti è emerso che l'88% dei comuni rispondenti è presente sui social (64 comuni su 73), mentre il 12% dei rispondenti non ha attivato pagine istituzionali (9 comuni su 73).

4 - Se sì, quali?

I social maggiormente utilizzati sono, nell'ordine: Facebook (86%), Youtube (28%), Instagram (26%); a seguire, con dei numeri nettamente minori, Telegram (7%), Twitter (4%), TikTok (1%) e Whatsapp (1%).

Nota: Telegram e Whatsapp sono stati indicati come risposte in "altro": la domanda non prevedeva tali opzioni, trattandosi di canali di messaggistica istantanea e non di pagine su social media.

5 - Se sì, chi gestisce gli account?

Dalla ricerca condotta è risultato che nella maggior parte dei comuni a gestire gli account sui social media sono gli amministratori locali (60%); a seguire uno o più dipendenti amministrativi (43%), un social media manager (15%), un'agenzia esterna (6%), altro (1%).

Alcune risposte sono state accorpate per macrogruppi, ma si ritiene utile riportare le risposte nella loro completezza, soprattutto rispetto alla voce "amministratori locali": sindaco, vicesindaco, assessore/i, consigliere/i, membri della giunta, portavoce del sindaco.

Si riporta inoltre un commento significativo rilasciato da uno dei comuni rispondenti (comune con meno di 5.000 abitanti della provincia di Gorizia):

In un piccolo comune è una risorsa che non ci si può permettere (una persona dedicata esclusivamente a questo). Lo può fare solo un dipendente dotato di buona volontà, ma a questo punto è meglio che lo faccia un amministratore, che ha una visione più a 360° di quel che succede nel Comune.

6 - Il Suo Comune ha istituito un canale di messaggistica istantanea o chatbot?

Il 41% dei comuni ha risposto affermativamente (30 comuni su 73); il 56% ha risposto di non aver istituito tali canali, mentre il 2% afferma di non saperlo.

IL SUO COMUNE HA DELLE PAGINE ISTITUZIONALI SUI SOCIAL MEDIA?

3

88% SI 12% NO

86%

4%

26%

1%

28%

7%

1%

IL SUO COMUNE HA ISTITUITO UN CANALE DI MESSAGGISTICA ISTANTANEA / CHATBOT?

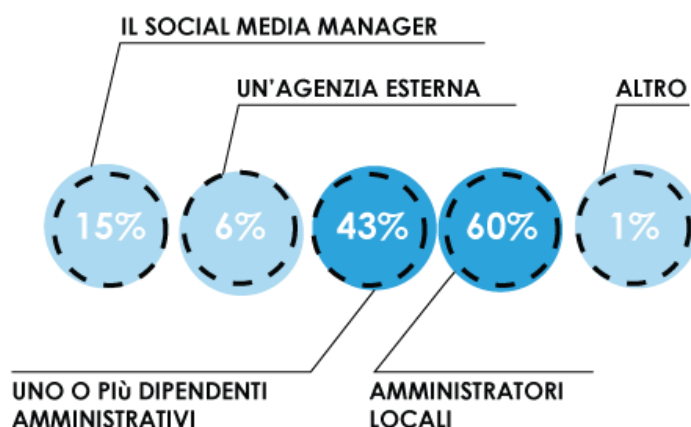
6

41% SI 56% NO

3% NON LO SO

CHI GESTISCE GLI ACCOUNT?

5



Infografica 5. Evidenza in percentuale delle risposte relative alla presenza di pagine istituzionali sui social media e su quali; alla presenza di un canale di messaggistica istantanea / chatbot; alla modalità di gestione dell'account. Elaborazione dell'autrice

7 - Quali ritiene siano i maggiori ostacoli, attualmente, nell'adozione e utilizzo ottimale dei social media nel Suo Comune?

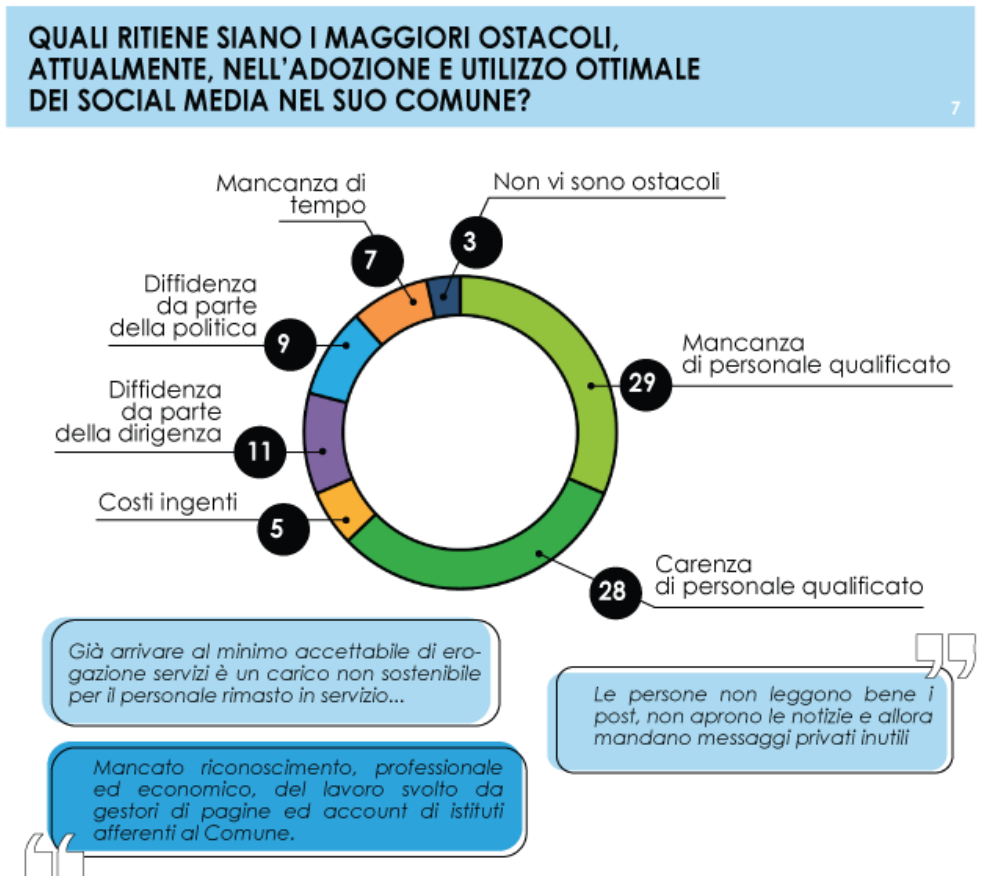
L'indagine ha messo in evidenza come gli ostacoli ritenuti maggiormente responsabili riguardino in primis la mancanza e carenza di personale qualificato (rispettivamente 29 e 28 comuni rispondenti); a seguire una certa diffidenza da parte della componente dirigenziale (11 comuni); diffidenza da parte della componente politica (9 comuni); la mancanza di tempo (7 comuni) e i costi ingenti (5 comuni). Per 3 comuni non vi sono ostacoli.

Si riportano tre commenti significativi rilasciati da tre comuni rispondenti (due con meno di 5.000 abitanti della provincia di Udine; uno con più di 30.000 abitanti della provincia di Trieste):

Già arrivare al minimo accettabile di erogazione servizi è un carico non sostenibile per il personale rimasto in servizio...

Le persone non leggono bene i post, non aprono le notizie e allora mandano messaggi privati inutili.

Mancato riconoscimento, professionale ed economico, del lavoro svolto da gestori di pagine ed account di istituti afferenti al Comune.



Infografica 6. Evidenza degli ostacoli ritenuti maggiori relativamente all'adozione e utilizzo ottimale dei social media. Elaborazione dell'autrice

AREA D'INDAGINE 2

OPEN DATA

8 - Il Suo Comune mette a disposizione Open data?

Dai dati raccolti è emerso che il 39% dei comuni rispondenti mette a disposizione Open data (27 comuni su 73); il 40% dei rispondenti non lo fa (28 comuni), mentre il 26% dei rispondenti non lo sa (18 comuni).

9 - Se sì, che tipologia di dati sono?

Dei 27 comuni che mettono a disposizione Open data, queste le tipologie di dati dichiarate: 17 comuni rilasciano dati cartografici; 16 comuni rilasciano dati su bilanci e spesa pubblica; 12 comuni rilasciano dati elettorali. A seguire: dati sul censimento (7 comuni); dati su turismo e cultura (5 comuni); dati sul commercio (4 comuni); su istruzione (4 comuni); sanità a salute (3), dati di trasporto (1), dati sulle imprese locali (1).

Rispetto ad “altro”, si riportano le seguenti risposte: welfare (1), dati la cui pubblicazione è obbligatoria (1), dati amministrativi, sui servizi, sui pagamenti, avvisi vari (3), dati su pagamenti e affidamenti (1).

10 - È stato costituito un gruppo di lavoro Open data?

Dei rispondenti, emerge che all'interno del 79% dei comuni non è stato costituito un GdL Open data; il 18% dei rispondenti dichiara di non saperlo. Ad aver costituito un GdL Open data risultano solamente due comuni (entrambi della Provincia di Udine, rispettivamente un comune piccolo con meno di 5.000 abitanti / Porpetto, e un comune di medie dimensioni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 14.999 / Tavagnacco.)

11 - È stata identificata una professionalità interna specifica in qualità di Open data Manager?

Le risposte risultano equivalenti alla domanda precedente: il 79% dei comuni rispondenti non ha identificato un Open data manager; il 18% dichiara di non saperlo. Ad aver nominato specifici Open Data manager sono gli stessi due comuni della provincia di Udine che hanno costituito un GdL Open data, Porpetto e Tavagnacco.

12 - Il Suo Comune ha avviato una ricognizione con cittadini, associazioni e imprese rispetto alle loro esigenze e all'eventuale utilità della messa a disposizione di Open data?

Anche per questa domanda le risposte si equivalgono alle precedenti: il 79% dei comuni non ha avviato ricognizioni con i cittadini; il 18% dichiara di non saperlo. Ad averlo fatto risultano 3 comuni, ovvero i precedenti due (Porpetto e Tavagnacco) più Duino Aurisina (comune di medio-piccole dimensioni della provincia di Trieste, con un numero di abitanti compreso tra 5.000 e 9.999).



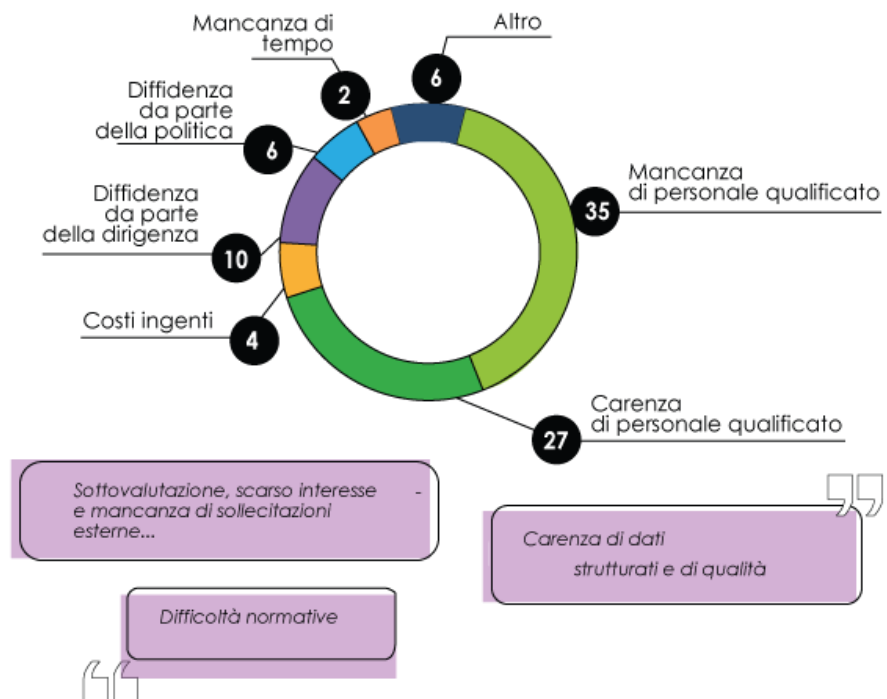
Infografica 7. Evidenza in percentuale delle risposte relative alla messa a disposizione di Opendata; alla tipologia di dati; alla presenza di un manager e di un gruppo di lavoro istituito ad hoc; all'avvio di ricognizione delle necessità dei cittadini. Elaborazione dell'autrice

13 - Quali ritiene siano i maggiori ostacoli, attualmente, nella messa a disposizione di Open data da parte del Suo Comune?

L'indagine ha messo in evidenza come gli ostacoli ritenuti maggiormente responsabili riguardino in primis la mancanza e carenza di personale qualificato (rispettivamente 35 e 27 comuni rispondenti); a seguire una certa diffidenza da parte della componente dirigenziale (10 comuni); diffidenza da parte della componente politica (6 comuni); i costi ingenti (4 comuni). Seguono una serie di ostacoli riportati in "altro": carenza di risorse in generale, tra cui il tempo (2 comuni); carenza di dati strutturati e di qualità (1 comune); sottovalutazione, scarso interesse e mancanza di sollecitazioni esterne (3 comuni); difficoltà normative (1 comune). In un caso è stato segnalato l'avvio di un progetto per l'implementazione di Open data sul portale regionale.

QUALI RITIENE SIANO I MAGGIORI OSTACOLI, ATTUALMENTE, NELLA MESSA A DISPOSIZIONE DI OPEN DATA DA PARTE DEL SUO COMUNE?

13



Infografica 8. Evidenza degli ostacoli ritenuti maggiori relativamente alla messa a disposizione degli Open data. Elaborazione dell'autrice

AREA D'INDAGINE 3

DIGITALIZZAZIONE DEI FLUSSI DI LAVORO NEL CAMPO DELL'EDILIZIA

14 - Nel Suo Comune ha sentito parlare di digitalizzazione dei flussi di lavoro attraverso modalità BIM?

Il 24% dei comuni ha risposto affermativamente (17 comuni); il 54% ha risposto di non aver mai sentito parlare di BIM (38 comuni); l'8% afferma di non saperlo (6 comuni), mentre il 14% dichiara non essere una domanda pertinente al suo ambito di lavoro (10 comuni).

15 - Il Suo Comune si sta preparando alla digitalizzazione delle gare attraverso modalità BIM?

Il 10% dei comuni ha risposto affermativamente (7 comuni); il 37% ha risposto negativamente (26 comuni); il 53% dichiara non saperlo (38 comuni).

16 - Se sì, ha usufruito o sta usufruendo di un supporto esterno?

3 comuni hanno risposto affermativamente (Tavagnacco, San Vito al Tagliamento, Porcia); il 38% ha risposto negativamente (26 comuni); il 56% afferma di non saperlo (25 comuni).

17 - Se sì, si è avvalso di un supporto esterno nella redazione del capitolato informativo?

Un solo comune ha risposto affermativamente (Palmanova); il 44% ha risposto negativamente (18 comuni); il 63% afferma di non saperlo (26 comuni).

18 - Quali ritiene siano i maggiori ostacoli, attualmente, nell'adozione di modalità BIM nel Suo Comune?

L'indagine ha messo in evidenza come gli ostacoli ritenuti maggiormente responsabili riguardino in primis la mancanza e carenza di personale qualificato (rispettivamente 31 e 18 comuni rispondenti); a seguire i costi ingenti (11 comuni), diffidenza da parte della componente politica (6 comuni), diffidenza da parte della componente dirigenziale (5 comuni); in "altro" si sono registrate le seguenti risposte: mancanza di tempo (1), poca informazione (1).

AREA D'INDAGINE 4

PERCORSI DI PARTECIPAZIONE E COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI

19 - Il Suo Comune promuove (o ha promosso in passato) azioni partecipative per coinvolgere i cittadini in processi decisionali?

Dai dati raccolti è emerso che il 75% dei comuni rispondenti promuove o ha promosso partecipazione (55 comuni su 73); il 20% dei rispondenti non lo fa o non lo ha mai fatto (14 comuni), mentre il 5% dei rispondenti non lo sa (4 comuni).

20 - Se sì, in quali ambiti?

I principali ambiti in cui i comuni dichiarano di attivare percorsi partecipativi sono Urbanistica (nel 55% dei casi, ovvero 31 comuni), Ambiente (53%, 30 comuni), Cultura (45%, 25 comuni), Giovani (45%, 25 comuni). A seguire: Turismo (34%, 19 comuni), Commercio (32%, 18 comuni), Mobilità (28%, 16 comuni), Sport (25%, 14 comuni), Educazione (23%, 13 comuni), Pari Opportunità (14%, 8 comuni), Welfare (7%, 4 comuni). Seguono le risposte indicate in "altro": Associazionismo (2 comuni), Agricoltura (1 comune), Referendum specifici (2 comuni), Lavori e Opere pubbliche (2 comuni), Bilancio (1 comune), Protezione Civile (1 comune), Trasparenza e anticorruzione (1 comune).

21 - Se sì, chi se ne occupa (o se ne occupava)?

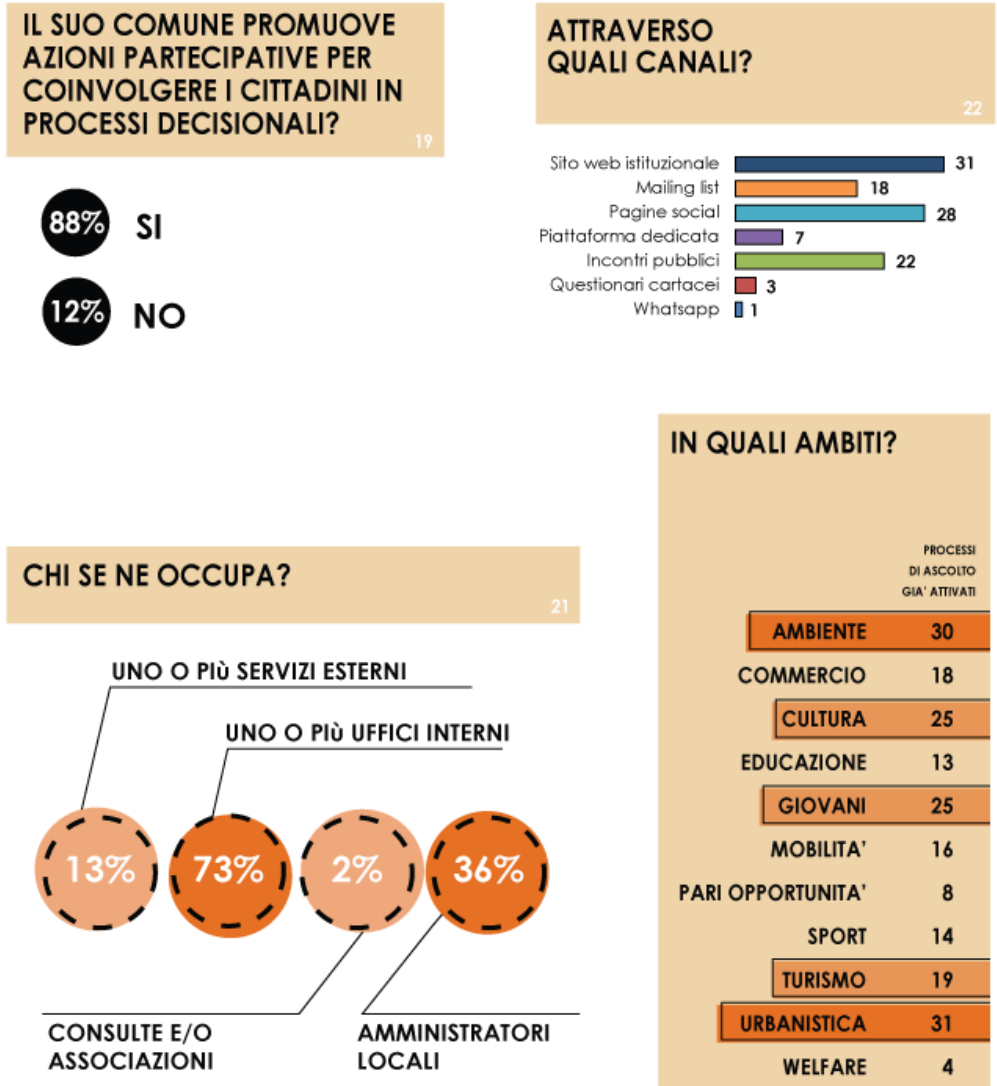
Dei rispondenti, emerge che nel 73% dei casi (40 comuni) a gestire e condurre processi partecipativi sono (o erano) uno o più uffici interni; nel 13% dei casi (7 comuni) la gestione è stata affidata a uno o più servizi esterni. Nel 36% dei comuni a gestire e/o supportare la gestione dei processi intervengono anche gli amministratori locali: sindaco, vicesindaco, assessore/i, consigliere/i, membri della giunta, portavoce del sindaco. In un comune sono state segnalate anche associazioni locali nel supporto della gestione della partecipazione.

22 - Se sì, attraverso quali canali?

I canali maggiormente utilizzati sono, nell'ordine: sito *web* istituzionale (59%, 31 comuni), pagine social (53%, 28 comuni), incontri pubblici (41%, 22 comuni), mailing list (34%, 18 comuni), piattaforma dedicata (13%, 7 comuni), questionari cartacei (3 comuni). Un comune ha adottato lo strumento di Whatsapp.

23 - Se sì, può indicare uno o più riferimenti?

Seguono le 13 risposte indicate, nello specifico: 7 siti web istituzionali, 4 pagine Facebook, un canale Telegram, una piattaforma dedicata.



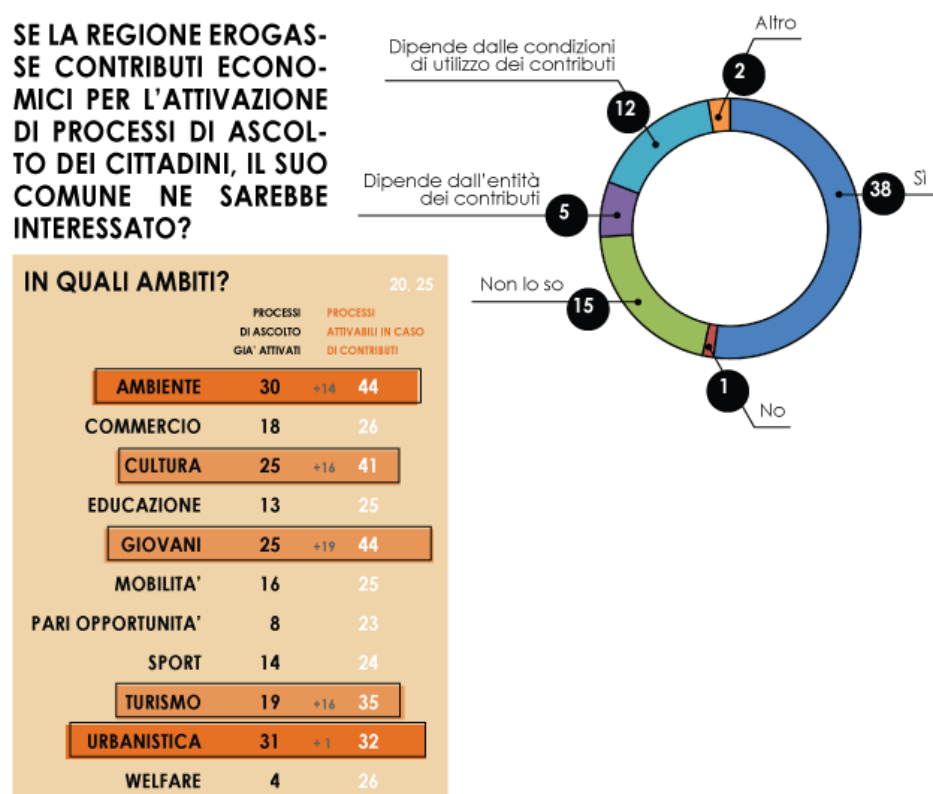
Infografica 9. Evidenza in percentuale delle risposte relative alla promozione di azioni partecipative; alla tipologia di canali adottati; alla modalità di gestione; agli ambiti interessati. Elaborazione dell'autrice

24 - Se la Regione erogasse contributi economici per l'attivazione di processi di ascolto dei cittadini, il Suo Comune ne sarebbe interessato?

La maggior parte dei comuni dichiara di essere interessato all'erogazione di contributi (il 52%, 38 comuni); un solo comune dice di non esserlo, il 20% non lo sa (15 comuni). Per il 16% (12 comuni) l'interesse si manifesta a seconda delle condizioni di utilizzo dei contributi, per il 7% (5 comuni) dipende dall'entità dei contributi disponibili.

25 - Se sì, in quali ambiti?

I principali ambiti in cui i comuni attiverebbero percorsi partecipativi in caso di contributi specifici sono Ambiente (nel 76% dei casi, ovvero 44 comuni), Giovani (76%, 44 comuni), Cultura (71%, 41 comuni), Turismo (60%, 35 comuni), Urbanistica (55%, 32 comuni). A seguire: Welfare (45%, 26 comuni), Commercio (45%, 26 comuni), Mobilità (43%, 25 comuni), Educazione (43%, 25 comuni), Sport (41%, 24 comuni), Pari Opportunità (40%, 23 comuni). Seguono le risposte indicate in “altro”: Bilancio (2 comuni), Protezione Civile (1 comune), Anziani (1 comune).



Infografica 10. Evidenza in percentuale dei comuni che, in caso di finanziamenti stanziati dalla Regione, sarebbero propensi ad attivare percorsi di ascolto rivolti ai cittadini, e in quali ambiti. Elaborazione dell'autrice

26 - Quali ritiene siano i maggiori ostacoli, attualmente, nell'avvio / nel mantenimento costante di processi di ascolto dei cittadini nel Suo Comune?

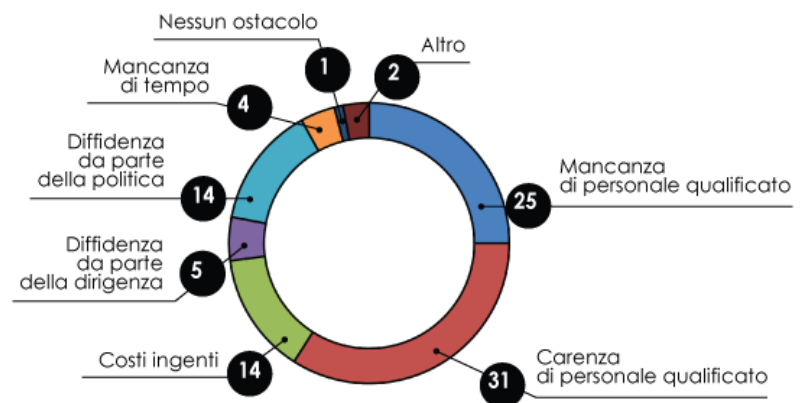
L'indagine ha messo in evidenza come gli ostacoli ritenuti maggiormente responsabili riguardino in primis la carenza e la mancanza di personale qualificato (rispettivamente 34 e 25 comuni rispondenti); a seguire i costi ingenti (14 comuni), diffidenza da parte della componente politica (14 comuni), diffidenza da parte della componente dirigenziale (5 comuni); in “altro” si sono registrate le seguenti risposte: mancanza di tempo (4), carenza di risorse in generale (1), traduzione (1).

Si riportano i seguenti commenti più articolati:

(...) *Mancanza di pianificazione dei processi di ascolto nei progetti da realizzare, mancanza delle condizioni per realizzarli (tempo, addetto dedicato, impossibilità della realizzazione in presenza, carenza di conoscenze nei metodi da applicare per organizzare la partecipazione).*

Tempi e possibilità concrete di dare seguito alle richieste dei cittadini.

QUALI RITIENE SIANO I MAGGIORI OSTACOLI, ATTUALMENTE, NELL'ADOZIONE E UTILIZZO OTTIMALE DEI SOCIAL MEDIA NEL SUO COMUNE?



Mancanza di pianificazione dei processi di ascolto nei progetti da realizzare

Carenze di risorse in generale

Tempi e possibilità concrete di dare seguito alle richieste dei cittadini

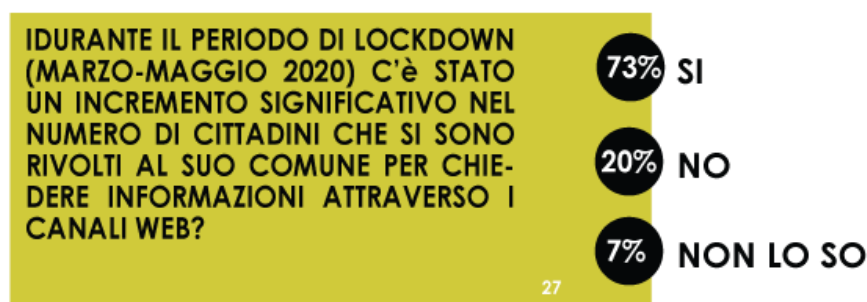
Infografica 11. Evidenza degli ostacoli ritenuti maggiori relativamente all'avvio e mantenimento di processi di ascolto rivolti ai cittadini. Elaborazione dell'autrice

AREA D'INDAGINE 5

CONSIDERAZIONI POST-EMERGENZA COVID-19

27 - Durante il periodo di lockdown (marzo-maggio 2020) c'è stato un incremento significativo nel numero di cittadini che si sono rivolti al Suo Comune per chiedere informazioni attraverso i canali web (sito istituzionale, social media, chat)?

Dai dati raccolti è emerso che il 73% dei comuni rispondenti (53) ha notato un incremento; il 20% non lo ha notato (15 comuni); 5 comuni dichiarano di non saperlo.



Infografica 12. Evidenza in percentuale dei comuni che hanno notato un incremento significativo nel numero di cittadini che si sono rivolti a loro attraverso i canali web. Elaborazione dell'autrice

28 - Da quando è scoppiata l'emergenza covid-19 quanto considera utili l'utilizzo dei social media e delle chat per dare informazioni, comunicazioni e erogazione dei servizi ai cittadini? Per questa domanda i rispondenti sono stati invitati ad esprimere un giudizio su scala Likert, partendo da 1 (per nulla) a 5 (molto).

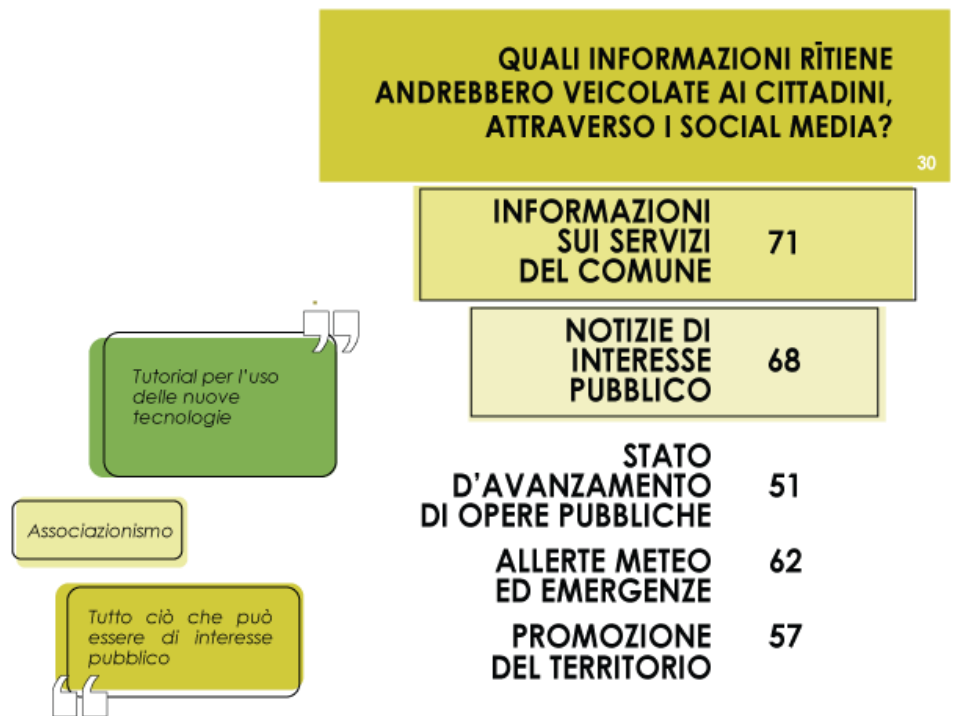
Per il 61% dei comuni l'utilizzo dei social media e delle chat per dare informazioni, comunicazioni ed erogare servizi è considerato molto importante; per il 26% abbastanza, per il 12% indifferente, per l'1% poco. Nessuno considera inutili tali strumenti.

29 - In che misura è favorevole all'utilizzo dei social media per dare comunicazioni pubbliche ai cittadini? Anche per questa domanda i rispondenti sono stati invitati ad esprimere un giudizio su scala Likert, partendo da 1 (per nulla) a 5 (molto).

Per il 60% dei comuni l'utilizzo dei social media per dare comunicazioni pubbliche ai cittadini è considerato molto importante; per il 26% abbastanza, per il 12% indifferente, per l'1% poco. Nessuno considera inutili tale utilizzo.

30 - Quali informazioni ritiene andrebbero veicolate ai cittadini, preferibilmente, attraverso i social media?

I rispondenti identificano tra le principali informazioni che dovrebbero essere veicolate attraverso i social media, nell'ordine: Informazioni sui servizi del comune (71 comuni); Notizie di interesse pubblico (68 comuni); Allerte meteo ed emergenze (62 comuni); Promozione del Territorio (57 comuni); Aggiornamenti sullo stato d'avanzamento di opere pubbliche (51 comuni). In "altro" si sono registrate le seguenti risposte: Eventi (1), Tutorial per l'utilizzo di nuove tecnologie (1), Situazione sociosanitaria (1), Associazionismo (1), Tutto ciò che può essere d'interesse pubblico (1).



Infografica 13. Evidenza del tipo di informazioni che i rispondenti ritengono vadano veicolate attraverso i social media. Elaborazione dell'autrice

31 - L'emergenza Covid-19 ha fatto emergere l'importanza degli strumenti digitali. In che misura secondo Lei ciò affretterà l'utilizzo per il futuro degli strumenti digitali nel settore pubblico?

Anche per questa domanda i rispondenti sono stati invitati ad esprimere un giudizio su scala Likert, partendo da 1 (per nulla) a 5 (molto).

Per il 44% dei comuni l'emergenza affretterà di molto l'utilizzo degli strumenti digitali nel settore pubblico; per il 27% l'emergenza lo affretterà abbastanza; per il 26% ciò è indifferente; per il 2% l'emergenza lo affretterà poco. Nessuno ritiene che l'emergenza Covid-19 non avrà influssi rispetto alla necessità di affrettare l'utilizzo per il futuro degli strumenti digitali nel settore pubblico.

DA QUANDO È SCOPPIATA L'EMERGENZA COVID-19...

QUANTO CONSIDERA UTILI L'UTILIZZO DEI SOCIAL MEDIA E DELLE CHAT PER DARE INFORMAZIONI, COMUNICAZIONI E EROGAZIONE DEI SERVIZI AI CITTADINI?

28



IN CHE MISURA È FAVOREVOLE ALL'UTILIZZO DEI SOCIAL MEDIA PER DARE COMUNICAZIONI PUBBLICHE AI CITTADINI?

29



L'EMERGENZA COVID-19 HA FATTO EMERGERE L'IMPORTANZA DEGLI STRUMENTI DIGITALI. IN CHE MISURA SECONDO LEI CIO' AFFRETTERÀ L'UTILIZZO PER IL FUTURO DEGLI STRUMENTI DIGITALI NEL SETTORE PUBBLICO?

31



● 1 per nulla ● 2 molto poco ● 3 poco ● 4 molto ● 5 moltissimo

Infografica 14. Evidenza in percentuale delle risposte relative alle considerazioni al ruolo del digitale nel post-Covid. Elaborazione dell'autrice

AREA D'INDAGINE 6

CONSIDERAZIONI FINALI SULLA DIGITALIZZAZIONE DELLE PA

Per questa ultima serie di domande i rispondenti sono stati invitati ad esprimere un giudizio su scala Likert, partendo da 1 (per nulla) a 5 (molto).

32 - Le tecnologie digitali rappresentano la leva più importante su cui agire per rendere la PA capace di bilanciare efficacia e sostenibilità.

La maggioranza dei rispondenti ritiene abbastanza vera l'affermazione (32 comuni).

1 - 1

2 - 3

3 - 16

4 - 32

5 - 20

33 - Le tecnologie digitali rappresentano la leva più importante su cui agire per rendere la PA trasparente nell'agire.

La maggioranza dei rispondenti ritiene abbastanza vera l'affermazione (30 comuni).

1 -

2 - 3

3 - 16

4 - 30

5 - 23

34 - Le tecnologie digitali rappresentano la leva più importante su cui agire per rendere la PA in grado di attrarre personale qualificato.

La maggioranza dei rispondenti si ritiene indifferente rispetto all'affermazione (27 comuni).

1 - 3

2 - 10

3 - 27

4 - 19

5 - 13

35 - È particolarmente importante digitalizzare sia i processi di front-office che quelli di back-office, cambiando il modo di interagire tra l'amministrazione nel suo complesso e cittadini e imprese.

La maggioranza dei rispondenti considera molto vera l'affermazione (33 comuni).

- 1 -
- 2 - 1
- 3 - 7
- 4 - 31
- 5 - 33

36 - La PA deve prendere consapevolezza dell'enorme mole di informazioni e dati in suo possesso e della propria capacità di generare benefici per cittadini e imprese.

La maggioranza dei rispondenti ritiene abbastanza vera l'affermazione (33 comuni).

- 1 -
- 2 - 2
- 3 - 7
- 4 - 33
- 5 - 30

37 - La PA non può permettersi di sprecare energie preziose nel perseguire iniziative di digitalizzazione obsolete perché non conosce e/o sfrutta a pieno l'ecosistema di innovazione a cui potrebbe attingere.

La maggioranza dei rispondenti considera molto vera l'affermazione (31 comuni).

- 1 - 1
- 2 - 1
- 3 - 10
- 4 - 28
- 5 - 31

CAPITOLO 6

Casi studio in ricerca-azione



Fig. 35 Schermata di presentazione dell'Instameet organizzato a Palmanova, estrapolata dall'account igersfvfg su Instagram.

Il cuore di questo lavoro riguarda l'esperienza di ricerca-azione attivata in due contesti regionali identificati nel corso delle attività di studio preliminari alla costruzione di un quadro aggiornato di politiche, progetti, attori che in diversi modi intervengono sul territorio del Friuli-Venezia Giulia, tenendo saldo il criterio di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali e progettuali. La domanda di ricerca ha voluto indagare le opportunità introdotte dai nuovi media nell'ambito della partecipazione delle persone a tali processi, cercando di misurarne l'efficacia in termini di:

- allargamento della platea interessata,
- consolidamento della *community* di riferimento,
- utilità degli esiti.

Trattandosi di iniziative "spot", non rientranti in processi più strutturati in cui vi sono piattaforme esistenti a disposizione per la gestione e il monitoraggio dei processi, non è stato possibile fare un'analisi comparata e verificare la rispondenza con i casi studio presentati nel capitolo 4.

L'adozione dell'approccio della ricerca-azione ha permesso l'approfondimento delle condizioni al contorno, un dialogo costante con tutti gli attori coinvolti e la possibilità di introdurre elementi innovativi all'interno dei processi, grazie alla possibilità avuta di sperimentare l'integrazione dei classici strumenti progettuali con i nuovi strumenti ICT.

Il primo caso studio identificato riguarda la città-fortezza storica di Palmanova: condizione favorevole è stata l'intenzione da parte dell'Agenzia del Demanio - Direzione Regionale FVG, vigente la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa tra Comune di Palmanova, Regione Autonoma FVG, MiBACT e la Direzione stessa, di affidare tramite gara "studi di fattibilità e analisi tecniche funzionali ad azioni di valorizzazione per una migliore gestione di alcuni immobili pubblici in Palmanova". Progetto rientrante nella più ampia cornice del Programma Unitario di Valorizzazione Territoriale (PUVaT), strumento di concertazione concepito dalla legislazione italiana per promuovere un processo di valorizzazione unico degli immobili pubblici, in coerenza con gli indirizzi di sviluppo territoriale e con la programmazione economica, fungendo anche da elemento di stimolo e di attrazione di investimenti. Tutto ciò promuovendo anche processi di ascolto e partecipazione degli stakeholder, ritenuti attori strategici al fine di costruire scenari condivisi.

Il secondo caso studio riguarda invece la riqualificazione della storica e centrale piazza S. Antonio di Trieste che ha visto intrecciarsi diverse iniziative di ascolto e consultazione mettendo in luce criticità e opportunità, nonché approcci interessanti per la raccolta di esiti utili ai fini progettuali, facilmente replicabili in contesti simili.

Prima di scendere nel dettaglio delle due esperienze, una nota all'approccio adottato della ricerca-azione, un modo di concepire la ricerca che si pone l'obiettivo non tanto di approfondire determinate conoscenze teoriche, ma di analizzare concreti casi studio con lo scopo di introdurre dei cambiamenti migliorativi (Kemmis S. et al., 2014). Utilizzato soprattutto in ambito socioeducativo, il metodo della ricerca-azione nasce dall'idea che sia possibile migliorare la realtà mentre la si "conosce". È poco praticata nelle discipline che si occupano di città e territorio, in particolare in Italia, anche se le sperimentazioni condotte hanno dimostrato la capacità di incidere positivamente nei contesti che si caratterizzano per una storica resistenza all'innovazione e al cambiamento (Saija L., 2017). Gli strumenti e la procedura della ricerca-azione offrono la possibilità di esplorare la realtà nella quale si opera, di introdurre dei cambiamenti e di sperimentare novità. Il tutto criticamente, per poter spiegare e giustificare il proprio operato con argomentazioni teoriche e ragionate. Si riporta la schematizzazione proposta da Del Gobbo (2019) relativamente ai paradigmi della ricerca-azione:

- La riflessione sulle proprie azioni è caratteristica fondamentale della ricerca azione, conditio sine qua non perché cambiamenti e miglioramenti si avverino. La riflessione è più proficua se viene condotta in forma collaborativa perché, a differenza dello studio e della riflessione individuale, permette una circolazione di più idee, più esperienze, più conoscenze e più prospettive che insieme possono servire a scuotere o ad illuminare chi riflette. Tale azione riflessiva può portare ad un radicale cambiamento di prospettiva.
- La non generalizzabilità. La ricerca azione non mira a fornire dati generalizzabili a contesti simili: i risultati raggiunti sono da considerarsi pertinenti solo al contesto preciso al quale è legato.
- La concretezza. Un progetto di ricerca azione è radicato nella prassi. La

teoria non costituisce il punto di partenza, né il punto di arrivo, ma trova il suo posto nel momento in cui si riflette sulla prassi. I risultati delle attività di teorizzazione contribuiscono direttamente ad informare i tipi di cambiamento o innovazione da introdurre o decisioni da adottare nella situazione concreta in oggetto.

Si cita una specifica metodologia della ricerca-azione che viene adottata, tra gli altri, anche nei contesti di pianificazione urbana: la cosiddetta Ricerca Azione Partecipativa (RAP), una “metodologia del conoscere umano riportata in situazione di laboratorio protetto di conoscenza” (McIntyre A., 2007) Questo approccio socioeducativo si propone di contribuire a liberare il potenziale conoscitivo degli individui, costituito dai saperi materiali ed immateriali. Con “sapere” ci si riferisce sia alle conoscenze razionali, sia a quelle percettive ed emotive di un individuo, oltre che a quelle d’uso. Per capire meglio la natura della RAP, è utile analizzare la chiave di lettura caratterizzante di questa metodologia esplicitata nella propria denominazione.

- Ricerca in quanto metodologia guidata e basata sull’indagine e lo studio, l’esplorazione e valorizzazione delle componenti e delle dinamiche collegate con il pensiero intuitivo ed analitico.
- Azione intesa come dimensione operativa, centrata sui soggetti nel processo conoscitivo che interagiscono con la realtà che li circonda con l’obiettivo principale di plasmarla per la soddisfazione dei propri bisogni.
- Partecipativa perché strettamente correlata al coinvolgimento razionale ed emotivo dei soggetti e con la loro sfera motivazionale ed esperienziale.

Un elemento significativo di tale metodologia va ricercato nel fatto che i soggetti sono considerati sempre come elemento centrale del processo di costruzione dei saperi. Questa metodologia si basa sul concetto che la dinamica conoscitiva soggettiva è un processo di interazione ed elaborazione complesso e continuo, in cui i saperi vengono selezionati, filtrati, rimodulati, assimilati ed incorporati all’interno della struttura mentale. In questo contesto i saperi disciplinari vengono sviluppati in maniera integrata attorno alla risoluzione dei problemi all’interno dell’intervento educativo; si intende così evitare la frammentazione e la separazione dei campi disciplinari. Il metodo di lavoro

partecipato utilizzato nella RAP consente inoltre di connettere settori e competenze diverse, sia nella fase di ricerca che in quella di realizzazione delle azioni: attraverso la “mappa delle risorse” è possibile identificare i possibili attori del sistema locale - dal sistema delle istituzioni al sistema produttivo, da quello della formazione della ricerca ai pubblici in generale - che saranno coinvolti nella costruzione di reti di sviluppo. Processo che consente la rilevazione degli eventuali saperi locali esistenti, e il supporto a quelli esterni, talvolta aprendo i confini ad attori di altre aree geografiche (soprattutto a livello locale, è possibile che le competenze specialistiche non siano presenti). Se attentamente interpretato e agito come evoluta capacità di ascolto ed animazione territoriale, questo processo crea interventi che non sono più la conseguenza di un’attività propagandistica di costruzione del consenso ma evolvono in una vera progettazione partecipativa delle attività. Così facendo è possibile garantire il collegamento tra diversi livelli di intervento: pianificazione e programmazione degli interventi rispondono alle esigenze della comunità e si attuano attraverso la concertazione e il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti, ognuno secondo le capacità e le competenze che possiede per risolvere il problema. Le azioni devono inoltre essere sottoposte a continue verifiche poiché nel contesto possono avvenire dei cambiamenti che, se non presi in considerazione, rischiano di allontanare l’efficacia degli interventi rispetto alla risoluzione del problema. La valenza di questa metodologia non sta quindi solo nella ricerca e nella partecipazione ma anche per l’appunto nell’azione.

A detta di molti professionisti, uno dei risultati più stimolanti nel praticare la ricerca-azione è la possibilità di interagire con comunità reali in processi reali, per risolvere reali problemi. *“Più le persone si sentono coinvolte, più prontamente risponderanno alle sfide per risolvere problemi comunitari e mostreranno interesse nel spendere il loro tempo e le loro risorse nell’incontrare le necessità della comunità”*. *“Agire sullo spazio e sui processi di pianificazione ha un effetto molto importante: si va ad interagire con l’attaccamento dei cittadini al luogo che li motiva ad essere coinvolti nei processi per proteggere e tutelare spazi che sono ricchi di significati personali. Il legame con il luogo può essere visto come una precondizione per instaurare un senso di comunità. Allo stesso modo il processo partecipativo è un obiettivo comune da realizzare può creare una comunità che prima non esisteva”*. (Indaco S., 2015).

Il Friuli-Venezia Giulia è un territorio che, come visto in precedenza, non attiva in modo sistematico e costante processi anche tradizionali di pianificazione partecipata. L'approccio della ricerca-azione è emerso perciò come quello più idoneo ad indagare in profondità l'esistenza di elementi favorevoli, ma anche di resistenza, a un nuovo modo di pianificare che contempla anche strumenti di *e-participation*. I risultati dei due casi-studio, proprio perché raggiunti attraverso una ricerca-azione, non possono essere generalizzabili (come richiamato sopra): possono però concorrere a definire le potenzialità dei processi e degli strumenti introdotti, a isolare le criticità riscontrate e a tracciare un possibile percorso da intraprendere per direzionare gli sforzi futuri nell'ottica di un'ottimizzazione generale della governance.

6.1 Costruzione di scenari per il riutilizzo di beni dismessi a Palmanova



Fig. 36 Fotografia realizzata dall'autrice nel corso dell'Instameet a Palmanova. Partecipanti mentre esplorano una delle caserme

L'avvio della ricerca-azione su Palmanova è coinciso con l'ingresso dell'autrice nel Raggruppamento Temporaneo di Professionisti³⁸ (RTP) aggiudicatario della gara a procedura negoziata indetta dall'Agenzia del Demanio³⁹, in qualità di giovane professionista incaricata dell'integrazione di metodi e strumenti di *e-participation* all'interno del processo partecipativo previsto, della gestione delle fasi e del monitoraggio generale.

Le seguenti circostanze, ritenute estremamente favorevoli, hanno contribuito in modo rilevante a considerare Palmanova quale caso studio ideale da cui poter ricavare risultati significativi:

- la volontà e l'interesse da parte dell'amministrazione comunale di attivare un processo partecipativo per coinvolgere i cittadini in decisioni riguardanti la trasformazione di spazi strategici del proprio territorio;
- i dati inerenti alla presenza dell'amministrazione stessa sui social, che lasciano intendere una sua concreta disponibilità ad intraprendere sperimentazioni di *e-participation* in linea con gli obiettivi della ricerca.

La ricerca-azione svolta è rientrata inoltre pienamente negli obiettivi previsti dall'operazione FSE-S3 di sviluppo di relazioni tra il sistema universitario e della ricerca e il tessuto economico, produttivo e sociale del territorio.

6.1.1 Inquadramento territoriale e intenzioni progettuali

L'area del Comune di Palmanova si estende per una superficie di circa 13 km² con una popolazione di 5.371 abitanti⁴⁰. È posizionato a 27 m. s.l.m. e si estende nella parte orientale della bassa pianura udinese, tra il raccordo autostradale A4 e A23 e il corso del Fiume Torre. L'edificato si sviluppa planimetricamente su una forma poligonale regolare, su cui si affacciano eleganti e importanti palazzi, tra cui il Civico Museo Storico, che conserva armi, cimeli e documenti che illustrano la storia della città-fortezza dalla nascita fino alla Seconda Guerra Mondiale. Il territorio al di fuori del centro storico e delle

³⁸ Il RTP è costituito da Guendalina Salimei – TSTUDIO, in qualità di capogruppo; Giacomo Borta e Filippo Burelli – Uppercut; Laura Romagnoli e Guido Batocchioni – Studio Strati; Michela Crevatin

e Ileana Toscano – Kallipolis aps; Michele Trimarchi – Art Files; Andrea Giunti – FJFM; Barbara Chiarelli.
³⁹ Agenzia del Demanio, Direzione Regionale FVG, Prot. n. 4476/2018

⁴⁰ Dati aggiornati al 1° gennaio 2020. Fonte: Istat

mura si sviluppa in area totalmente pianeggiante e risulta a vocazione prevalente agricola nella parte sud-orientale, mentre nella porzione di territorio posto ad ovest del capoluogo si ha presenza di una zona industriale piuttosto estesa.

Nel 2011 inizia per Palmanova un importante percorso culturale entrando a far parte della costruzione di un sito seriale transnazionale denominato “Le opere di difesa veneziane tra il XV e il XVII secolo” per la candidatura UNESCO. Ne fanno parte undici città di Italia, Croazia e Montenegro; nel 2017 Palmanova entrerà a far parte ufficialmente dei siti protetti dall’Unesco.

I siti della rete, dislocati in un territorio di oltre 1000 km tra la regione Lombardia e la costa adriatica orientale, rappresentano le opere difensive della Serenissima tra il XVI e il XVII secolo, il periodo più significativo della storia della Repubblica di Venezia, e sono testimonianza dei sistemi difensivi che dovevano essere presenti in tutta Europa. La candidatura ha visto il coinvolgimento di molti soggetti pubblici, nazionali ed internazionali, come Enti territoriali, Ministeri, Soprintendenze, Agenzia del Demanio, chiamati ad impegnarsi in azioni di conservazione e salvaguardia dei beni, di valorizzazione e comunicazione. Oltre a rappresentare un importante indicatore culturale per la comunità e la Regione, il “marchio” UNESCO costituisce un punto di forza nell’attivazione dei processi di valorizzazione turistica del territorio e, più in generale, nel potenziale indotto economico con ricadute positive di sviluppo nella realtà locale e regionale.

Palmanova possiede un discreto patrimonio immobiliare legato alla sua vocazione militare. Ad oggi la maggior parte di questi immobili risultano dismessi e in stato di abbandono; un’eredità del passato complessa da gestire, ma che rappresenta per la città un’enorme opportunità di crescita. Il grande Patrimonio non comprende solo le grandi caserme dismesse negli anni ‘90, ma comprende anche i servizi annessi, come le residenze dei militari.

Il bando pubblicato nel 2018 ha riguardato nello specifico gli immobili di proprietà dello Stato e del Comune di Palmanova, tutti compresi nel Decreto di vincolo di interesse culturale del 13 maggio 1961: l’ex Caserma Ederle, l’ex Caserma Piave, l’ex Caserma dei Carabinieri di Piazza Grande, l’ex Caserma Montezemolo, la casa vicino alla Loggia della Gran Guardia di Borgo Aquileia,

i Bastioni e le porte d'ingresso alla città⁴¹, richiedendo l'articolazione delle attività di studio e di progetto in due fasi distinte (A e B). Per completare la fase A, oltre alla produzione di potenziali scenari di valorizzazione dei compendi specificati, l'incarico prevedeva l'elaborazione di un'analisi dettagliata dello stato di fatto dei luoghi e del contesto socioeconomico, e la contemporanea attivazione di un percorso partecipativo per la raccolta di istanze dal territorio e dai soggetti interessati. La fase B (a oggi non ancora attivata) riguarda invece attività di approfondimento della convenienza economica, finanziaria e gestionale dello scenario che verrà selezionato dall'Agenzia del Demanio quale esito della prima fase.

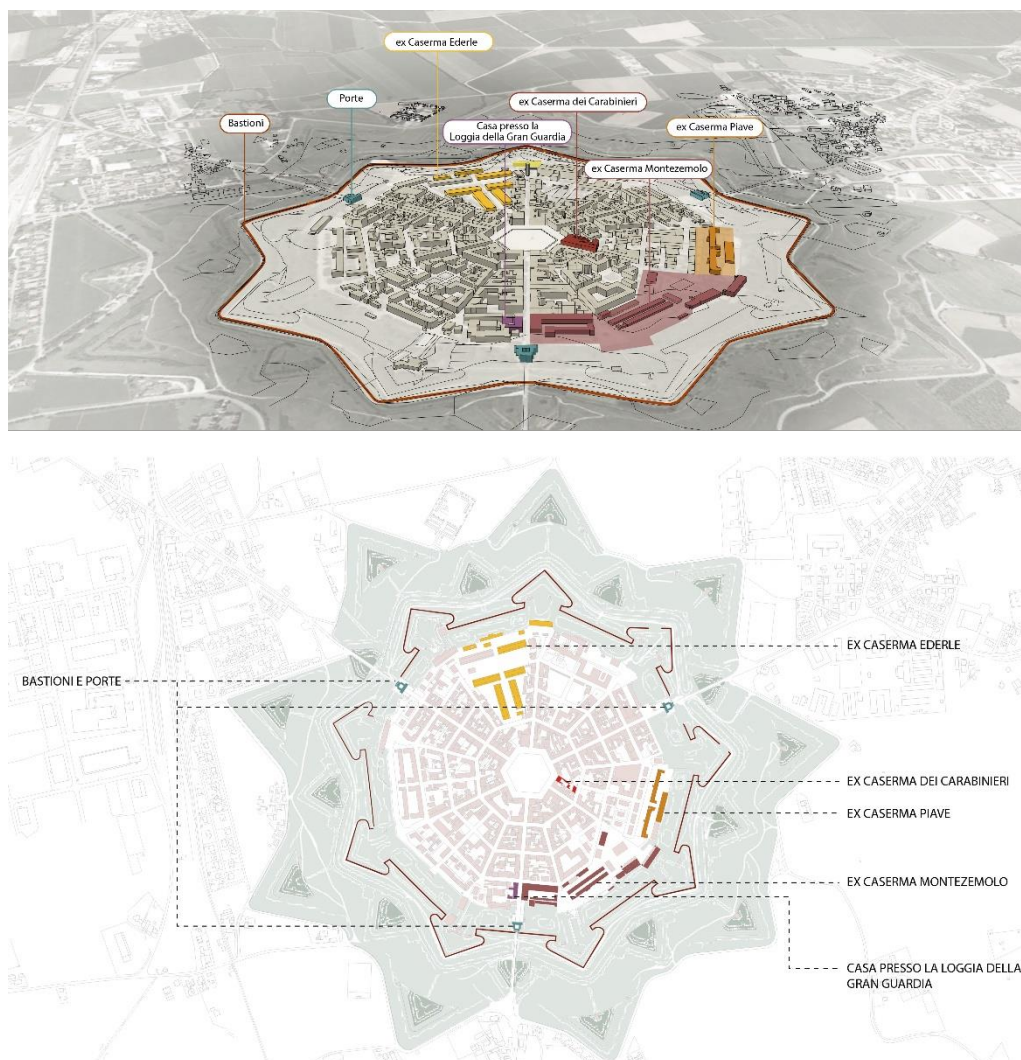


Fig. 37 Evidenza dei compendi oggetto del bando (Salimei G. et al., 2019)

⁴¹ Precedentemente alla pubblicazione del bando, l'Agenzia del Demanio aveva attivato una consultazione online focalizzata a raccogliere idee,

modalità e strumenti utili all'immissione di tali compendi sul mercato.

La prima riflessione ha riguardato la percezione che si ha di Palmanova. Nonostante negli ultimi anni siano emersi nuovi temi per la valorizzazione dei luoghi, relativi per esempio alla ciclabilità e al turismo lento (a partire dalla sistemazione dei bastioni nel 2011), l'ideale di città fortificata, stella a nove punte, città utopica perdurano: l'unicità della cittadella friulana risulta infatti ancora strettamente legata alla sua identità e vocazione di città ideale militare.

Oltre a considerare gli specifici compendi oggetto del bando, si è scelto di provare a immaginare una valorizzazione complessiva di Palmanova: partendo infatti dall'intervento sugli immobili dismessi, il progetto di rifunzionalizzazione si è proposto di attivare nuove ipotesi di rigenerazione, con la forte intenzione di imprimere un radicale cambiamento in tutta la città innescando possibili dinamiche virtuose diffuse.

I pilastri su cui si è basato lo sguardo progettuale per l'elaborazione dei due scenari richiesti dal bando sono principalmente tre: conoscenza, creatività, innovazione. Fattori ormai riconosciuti come cruciali nella promozione di crescita economica, benessere individuale e qualità della vita, grazie alla loro capacità di generare circoli virtuosi tra l'attrazione di investimenti in attività materiali e immateriali, la creazione di nuovi posti di lavoro e professionalità, e il conseguente richiamo di popolazione residente con elevato livello di istruzione. A questa prospettiva vanno aggiunte le peculiarità del luogo. In un contesto globale in cui le città spiccano per le loro specializzazioni produttive e tecnologiche, nonché per l'offerta culturale e le risorse turistiche, tradurre il modello di sviluppo proposto in vantaggio competitivo significa puntare sull'identità unica e inimitabile di Palmanova (Salimei G. et al., 2019). Dall'infrastruttura metaforicamente e materialmente perfetta alla sua strategica posizione di snodo territoriale per lo scambio di intuizioni e azioni: sono questi gli elementi che hanno indirizzato il ragionamento complessivo verso la creazione di una strategia progettuale di ampio respiro, da cui procedere allo sviluppo dei due diversi scenari.

In termini più generali la strategia complessiva identifica Palmanova come laboratorio urbano sul futuro: un centro di ricerca, interpretazione, elaborazione e sperimentazione di metodi, tecniche, strumenti e visioni, in cui indagare problematiche emergenti e urgenti in merito alla vita urbana. Da questa

immagine strategica è appunto discesa l'elaborazione degli scenari (Salimei G. et al., 2019).

In particolare, lo scenario A prevede la realizzazione di un polo tecnologico per la salvaguardia dei centri abitati e del patrimonio culturale. Palmanova come città innovativa, sostenibile e sicura, attraverso una totale reinterpretazione del concetto di difesa del proprio patrimonio in rapporto a nuove domande di conservazione e fruizione. Ambiti oggetto di interesse sono, per esempio: l'interazione tra analogico e digitale; le filosofie della conservazione e del restauro; i meccanismi di diffusione e disseminazione del sapere; l'impatto della cultura sulla vivibilità del contesto urbano; l'emergere di nuove professioni che richiedono competenze versatili e cross-mediali; la connessione tra creatività e strategie imprenditoriali.

Lo scenario B prevede invece la realizzazione di un grande polo della biodiversità ambientale, toccando questioni urbane e sociali assai delicate come la gestione responsabile e condivisa delle risorse; le pratiche di manutenzione e riciclo; i protocolli relativi all'istituzione e alla governance dei beni comuni, in cui riportare a sintesi partecipazione, valorizzazione culturale e sostenibilità nell'ottica di una fruizione attiva, in primis da parte delle comunità locali.



Fig. 38 Sintesi dei due scenari assunti come oggetto di discussione durante le attività di ascolto. Elaborazione dell'autrice

Un ulteriore elemento che rafforza la strategia progettuale sottesa a entrambi gli scenari è la mancanza, a oggi, di un centro urbano internazionale dedicato

all'interpretazione del futuro nelle sue molteplici sfaccettature, che oltre a interrogare arte e scienza (come fa per esempio Valencia con la Città delle arti e delle scienze), ingaggi una riflessione più ampia e integrata su tecnologie, professioni, dinamiche sociali, istanze di sostenibilità, beni culturali come luoghi di interesse collettivo. La scommessa strategica di Palmanova, grazie alla possibilità di attivare uno o entrambi gli scenari proposti, converge in ogni caso su un progetto potenzialmente capace di grande forza attrattiva anche rispetto a risorse pubbliche e private, energie imprenditoriali, intuizioni creative.

Gli scenari qui brevemente descritti, esito dell'intero percorso di analisi dell'esistente e del contesto socioeconomico, sono stati definiti con maggiore precisione grazie alle azioni di ascolto del territorio illustrate più avanti.

6.1.2 Attori, strumenti, azioni

Oltre un terzo della superficie del centro storico di Palmanova è occupata e bloccata da luoghi/contenitori abbandonati che hanno perso le loro funzioni originarie, come ha rimarcato l'ex sindaco Francesco Martines in un'intervista (del Mondo M, 2015) rilasciata in occasione della presentazione della pubblicazione Fortezza FVG (Baccichet M., 2015). Vuoti urbani che vanno considerati "pieni" dal punto di vista dei significati, in quanto portatori di memorie storiche, di valori simbolici, di significati identitari (Cigalotto et al., 2012), ma anche di possibilità di rilancio delle economie locali. Palmanova ha perso più di 20.000 giovani che, fino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, vi svolgevano il servizio militare, oltre a un esercito di professionisti che, con le proprie famiglie, garantivano alla città una florida economia commerciale e di servizi. Oggi nella cittadella friulana vivono circa 5.500 persone, una presenza drasticamente ridotta ma pur sempre dinamica, che non può non venire coinvolta nel processo di immaginazione e definizione di scenari futuri per riconvertire e valorizzare i luoghi in cui risiede. Considerando poi che l'architettura si misura soprattutto a partire dagli effetti che produce sull'ambiente urbano (Tschumi, 1996), nella cassetta degli attrezzi di un architetto è importante che vi sia, oltre ai classici strumenti progettuali e normativi, anche l'ascolto di chi in tale ambiente vive. Una chiamata a cui

dobbiamo rispondere, poiché con il nostro operato contribuiamo sensibilmente alla definizione dei modi di abitare, operando direttamente sulla qualità della vita di individui e comunità (Paolella A, 2017). Conoscere approfonditamente i luoghi oggetto di nuovi e ingenti interventi, non solo da un punto di vista storico ma anche e soprattutto rispetto alle dinamiche locali, risulta strategico per avviare una riflessione utile alla costruzione di scenari che siano coerentemente praticabili.

Entrando nello specifico della rifunzionalizzazione delle caserme dismesse di Palmanova, l'avvio di percorsi partecipati e concertati di pianificazione urbana e territoriale è uno dei grandi potenziali dei PUVaT. Come sostiene anche il geografo Massimo de Marchi, «una progettazione della riconversione non può che essere partecipata» (de Marchi M, 2016). Con tale prospettiva una delle prime mosse progettuali ha riguardato la costruzione di una *mappa degli stakeholder*, strumento chiave dell'*human centered design*, approccio che pone la persona al centro fin dall'inizio del progetto. Identificando relazioni e connessioni tra i “portatori di interesse”, questa operazione di mappatura permette di gettare basi solide su cui costruire risposte a esigenze reali. Azione prioritaria è stata l'individuazione di tali portatori d'interesse, in questo caso gli ipotetici fruitori della rigenerazione con cui è necessario dialogare per meglio comprendere il territorio e le sue potenzialità. Nell'identificazione degli stakeholder non va data per scontata l'importanza che hanno in egual misura i saperi tecnici e i saperi diffusi (Tidore C, 2008): prendendo la parola, gli abitanti (esempio di portatori di saperi diffusi) portano sulla scena le condizioni materiali del proprio vissuto e le proprie attese, e contribuendo a tratteggiare in modo più completo i caratteri del territorio in cui risiedono.

Sulla base di questo approccio, a Palmanova il programma di lavoro si è sviluppato in diverse attività e forme: interviste, workshop a inviti, brainstorming, questionari online, social media (*Instameet*). Azione propedeutica è stata la costruzione di un'immagine coordinata per la promozione e la diffusione delle diverse iniziative. «La difesa del futuro» è il motto scelto a completamento dell'identità del *brand* «Palmanova», in cui ritornano tutti i temi della proposta progettuale: inclusività, difesa e futuro. Lo studio di marketing progettuale, richiesto anche dal bando di gara, è stato sviluppato per dare una

cornice alle azioni informative, comunicative e partecipative, ma anche per renderle riconoscibili e per facilitare la ricerca di possibili investitori/acquirenti.



Fig. 39 Locandina delle attività di brainstorming, con il logo e il motto del processo, T Studio di G. Salimei

6.1.2.1 Informazione, Comunicazione, Partecipazione

In termini generali, grande importanza è stata attribuita a garantire una adeguata comunicazione dell'intero processo, partendo dal presupposto che senza di essa non ci potesse essere né completa trasparenza istituzionale né efficace e consapevole coinvolgimento della cittadinanza nei percorsi decisionali. Le strategie adottate, in sinergia con l'amministrazione comunale di Palmanova, si sono concentrate su una specifica divisione per target di destinatari delle informazioni da rilasciare, in modo tale da intercettare correttamente il più ampio insieme di possibili interlocutori che, potendo accedere equamente ai dati esistenti, hanno così potuto partecipare all'intero processo in modo consapevole. La presenza in Comune di un ufficio Comunicazione strutturato, resosi disponibile a collaborare nella diffusione delle informazioni attraverso i propri canali *web* e social (peraltro già seguiti con discreto successo), ha facilitato una promozione capillare delle iniziative.

L'ipotesi di costruire un'architettura di comunicazione digitale ad hoc dedicata al progetto è stata scartata, poiché la sua attivazione avrebbe richiesto notevoli sforzi per il raggiungimento di un numero adeguato di follower e la costruzione di una *community* di utenti attivi. Inoltre, la prima fase del progetto prevedeva tempi piuttosto stretti (120 giorni), senza garanzia di prosecuzione del processo di ascolto del territorio da parte del tavolo del PUVaT.

La rapida scansione di scadenze imposta dal mandato ha notevolmente condizionato anche le scelte metodologiche inerenti alle attività partecipative, che dovendosi concentrare nel periodo estivo – sicuramente il peggiore per avere un buon riscontro – sono state tarate per cercare di ottenere risultati che fossero significativi, guardando alla qualità più che alla quantità del coinvolgimento. In tal senso, i supporti tecnologici hanno indubbiamente contribuito a ovviare a tutta una serie di impedimenti logistici.

6.1.2.2 Partecipazione in presenza

Per affrontare uno studio del territorio capace di coglierne gli aspetti più interessanti e comprenderne le dinamiche e le tematiche di maggiore rilievo, si è scelto di avviare una serie di interviste ai soggetti individuati come testimoni privilegiati nella fase di analisi degli stakeholder. Un'azione che permette di riconoscere i processi chiave in atto e in previsione, potenzialmente capaci di indirizzare le scelte progettuali, la costruzione di strategie e scenari futuri. Le prime interviste hanno coinvolto gli amministratori locali, attori chiave delle politiche pluriennali di sviluppo del territorio; nei loro pensieri, visioni e programmi si sono ricercati i punti di forza e di debolezza che ne stimolano e vincolano il mandato politico/amministrativo, ma anche le immagini per una Palmanova di domani legate alla riconversione delle aree militari dismesse. I soggetti protagonisti del secondo ciclo di colloqui, provenienti dal mondo del terzo settore e dell'associazionismo locale, sono stati individuati attraverso le indicazioni dei primi intervistati; si è trattato di un processo a cascata, fonte di molti spunti (Salimei G. et al., 2019).

Dai risultati delle interviste si è proceduto con la costruzione di *mappe verbali del territorio*, utili sia come strumenti di analisi dello stato di fatto, sia come abachi delle potenzialità future su cui basare la definizione delle visioni di

sviluppo in via di elaborazione. Tra quanto emerso vi sono, da un lato, una serie di considerazioni relative ai due scenari, dall'altro, elementi concepiti come proposte nuove e personali.

Relativamente ai due scenari presentati (che al momento dell'erogazione delle interviste erano solo abbozzati a grandi linee), tutti gli intervistati si sono espressi sostanzialmente a favore della loro attuazione, avanzando allo stesso tempo perplessità rispetto al rischio che Palmanova venga trasformata in una "città museo", e un certo scetticismo relativo a una reale fattibilità di progetti tanto ambiziosi. Per gli intervistati, elemento significativo è l'incapacità e/o il disinteresse del privato a investire sul territorio, soprattutto per la mancanza di prospettive di crescita nel breve periodo: questione che sposta la lente sul soggetto pubblico, che quindi dovrebbe farsi promotore maggioritario di tali progettualità. Altro elemento di forza da considerare – emerso da più di un'intervista – è la posizione baricentrica di Palmanova, nonché la sua vicinanza ad Aquileia e Grado con le quali potrebbero generarsi importanti sinergie, anche nella prospettiva di rafforzare il binomio cultura-turismo. Un tipo turismo che, anche secondo l'opinione di Lucio Gomiero, direttore generale di Promoturismo FVG, dovrebbe potenziarsi in un'ottica "slow": dati rilevati fanno emergere un notevole incremento di ciclo-turisti in transito, attualmente non intercettabili vista la mancanza di strutture e servizi ad hoc⁴². La prossimità di Palmanova con l'autostrada e con l'aeroporto ne fa a tutti gli effetti un riferimento territoriale strategico; tuttavia, non va sottovalutato il necessario potenziamento dei servizi ferroviari, anche a supporto del ruolo di snodo degli itinerari del turismo lento. Un'altra considerazione emersa dalle interviste riguarda la possibilità di trasformare Palmanova in un modello di città accessibile rendendo il centro completamente pedonale, vista la conformazione dello spazio già in grado di offrire ampie opportunità di muoversi in autonomia. Per rispondere invece a esigenze vicine alla componente più giovane dei cittadini, sono emersi alcuni suggerimenti per consentire l'eventuale creazione di un polo umanistico di eccellenza in sinergia con i due atenei regionali (Università degli Studi di Udine e di Trieste), prevedendo poi l'inserimento di attività per l'aggregazione

⁴² Argomentazioni presentate da Gomiero in occasione del PASocial Day dal titolo Turismo e

giovanile con spazi FabLab e per il co-working, utilizzabili “a tempo” al fine di riuscire a ospitare e stimolare diversi interessi e attività.

Dalle interviste si è potuta infatti rilevare anche una serie di idee molto puntuali e dettate da inclinazioni personali come, per esempio, la valorizzazione dei bastioni attraverso la programmazione di concerti, o l’inserimento di stand per la promozione di aziende vitivinicole. O, ancora, l’opportunità di riutilizzare alcuni spazi con particolare riferimento alla riapertura dell’ex cinema interno alla caserma Montezemolo: una proposta motivata dall’assenza a Palmanova di un cinema, e dalla strategicità della localizzazione dell’ex attrezzatura nella previsione di organizzare serate di proiezioni e culturali all’aperto. Trattasi di esempi di attività capaci di generare un indotto sul territorio, rivolgendosi soprattutto ai giovani che oggi, mancando il lavoro, sono costretti a spostarsi altrove. Un incontro pubblico è stato poi espressamente dedicato alla presentazione degli scenari a un gruppo di “stakeholder forti sul territorio”, individuati considerandone il ruolo di decisori nei diversi settori che influenzano l’implementazione di piani e strategie di sviluppo territoriale (organi di governo, parti politiche, amministrazioni, rappresentanti di enti pubblici e privati⁴³). L’incontro ha avviato una discussione sui temi della valorizzazione dei luoghi e su possibili e specifiche modalità di riuso delle caserme dismesse e della cinta fortificata, attivando l’identificazione di idee e strategie – in atto e in progetto – come punti di forza (ovvero elementi che possono facilitare l’implementazione degli scenari) o punti di debolezza (ovvero elementi che ne ostacolano la realizzazione). Ne sono emersi dei macro-temi riguardanti sia l’implementazione dei due scenari, sia tematiche da consolidarsi parallelamente all’avvio di uno dei due scenari.

Un’azione parallela alle interviste e alle sessioni in presenza ha cercato di intercettare gli abitanti del territorio per raccogliere idee, percezioni e altri elementi utili all’implementazione degli scenari immaginati. Come già rimarcato, l’ipotesi di coinvolgere direttamente la cittadinanza in una serie di incontri pubblici nel periodo estivo si sarebbe rivelata un fallimento: l’impiego di alcuni strumenti di *e-participation* ha avuto invece un buon riscontro dal

⁴³ Il riferimento è ad attori istituzionali, quali rappresentanti dell’Agenzia del Demanio, del Comune di Palmanova, della Regione Friuli-Venezia

Giulia, della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio, del Ministero della difesa

territorio. L'*e-participation* si è rivelato un ottimo metodo che, integrato e affiancato al tradizionale incontro in presenza, ha dimostrato l'efficacia dell'azione sinergica di strumenti diversi. Le azioni intraprese sono state l'erogazione di un questionario (descrizione al prossimo paragrafo, 6.1.2.3) e l'organizzazione di un *Instameet* (descrizione al 6.1.2.4).

Si sono scelti strumenti che fossero di uso tendenzialmente comune, gratuito e che fossero accessibili da smartphone (Google moduli, Instagram) cercando di adottare un linguaggio di semplice comprensione per evitare di escludere persone meno avvezze all'uso delle ICT: ciononostante non si trascura che possano esserci state difficoltà nella compilazione del questionario, o diffidenze a partecipare all'*Instameet* perché ancora poco conosciuto come format di partecipazione. Non si sono potuti raccogliere dati inerenti a tali ipotetiche defezioni, ma si ritiene che potrebbe essere, questo, un valido elemento da considerare per valutare nel complesso l'appropriatezza dell'uso di tali strumenti.



Fig. 40 Sintesi dei due scenari con i macro-temi da consolidare emersi nell'incontro pubblico con gli "stakeholder forti sul territorio" (Salimei G. et al., 2019)

6.1.2.3 Questionario

Il questionario⁴⁴, costruito e distribuito con tecnica CAWI utilizzando i Google Form⁴⁵, è stato concepito per raccogliere idee, percezioni e necessità degli abitanti del territorio. Per “abitanti del territorio” si sono voluti intendere i cittadini di Palmanova in primis, ma più in generale anche i residenti nei comuni limitrofi (riuniti nell’Unione Territoriale Intercomunale Agro Aquileiese), nella regione Friuli-Venezia Giulia e nelle regioni vicine: data l’unicità del patrimonio in oggetto, nell’immaginare il suo futuro sviluppo si è infatti ritenuto utile valicare i confini amministrativi. Nonostante la tecnica utilizzata presenti limiti di rappresentatività statistica del campione intercettato, poiché gli intervistati non sono stati reclutati secondo criteri di tipo probabilistico ma in base alla loro scelta di partecipare (visitando il sito *web* del Comune di Palmanova o le pagine sui social dai cui era possibile accedere al questionario), i risultati ottenuti sono stati soddisfacenti: nel periodo compreso tra il 26 luglio 2019 e il 26 agosto 2019 hanno risposto 147 persone. Oltre alla rilevazione delle classiche proprietà sociografiche dei partecipanti (quali età, sesso, residenza, titolo di studio e condizione lavorativa), le domande sono state costruite per indagare la percezione del presente e del futuro di Palmanova. Fornendo materiali di approfondimento⁴⁶ l’ultima domanda entrava poi nel merito degli scenari ipotizzati dai progettisti, chiedendo di esprimere un’opinione rispetto a quale dei due si sarebbe potuto sviluppare meglio: la maggior parte dei rispondenti si è espressa in generale favorevolmente per entrambi (41%); lo scenario B è stato preferito di qualche punto percentuale (29%) rispetto allo scenario A (25%). Una quota bassissima non ha saputo esprimere preferenza (5%). Infine, il questionario invitava a esprimere idee, suggerimenti e spunti per contribuire a meglio delineare i due scenari (26 risposte), e a mettersi eventualmente a disposizione per un coinvolgimento nelle fasi successive di co-progettazione (30 contatti registrati). Le risposte hanno in gran parte confermato ciò che si era ipotizzato, ovvero la necessità di potenziare la naturale predisposizione di

⁴⁴ Schermata di presentazione del questionario in Appendici – A4

⁴⁵ CAWI (Computer Assisted Web Interview) è una tecnica di rilevazione che utilizza Internet come canale di somministrazione. I vantaggi conseguenti alla sua scelta rispetto alle classiche tecniche di

rilevazione, come quelle cartacee o telefoniche, sono molteplici e riconducibili ai principi di economicità, semplificazione, riduzione dei tempi, automazione della maggior parte delle fasi, flessibilità.

⁴⁶ Il riferimento è a sintetiche presentazioni degli scenari, e a schede descrittive degli spazi dismessi.

Palmanova all'attrattività, puntando non solo sul turismo, ma anche sulle nuove tecnologie applicate alla filiera culturale. Altra tematica emersa con forza riguarda l'esigenza di creare luoghi di aggregazione, spazi verdi ombreggianti e a misura delle famiglie.

PROPRIETA' SOCIOGRAFICHE

Il sondaggio è stato compilato per il 68% da donne; per il 32% da uomini.

L'età dei rispondenti è per il 2% tra i 14 e i 18 anni; per il 10,2% tra i 19 e i 25 anni; per il 37,4% tra i 26 e i 35 anni; per il 21,1% tra i 36 e i 45 anni; per il 16,3% tra i 46 e i 55 anni; per il 7,5% tra i 56 e i 65 anni; per il 5,4% oltre i 65 anni.

Per lo 0,7% dei rispondenti il grado massimo d'istruzione raggiunto è la Licenza Elementare; per il 6,8% la Licenza Media; per il 38,1% il Diploma di Scuola Superiore; per il 13,6% la Laurea di primo livello; per il 23,8% la Laurea di secondo livello; per il 17% il Dottorato e/o Master.

Il 74,2% dei rispondenti lavora, l'8,2% risulta disoccupato o inoccupato. L'8,8% sono studenti, l'8,8% sono pensionati.

Il campione si suddivide tra residenti nel Comune di Palmanova (57,8%), residenti dell'UTI agro-aquileiese (8,2%), nella provincia di Udine (19,7%), in altre Provincie della Regione (10,2%), altre regioni italiane (3,4%), altre regioni estere (0,7%).

PRESENTE E FUTURO DI PALMANOVA

Quali tra i seguenti ambiti presenti oggi a Palmanova funziona meglio? Indica al massimo tre risposte.

- Servizi e prodotti culturali*
- Turismo*
- Ristorazione*
- Manifattura e artigianato*
- Associazionismo*
- Servizi per le famiglie*
- Ricerca e sviluppo*
- Altro...*

Tra le opzioni proposte, la ristorazione risulta l'ambito meglio funzionante per 96 persone. Seguono turismo (76 persone) e prodotti e servizi culturali (72 persone); associazionismo (34 persone), servizi per le famiglie (19 persone). 5 persone indicano anche manifattura e artigianato e ricerca e sviluppo; indicati come "altro":

ristrutturazione fabbricati esistenti (una persona), nessuno in modo particolare (una persona).

Quali tra i seguenti ambiti dovrebbero venire potenziati in futuro? Indica al massimo tre risposte.

- Servizi e prodotti culturali*
- Turismo*
- Ristorazione*
- Manifattura e artigianato*
- Associazionismo*
- Servizi per le famiglie*
- Ricerca e sviluppo*
- Altro...*

Tra le opzioni proposte, il turismo viene scelto da 76 persone*, i servizi per la famiglia da 70 persone, ricerca e sviluppo da 64 persone; seguono servizi e prodotti culturali (53 persone), manifattura e artigianato (43 persone), associazionismo (26 persone), ristorazione (18 persone). Indicati come “altro”: fibra ottica (2 persone), trasporti (una persona), strade e telecomunicazioni (una persona), favorire nuovi abitanti (una persona), strutture diurne per anziani (una persona), manutenzione strade (una persona), servizi infanzia e adolescenza (una persona), digitalizzazione servizi e viabilità ciclabile (una persona).

*L’ambito turismo è stato scelto da 72 persone: altre 4 persone hanno individuato come “altro”: incentivare i turisti nelle spese, strutture ricettive, albergaggio, accoglienza turistica.

Quale termine descrive meglio la Palmanova che ti immagini nel futuro? Puoi esprimere più di una preferenza fino al massimo di cinque.

- Aperta*
- Attrattiva*
- Ideale*
- Inclusiva*
- Ospitale*
- Resiliente*
- Sostenibile*
- Sperimentale*
- Strategica*
- Unica*

Altro...

Attrattiva, sostenibile, ospitale sono i termini che hanno riscontrato maggior successo (rispettivamente scelte da 105, 88 e 84 persone). Seguono: strategica (50 persone), unica (45 persone), aperta (44 persone), sperimentale (41 persone), inclusiva (36 persone), ideale (26 persone), resiliente (13 persone). Altri termini indicati come “altro”: culturale, centrale, collegata al resto della Regione, abitabile, family friendly, innovativa.

Cosa renderebbe più attrattiva Palmanova? Esprimere al massimo una preferenza.

- Migliori opportunità lavorative*
- Migliori opportunità culturali e di svago*
- Maggiore offerta residenziale*
- Migliore utilizzo degli spazi pubblici*
- Maggiori investimenti pubblici*
- Maggiori investimenti privati*
- Migliore mobilità urbana ed extraurbana*
- Migliori servizi alla persona e alla famiglia*
- Maggior supporto/fiducia tra i cittadini*
- Maggiore sicurezza*
- Altro...*

Per focalizzare sull’ambito che, secondo l’opinione dei rispondenti, renderebbe più attrattiva Palmanova, sono stati invitati ad esprimere una sola preferenza. Ne emerge un quadro piuttosto frammentato, che vede al primo posto, parimerito, un migliore utilizzo degli spazi pubblici e migliori opportunità culturali e di svago (21,1%). Seguono migliore mobilità urbana ed extraurbana con il 15%, migliori opportunità lavorative con il 10,2%, maggiore offerta residenziale a parimerito con migliori servizi alla persona e alla famiglia entrambi con l’8,2%, maggiori investimenti pubblici (6,8%), maggiori investimenti privati (5,4%), maggior supporto/fiducia tra i cittadini (2%). Indicati come “altro”: maggior sicurezza (0,7%), trasparenza (0,7%), miglioramento delle periferie (0,7%).

Quale dei due scenari immaginati potrebbe svilupparsi meglio a Palmanova?

Per questa domanda è stato messo a disposizione dei rispondenti un breve documento, pubblicato sul sito del Comune di Palmanova, di presentazione sintetica dei due scenari delineati dal RTP. La maggior parte dei rispondenti si è espressa favorevole ad entrambi (40,1%); lo scenario B è stato preferito di poco (29,3%) rispetto allo scenario A (25,2%). Una bassissima percentuale non ha saputo esprimere preferenza (5,4%).

Hai dei suggerimenti, delle idee, degli spunti per contribuire a delineare meglio i due scenari?

Sono state registrate 26 risposte.

“Palmanova polo tecnologico” ... sono d'accordo però come punto “servizi per le famiglie” a tal proposito sarebbe da implementare la rete fibra ottica... non è possibile che nel 2019 Palmanova non sia dotata di fibra ottica.

Aprire il territorio all'interesse internazionale.

Un'area bimbi in piazza degna di essere chiamata tale fatta con erba sintetica o vera erba per ricavare zone d'ombra e recintate, per vietare l'ingresso ai cani con tanto di regolamento e un limite d'età d'accesso per non fare la fine dei campetti dell'asilo.

Non è facile ma se non ci prova Palmanova quale altra città ideale potrà provarci?

Palmanova è un museo a cielo aperto, investire nella sistemazione dei suoi edifici, delle strade e la totale chiusura al traffico predisponendo parcheggi esterni e navette (ecosostenibili).

Dovete fare promozione. Il 90 per cento dei turisti che si fermano da me (affittacamere a San vito al Torre) non conosce Palmanova. Conosce l'outlet ed è svilente per il nostro patrimonio.

Un museo con forte spinta sul digitale, per esempio ricostruzioni 3d, realtà aumentata, video e animazioni, interconnessione con app, mappe interattive, sensori tattili, audio... E con laboratori didattici per studenti e famiglie... Più che un museo, un'esperienza culturale. Sviluppare attività che sensibilizzino la cittadinanza (tutta, non solo i più giovani) al rispetto dell'ambiente, alla sua protezione e salvaguardia.

Coinvolgere i soggetti del territorio regionale e Alpe Adria, che si occupano di ricerca e di impresa sia in ambito culturale che in ambito ambientale

Mi piacerebbe inserire una scuola arti e mestieri... artigianato tessile, legno ecc.... e la famosa piscina!

Mettere la fibra ottica e togliere le buche.

Polo scolastico e universitario con maggiore riguardo alle facoltà che possono coinvolgere la particolarità di Palmanova/fortezza e la sua storia. Un Polo scolastico che possa convogliare in un unico settore la scuola dalle primarie alle superiori e quello universitario come staccamento a quello di Udine che tratti il ramo Beni Culturali in tutta la sua ampiezza.

Un maggiore sviluppo culturale e turistico sviluppato attraverso una piattaforma informatica che collega Palmanova con i suoi punti strategici storici della città ideale collegandoli alla ristorazione, con prodotti tipici locali.

Più spazi di aggregazione e spettacoli di livello.

Credo che Palmanova sia speciale, abbia tantissime potenzialità, soprattutto turistiche e commerciali. Bisogna pensarla riempita di negozi di alta gamma, artigianato di un certo livello, punti degustazione vini raffinati e non bettole gestite da imprenditori dell'ultima ora. Mostre. Cinema. Valorizzazione delle guide turistiche in luogo che oltre alla passione per l'arte hanno passione per la propria città. Palmanova è il salotto buono del basso Friuli.

Stare al passo con i tempi. Assecondare sia le esigenze dei turisti sia dei residenti.

Migliorare parcheggi interni sconvolti dal rifacimento delle vie limitrofe alla piazza. Rifare marciapiedi mezzi distrutti. Concedere l'accesso alla piazza ai mezzi che scaricano merce ai negozi dalle 6 alle 8.30.

Senza adeguate soluzioni per lo spostamento delle persone e strutture ricettive adeguate per numero e qualità non è possibile immaginare la permanenza di ospiti provenienti da oltre 100km.

Rendetela più vera più viva... Ridate del verde alla piazza centrale con qualche zona d'ombra...

A volte sembra solo una città da mostrare che da vivere.

Salve, da residente consiglio vivamente una pianificazione urbanistica dove il Verde faccia da padrone. Ci sono zone inaccessibili d'estate a causa della mancanza di ombra sia per adulti ma soprattutto per bambini. Molti turisti lamentano la medesima carenza.

Creare strutture architettoniche moderne e un'area verde e curata nelle aree dismesse.

Immagino Palmanova a misura di famiglia, con spazi, momenti aggregativi, attività parascolastiche, attività sportive come una piscina (non di tipo olimpico ma più simile a piscine termali con acqua bassa e scivoli), attività culturali, agevolazioni per le famiglie in difficoltà, sostegno da parte dell'amministrazione comunale per attività culturali e sportive, maggior cura degli spazi comuni per i bambini, creazione sui bastioni di parchi gioco per bambini.

Entrambi gli scenari delineati per la Palmanova del futuro, a mio parere, sono molto interessanti, e non incompatibili, per cui nella mia risposta ho dato loro lo stesso valore.

In base alla mia esperienza professionale, nel campo dei musei del Friuli Venezia Giulia, ritengo che allo scenario numero 1 potrebbe essere aggiunto, per la Palmanova del futuro, un ruolo analogo a quello che dopo il terremoto del 1976 si auspicava per Villa Manin con il Centro regionale di catalogazione e la scuola di restauro, che sono stati determinanti per la formazione professionale di quasi tutti coloro che in seguito avrebbero operato nei musei e nelle istituzioni culturali del territorio, ma che dopo anni di grande attivismo, hanno perso slancio, competenze, autorevolezza. Villa Manin, troppo isolata anche fisicamente oltre che culturalmente, rispetto

alle città regionali, ha perso (tra l'altro) un treno importante, quello della tecnologia digitale, perché nessuno, all'inizio degli anni '90, ha colto il valore dell'archivio accumulato negli anni e le sue potenzialità. In sostanza io ritengo che Palmanova abbia tutti i requisiti, qualora si avviasse un progetto di utilizzo del suo "marchio" e dei suoi spazi per creare un polo di sviluppo su temi di largo interesse come quelli della salvaguardia della cultura e dell'ambiente, per recuperare in una prospettiva nuova il ruolo storico di Villa Manin (che per il futuro ha tutte le caratteristiche per vivere anche soltanto del suo splendore, come tante grandi dimore settecentesche sparse nel territorio italiano) e cioè quello di centro di studio, di archiviazione e di formazione, non solo a dimensione regionale.

Coinvolgere nella progettualità ARPA FVG. Creare un centro di catalogazione della biodiversità del Fvg a rischio e un centro studi per gli alimenti del futuro, il recupero dell'acqua naturale.

Tifo per il secondo scenario. Le città devono essere vissute, basta musei! Basta contemplare il passato! C'è bisogno di ottimizzare il futuro prossimo e, come dice lo slogan, costruire una città ideale per VIVERE (non per rimuginare su quanto era bello una volta).

Ti piacerebbe essere coinvolto nelle fasi successive di co-progettazione?

Sono stati registrati 30 contatti di rispondenti.

6.1.2.4 Instameet

La seconda azione partecipativa promossa adottando le ICT, immaginata a partire dai primi sopralluoghi ai compendi oggetto della gara, è consistita nell'organizzazione di un *Instameet*, una sorta di evoluzione in chiave social della camminata di quartiere; attività che si sta consolidando nei processi di partecipazione e co-progettazione urbana, soprattutto negli ultimi anni. La riscoperta e la fruizione di spazi inaccessibili, come quelli delle caserme, si è prestata perfettamente a questa pratica: l'esperienza diretta di un luogo attraverso la percorrenza materiale dello spazio è infatti uno dei migliori strumenti di analisi e di progettazione, poiché facilita il reset di preconetti di ordine politico, sociale e antropologico, stimolando la concezione di proposte di intervento più creative e originali (Ascione G, 2017). L'*Instameet*, sviluppatosi come pratica in tutto il mondo a partire dal 2011, consiste nel ritrovo di un gruppo di igers (utenti parte della *community* di Instagram) che si incontrano per scattare foto. Un *Instameet* può aver luogo ovunque e senza limiti nel numero di partecipanti,

rappresentando un'opportunità per condividere suggerimenti con altri membri della *community*, oltre che un'occasione per scoprire nuovi luoghi. Tale formula è stata scelta per il lavoro su Palmanova con la finalità principale di diffondere la conoscenza di spazi da anni preclusi al pubblico attraverso uno dei social media più utilizzato (Instagram), contribuendo a fare immaginare un loro futuro riutilizzo. Per agevolare la partecipazione, previa prenotazione, si è scelto di svolgere l'*Instameet* in una giornata nel mese di settembre, a ridosso della chiusura della prima fase di gara. L'evento, organizzato in stretta collaborazione con la *community* IGERS FVG, l'Agenzia del Demanio, il Comune di Palmanova, la Protezione Civile, si è svolto inoltre in concomitanza con la famosa rievocazione storica Palma alle armi, manifestazione di grande richiamo che ha contribuito ad animare la cittadella. Il gruppo di partecipanti (14 persone), provenienti da diverse aree della regione, ha trascorso l'intera giornata alla scoperta di alcuni dei luoghi oggetto del bando eccezionalmente aperti per l'occasione, con la guida di esperti che hanno arricchito la visita con racconti e aneddoti riguardanti il profilo storico e logistico di Palmanova. Gli igers sono stati invitati a postare gli scatti realizzati geolocalizzandoli, utilizzando gli hashtag promossi ad hoc⁴⁷ e scrivendo didascalie significative.

Fin da subito si è generato un notevole interesse in termini di like e visualizzazioni delle immagini e dei video pubblicati⁴⁸. Ma il grande punto di forza dell'operazione, caratteristica legata in generale ai meccanismi propri del *web 2.0*, è la permanenza, l'accessibilità e la gratuità dei contenuti, in questo caso sulla piattaforma Instagram, sostanzialmente a tempo indeterminato. Si tratta di contenuti di qualità che continuano perciò a "girare", attraendo potenzialmente nuovi follower, generando nuove idee e ipotetiche repliche dell'iniziativa. Oltre ad avere incrementato il bagaglio di conoscenze per l'RTP, l'apertura dell'*Instameet* a segmenti diversi dai residenti ha contribuito ad allargare il campo delle riflessioni: essendo il territorio regionale una costellazione di punti sparsi di siti ex militari, come bene descritto nella ricerca

⁴⁷ L'*hashtag* è un'etichetta che organizza uno o più contenuti di una specifica tematica o contenuto sui *social network*, su App o qualsiasi altro servizio web. Nel caso specifico, *#ladifesadelfuturo* e *#casermeaperte* sono tra gli *hashtag* scelti per la raccolta delle immagini scattate durante l'*Instameet*. Digitandoli sulla barra di ricerca di Instagram è possibile ritrovare

tutte le immagini scattate nel corso dell'*Instameet*.

⁴⁸ I post pubblicati con l'utilizzo degli *hashtag* (contenenti un centinaio tra foto e video) hanno generato più di 3.000 interazioni (3.140 *like*, 126 commenti) – dati aggiornati a lunedì 09/09/2019, ore 21:00, due giorni dopo l'evento.

Un Paese di primule e caserme (Corde Architetti, 2016), più di una persona ha espresso il desiderio di ripetere simili pratiche in altri luoghi. La sperimentazione fatta ha inoltre mostrato interessanti possibilità anche da un punto di vista turistico e promozionale del territorio, creando valore per i partecipanti sia sotto il profilo della conoscenza storica che dell'esperienza di visita.



Fig. 41, 42 Fotografie realizzate dall'autrice durante l'Instameet. Partecipanti mentre visitano e fotografano le caserme e i bastioni. Palmanova 2019



Fig. 43, 44 Selezione di fotografie realizzate dai partecipanti e pubblicate su Instagram nel corso dell'Instameet, Palmanova 2019



Fig. 45, 46 Selezione di fotografie realizzate dai partecipanti e pubblicate su Instagram nel corso dell'Instameet, Palmanova 2019

6.1.3 Considerazioni e riflessioni

Gli elementi ascoltati, raccolti e tradotti sono l'espressione di un campione ristretto che, come per tutti i processi partecipativi, risponde in gran misura alla disponibilità di tempo e alla volontà di comunicare la propria opinione. Gli strumenti di *e-participation*, seppur scelti con criterio per provare ad includere il numero più alto possibile di persone, potrebbero essere tuttavia risultati di difficile comprensione per qualcuno, di fatto escludendolo. Considerando la già citata ridotta tempistica imposta da questa prima fase di gara e il periodo dell'anno poco favorevole all'organizzazione di tavoli partecipativi, gli elementi si sono tuttavia rivelati di interesse. Soprattutto, sono stati utili all'impostazione di un ragionamento coerente che, guardando sia alle esigenze del territorio, sia alle potenzialità di sviluppo di una Palmanova dal respiro più internazionale, hanno contribuito a rafforzare le proposte contenute nei due scenari. Si ritiene di particolare rilievo riportare alcuni ulteriori punti emersi sia dalle interviste, sia dalle aperte del questionario, che evidenziano la necessità di proseguire nella direzione di apertura nei confronti dei destinatari del progetto: apprezzamento per il processo promosso dal PUVaT; disponibilità a continuare ad aderire alle attività co-progettazione; fiducia nei meccanismi che attivano reti e sinergie; aspettative riposte in azioni future più sostenibili e consapevoli.

La prima fase del progetto si è conclusa con la consegna alla stazione appaltante di un corposo report (Salimei G. et al., 2019), un documento di sintesi che restituisce per ogni compendio una diagnosi conservativa, specifiche ipotesi di ri-funzionalizzazione degli immobili in relazione ai vincoli presenti, e una breve descrizione dello stato attuale e delle possibili destinazioni d'uso. A oggi il processo è fermo, in attesa di una decisione da parte dell'Agenzia del Demanio per l'avvio della fase B; la prosecuzione delle attività di partecipazione e co-progettazione andrà definita in modo congiunto alla stazione appaltante. In attesa di ulteriori sviluppi, l'aver indagato le possibilità offerte dall'*e-participation* si prefigura come un'opportunità preziosissima per poter proseguire con le azioni partecipative in programma. Nel corso degli ultimi due anni l'emergenza Covid-19 ha paralizzato un intero sistema costringendo a sospendere o a limitare fortemente ogni attività in presenza, se non svolta rispettando le misure anti-contagio di distanziamento sociale. Tali circostanze hanno, allo stesso tempo,

dimostrato le grandi potenzialità legate alle ICT che, se sfruttate con criterio, sono in grado sia di rispondere efficacemente alle limitazioni legate all'attuale crisi sanitaria, sia di gestire in modo più esteso ed efficiente le azioni di ascolto.

Va detto che un'osservazione più approfondita del grado di comprensione degli strumenti da parte degli utilizzatori potrebbe consentire di indagarne maggiormente l'appropriatezza, soprattutto in linea con il principio di inclusione e di impegno nell'affrontare la problematica del digital divide. In tal senso, i processi di *e-participation* potrebbero infatti introdurre momenti più o meno strutturati di formazione e avvicinamento agli strumenti digitali e ICT, contribuendo all'obiettivo strategico di incremento del "sapere digitale" richiamato nel FOCUS 2.

6.2 La riqualificazione di Piazza Sant'Antonio a Trieste

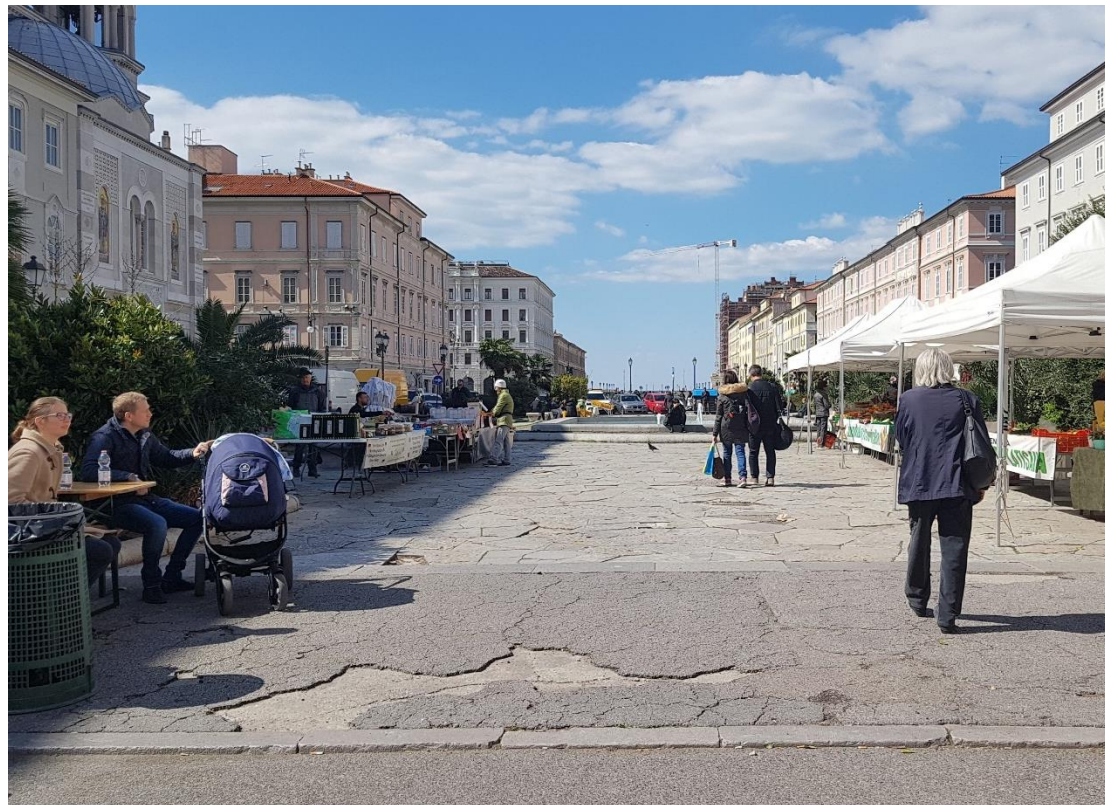


Fig. 47 Fotografia realizzata dall'autrice durante il workshop "I giovani progettano l'accessibilità", Trieste 2019

L'avvio della ricerca-azione su Trieste è coinciso con una duplice azione progettuale incentrata su Piazza Sant'Antonio, oggetto di riqualificazione progettuale a partire dal 2015. Da una parte, la collaborazione tra il Dipartimento di Ingegneria e Architettura e Progettiamo Trieste, associazione giovanile che ha trovato nel gruppo di ricerca TRIAL⁴⁹ interno al DIA il partner ideale per lo sviluppo del progetto "I giovani progettano l'accessibilità", da cui poi l'organizzazione di un workshop tematico. Dall'altra, l'intenzione da parte del Comune di Trieste di dotarsi di una piattaforma partecipativa online per consentire ai cittadini di esprimersi in merito alle proposte progettuali presentate dal professionista incaricato dello studio di fattibilità per la riqualificazione della piazza. Iniziativa nata in seguito ad un acceso dibattito avvenuto sui social, per l'esattezza sulla pagina Facebook del quotidiano locale Il Piccolo: la pubblicazione di uno dei rendering prodotti dal progettista ha infatti scatenato numerose critiche e perplessità nei cittadini più attivi sui social, convinti che l'immagine coincidesse con il progetto di riqualificazione mentre si trattava solamente di una delle tante ipotesi elaborate.

6.2.1 Inquadramento territoriale e intenzioni progettuali

Piazza S. Antonio Nuovo, delimitata da un reticolo regolare di sistemi stradali pedonali e dalla via S. Spiridione, al di là della quale inizia il Canale di Ponterosso, è lo spazio aperto a pianta rettangolare di origine neoclassica formatosi a seguito del progetto Fusconi del 1736 nel Borgo Teresiano di Trieste, sulle saline che si estendevano dalla porta di Risorgo (attuale Largo Risorgo) verso nord est. L'area, bonificata, non aveva mai ospitato alcun manufatto edilizio. Si tratta, peraltro, di un'area di ritombamento del tratto terminale del canale, che un tempo si estendeva fino alla chiesa di Sant'Antonio. Il Borgo Teresiano, articolato in chiare gerarchie e semplici forme architettoniche, è caratterizzato da una griglia stradale reticolare con una proporzione tra costruito e non costruito dimensionata per esaltare le piazze che vi si inseriscono e raggiunge il culmine nelle vie che circondano i due ambiti interessati: l'edificio monumentale della chiesa di Sant'Antonio e il Canale di Ponterosso.

⁴⁹ TRIAL – Trieste Inclusive & Accessibility Lab, gruppo di ricerca coordinato da Ilaria Garofolo

<http://trial.dia.units.it/>

La piazza centrale è preceduta da un ampio spazio aperto che si estende a partire dalla scalinata della chiesa ad una quota leggermente inferiore; tale differenza è superata mediante l'inserimento di un marciapiede che si articola lungo il perimetro della piazza stessa. Lo spazio pubblico di Sant'Antonio si inserisce all'interno della maglia ortogonale del Borgo e la prospettiva visiva si apre in direzione del Canale e, in lontananza, verso il mare. In prossimità della piazza, in corrispondenza del marciapiede, vi sono le sistemazioni esterne delle attività di ristorazione collocate al pianoterra degli edifici che ne costituiscono la quinta.

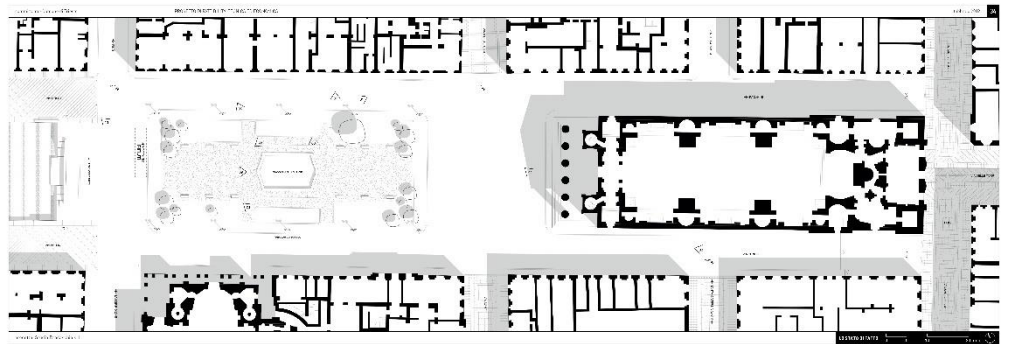


Fig. 48 Planimetria dello stato di fatto di Piazza S. Antonio (Bradaschia M., 2019)

L'attuale configurazione della piazza si presenta disomogenea e priva di qualità architettonica. L'area di canale ritombata, antistante la chiesa di Sant'Antonio, è caratterizzata dalla presenza di una fontana della seconda metà del Novecento di scarsa qualità. Attorno ad essa una pavimentazione in pietra, in parte divelta, si presenta in maniera fortemente disomogenea rispetto alle pavimentazioni storiche triestine. Sono presenti chiazze di verde arbustivo, che si pongono in maniera "quasi casuale" nella loro ubicazione e disomogeneità, limitando ed occludendo la vista prospettica da e verso il mare. Attorno alla descritta piazza, le vie sono pavimentate in asfalto e dotate di marciapiedi rialzati. L'illuminazione pubblica è affidata a pali "finto antichi" che continuano le infilate che provengono dal fronte mare. Il luogo, nel complesso, si presenta, degradato rispetto alle aree limitrofe recuperate di recente, inadatto ad un uso collettivo inclusivo e necessita, pertanto, di una urgente riqualificazione (Bradaschia M., 2019).

L'idea di riqualificare la piazza risale al 2015, anno in cui l'amministrazione in carica decide di bandire un concorso d'idee "per l'acquisizione di proposte e idee che contribuiscano alla migliore qualificazione dell'area tra Piazza Sant'Antonio Nuovo e il Canal Grande, quale luogo centrale di alto valore simbolico e monumentale della Città di Trieste, straordinario insieme di architetture, collocate lungo il Canale, e di funzioni culturali e religiose uniche per l'immagine della città". Il concorso, aperto ad architetti e ingegneri abilitati all'esercizio della professione, prevedeva per la Stazione appaltante la possibilità di utilizzare la migliore idea progettuale vincitrice come base per un concorso di progettazione per disporre dei livelli progettuali successivi.

I risultati del lavoro di valutazione da parte della commissione giudicatrice hanno sancito l'affermazione della piazza d'acqua premiando le prime tre proposte progettuali accomunate dalla volontà di riportare l'acqua fino alla Chiesa, con soluzioni tecnicamente diverse ma con lo stesso scopo. Gli esiti del concorso e la volontà di proseguire con la riqualificazione della piazza hanno però preso un'altra direzione con il cambio di amministrazione avvenuta in seguito alle elezioni amministrative dello stesso anno: inizialmente accantonata, la riqualificazione dell'area è stata ripresa appena nel 2019 ma con altre modalità e priorità.



Fig. 49 Render del progetto vincitrice del concorso, raggruppamento arch. D. Anzil

L'amministrazione ha affidato l'incarico di redigere un progetto di fattibilità tecnica ed economica ad un professionista esterno, l'arch. M. Bradaschia, con la

richiesta di individuare tra più soluzioni “quella rappresentativa del miglior rapporto tra costi e benefici per la collettività, in relazione alle specifiche esigenze da soddisfare e prestazioni da fornire”.

Il progetto di fattibilità è stato redatto sulla base di una serie di studi, indagini e verifiche di natura tecnica, considerando inoltre attente valutazioni che, congruentemente con le esigenze della committenza, cercassero di riqualificare uno degli ambiti urbani di maggiore pregio della città di Trieste:

“Piazza S. Antonio, insieme al canale del Ponte Rosso, costituisce uno dei luoghi simbolo, centrali nell’urbanistica e nell’architettura della città di Trieste. È un’icona, una delle immagini da cartolina che più sovente vengono utilizzate per descrivere ed illustrare la città e il Borgo Teresiano, il suo quartiere maggiormente rappresentativo”.

È da tali considerazioni che sono nate 8 diverse proposte per piazza S. Antonio, disegni accomunati da un atteggiamento conservativo sia per l’aspetto compositivo che per l’utilizzo dei materiali.

6.2.2 Attori, strumenti, azioni

Le attività di ricerca-azione incentrate sulla piazza si sono sviluppate nel periodo marzo-agosto 2019 e hanno visto la partecipazione di diversi attori e diversi strumenti.

La prima azione si è concretizzata con la co-organizzazione di un workshop promosso dall’Associazione Progettiamo Trieste in partnership con il Comune di Trieste, l’Università di Trieste e altri enti, tra cui l’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Trieste nell’ambito di un progetto più ampio presentato dall’associazione giovanile e risultato beneficiario di fondi regionali sul bando Cittadinanza attiva FVG 2018⁵⁰. L’obiettivo del progetto, denominato “I giovani progettano l’accessibilità”, è stato quello di valutare la riqualificazione di spazi pubblici dal punto di vista dell’accessibilità attraverso una progettazione partecipata, ovvero studiare e adottare una metodologia finalizzata al coinvolgimento di alcune categorie di persone vulnerabili durante la fase progettuale. Essendo stato il Comune di Trieste partner attivo all’interno

⁵⁰ bando per la concessione di contributi per progetti di cittadinanza attiva a favore dei giovani ai sensi dell’ART. 18 L.R. 5/2012 e del D.P.Reg 183/2014 e

s.m.i. Progetto Giovani e Partecipazione in FVG 4 – Bando Cittadinanza attiva - intervento 2

del progetto, la scelta dell'oggetto di studio è ricaduta facilmente su piazza Sant'Antonio considerando la disponibilità dei diversi elaborati progettuali presentati dall'arch. Bradaschia. L'Università di Trieste, e nello specifico il gruppo di ricerca TRIAL di cui sono componente, ha contribuito con il proprio *know how* in materia di progettazione partecipata proprio nell'ambito dell'accessibilità urbana, supportando l'associazione nella predisposizione degli step utili all'avvio e gestione del progetto che si è concretizzato in un workshop intensivo, rivolto ai propri studenti dei corsi di ingegneria e architettura.

6.2.2.1 Workshop

Il workshop⁵¹, della durata totale di quattro giorni, ha dato modo agli studenti partecipanti di confrontarsi con lo staff tecnico dell'amministrazione comunale, con il progettista incaricato e con diversi stakeholder rappresentanti di alcune categorie più fragili: persone anziane, persone con diverse disabilità fisiche (tetraplegia e paraplegia) su sedia a ruote manuale o elettronica, persone con diverse disabilità sensoriali (cieche o ipovedenti) autonome o accompagnate. Lo scopo del confronto è stato quello di consentire ai partecipanti l'elaborazione di una valutazione condivisa che stabilisse quale delle quattro proposte progettuali potesse soddisfare al meglio una serie di requisiti individuati, sempre in modo condiviso, come fondamentali. Il processo partecipativo, parte integrante del workshop, è stato supportato dall'uso di strumenti decisionali per aiutare ad abbinare e valutare le diverse soluzioni e migliorare la qualità del progetto finale. Nello specifico, sono stati attivati:

- a- momenti di formazione e sensibilizzazione rispetto ai temi dell'accessibilità e allo scopo del workshop
- b- un processo di ascolto preliminare
- c- una mappatura partecipata in loco
- d- un momento di brainstorming per la definizione dei requisiti
- e- un momento di condivisione dei risultati intermedi
- f- un evento di presentazione dei risultati finali

⁵¹ Programma e alcune immagini del workshop sono riportate in Appendici – A5

a- Formazione e sensibilizzazione. Il primo giorno di workshop è stato dedicato alla presentazione del progetto e degli obiettivi del workshop, ospitando gli interventi di alcuni esperti in materia di accessibilità. Tali attività hanno permesso ai partecipanti di essere messi nelle condizioni di conoscere tutte le informazioni necessarie adottando il punto di vista richiesto, quello del “progettista in ascolto”.

b- Ascolto preliminare. Identificati gli stakeholder, gli studenti hanno cominciato a conoscere alcune delle loro esigenze di mobilità e fruizione di luoghi pubblici.

c- Mappatura partecipata. Il secondo giorno è stato dedicato all’analisi sul campo secondo la metodologia della mappatura partecipata già sperimentata e affinata in occasione del progetto Labac (Garofolo I et al., 2019) che prevede la percorrenza di un tragitto urbano da parte di tecnici esperti e utenti rappresentanti categorie più fragili, al fine di identificare le principali criticità presenti annotando le difficoltà incontrate individualmente ed osservando quelle sperimentate dagli altri partecipanti. Nel corso della mappatura organizzata in piazza Sant’Antonio e lungo alcune vie limitrofe, i partecipanti hanno utilizzato degli specifici questionari di natura qualitativa utili al rilievo e alla catalogazione delle criticità, costruiti attraverso lo strumento Google Form, rispettivamente dedicati ad analizzare spazi pubblici, percorsi, attraversamenti pedonali.

d- Brainstorming e definizione dei requisiti. Al termine della mappatura è seguito un momento di condivisione delle impressioni e riflessioni che ha portato alla definizione dei cinque requisiti imprescindibili della futura piazza: accessibilità, sicurezza, fruibilità, qualità ambientale, raggiungibilità. Chiariti l’obiettivo, i portatori d’interesse ed i requisiti, si è passati ad elencare una serie di criteri più specifici caratterizzanti i requisiti (*es. cosa garantisce l’accessibilità? Leggibilità degli elementi, continuità del percorso, larghezza del percorso, pendenza del percorso, aspetti sonori, wayfinding...).

Stakeholders	Fattori	Criteri	
Disabili motori	Accessibilità	Leggibilità degli elementi	Inclinazione percorso
		Continuità del percorso	Aspetti sonori
		Larghezza del percorso	
Disabili visivi	Sicurezza	Riconoscibilità discontinuità	Invariabilità dei materiali
		Leggibilità degli ostacoli	Aspetti sonori
		Uniformità della superficie	
Anziani	Qualità ambientale	Percezione	Illuminazione
	Fruibilità	Benessere	Microclima
		Ergonomia	Riflessività
Esperti	Raggiungibilità	Proprietà dei materiali	
		Prossimità trasporto pubblico	Disponibilità parcheggi

Tab. 13 Evidenza dei fattori e dei requisiti risultati imprescindibili per la qualità di una piazza, esito del workshop. Elaborazione dell'autrice

Adottando un modello di valutazione multicriteriale, lo step successivo è stato chiedere ad ogni partecipante quale requisito pesasse di più dal suo punto di vista, con l'obiettivo di identificare l'alternativa progettuale che potesse offrire il più alto livello di fruibilità in relazione alle preferenze della maggioranza degli stakeholder. Approccio, questo, che ha aiutato a comprendere che l'importanza data alle questioni relative all'accessibilità spaziale varia a seconda delle esigenze e delle capacità degli stakeholder. Ad esempio, il requisito più importante per gli anziani è risultato essere la sicurezza; per gli ipovedenti, l'accessibilità, l'usabilità e la sicurezza sono emersi ugualmente fondamentali; per le persone fisicamente disabili, non solo l'accessibilità dello spazio ma anche la sua raggiungibilità è stata definita una priorità. Alla fine, l'applicazione della metodologia Analytic Hierarchy Process (AHP) ad un foglio excel ha portato all'elaborazione di tutte le risposte considerando equamente i diversi punti di vista.

e- Condivisione dei risultati intermedi. L'esito finale ha portato all'identificazione di una proposta (la numero 4) che, tuttavia, presentava alcune ulteriori criticità. Una seconda fase di ascolto e condivisione ha permesso ai partecipanti di discutere e suggerire specifiche misure per superare i problemi individuati e rivedere il progetto nelle sue fasi successive, con la supervisione del progettista arch. Bradaschia.

f- Presentazione dei risultati finali. Gli studenti hanno elaborato una presentazione video utile sia alla divulgazione di quanto elaborato, sia allo stesso tempo alla sensibilizzazione sull'importanza dell'ascolto delle categorie più vulnerabili durante i processi progettuali.

6.2.2.2 Dibattito social

Come anticipato a inizio capitolo, la riqualificazione della piazza è stata interessata da un vivace dibattito avvenuto soprattutto sui canali social delle testate giornalistiche locali (pagina Facebook del quotidiano Il Piccolo, di TriestePrima e Trieste Cafè). Facebook è quel canale che si ricorda essere “la pagina iniziale per milioni di italiani che si informano sul *web*” nonché “il motore di ricerca più usato dai cittadini sotto i trent’anni” e “la piattaforma privata che raccoglie le informazioni più dettagliate su esigenze e opinioni degli italiani” (Griffi Patroni F., 2011): luogo privilegiato anche per i triestini che lo utilizzano per informarsi ma soprattutto per commentare le notizie che riguardano la propria città. Si riporta il post che, più di tutti e prima di tutti i post successivi, ha suscitato non poche critiche relativamente a uno dei rendering prodotti dal progettista incaricato, datato 27 novembre 2018⁵²:

ILPICCOLO.GELOCAL.IT



Uno dei rendering che ipotizzano la nuova veste di piazza Sant'Antonio, affidata a Maurizio Bradaschia: non si tratta del progetto vero e proprio.

Fig. 50 Schermata estrapolata dal sito web de Il Piccolo riportante uno dei render del progetto

⁵²<https://www.facebook.com/piccoloditrieste/posts/10161221883520381>

Il post ha generato un discreto seguito: 1322 like, 1216 commenti, 299 condivisioni. Numeri piuttosto alti per un articolo di quotidiano locale, non tanto relativamente ai like, quanto al numero di commenti. L'analisi semantica di tali commenti, dei quali molti pubblicati in dialetto locale, mette in risalto un generale disprezzo e incredulità rispetto al render in questione. Una *wordcloud analysis* mostra come le parole maggiormente utilizzate nei commenti, oltre scontatamente a “piazza”, “progetto”, “canale”, “città”, “Trieste”, sono “non” “orribile” “perché” “orrendo” “schifo”, oltre a un numero piuttosto elevato di “piazza goldoni” e “piazza vittorio veneto”, generalmente riconosciuti come spazi pubblici il cui progetto di riqualificazione sono stati, in passato come tutt'oggi, piuttosto discussi e criticati, e “sant'Anna”, il cimitero cittadino. I commenti riportati si possono suddividere in pro e contro la proposta del render. Quelli contrari si possono suddividere a loro volta in 4 macrocategorie: Osservazioni pertinenti e consone, Frasi ironiche e/o dispregiative, Frasi offensive e/o dispregiative, Esplicita richiesta di partecipazione. Si segnala infine un'ulteriore categoria di commenti di natura provocatoria, riportanti lamentale generalmente riconducibili ad altre questioni cittadine. Dai 1216 commenti totali registrati dal post, sono esclusi dalla clusterizzazione i commenti marcativi (semplici attestazioni, come “no”, “perché?”, “basta”), i commenti taggativi (in cui vengono semplicemente taggate delle persone), i commenti nonsense (solo utilizzo di emoticon, punteggiatura, parole incomprensibili).

Lo schema seguente riporta i risultati della clusterizzazione:



Fig. 51 Schematizzazione della tipologia di commenti relativi al post pubblicato sulla pagina Facebook de Il Piccolo, <https://www.facebook.com/piccoloditrieste/posts/10161221883520381>. Elaborazione dell'autrice

I risultati che saltano maggiormente all'occhio riguardano gli scarsissimi commenti positivi, solamente 13 (l'1,5% dei commenti clusterizzati), e una netta maggioranza di commenti dispregiativi ironici e offensivi (rispettivamente il 47,5% e il 27,5%). A seguire, in numeri decisamente minori, il 10% dei commenti riguarda lamentele, l'8,5% osservazioni pertinenti, e uno scarso 5% una chiara richiesta di partecipazione. Seguono dei post esemplificativi rientranti nelle diverse categorie:

pro: *Mi pare un bel progetto e finalmente una piazza che sarà pienamente vivibile senza il putrido canale e quella fontana vuota! Ma al triestino architetto, scienziato, designer ovviamente non piace. Ma qualsiasi progetto non gli sarebbe piaciuto a prescindere*

contro, pertinente: *parlando seriamente, se invece di fare una sorta di eliporto si facesse un giardinetto, con panchine, qualche gioco per i bimbi e aiuole e alberi, e sistemando la fontana, si farebbe qualcosa di utile. ma vi rendete conto che in centro città non esiste un giardinetto che sia uno? da Roiano a piazza Hortis non c'è niente!*

contro, ironico e dispregiativo: *sembra un cimitero illuminato da Mikado giganti. Lo trovo orrendo.*

contro, offensivo e dispregiativo: *ma come un architetto può disegnare un obbrobbrio del genere... e ancora peggio il Comune affidargli l'incarico... veramente un obbrobbrio, della serie come rovinare il nostro canale di ponte rosso e la nostra bella città*

richiesta di partecipazione: *ma noooo. No se pol far una roba del genere. No pol decider el comun per tuti i triestini*

Va detto che, leggendo l'articolo, la didascalia dell'immagine specifica chiaramente che "il render non rispecchia il progetto definitivo": dettaglio di non poco conto, che dimostra però chiaramente come la stragrande maggioranza degli utenti che ha commentato, e probabilmente interagito esprimendo *like*, si è soffermata unicamente sull'immagine proposta dal post sulla propria bacheca senza leggere il vero e proprio articolo. Un paio di commenti sottolineano proprio questo aspetto, richiamando l'attenzione ad approfondire le informazioni prima di commentare.

6.2.2.3 Piattaforma e ascolto dei cittadini

L'amministrazione, anche in seguito al dibattito acceso sui social, ha deciso di dotarsi di una piattaforma online⁵³ per “raccolgere i feedback della cittadinanza sui progetti e le scelte dell'amministrazione comunale, nell'ottica di un dialogo sempre più fitto e proficuo tra il Comune e tutti i triestini”. Piattaforma⁵⁴, dunque, pensata per ospitare dibattiti relativi alla progettazione generale su più fronti, inaugurata proprio con il caso di piazza Sant'Antonio ma utile ad ospitare anche altre opere pubbliche e questioni di rilievo per la cittadinanza (in seguito la piattaforma ha presentato altri due progetti, relativamente al PAESC – Piano di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima, e per l'iniziativa #TotoTopolini per scegliere le personalità a cui dedicare i Topolini del lungomare di Barcola). La scelta è ricaduta su una piattaforma di tipo consultivo. Più precisamente, i cittadini hanno potuto consultare le 4 proposte elaborate dal progettista Bradaschia, consistenti in elaborati grafici e documentazione tecnico-descrittiva, e solamente dopo aver preso visione di tali documenti hanno potuto rilasciare commenti utili ad eventuali aggiustamenti al progetto che l'amministrazione avrebbe poi individuato come migliore. È stato più volte ribadito come l'amministrazione non abbia voluto promuovere un semplice sondaggio, ma abbia deciso di realizzare un luogo in cui gli amministratori potessero dialogare con i cittadini, dandogli la facoltà di fornire apporti positivi al proprio lavoro.

Alla piattaforma online è stata poi affiancata un'azione fisica sul territorio, promuovendo lo stazionamento di un furgoncino del servizio URP in vari luoghi pubblici cittadini appositamente attrezzato con dei tablet per supportare i cittadini nella consultazione e compilazione della piattaforma online.

Terminato il periodo di consultazione aperta (8 luglio – 8 agosto 2019) sono stati analizzati i dati disponibili, integrati poi da quelli presentati in conferenza stampa (12 settembre 2019). I contributi totali arrivati sono stati 97, distinguibili tra contributi provenienti dalla piattaforma online (63) e contributi extra piattaforma, ovvero provenienti dall'Ufficio Mobile (34).

⁵³ Informazione estrapolata dall'intervista a E. Conte, Direttore Dipartimento Lavori Pubblici Comune di Trieste, consultabile in Appendici – A5

⁵⁴ <http://piattaforma-partecipativa.online.trieste.it/>

Anche in questo caso una *wordcloud analysis* consente una prima lettura qualitativa rispetto ai contenuti dei testi ricevuti: le parole più frequenti sono “verde”, “fontana”, “restauro conservativo”, “grazie”.

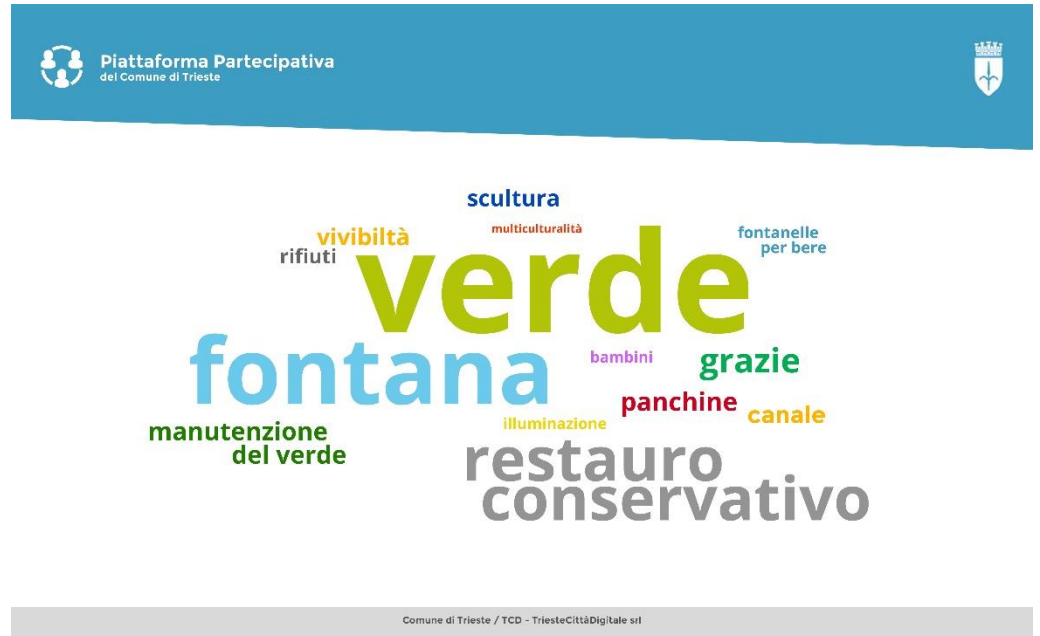


Fig. 52 Schermata elaborata dal Comune di Trieste per la presentazione dei risultati del processo di consultazione

Per provare a clusterizzare i commenti pervenuti alla piattaforma, come fatto per il caso del post sulla pagina Facebook de Il Piccolo, si possono individuare due sole diverse tipologie: commenti pro che esprimono preferenze rispetto alle quattro proposte, e commenti contro che esprimono contrarietà non trovando adeguatezza in nessuna delle proposte. In generale, il linguaggio è molto diverso a quello che si è potuto riscontrare sul social Facebook: più formale, più pacato e rispettoso, anche nell'avanzamento di critiche che risultano essere in ogni caso costruttive. Come per sopra, si riportano in esempio due commenti, uno per ogni categoria:

Commenti pro: Tra le varie ipotesi la numero 3 sembrerebbe la più indicata in quanto più verde, dato che stiamo andando incontro ad estati sempre più torride. Bella l'idea di riprendere le luci sull'esempio di Piazza Unità. Peccato per l'idea del progetto vincitore del concorso d'idee, che prevedeva un grande specchio d'acqua - fontana che riprendeva il canale storico e che non è presente in alcuno dei progetti proposti.

Commenti contro: Buongiorno. Non mi piace in modo particolare nessuno dei 4 progetti, non condivido l'idea delle alberature alte e dello spostamento della fontana. Perché non riqualificare semplicemente ripavimentando e lasciando le aiuole così come sono ora con i cespugli, magari rifacendo anche tutto l'impianto di illuminazione? Al limite la vasca potrebbe essere allungata verso la chiesa, posizionando altre aiuole. Ma alberature alte no, snaturerebbero completamente il sito che secondo me sta bene così, con il verde dei cespugli bassi.

L'insieme dei suggerimenti raccolti ha spinto lo staff tecnico del Comune a chiedere all'arch. Bradaschia una nuova versione del progetto, tenendo conto delle esigenze espresse dai cittadini durante il processo generale di ascolto. L'amministrazione ha dichiarato l'intenzione di voler considerare tale versione, al fine di sviluppare la fase di progettazione definitiva.

6.2.3 Considerazioni e riflessioni

Il caso studio di piazza Sant'Antonio ha permesso di raccogliere diversi dati che aiutano a tratteggiare quali tra i metodi e gli strumenti adottati possono risultare più efficaci al fine di ottenere dei contributi realmente utili ad una progettazione più in linea con le aspettative e con i desiderata dei cittadini. In ordine cronologico:

- il dibattito scatenatosi sui social, non governato, non ha portato significativi contributi, se non lanciare un segnale piuttosto chiaro del bisogno dei cittadini di esprimersi rispetto alle scelte di riqualificazione che l'amministrazione avrebbe diversamente mantenuto per sé;
- il workshop ha sperimentato una modalità di coinvolgimento più contenuta, in termini di numeri, ma che ha portato contributi decisamente più appropriati e indispensabili al fine di migliorare quanto già progettato, nell'ottica di incrementare la fruibilità e la qualità degli spazi per il più alto numero di persone possibile, senza escludere le categorie più vulnerabili;
- con la piattaforma partecipativa l'amministrazione ha dimostrato di voler recepire contributi da parte dei cittadini, ma in termini di numeri (persone che di fatto hanno lasciato un contributo) non si può affermare abbia

avuto molto successo. Ciò si può in parte ricondurre alla rigidità dello strumento messo a disposizione, che di fatto permetteva solamente l'inserimento di un commento dopo aver preso visione degli elaborati (grado di partecipazione piuttosto basso se paragonato alle piattaforme analizzate nel capitolo 4). Il fatto che non siano state dedicate specifiche risorse all'implementazione e gestione della piattaforma, sia in termini economici che di professionalità, potrebbe aver inoltre inciso nell'insuccesso dell'iniziativa. Come visto, una corretta strutturazione dei processi può incidere considerevolmente sugli esiti di un processo, necessitando pertanto di competenze adeguate.

- I contributi arrivati sono più pertinenti di quelli social, soprattutto grazie al fatto che i cittadini erano consapevoli di rivolgersi agli amministratori che avrebbero certamente letto quanto scritto, a differenza del post de Il Piccolo che come ricordato non era moderato e non riceveva risposte, nemmeno dalla Redazione del quotidiano.

Un altro dato interessante, ottenuto incrociando i risultati delle tre esperienze, considerando che i nomi degli utenti che hanno rilasciato commenti sono tutti pubblicati sia sul post social che sulla piattaforma, e che i nomi dei partecipanti al workshop sono disponibili: nessuno degli utenti "sfogatisi" sul post social e nessuno dei partecipanti al workshop ha poi contribuito alla piattaforma, elemento che si sarebbe potuto auspicabilmente verificare e che avrebbe certamente arricchito i risultati finali sia quantitativamente che qualitativamente.

Va infine evidenziato un elemento piuttosto critico, ovvero il fatto che a distanza di quasi tre anni dall'avvio del progetto di riqualificazione la situazione, ad oggi, sia ancora in stallo: nonostante l'amministrazione abbia dichiarato , come riportato sopra, di voler considerare gli esiti dei processi attivati, nel corso dei mesi non sono più seguite comunicazioni; non è ancora stata presentata la versione definitiva del progetto; non si conoscono le tempistiche di avvio dei lavori.

6.3 Analisi comparata e prospettive future

Sebbene si tratti di due casi studio molto diversi tra loro sia per natura, che per complessità e per strumenti adottati, è tuttavia possibile fare un'analisi comparata per capire l'appropriatezza e l'efficacia di quanto introdotto, considerando tre gruppi di elementi:

- in riferimento alle linee guida e alle migliori pratiche individuate negli scorsi capitoli:
 - natura del processo
 - intenzioni dell'iniziativa
 - posta in gioco per i partecipanti
 - informazione e comunicazione
 - tipo di partecipazione
 - posizionamento sulla Scala di Arnstein
 - risorse dedicate (sia umane che economiche)
- in riferimento alla domanda di ricerca dichiarata all'inizio del capitolo 6:
 - allargamento platea
 - consolidamento della community di riferimento
 - utilità degli esiti
- in riferimento alle potenzialità future:
 - punti di forza
 - punti di debolezza.

Si propone dunque, di seguito, uno schema di sintesi da cui emerge un quadro piuttosto variegato in cui, oltre ad alcuni ambiti che non è possibile valutare (come, per esempio, il consolidamento delle community di riferimento, trattandosi di progetti tuttora in itinere che sono stati sospesi), si possono avanzare le seguenti affermazioni:

- 1) Tutte le iniziative hanno curato gli aspetti riguardanti l'informazione, contribuendo ad allargare la platea.
- 2) Nessuna delle iniziative ha investito risorse specifiche dedicate alla comunicazione
- 3) Le iniziative che hanno dedicato risorse al progetto complessivo, sia in termini di budget che di competenze, hanno raggiunto livelli di

partecipazione più alti rispetto alla scala di Arnstein e hanno raccolto esiti maggiormente utili ai fini progettuali, indirizzando meglio gli sforzi alle esigenze delle iniziative stesse.

- 4) L'efficacia delle iniziative non è correlata alla natura dei processi (top-down, bottom-up, ibridi), né al tipo di partecipazione attivata (online, offline, mista).
- 5) I punti di debolezza rimarcati possono essere utili spunti per meglio indirizzare le iniziative future.

	PALMANOVA CASERME		TRIESTE PIAZZA S. ANTONIO		
	CONSULTAZIONE ONLINE	PUVAT	POST FB	WORKSHOP	PIATTAFORMA
NATURA DEL PROCESSO	TOP-DOWN	TOP-DOWN	—	IBRIDA	TOP-DOWN
INTENZIONI DELL'INIZIATIVA	raccogliere idee sulla valorizzazione e il riuso di 20 immobili pubblici della città	raccogliere studi di fattibilità per avviare azioni di valorizzazione per una migliore gestione di alcuni immobili pubblici in Palmanova	divulgare alcuni elementi relativi alla progettazione della piazza	sensibilizzare rispetto all'importanza di includere le persone più vulnerabili	fornire uno spazio di dibattito tra PA e cittadini
POSTA IN GIOCO PER I PARTECIPANTI	contribuire a definire modalità e strumenti per l'immissione degli immobili sul mercato	condividere strategie per la costruzione di scenari per il riuso degli immobili	—	contribuire a migliorare il progetto ascoltando le esigenze di categorie vulnerabili	avere un canale di dialogo con la PA
INFORMAZIONE	✓	✓	✗	✓	✓
COMUNICAZIONE	—	—	—	—	—
PARTECIPAZIONE	ONLINE	ONLINE IN PRESENZA	ONLINE	IN PRESENZA	ONLINE IN PRESENZA
SCALA DI ARNSTEIN					
RISORSE DEDICATE	✓	✓	✗	✓	✗
ALLARGAMENTO PLATEA	✓	✓	✓	✓	✓
CONSOLIDAMENTO COMMUNITY	—	—	—	—	—
ESITI UTILI	raccolta materiale utile alla fase successiva	raccolta materiale utile alla fase successiva	—	raccolta materiale utile all'elaborazione di un progetto migliorativo	—
PUNTI DI FORZA	reputazione del promotore	potenziale capacità del PUVAT di raggiungere importanti risultati	altissimo numero di follower	metodo validato e risultati spendibili	potenziale flessibilità dello strumento
PUNTI DI DEBOLEZZA	assenza di una sistematizzazione dei materiali	tempistiche molto strette	manca di moderazione	processo attivato una tantum	rigidezza dello strumento online, bassa partecipazione

Fig. 53 Proposta di comparazione tra i due casi-studio con evidenza di alcune caratteristiche. Elaborazione dell'autrice

Data l'attuale situazione di stallo di entrambi i progetti, dovuta solo in parte alla pandemia di Covid-19, segue una riflessione utile a prevedere una serie di azioni che potrebbero consentire a entrambi i casi di migliorare l'approccio partecipativo, ottenendo risultati più significativi sia in termini quantitativi (numero di persone realmente partecipanti) che qualitativi (apporti di qualità, soluzioni progettuali rispondenti alle reali esigenze espresse).

6.3.1 Mappe per il riuso temporaneo degli spazi, tra GIS e BIM

La scommessa strategica di Palmanova, grazie alla possibilità di attivare uno o entrambi gli scenari proposti, converge su un progetto potenzialmente capace di grande forza attrattiva anche rispetto a risorse pubbliche e private, energie imprenditoriali, intuizioni creative. La riqualificazione / riuso di un patrimonio tanto ingente e complesso è chiaramente un tema che non può essere sviscerato in poco tempo, ed è altrettanto chiaro come sia gli stakeholder che le risorse vadano cercati, molto probabilmente, anche oltre confine. Certo è però che gli interessi economici e la ricerca di risorse materiali e immateriali non devono collidere con le politiche locali e con i bisogni della comunità, che non può restare estranea ai processi. Considerando che la finalizzazione di tali processi prevede tempi molto lunghi, come già osservato sopra, una buona soluzione potrebbe essere quella di prevedere degli incentivi all'utilizzo temporaneo di alcuni spazi, come avviene con successo in diversi contesti analoghi.

La fase B riguarda, da bando di gara, attività di approfondimento della convenienza economica, finanziaria e gestionale dello scenario selezionato quale esito della prima fase. Per favorire sperimentazioni di riuso temporaneo di alcuni spazi, uno sforzo parallelo potrebbe andare nella direzione degli stakeholder locali per passare dalla consultazione attivata nella Fase A, alla capacitazione necessaria (Scala di Arnstein), individuando gli spazi e gli immobili più idonei ad ospitare temporaneamente le attività e le progettualità emerse durante specifici e più approfonditi percorsi di partecipazione, partendo dagli elementi già raccolti.

A tal proposito l'adozione di una mappa GIS disponibile online e aggiornata

con tutti i dati relativi agli spazi (raccolti durante la Fase A) potrebbe far incrociare eventuali domande provenienti dal territorio, non solo comunale ma auspicabilmente regionale e anche oltre confine, interessate al riuso temporaneo degli spazi disponibili. Mappa che fungerebbe inoltre da utile database anche nelle fasi di messa a punto più complessa degli scenari in un'ottica di più lungo periodo, potendosi integrare con le modalità di Building Information Modeling (BIM) con tutti i vantaggi che ne derivano, come comincia a delinearsi in recenti linee di ricerca (Marzouk M. & Othman, 2020).

6.3.2 *Dettagli di piazza in co-progettazione*

Tre le diverse iniziative che hanno riguardato Piazza Sant'Antonio, quella che ha contribuito con esiti più utili ai fini progettuali è stata quella del workshop progettuale, portando alla luce specifici requisiti da considerare per garantire accessibilità, fruibilità, sicurezza a chi frequenterà la piazza, ma anche raggiungibilità e confort. Date per certe alcune scelte progettuali che non variavano sostanzialmente dalle quattro opzioni presentate, come la tipologia o il rigore geometrico della pavimentazione (in linea per altro con altri interventi precedenti lungo gli spazi pubblici di Trieste), alcuni tra gli elementi dibattuti in tutte e tre le occasioni studiate potrebbero diventare oggetto di co-progettazione specifica tra amministrazione e cittadini. Co-progettazione che potrebbe riguardare, per esempio, il verde o gli elementi di arredo, ma anche l'oggetto artistico da installare fortemente voluto dall'amministrazione.

Oltre al caso specifico della riqualificazione della piazza, la piattaforma disponibile ad oggi per l'avvio e la gestione di consultazioni potrebbe aprirsi ad altre possibili iniziative in un'ottica più aperta e partecipativa, ospitando non solo più strumenti collaborativi, ma anche una sezione dedicata all'aggiornamento costante di tutte le fasi che interessano ogni specifico progetto. Chiaramente, come detto, la volontà di attivare un tipo di "partecipazione autentica" dipende in larga parte da quanto l'amministrazione in carica crede che ciò possa essere opportuno: la sola messa a punto di strumenti riconducibili all'*e-participation* non può definirsi sufficiente a dichiarare che, quella che si sta promuovendo, è di fatto "autentica partecipazione".

CONCLUSIONI

La complessità del tema di ricerca tratteggiata in introduzione ed argomentata nella successione dei capitoli, porta a una serie concatenata di considerazioni che interessano diverse sfere.

Il governo del territorio è una questione urbanistica, politica, sociologica, filosofica. Si è scelto di partire dalla riflessione sugli spazi pubblici e sui beni comuni, che in quanto luoghi privilegiati delle relazioni tra persone, devono ambire a superare la fase di decadenza che li sta rendendo sempre più non-luoghi (Pasqualini C. & Augè M., 2016). Di fronte ad un generale indebolimento e impoverimento, perché minacciati da continui tentativi di privatizzazione, mercificazione e controllo, questi non-luoghi portano progressivamente gli individui ad uno stato di alienazione e di disimpegno politico e sociale, conducendo conseguentemente alla divisione della collettività e alla dispersione di forze intenzionali. Come si è visto, uno dei problemi più urgenti che la società moderna si trova a dover affrontare può ricondursi anche alla perdita del senso di comunità, elemento che può consentire la creazione e il mantenimento delle relazioni tra le persone e il senso di appartenenza allo spazio condiviso. Questo a sostegno del fatto che ogni qualvolta emerge l'opportunità di intervenire su un territorio con progetti di rigenerazione urbana è auspicabile farlo coinvolgendo fin dalle prime fasi tutti i diretti portatori d'interessi, introducendo strumenti e percorsi ben definiti e governati.

L'affiorare di pratiche d'uso e azioni spontanee lontane da quanto previsto dagli strumenti di regolazione dello spazio pubblico dimostra la volontà che hanno alcune parti di comunità di riappropriarsi di tali spazi, che nonostante vivano un manifesto periodo di decadenza, vengono comunque percepiti come elemento prezioso che deve essere curato e ri-vissuto. In tale contesto emerge l'urgenza, da parte della PA che ha il compito di regolare e mantenere tali spazi, di comprendere ed intercettare i bisogni degli individui e delle comunità più allargate, garantendo luoghi accoglienti, vivibili, confortevoli, *user friendly* e possibilmente flessibili. La riflessione sugli spazi pubblici, su un loro miglioramento e una generale riqualificazione si è vista essere presente

(soprattutto di recente) nei diversi strumenti propri della pianificazione strategica, che a più scale tenta di far fronte alle profonde trasformazioni in corso. Altri strumenti come i Patti di collaborazione o i Regolamenti per la gestione dei beni comuni urbani consentono alle amministrazioni, sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale, di farsi affiancare dalla cittadinanza per la cura dei luoghi e per la gestione delle criticità che riguardano la collettività. A rendere efficaci sia la pianificazione strategica sia le iniziative di condivisione dei beni comuni è la presenza di metodi e strumenti propri della partecipazione, i cui modi e tempi sono in questi casi organizzati in modo particolarmente strutturato perché ritenuto elemento imprescindibile per intercettare i bisogni delle comunità, con cui è fondamentale affrontare la *governance* di un territorio. Guardare ai contesti che hanno maggiormente sperimentato nuovi modelli di governance attraverso regole e strumenti scalabili può senz'altro aiutare lo sviluppo di nuove progettualità di successo.

Nonostante il principio di fondo della partecipazione sia a tutti gli effetti in linea con quanto richiesto dalle principali linee programmatiche europee per rispondere alla sfida di raggiungere livelli sempre più alti di Open Government, la sua applicabilità ai diversi ambiti di governo del territorio resta piuttosto complessa, soprattutto laddove vi è una certa resistenza da parte di amministratori particolarmente scettici rispetto alla convenienza e reale utilità nell'aprirsi in un dialogo costante e paritario con una molteplicità di attori anche non istituzionali.

La rivoluzione digitale è ad oggi realtà concreta e irreversibile. Affrontando il tema della digitalizzazione, considerato una leva strategica per favorire innovazione, progresso e crescita economica, l'analisi si sposta su una serie di azioni programmatiche che mirano allo sviluppo di nuovi modi di affrontare e gestire il territorio insieme ai cittadini, con e grazie alle nuove tecnologie. A fronte di ingenti investimenti da parte dell'Unione Europea per concorrere ad una maggiore digitalizzazione di tutti i settori di tutti gli Stati Membri, si continua tuttavia a registrare un generale basso livello di alfabetizzazione digitale che investe i diversi ambiti della società. Non è un caso che per il prossimo decennio, definito proprio decennio digitale, l'Unione Europea abbia elaborato un documento strategico per direzionare gli sforzi al

raggiungimento dei quattro punti cardini individuati, tutti concentrati ad innalzare le competenze digitali ed abbassare il *digital divide*. Digital divide che permea ogni ambito della società e che deve essere affrontato e superato in modo sinergico, per permettere alle diverse generazioni di partecipare in modo attivo.

La nuova agorà decisionale passa anche attraverso il web. La mole di riferimenti a disposizione, presenti sia nella letteratura scientifica che nella documentazione prodotta dalle istituzioni, mette qualsiasi soggetto voglia approcciarsi alla partecipazione nelle condizioni di identificare i metodi e gli strumenti più adatti alle diverse condizioni e ai diversi contesti. Ciò è valido anche per l'avvio di processi online, elemento che al giorno d'oggi risulta fondamentale considerare. Come visto, per raggiungere (e quindi far partecipare) le comunità, oltre ai siti *web* e alle piattaforme istituzionali è necessario per la PA essere presente anche negli spazi largamente più popolati di social networking, non solo per informare e comunicare in maniera efficace, ma anche per costruire relazioni di fiducia, per ascoltare e per monitorare il livello di soddisfazione dei cittadini. La sola presenza in rete con uno o più canali non è però automaticamente sinonimo di una adeguata promozione dell'*e-participation*, esattamente come l'avvio di iniziative di ascolto rivolte ai cittadini non è automaticamente sinonimo di promozione di una piena e reale partecipazione. Sposare i principi della partecipazione, sia online che offline, significa per una PA affrontare un profondo cambiamento culturale che non riguarda soltanto le modalità di erogazione dei servizi e delle informazioni, ma anche e principalmente le modalità di relazione con il cittadino e il suo ruolo. Approccio che, come visto, implica apertura, capacità di ascolto e di dialogo, orientamento all'interazione, disponibilità al cambiamento: caratteristiche che, soprattutto nel nostro Paese, faticano a manifestarsi, a parte qualche sporadico caso in cui le istituzioni si sono fatte portatrici di tali principi, attraverso per esempio una legiferazione dedicata e il conseguente stanziamento costante di risorse (il riferimento va alle Regioni Emilia-Romagna, Toscana, Umbria). Fondamentali tanto le risorse economiche quanto quelle umane, che devono essere preparate a gestire correttamente i processi che spesso non sono prevedibili e lineari.

L'esito delle iniziative dipende in larghissima parte dai contesti locali

nei quali vengono promosse. Sono le Regioni, assieme ai Comuni, a risultare tra gli ambiti territoriali che, potenzialmente, possono beneficiare maggiormente dell'*e-participation*, come dimostrato dall'analisi comparata delle piattaforme presentata nel paragrafo 4.2. Metodologicamente più complete in relazione alle linee guida sul tema, presentano più elementi che ne facilitano la solidità e promuovono tipologie miste di partecipazione, soluzione ritenuta preferibile. Entrambi gli ambiti risultano maggiormente performanti rispetto agli altri considerati anche relativamente all'esito delle iniziative promosse, presentando un generale alto grado di coinvolgimento sia dei cittadini che della PA anche grazie al rapporto di reciprocità che si instaura più facilmente.

Sono prioritarie le azioni per arginare la decrescita di un territorio che invecchia e che si sta spopolando. Lo sguardo rivolto al Friuli-Venezia Giulia non può fare a meno di considerare la sua condizione di territorio che si trova a dover affrontare una serie di temi piuttosto urgenti, più che in altri contesti regionali. L'apertura costante delle istituzioni verso i cittadini per coinvolgerli nelle decisioni che riguardano il territorio non è una prassi consolidata; vengono tuttavia attivate iniziative consultive in concomitanza con la predisposizione di piani strategici, come riportato nel paragrafo 5.1, oltre che nei casi in cui la legislazione vigente lo richiede o nei casi previsti da indicazioni di specifiche linee di finanziamento europee. Pur non essendoci una legge dedicata, né canali di finanziamento strutturati rivolti alla promozione di processi di partecipazione, la fotografia scattata dall'Associazione In Itinere con la piattaforma "Agorà della partecipazione in Friuli-Venezia Giulia", mostra una mappa piuttosto popolata di iniziative di carattere partecipativo realizzate sul territorio regionale. Trattandosi di un database realizzato a titolo volontaristico da una associazione senza scopo di lucro, non si ritiene possa essere considerato un riferimento esaustivo, anche perché oltre alla mappatura non vengono raccolti altri dati per valutare le diverse esperienze. Se ne riconosce tuttavia l'utilità, poiché permette di avanzare delle considerazioni anche nell'ottica di un'ipotetica futura azione legislativa da parte della Regione per il supporto all'avvio e mantenimento di processi partecipativi sul territorio.

I risultati del questionario erogato ai comuni della Regione mostrano un generale interessamento nei confronti dei temi proposti, considerati importanti e

strategici per il miglioramento dei servizi che la PA offre ai cittadini, e una discreta presenza istituzionale sui social media, caratterizzata però da una serie di criticità. Una delle più ricorrenti riguarda una gestione (sia della comunicazione sia dei processi) che non prevede l'impiego di personale adeguatamente formato; si registra una generale mancanza e carenza di risorse dedicate. Emerge tuttavia un certo grado di fiducia nei confronti del digitale, percepito come possibile volano per la ripartenza, purché le risorse stanziare siano adeguate sia in termini di personale che di finanziamenti.

Una progettazione della riconversione non può che essere partecipata.

Le condizioni che hanno accompagnato le attività di ricerca-azione a Palmanova sono state ambivalenti. Da un lato sono state favorevoli, vista l'ampia disponibilità delle amministrazioni che si sono fatte promotrici delle azioni: l'Agenzia del Demanio premiando la proposta presentata in fase di gara di integrare gli strumenti ICT nella parte inerente alla partecipazione; il Comune di Palmanova supportando le diverse attività; la Regione FVG attraverso la Protezione Civile contribuendo ad una approfondita lettura del contesto degli attori e delle dinamiche locali; l'Università degli Studi di Trieste e l'Università degli Studi di Udine, che attraverso il Collegio Docenti del corso di dottorato inter-ateneo hanno consentito lo svolgersi delle attività riconoscendole come propedeutiche alla ricerca di dottorato.

Dall'altro lato si sono dimostrate sfavorevoli considerando le strettissime tempistiche dettate dalla gara: si è visto come i processi partecipativi richiedano non solo premesse e strumenti adeguati, ma anche tempi idonei allo svolgimento delle attività che possono in ogni caso portare a risvolti imprevedibili. Ciononostante, proprio l'integrazione di ICT ha permesso alle azioni di partecipazione di raccogliere un numero maggiore di dati utili allo scopo (con l'erogazione del questionario online) e di sperimentare nuove ed interessanti modalità di coinvolgimento delle comunità (con l'organizzazione dell'*Instameet*). È altamente probabile che anche per lo svolgimento della Fase B, di durata molto breve (25 giorni), si farà ricorso ai canali ICT precedentemente attivati, potenziando maggiormente la comunicazione delle iniziative per darne maggiore risalto potendo contare su tutta una serie di nuovi

strumenti che si sono fatti apprezzare a seguito della pandemia di Covid-19⁵⁵.

La piazza rappresenta da sempre lo spazio pubblico per eccellenza. La riqualificazione di una piazza centrale e particolarmente vissuta come Piazza Sant'Antonio a Trieste si è dimostrata essere un'ottima occasione per indagare il rapporto tra la cittadinanza e una Pubblica Amministrazione non abituata a coinvolgerla nelle dinamiche di trasformazione e rigenerazione dei luoghi. La generale indignazione scatenatasi con la pubblicazione di un render progettuale della piazza sulla pagina Facebook del quotidiano locale ha portato il Comune di Trieste a valutare l'apertura di una piattaforma web dedicata ad un processo di informazione del progetto in corso che potesse moderare autonomamente, accompagnata da azioni di ascolto sul territorio. Gli esiti, sia in termini quantitativi che qualitativi, sono stati piuttosto scarsi, a dimostrazione del fatto che la richiesta di partecipazione da parte di un'amministrazione "a giochi già fatti" tende a non trovare largo consenso tra i cittadini. La stessa idea di riqualificazione è stata allo stesso tempo anche un'ottima occasione per sperimentare un altro tipo di partecipazione, allargata differentemente a specifiche categorie di portatori d'interesse (persone vulnerabili), guidata con strutturazione e focalizzata all'ottenimento di una serie di dati e informazioni realmente utili ad incrementare e migliorare un progetto che si trovava in fase preliminare.

Nell'approfondimento di questo caso-studio si è potuto esplorare un campo particolarmente delicato ed attuale, quello che riguarda le dinamiche tipiche dei social media caratterizzate da una generale disattenzione e da un uso del linguaggio tendenzialmente aggressivo e offensivo. Elementi che non vanno ignorati, perché sintomo della necessità di intraprendere una serie di azioni utili ad arginare un problema sempre più diffuso di analfabetismo sia digitale che funzionale.

Per costruire la fiducia vanno esplicitati tempi, modi, regole; e la comunicazione dev'essere tempestiva. Per essere efficace un percorso partecipativo deve esplicitare e motivare le sue regole, le modalità, l'agenda, i

⁵⁵ Si fa riferimento all'impiego di piattaforme che facilitano il teamworking e la conduzione di riunioni a distanza

tempi, fin dalla sua progettazione. Ma soprattutto, non deve interrompersi bruscamente laddove i risultati raggiunti sono solo parziali.

Entrambi i casi studio hanno consentito lo svolgersi di attività di partecipazione lasciando una certa vaghezza nel disegno complessivo delle diverse esperienze progettuali. La prosecuzione di azioni di ascolto e coinvolgimento non viene esclusa, ma nemmeno esplicitamente programmata: i cittadini che hanno preso parte alle esperienze, una volta concluse non hanno più ricevuto informazioni aggiornate. Ciò può spiegarsi nell'emergere di diverse priorità (in entrambi i casi, l'emergenza Covid ha sicuramente influito rallentando le attività), ma anche nella mancanza di cornici procedurali strutturate entro cui inserirsi con una specifica programmazione delle azioni.

Considerazioni finali e prospettive

Lo studio della letteratura, l'analisi delle esperienze selezionate, i dati emersi dalle indagini e le sperimentazioni condotte in ricerca-azione hanno portato all'identificazione di una serie di elementi utili a tracciare una possibile strada da percorrere per consentire un adeguato uso degli strumenti propri dell'*e-participation* nello sviluppo di progetti di spazi e percorsi inclusivi di interesse culturale.

L'attivazione una tantum di strumenti ICT a supporto di processi di partecipazione può certamente consentire di veicolare più facilmente le azioni e gestire più efficacemente le diverse fasi, ma ciò a cui si dovrebbe strategicamente tendere è la strutturazione di una modalità permanente di raccolta di dati, informazioni, percezioni, desiderata, opinioni, idee, all'interno di una piattaforma – contenitore in cui cittadini e PA possano concorrere sinergicamente alla costruzione di una governance aggiornata e condivisa. Azione a cui deve necessariamente affiancarsi un importante investimento in termini di incremento della digitalizzazione, non solo rispetto alla dotazione di strumenti, quanto rispetto alle cosiddette digital skills, trasversalmente in ogni ambito della società.

Emerge come centrale il ruolo del soggetto pubblico, che facendosi promotore principale delle azioni, anche per la capacità intrinseca di amplificare e diffondere i risultati, può fornire gli strumenti più idonei a consentire la messa in rete e la condivisione delle conoscenze.

Si indicano tre principali filoni d'intervento attraverso cui l'azione pubblica avrebbe la possibilità di promuovere azioni finalizzate a concorrere non solo ad un sostanziale incremento della cultura della partecipazione, ma utile anche per affrontare il tema del *digital divide*:

1) Stanziamento di risorse adeguate

Finanziarie. Messa a disposizione di idonee risorse economiche per l'attivazione di un'architettura gestionale generale, e per l'eventuale supporto richiesto da enti terzi per la gestione di percorsi partecipativi.

Logistiche. Messa a disposizione di spazi adeguati, anche su web (piattaforma dedicata e social media), per consentire un corretto e inclusivo svolgimento delle attività e per consentire la più ampia diffusione delle informazioni.

Tecnologiche. Messa a disposizione di software per consentire la comunicazione, il dialogo, la consultazione, l'interazione, la co-scrittura di documenti e la co-progettazione di soluzioni, nonché hardware per garantire l'accesso a cittadini che ne sono sprovvisti.

Umane. Messa a disposizione delle necessarie competenze tecniche, metodologiche e organizzative a supporto dell'architettura gestionale generale, per il monitoraggio delle azioni e dei tempi, per la valutazione dei percorsi e dei processi.

2) **Promozione di percorsi di formazione**

Alfabetizzazione digitale. Formazione rivolta alla cittadinanza di tutte le età per colmare il *digital divide* di base.

Competenze specialistiche. Formazione rivolta al personale interno per accrescere le competenze in tema di digitalizzazione e utilizzo delle nuove tecnologie.

Educazione all'uso delle tecnologie. Formazione rivolta alle scuole di tutti i gradi, per affiancare i giovani e i più piccoli nel dare una corretta interpretazione alle dinamiche relative al mondo digitale e dei social media.

3) **Predisposizione di strumenti adeguati a garantire tempi e modalità conformi durante tutto il ciclo di vita dei processi.** Scelta e progettazione di soluzioni che permettano la partecipazione e l'inclusione della più ampia fascia di utenti, considerando soprattutto i soggetti considerati più fragili e svantaggiati, solitamente esclusi dai processi.

Come visto in altri contesti nazionali, lo strumento più idoneo per promuovere, attivare, gestire e monitorare nel tempo tali azioni passa

dall'approvazione di una legge che possa consentire la strutturazione di impegni e azioni volti alla promozione della partecipazione dei cittadini, dei residenti e dei soggetti sociali organizzati, nelle diverse forme previste o che potrebbero emergere in futuro.

“Dal diritto di accedere ai documenti ed alle informazioni della pubblica amministrazione, si è passati a forme più avanzate, per quanto sperimentali, di bilanci partecipati, fino a momenti di confronto collettivo su temi fondamentali per la vita dei cittadini, come le scelte sull'ambiente, sulla gestione dei servizi pubblici, o sull'assetto del territorio. Da qui l'idea di una Legge Regionale sulla Partecipazione, che nasce dall'esigenza di raccogliere queste esperienze e valorizzarle, per assicurare una presenza attiva, concreta e costante del cittadino nel momento delle scelte che lo interessano, nella democrazia politica, nel controllo della gestione della cosa pubblica, nella verifica degli esiti delle politiche” (Regione Toscana, 2007).

Iniziative che possono tuttavia essere attivate facendo leva anche sui finanziamenti comunitari. Riguardo al raggiungimento degli obiettivi strategici dettati dalla nuova programmazione della Politica di Coesione per il periodo 2021-2027, le azioni da perseguire sono coerenti con quelle già stabilite in fase di concertazione con il partenariato istituzionale, economico e sociale, di settore per la predisposizione della precedente programmazione FSE⁵⁶ (2014-2020), ovvero:

- investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente;
- rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

Azioni che per concretizzarsi nella nuova programmazione 2021-2027 ricadrebbero nei seguenti ambiti:

- nuovo Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+)
 - o obiettivo strategico n.4, *un'Europa più sociale*
 - obiettivo specifico IV) migliorare la qualità, l'efficacia e la rilevanza per il mercato del lavoro dei sistemi di istruzione e di formazione, per sostenere l'acquisizione

⁵⁶ I documenti relativi al processo di concertazione sono disponibili al seguente link <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/formaz>

ione-lavoro/formazione/fondo-sociale-europeo/FOGLIA28/

- delle competenze chiave, comprese le competenze digitali
- obiettivo specifico VI) promuovere l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, in particolare le opportunità di perfezionamento e di riqualificazione flessibili per tutti, tenendo conto delle competenze digitali, anticipando meglio il cambiamento e le nuove competenze richieste sulla base delle esigenze del mercato del lavoro, facilitando il riorientamento professionale e promuovendo la mobilità professionale
 - obiettivo specifico VII) incentivare l'inclusione attiva, per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità

Si richiama infine la Strategia regionale di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente del Friuli-Venezia Giulia, la cosiddetta “Strategia di specializzazione intelligente” (Smart Specialization Strategy – S3), nata nel quadro della Politica di Coesione 2014-2020 come strumento di programmazione per migliorare l’efficacia delle politiche di ricerca e innovazione, in cui si è inserita specificatamente questa ricerca. Nel ciclo di programmazione 2021-2027 la S3 orienterà sia l’utilizzo dei fondi previsti dal FESR per ricerca e innovazione, sia quelli a sostegno delle competenze per la specializzazione intelligente e le competenze per le tecnologie abilitanti fondamentali, confermandosi quale requisito / condizione abilitante per attivare i fondi relativi all’Obiettivo strategico n.1, *un’Europa più intelligente*.

“In tal senso, la Strategia si prefigge di individuare soluzioni innovative finalizzate ad accompagnare il territorio nelle inevitabili trasformazioni accelerate dall’emergenza pandemica, fortemente correlate con i temi dello sviluppo sostenibile e della digitalizzazione, quali direttrici di sviluppo individuate a livello comunitario e internazionale”. (Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 2021).

BIBLIOGRAFIA

- AAVV. (2020). *Report Digital 2020 Italia*. WE ARE SOCIAL.
<https://wearesocial.com/it/blog/2020/01/digital-2020-italia/>
- Alù A., & Longo A. (2020). *Cos'è il digital divide, nuova discriminazione sociale (e culturale)*. <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/il-digital-divide-culturale-e-una-nuova-discriminazione-sociale/>
- Alù, A., & Longo, A. . (2020). *Cos'è il digital divide, nuova discriminazione sociale (e culturale)*. AgendaDigitale. <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/il-digital-divide-culturale-e-una-nuova-discriminazione-sociale>
- Anttiroiko, A. V., Valkama, P., & Bailey, S. J. (2014). Smart cities in the new service economy: Building platforms for smart services. *AI and Society*, 29(3), 323–334.
<https://doi.org/10.1007/s00146-013-0464-0>
- Aprile M. (2017). La città creativa. Spazi pubblici e luoghi della quotidianità. In CNAPPC (Ed.), *Lo spazio pubblico tra (re)invenzione del quotidiano e dinamica dell'evento: poesia e crisi delle pratiche spaziali creative*. www.cittacreative.eu
- Arena G. (2015). *Il principe, il rospo ed i beni comuni*. Labsus Laboratorio per La Sussidiarietà. <https://www.labsus.org/2015/10/il-principe-il-rospo-ed-i-beni-comuni/>
- Arnstein S. (1969). A ladder of citizen participation. *Journal of the American Institute of Planners*.
- Ascione G. (2017). *Le camminate percettive come strumento di pianificazione*. <<https://www.neuroarchitettura.com/blogit/2017/12/1/in-cerca-dei-segnideboli-della-citt>>
- Autoscuola della Partecipazione. (2020). *Il senso della valutazione nei processi partecipativi*.
- Baccichet M. (2015). *Fortezza FVG. Dalla guerra fredda alle aree militari dismesse*. Edicom.
- EUROPA 2020, Pub. L. No. COM(2010) 2020, EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (2010).
- Bauman Z. (2002). *Modernità liquida*. Laterza.
- Belingardi, C. (2012). 1st International Conference on Architecture & Urban Design. *Commons and Public Spaces*. www.icaud.epoka.edu.al
- Berlingieri F, & Triggianese M. (2020). Post-pandemia e morfologia urbana. Prospettive preliminari di ricerca degli impatti spaziali sulla sfera pubblica . *Famagazine*.
- Bobbio L. (2002). Le arene deliberative. *Rivista Italiana Di Politiche Pubbliche*.
- Bobbio L. (2004). *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Edizioni Scientifiche Italiane.
- Bombardelli M. (2016). *Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi*. Editoriale Scientifica.

- Borge R., Colombo C., & Welp Y. (2009). Online and offline participation at the local level. A quantitative analysis of the Catalan municipalities. *Information, Communication & Society, Changing Politics through Digital Networks*.
- Bradaschia M. (2019). *Studio di fattibilità per la riqualificazione di Piazza Sant'Antonio*.
- Breuer J., Walravens N., & Ballon P. (2014). Beyond Defining the Smart City. Meeting Top-Down and Bottom-Up Approaches in the Middle. *INPUT 2014 - Smart City: Planning for Energy, Transportation and Sustainability of the Urban System*.
- Brugellis P., & Pezzulli F. (2006). *Spazi comuni. Reinventare le città*. Bevivino editore.
- Bua C. (2021). *Digital Literacy: la ricerca online come competenza digitale*. Digital Dictionary. <https://www.digitaldictionary.it/blog/la-ricerca-delle-informazioni-online-questione-di-competenze-digitali-o-di-digital-literacy>
- Bugs G., Granell C., Fonts. O., Huerta J., & Painho M. (2010). An assessment of Public Participation GIS and Web 2.0 technologies in urban planning practice in Canela, Brazil. *Cities*.
- Buiten M. D. van. (2021). *How to evaluate digital tools in public participation?* .
- Butt M., & Li S. (2012). Open source based online map sharing to support real-time collaboration. *Computer Science*.
- Cacciari P. (2013). La rivoluzione dei beni comuni. *Il Ponte*.
- Caciagli C. (2020). *Vivere senza spazi pubblici*. Jacobin Italia. <https://jacobinitalia.it/vivere-senza-spazi-pubblici/?fbclid=IwAR0O7eO7QhNtYyE1T72vjfT1-hKa1XvWwOoop2dOxZNzhD3cXDdeVnD9p74>
- Calderoni L. (2017). *L'altra città. Lo spazio pubblico contemporaneo: pratiche di rigenerazione*.
- Camera dei Deputati. (2014). *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni* (LEGGE 7 aprile 2014, n. 56).
- Caputo F., & Gerotto D. (2020). *Un Piano per Venezia: i cittadini e il territorio*. Anteferma.
- Carestiato N. (2008). *Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale*.
- Carlos Nunes Silva. (2010). The E-Planning Paradigm – Theory, Methods and Tools: An Overview. In *Handbook of Research on E-Planning: ICTs for Urban Development and Monitoring*. IGI Global.
- Carr S., Francis M., Rivlin L.G., & Stone A.M. (1992). *Public Space, Environment and Behavior series*. Cambridge University Press.
- Carretero S., Vuorikari R., & Punie Y. (2017). *DigComp 2.1 Il quadro di riferimento per le competenze digitali dei cittadini*. <http://europa.eu/!Yg77Dh>
- Ceccarelli P. (2010). Quarantenni ancora molto attraenti e in ottima salute. In *L'immagine della città*. Marsilio.
- Chen Y, Hamilton A, & Borning A. (2010). Modelling & Matching and Value Sensitive Design: Two Methodologies for E-Planning Systems Development. In *Handbook of Research on E-Planning: ICTs for Urban Development and Monitoring*. IGI Global.

- Chung a., Gill I., & O'Byrne I. (2021). *Web Literacy 2.0*. Mozilla.
<https://mozilla.github.io/content/web-lit-whitepaper/>
- Ciaffi D., & Mela A. (2012). Città partecipate: un possibile decalogo. Quali strategie e processi partecipativi nella città che cambia. *Animazione Sociale*.
- Ciaffi D., & Mela A. (2013). *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*. Carocci Editore.
- Cigalotto, P., Bradicic, M., & Frausin, T. (2012). L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori. Atti della XV Conferenza Nazionale SIU. *Il Riuso Delle Aree Militari Dismesse. Innestare 'Micro-Città' in Contesti Urbani Di Piccole Dimensioni*. <https://siu.bedita.net/xv-conferenza-nazionale-siuatelier-6>
- Clift S. L. (2004). *e-government and democracy. Representation and citizen engagement in the information age*.
- Codeluppi V. (2020). *Come la pandemia ci ha cambiato*. Carocci Editore.
- Colombo, C. (2010). e-Participation experiences and local government in Catalonia: An explanatory analysis. *Lecture Notes in Computer Science (Including Subseries Lecture Notes in Artificial Intelligence and Lecture Notes in Bioinformatics)*, 6229 LNCS, 82–94. https://doi.org/10.1007/978-3-642-15158-3_7
- Commissione Europea. (2010). Un'agenda digitale europea. In *Commissione Europea* (COM(2010) 245). Commissione Europea.
- Commissione Europea. (2021). *Bussola per il digitale 2030: il modello europeo per il decennio digitale* (COM(2021) 118). Commissione Europea.
- Comune di Firenze. (2018). *Misure di prevenzione e tutela della vivibilità e del decoro di Via dei Neri e aree limitrofe* (Ordinanza sindacale 2018/00259).
- Comune di Milano. (2020). Milano 2020 Strategia di adattamento Documento aperto al contributo della città. In *Comune di Milano*. Comune di Milano.
- Comune di Pisa. (2018). *Disposizione in materia di decoro e contrasto al degrado urbano nel centro storico* (Ordinanza Sindacale 2018/00036).
- Comunicato stampa del Parlamento Europeo. (2021). *Put digital skills at the heart of education and training policies*.
- Comunità Europee. (2000). Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. In *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee* (2000/C 364/01). Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee.
- Conte V. (2014). Piazza Verdi: pratiche d'uso e controllo dello spazio pubblico. In *LA CITTÀ CONTESA Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*. Franco Angeli.
- Corde Architetti. (2016). *Un Paese di Primule e caserme*. Cinemazero.
- de Filippi, F., Coscia, C., & Cocina, G. G. (2020). European digital platforms for the care of public space and co-design. In *TECHNE* (Issue 19, pp. 134–141). Firenze University Press. <https://doi.org/10.13128/techne-7825>
- de Marchi M. (2016). Manipolare la scala: implicazioni territoriali del 'terribile amore per la guerra'. In *Un Paese di Primule e Caserme, Corde Architetti*. Cinemazero.

- del Gobbo G. (2019). *Cos'è la ricerca-azione*. Città metropolitana di Firenze.
- del Mondo M. (2015). Caserme vuote, Plamanova si “reinventa.” *Messaggero Veneto - Udine Cronaca*.
- della Porta D. (2004). *Comitati di cittadini e democrazia urbana*. Rubbettino.
- della Porta D., & Mosca L. (2015). Conflitti e proteste locali fra comitati, campagne e movimenti. In *l'Italia e le sue Regioni*.
- di Prete B, Crippa D, & Lonardo E. (2018). “E-urbanism”: Strategies to develop a new urban interior design. *Idea Journal*, 15(1), 14–27. <https://doi.org/10.37113/ideaj.vi0.46>
- Digital Transformation Institute. (2021). *GLI ITALIANI E LA SOSTENIBILITÀ DIGITALE cosa ne sanno, cosa ne pensano*.
- Donders M., Hartmann T., & Kokx A. (2014). E-Participation in Urban Planning: Getting and Keeping Citizens Involved. *International Journal of E-Planning Research*.
- Duignan M. (2019). ‘Overtourism’? *Understanding and Managing Urban Tourism Growth beyond Perceptions*.
- Engage 2020 Consortium. (2014). *Engage2020 Tools and instruments for a better societal engagement in “Horizon 2020.”* www.arcfund.net
- European Ministers for Urban Development and Regional Planning. (2007). *LEIPZIG CHARTER on Sustainable European Cities*.
- European Ministers for Urban Development and Regional Planning. (2020). *THE NEW LEIPZIG CHARTER*.
- Evans-Cowley J. (2011). Planning in the Real-Time City: The Future of Mobile Technology. *Journal of Planning Literature*.
- Faccioli F. (2007). *Comunicare la partecipazione*.
- Falco, E. (2015). *Software open source per una pianificazione partecipata più inclusiva*. <https://www.researchgate.net/publication/281459039>
- Ferrari, A., Punie, Y., & Brečko, B. N. (2010). *DIGCOMP: A Framework for Developing and Understanding Digital Competence in Europe*. <https://doi.org/10.2788/52966>
- Fici A. (2002). *Internet e le nuove forme della partecipazione politica*. Franco Angeli.
- Forester J. (1999). *The Deliberative Practitioner. Encouraging Participatory Planning Processes*. MIT Press.
- FormezPA. (2011). *Vademecum Pubblica Amministrazione e social media*.
- Franceschini, S. (2016). *PartecipAzioni: sostantivo, plurale*.
- Franceschini S., & Monacelli M. (2012). *Comunicare partecipazione. Uno studio per una strategia comunicativa integrata a supporto dei processi inclusi*.
- Gabanelli M, & Magatti M. (2019). *L'Italia sta pagando caro l'analfabetismo digitale. Le colpe e i rimedi*. Corriere Della Sera - DATAROOM. <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/internet-lavoro-italia-sta-pagando-caro-analfabetismo-digitale-colpe-rimedi/06a48f6e-d24e-11e9-a7da-cb5047918faa-va.shtml>
- Gabellini P. (2010). *Fare urbanistica. Esperienze, comunicazione, memorie*. Carocci Editore.

- Gardini, D. S. (2018). Le ordinanze sindacali contingibili ed urgenti. Nuovi scenari e nuovi poteri. *Federalismi.It*.
- Garofolo I, Chiarelli B, & Grion S. (2019). Percorsi inclusivi e partecipati per la fruibilità degli spazi urbani: il caso studio LabAc. In *Smartness e Healthiness per la transizione verso la resilienza. Orizzonti di ricerca interdisciplinare sulla città e il territorio*. Franco Angeli.
- Gasparello M. (2021). *Lo Stato Dei Social Network In Italia Nel 2021*. Contenuti Digitali. <https://www.contenutidigitali.net/statistiche-utilizzo-social-network>
- Gerbaudo P. (2018). Piattaforme partecipative: una democrazia per l'era della dispersione. *CheFare*. <https://www.che-fare.com/piattaforme-partecipative-democrazia-dispersione/>
- Gilster P. (1997). *Digital Literacy*. John Wiley & Sons Inc.
- Griffi Patroni F. (2011). *Vademecum Pubblica Amministrazione e social media*.
- Hague B. N., & Loader B. D. (1999). Digital Democracy: Discourse and Decision Making in the Information Age. *SAGE, Social Science Computer Review*.
- Harvey, D. (2012). *Rebel cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*. VERSO.
- Homsy G. C., Liu Z., & Warner M. E. (2019). Multilevel Governance: Framing the Integration of Top-Down and Bottom-Up Policymaking. *Internation Journal of Public Administration*, 42(7).
- Indaco S. (2015). *LA COSTRUZIONE CONDIVISA dello SPAZIO PUBBLICO Architettura e Programmi Sociali per Zingonia*.
- INU. (2014). *Carta della Partecipazione*. INU.
- Irvin A. R., & Stransbury J. (2004). Citizen Participation in Decision Making: Is It Worth the Effort? *Public Administration Review*.
- Janssen M., Charalabidis Y., & Zuiderwijk A. (2012). Benefits, Adoption Barriers and Myths of Open Data and Open Government. *Information Systems Management*, 29(European Research on Electronic Citizen Participation and Engagement in Public Policy Making).
- Kemmis S., McTaggart R., & Nixon R. (2014). *The Action Research Planner. Doing Critical Participatory Action Research*. Springer.
- Kingston R., Carver S., Evans A., & Turton I. (2000). Web-based public participation geographical information systems: An aid to local environmental decision-making. *Computer Environment and Urban System*.
- Koohlaas R. (2006). *Junkspace*. Quodlibet.
- Kurzweil R. (2005). *The accelerating power of technology*. TED Talk.
- Laboratorio Standard. (2021). *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi*. Donzelli Editore.
- Law N., Woo D., de la Torre J., & Wong G. (2018). *A Global Framework of Reference on Digital Literacy Skills for Indicator 4.4.2*. <http://www.uis.unesco.org>
- Lopez I. (2017). *Citizen participation and the rise of the open source city in Spain: Vol. IT FOR CHANGE*.
- Lourenco R. P., Piotrowsky S., & Ingrams A. (2017). Open data driven public accountability. *Transforming Government: People, Process and Policy*, 11(1).

- Lynch K. (2006). *L'immagine della città*. Marsilio Editore.
- M. Spada, & v. Viganò. (2014). Sessione 4 - Politiche per lo spazio pubblico. In *INU*.
- Maiulini, E. (2015). *Il processo partecipativo per il Piano Paesaggistico Regionale*.
- Mandarano L., Meenar M., & Steins C. (2011). Building Social Capital in the Digital Age of Civic Engagement. *Journal of Planning Literature*.
- Mangano, S., & Piana, P. (2020). New spatialities at the time of Covid-19: The case of Genoa. In *Documenti Geografici* (Issue 1, pp. 661–681). Università degli Studi di Roma Tor Vergata. https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_42
- Manoharan, A., & Holzer, Marc. (2012). *E-governance and civic engagement : factors and determinants of e-democracy*. Information Science Reference.
- Manzetti, V. (2018). Il “dibattito pubblico” nel nuovo codice dei contratti *. *Federalismi.It*. www.aipda.it.
- Marangon F, Gon M, Massaro M, & Moretti M. (2018). Forum per il turismo in Friulia Venezia Giulia. In *Processi partecipativi nella progettazione turistica* (p. 83). Forum Editrice Universitaria Udinese.
- Marella M. R. (2012). *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*. Ombre Corte.
- Marzano F. (2006). Siamo maturi per l'e-Participation? *Astrid - Rassegna*.
- Marzouk M., & Othman. (2020). Planning utility infrastructure requirements for smart cities using the integration between BIM and GIS. *Sustainable Cities and Society*.
- Mattei U. (2011). *Beni comuni, un manifesto*. Laterza.
- Mattogno C. (2002). *Idee di spazio, lo spazio nelle idee. Metropoli contemporanee e spazi pubblici*. Franco Angeli.
- Mazzette A. (2008). Prefazione al libro. In *Processi partecipativi nel governo del territorio*. Franco Angeli.
- McIntyre A. (2007). *Participatory action research*. Sage University Paper.
- Moini G. (2012). *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*. Franco Angeli.
- Mori E., Barabaschi B., Cantoni F., & Virtuani R. (2021). Evidence of Citizens's Engagement from COVID-19 Pandemic in Italy. Health Care System's Facebook Communication. *International Journal of Public Administration*.
- Mukherjee S. (2019). How IT allows E-Participation in Policy-Making Processes. *Computer Science, Computers and Society*.
- Nanz P., & Fritsche M. (2014). *La partecipazione dei cittadini: un manuale*.
- OECD. (2009). *Focus on Citizens. Public engagement for better policy and services*. www.sourceoecd.org/governance/9789264048867
- OECD. (2019). *OECD Skills Outlook 2019*. OECD. <https://doi.org/10.1787/df80bc12-en>
- Open Knowledge Foundation. (n.d.). Il manuale degli Open Data. In *OPEN KNOWLEDGE FOUNDATION*. Retrieved November 3, 2021, from <https://okfn.org/opendata/>

- Oser J., Hooghe M., & Marien S. (2012). Is Online Participation Distinct from Offline Participation? A Latent Class Analysis of Participation Types and Their Stratification. *Political Research Quarterly*.
- Paoletta A. (2017). *Partecipare l'architettura. Ovvero come progettare nella comunità*. Pellegrini Editore.
- Parlamento Europeo. (2006). *RACCOMANDAZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*.
- Pasqualini, C. (2018). *Vicini e connessi. Rapporto sulle Social Street a Milano*. Feltrinelli.
- Pasqualini C., & Augè M. (2016). Habiter les villes-monde. (Non/Virtuels/Nouveaux) Lieux et relations sociales. *Studi Di Sociologia*.
- Pasqui G. (2010). *I piani strategici delle medie città italiane: i risultati di una ricerca*.
- Pavan F. (2010). *Dossier I social media nella Pubblica Amministrazione*.
unozero.wordpress.com
- Peattie L. (1969). Reflections on Advocacy Planning. *Journal of the American Planning Association*.
- Pirozzi N. (2020). *Gli effetti della quarantena sulle videochiamate*. Infocube.
<https://www.infocube.it/dati-videochiamate-quarantena/>
- Porcelloni, L., & Mazzanti, C. (2020). Safe and non-safe space: An investigation on new dwelling strategies in the context of COVID-19 pandemic. *Documenti Geografici, 1*, 633–645. https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_40
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2015). *Strategia per la crescita digitale 2014-2020*. In *Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2017). *Linee guida sulla consultazione pubblica in Italia*.
- Primi, A., & Marchioro, C. (2021). Esperienza e percezione dello spazio reale e virtuale durante l'emergenza Covid-19 in Italia. *Semestrale Di Studi e Ricerche Di Geografia*.
<https://doi.org/10.13133/2784-9643/17175>
- Purini F. (2007). Spazio Pubblico. In *Treccani*.
- R. Selmini. (2004). *La sicurezza urbana*. Il Mulino.
- Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. (2015). *Agenda Digitale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Un quadro politico strategico dedicato alla crescita digitale*.
- Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. (2018). *Il Piano Strategico 2018-2021*. In *Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia*. www.regione.fvg.it/programmazione
- Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. (2021). *La nuova S3 (2021-2027)*.
https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/fondi-europei-fvg-internazionale/S3_FVG/FOGLIA05/
- Regione Toscana. (2007). *Legge Regionale della Toscana sulla partecipazione: le finalità, i contenuti*.
- Rinner C., Kessler C., & Andrulis S. (2008). The use of Web 2.0 concepts to support deliberation in spatial decision-making. *Computer Environment Urban System*.

- Rodotà S. (2007). *Commissione Rodotà - per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici*.
- Roma Capitale. (2012). *Disposizioni urgenti per garantire la tutela delle aree di pregio del centro storico* (Ordinanza Sindacale 2012/00217).
- Russel S., & Vidler E. (2000). The Rise and Fall of Government-Community Partnerships for Urban Development: Grassroots Testimony from Colombo. *Environment and Urbanization*.
- Saija L. (2017). *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. Franco Angeli.
- Salimei G. et al. (2019). *Dossier FASE A - Analisi dello stato di fatto dei luoghi, del contesto socio-economico e degli interessi ed elaborazione di potenziali scenari di valorizzazione*.
- Salzano E. (2010). *Crisi dello spazio urbano o fine (morte) delle città?* Settimana Della Politica.
- Scuola di Opencoesione. (2019). *Breve guida agli open data*. A Scuola Di OPENCOESIONE; Dipartimento per le Politiche di coesione. Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Senato della Repubblica. (2017). *Le consultazioni dei cittadini e dei portatori di interesse*. COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA, (2020).
- Smart Specialisation Platform S3. (2014). *Primi esiti della consultazione on line sulla Strategia di Specializzazione Intelligente e focus sulle Tecnologie abilitanti DICEMBRE 2014*.
- Soon Ae Chun S., Luna-Reyes L. F., & Sandoval-Almazon R. (2012). Collaborative e-government. *Emerald Publishing, Transforming Government: People, Process and Policy*.
- Spada M. (2001). *Le ragioni della partecipazione nei processi di trasformazione urbana - I costi dell'esclusione di alcuni attori locali*.
- Spil, T. A. M., Effing, R., & Kwast, J. (2017). Smart city participation: Dream or Reality? A comparison of participatory strategies from hamburg, Berlin & Enschede. *Lecture Notes in Computer Science (Including Subseries Lecture Notes in Artificial Intelligence and Lecture Notes in Bioinformatics)*, 10595 LNCS, 122–134. https://doi.org/10.1007/978-3-319-68557-1_12
- Steiniger, S., Poorazizi, M. E., & Hunter, A. J. S. (2016). Planning with citizens: Implementation of an e-planning platform and analysis of research needs. *Urban Planning*, 1(2), 49–64. <https://doi.org/10.17645/up.v1i2.607>
- Tanese A., di Filippo E., & Rennie R. (2006). *La pianificazione strategica per lo sviluppo dei territori*. Rubbettino.
- Tang, K. X., & Waters, N. M. (2005). The internet, GIS and public participation in transportation planning. In *Progress in Planning* (Vol. 64, Issue 1, pp. 7–62). <https://doi.org/10.1016/j.progress.2005.03.004>
- Tartaro G. (2016). *Intervista a Mariateresa Aprile*. ArchiMovieTV.
- Tidore C. (2008). *Processi partecipativi nel governo del territorio* (Franco Angeli, Ed.).

- Tidore C. (2008). *Processi partecipativi nel governo del territorio: metodi per conoscere e decidere*. Franco Angeli.
- Tolbert Caroline J., & Mossberger K. (2006). The Effects of E-Government on Trust and Confidence in Government. *Wiley Online Library, Public Administration Review*.
- Tschumi, B. (1996). *Architettura e disgiunzione*. Pendragon.
- Tussi L. (2021). *Il senso di appartenenza alla comunità*. Mediazione Culturale.
https://www.didaweb.net/mediatori/articolo.php?id_vol=500
- United Nations General Assembly. (2011). Promotion and protection of the right to freedom of opinion and expression. In *United Nations General Assembly*. La Rue, F. (ed.).
<https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Opinion/A.66.290.pdf>
- Valastro A. (2010). *Partecipazione, politiche pubbliche, diritti*.
- van Dijk J. (2013). *A theory of the digital divide*. Routledge.
- van Vonno J, Stratis A, & Buud N. (2018). *Future Culture 2018. Costruire una cultura di innovazione nell'era della trasformazione digitale OBIETTIVO SULL'ITALIA*.
- Vilella G. (2018). *Introduzione alla e-democracy*. Pendragon.
- Vissers S., & Stolle D. (2014). The Internet and new modes of political participation: online versus offline participation. *Information, Communication & Society*.
- W. H. White. (1980). *The social life of small urban spaces*. Project for Public Spaces.
- World Economic Forum. (2015). *New Vision for Education Unlocking the Potential of Technology*. www.weforum.org
- Zarro R. (2008). Istituzione e web 2.0: un'altra amministrazione pubblica è possibile. In *Comunicazione pubblica 2.0. Tecnologie, linguaggi, formati*. Franco Angeli.

APPENDICI

A2 - Piattaforme analizzate nel Capitolo 4

A3 - Materiali prodotti e raccolti nell'erogazione dell'indagine "ICT e comuni"

A4 – Materiali prodotti e raccolti nel Capitolo 6, caso-studio Palmanova

A5 - Materiali prodotti e raccolti nel Capitolo 6, caso-studio Trieste

A2 - Piattaforme analizzate nel Capitolo 4

ItaliaOpenGov

ambito nazionale

Il Dipartimento per la funzione pubblica ha realizzato il sito <http://open.gov.it> con l'obiettivo di pubblicare dati e documenti relativi alle iniziative di Open Government del Governo italiano. È possibile partecipare attraverso una serie di azioni promosse per la costruzione del piano d'azione nazionale per l'open government.

<https://open.gov.it/>

ParteciPa

ambito nazionale

ParteciPa è la piattaforma del Governo italiano dedicata ai processi di consultazione e partecipazione pubblica.

<https://partecipa.gov.it/>

Community.Agendaurbana

ambito nazionale

La community PartecipaNet riunisce gli assessori con delega alla partecipazione, che hanno la possibilità di confrontarsi al fine di creare una mappatura esperienze digitali istituzionali sui temi del commoning, sharing, consultazione e partecipazione dei Comuni italiani.

<https://community.agendaurbana.it/comunita/partecipanet>

Io Partecipo +

ambito regionale

ioPartecipo+ è il progetto di e-democracy della Regione Emilia-Romagna per supportare i processi di partecipazione realizzati dall'Ente nell'ambito delle proprie politiche. I processi corrispondono a "piazze", luoghi virtuali all'interno dei quali è possibile riportare e rilanciare i temi discussi in incontri pubblici o laboratori o ogni altra forma prevista dal processo di partecipazione in presenza.

<https://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/iopartecipo/scopri-il-progetto>

Puglia Partecipa

ambito regionale

Puglia partecipa è uno strumento innovativo al servizio dei cittadini introdotto dalla L.R. 28/2017 "Legge sulla partecipazione" per rafforzare la trasparenza, il dialogo con i cittadini e gli stakeholder. Permette di scambiare informazioni, presentare proposte e partecipare a consultazioni pubbliche. Una casa della partecipazione aperta a tutti.

<https://partecipazione.regione.puglia.it/?locale=it>

Open Toscana**ambito regionale**

Open Toscana è la piattaforma digitale della Regione Toscana concepito come portale dei servizi online e degli open data. A cura dell'Assessorato alle infrastrutture digitali e innovazione, contiene una sezione dedicata a raccogliere tutti i processi di partecipazione che avvengono sul territorio regionale

<https://partecipa.toscana.it/>

Milano Partecipa**ambito comunale**

Milano Partecipa è la piattaforma digitale del Comune di Milano per la partecipazione dei cittadini alla vita della città.

<https://partecipazione.comune.milano.it/>

Io Partecipo RC**ambito comunale**

La piattaforma Io Partecipo è uno strumento di comunicazione collaborativa che favorisce la partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa del Comune di Reggio Calabria proponendosi di migliorare l'accesso alle informazioni, sviluppare le relazioni di comunità, promuovere la condivisione e lo scambio di esperienze e strumenti.

<https://iopartecipo.reggiocal.it/Front/Progetto>

Iperbole**ambito comunale**

Iperbole-Partecipa è la piattaforma di partecipazione e collaborazione di Bologna dove accedere ai processi di collaborazione e cura dei beni comuni.

<http://partecipa.comune.bologna.it/>

MappiNa**ambito locale**

Mappina è una piattaforma di collaborative mapping che realizza una diversa immagine delle città attraverso il contributo, critico ed operativo, dei suoi abitanti. Mappina si costruisce georeferenziando le pratiche che si vedono nei luoghi e i suoni che si ascoltano in città, i racconti, i luoghi abbandonati da esplorare e le idee di riuso o di attraversamento della città da sperimentare. Si costruisce facendo emergere la varietà degli attori che producono cultura e gli eventi che la diffondono.

<https://www.mappi-na.it/#/>

Urbanexperience**ambito locale**

Urban Experience è un ambito di progettazione culturale per la rigenerazione urbana e la partecipazione attiva, connotata nel giocare le città attraverso le pratiche creative del

performing media: una condizione abilitante perché la creatività sociale delle reti possa reinventare spazio pubblico tra web e territorio. Gli ambiti su cui opera vanno dall'urbanistica partecipativa all'educazione ambientale, dal turismo esperienziale alla gestione creativa dei conflitti, dalla cittadinanza educativa per "l'apprendimento dappertutto" e la resilienza urbana alla nuova spettacolarità interattiva e mobile degli happening crossmediali. Il sito raccoglie e mappa, geolocalizzandole, le diverse iniziative.


<https://www.urbanexperience.it/>

Spazi indecisi**ambito locale**

Spazi Indecisi è un progetto e una mappatura in evoluzione per la rigenerazione urbana e culturale degli spazi in abbandono in Italia. Nato dal contesto dell'Emilia Romagna, sperimenta dal 2010 interventi di valorizzazione dei luoghi in abbandono, innescando processi di rigenerazione urbana leggera e temporanea attraverso dispositivi culturali che spaziano e ibridano i diversi linguaggi contemporanei.

A3 - Materiali prodotti e raccolti nell'erogazione dell'indagine "ICT e comuni"

A3.1 Schermata di presentazione dell'indagine, Google Form



Dalla gestione in emergenza Covid-19 alla ripresa: presenza sui social, strategie di comunicazione, processi di digitalizzazione e condivisione dei dati.

ICT nei Comuni. Dalla gestione in emergenza Covid-19 alla ripresa: presenza sui social, strategie di comunicazione, processi di digitalizzazione e condivisione dei dati.

L'emergenza Covid-19 ha cambiato la vita quotidiana di tutti. La Pubblica Amministrazione ha giocato un ruolo fondamentale diventando il primo riferimento per i cittadini che, di fronte allo smarrimento dovuto all'incertezza del periodo, hanno manifestato un maggior senso di fiducia verso la PA stessa, individuando in particolar modo nei Comuni uno tra gli interlocutori più cercati.

In questa fase estremamente critica il digitale ha dimostrato di poter supportare le persone in ogni ambito, mettendo in luce grandi potenzialità per il miglioramento dei processi e dei servizi. A partire dalla comunicazione tra PA, cittadini e imprese facilitata dall'immediatezza dei social media, un altro ambito agevolato dal digitale riguarda la condivisione agile dei dati inerenti servizi, spostamenti, spazi, percorsi e persino edifici, attraverso ad esempio l'adozione della metodologia BIM-Building Information Modeling.

L'indagine che segue, rivolta a tutti i Comuni italiani, ha lo scopo di comprendere:



- 1) lo stato dell'arte della comunicazione istituzionale attraverso gli strumenti web e social;
- 2) lo stato dell'arte della messa a disposizione di Open Data da parte della PA per la riorganizzazione di servizi, sia durante che a seguito dell'emergenza Covid-19;
- 3) lo stato dell'arte rispetto al processo di digitalizzazione dei flussi di lavoro nel campo dell'edilizia;
- 4) lo stato dell'arte rispetto alle pratiche partecipative dei Comuni aperte ai cittadini.

I risultati saranno rielaborati in collaborazione con l'Associazione PASocial nell'ambito di due ricerche di dottorato condotte presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, la prima finanziata dal Fondo Sociale Europeo e la seconda dal Comune di Trieste.

L'indagine impegna circa 10 minuti.

I dati saranno trattati esclusivamente per scopi di ricerca scientifica e nel rispetto della legislazione vigente ai sensi del Regolamento UE 2016/679 (GDPR) e del D. Lgs. 30 giugno 2003 n. 196 (Codice in materia di protezione dei dati personali).

Per informazioni:
barbara.chiarelli@phd.units.it
elisa.cacciaquerra@phd.units.it

 barbarachiarel@gmail.com (non condiviso) [Cambia account](#) 

*Campo obbligatorio

A3.2 Schermata introduttiva alla presentazione dei risultati, pagina Facebook di PASocial
<https://www.facebook.com/asspasocial/photos/a.1569976933032514/4242363219127192/>

Venerdì 21 maggio - ore 14:30
Live su Facebook - LinkedIn - YouTube di PASocial

ICT NEI COMUNI

FOCUS SUL FRIULI VENEZIA GIULIA

14:30 - Saluti istituzionali e introduzioni
Francesco Di Costanzo, presidente PA Social
Christian Tosolin, coordinatore PA Social Friuli Venezia Giulia
Iliaria Garofolo, Dipartimento di Ingegneria e Architettura UNITS

14:45 - Presentazione dei risultati del sondaggio
a cura di **Barbara Chiarelli** ed **Elisa Cacciaguerra**
dottrande presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura UNITS

Rete di piccoli comuni su Telegram
Simone Bernardi, Vicesindaco del Comune di Porpetto (UD)
e altri amministratori dei Comuni della Rete (Comuni di Porpetto, Gonars, San Giorgio di Nogaro, Cassions di Strada, Mariano Lagunare, Carlinò, Aquileia, Tolmassons, Ronchi, Santa Maria la Longa, Camino al Tagliamento, Palmanova, Bagnaria Arsa, Trivignano Udinese, Bicinicco, Pocenia, Rivignano Teor, Varmo, Latisana)

Istituzione dell'Assessorato all'Innovazione e Attenzione al Cittadino
Giulia del Fabbro, Assessore del Comune di Tavagnacco (UD) con delega a:
Attenzione al Cittadino, Innovazione, Politiche Energetiche, Politiche Giovanili

Progetto B*sognod'esserci
Daniela Dosa, **Anna Di Toma**, Rete territoriale a supporto dei più giovani per un corretto uso delle tecnologie
(Comuni di Artegna, Bordano, Gemona Del Friuli, Montenars, Osoppo, Trasaghis, Venzone, Moggio Udinese, Resiutta, Dogna)

15:45 - Conclusioni e domande

Moderata:
Roberta Vinciguerra, Responsabile Ufficio Comunicazione Università Cassino e Lazio meridionale e coordinatrice Tavolo Università PA Social

A3.3 Post pubblicato dalla pagina LinkedIn dell'Università degli Studi di Trieste
https://www.linkedin.com/posts/universitadeglistudiditrieste_ict-pandemia-pa-activity-6801145194658992128-SmfE

Università degli Studi di Trieste
55.675 follower
6m • 🌐

#ICT nei comuni: la situazione in Italia

La **#pandemia** ha cambiato la vita quotidiana di tutti. La Pubblica Amministrazione ha giocato un ruolo fondamentale come punto di riferimento per i cittadini che, di fronte allo smarrimento dovuto all'incertezza del periodo, hanno manifestato un maggior senso di fiducia verso la **#PA**, "individuando nei Comuni gli interlocutori più cercati. Ciò è avvenuto anche in **#FVG**, e i dati dell'indagine lo confermano" affermano le due ricercatrici **barbara chiarelli** e **Elisa Cacciaguerra**, che hanno condotto uno studio su come il **#Covid19** ha cambiato le strategie degli enti pubblici accelerando la **#transizionedigitale**.

La ricerca verrà presentata il 21 maggio, alle 14.30, sulla pagina Facebook di PA Social.

Diverse le tematiche indagate, legate tutte alla gestione dell'emergenza pandemica attraverso l'utilizzo degli strumenti digitali: la presenza sui **#socialnetwork** e l'erogazione di informazioni, la messa a disposizione di **#opendata** accessibili, la **#digitalizzazione** dei processi.

Intervengono in apertura: **Francesco Di Costanzo**, presidente PA Social; **Christian Tosolin**, referente PA Social FVG e Social Media Manager del Comune di Trieste; **iliana garofolo**, docente di Architettura dell'Università di Trieste.

Info qui: bit.ly/3v2K1EM

A3.4 – Rete dei Piccoli comuni su Telegram

Comuni di Porpetto, Gonars, San Giorgio di Nogaro, Castions di Strada, Marano Lagunare, Carlino, Aquileia, Talmassons, Ronchis, Santa Maria la Longa, Camino al Tagliamento, Palmanova, Bagnaria Arsa, Trivignano Udinese, Bicinicco, Pcenia, Rivignano Teor, Varmo, Latisana.

Il progetto nasce nel 2018 su iniziativa del vicesindaco del Comune di Porpetto per provare a rispondere alle esigenze di digitalizzazione e comunicazione attraverso i social con i cittadini. Aderiscono altri nove Comuni della Bassa Friulana, cui se ne aggiungono altri dieci nel 2020 per affrontare l'emergenza coronavirus in modo condiviso.

Attualmente sono 36 i comuni della Regione FVG ad avere un canale su Telegram. In prevalenza si tratta di comuni con meno di 5.000 abitanti (27 su 36), e i cittadini raggiunti sono quasi 20.000.

A3.5 - Assessorato all'Innovazione e Attenzione al cittadino

Comune di Tavagnacco

Il Comune di Tavagnacco emerge come caso di interesse per un duplice motivo: la scelta nel 2019 a livello politico di istituire un assessorato dedicato all'Innovazione e Attenzione al Cittadino (con altre due deleghe: politiche energetiche e politiche giovanili), e la scelta a livello amministrativo di dotarsi di un sito web incentrato su un approccio della Pubblica Amministrazione di attenzione verso il cittadino, e conforme alla visione europea del digital first. Il comune di Tavagnacco ha inoltre avviato uno dei più consistenti percorsi di rilascio di Opendata, risultando tra le amministrazioni più efficienti in Regione da questo punto di vista.

A3.6 - Progetto B*sognod'esserci, Rete territoriale a supporto dei più giovani per un corretto uso delle tecnologie

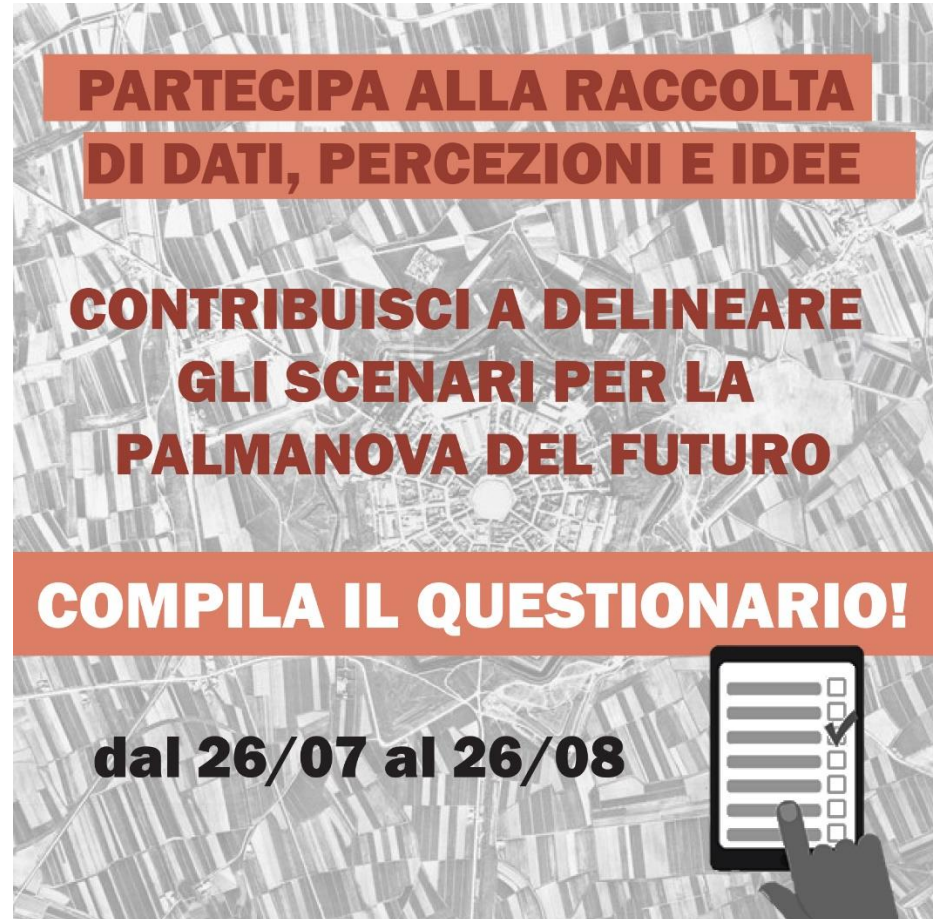
Comuni di Arterga, Bordano, Gemona Del Friuli, Montenars, Osoppo, Trasaghis, Venzona, Moggio Udinese, Resiutta, Dogna

Il progetto, nato nel 2010 e tuttora in corso, consiste in una rete formata da enti, scuole e servizi presenti sul territorio friulano con lo scopo principale di far fronte alle necessità in particolare dei minori residenti. Tra le attività svolte vi sono dei progetti specifici che riguardano cittadinanza attiva e partecipazione, e corretto utilizzo delle tecnologie digitali.

Tra i destinatari: bambini (scuola dell'Infanzia): oltre 100; ragazzi (scuola secondaria di primo grado): oltre 220; giovani (scuola secondaria di secondo grado): oltre 100; genitori (scuola dell'Infanzia): oltre 100; insegnanti (scuola dell'Infanzia): 13; insegnanti (scuola secondaria di primo grado): 13; comunità: oltre 200 persone.

A4 - Materiali prodotti e raccolti nel Capitolo 6, caso-studio Palmanova

A4.1 Immagini per la promozione del questionario dal profilo Instagram del Comune di Palmanova <https://www.instagram.com/palmanovafortress/?hl=it>




**PARTECIPA ALLA RACCOLTA
DI DATI, PERCEZIONI E IDEE**

**CONTRIBUISCI A DELINEARE
GLI SCENARI PER LA
PALMANOVA DEL FUTURO**

COMPILA IL QUESTIONARIO!

dal 26/07 al 26/08



SCENARIO A

**PALMANOVA
CITTA' DEL FUTURO**

INNOVATIVA

SOSTENIBILE

SICURA

Polo tecnologico per la
salvaguardia dei centri abitati
e del patrimonio culturale esistente



SCENARIO B

**PALMANOVA
LA CITTA'**

IDEALE PER VIVERE

Dal passato al futuro
grande polo della biodiversità
ambientale

A5 - Materiali prodotti e raccolti nel Capitolo 6, caso-studio Trieste

A5.1 Programma del workshop messo a punto dall'autrice in collaborazione con i partner del progetto



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE



WORKSHOP

I GIOVANI PROGETTANO L'ACCESSIBILITA'

Programma delle giornate

27 marzo

DIA - Biblioteca - C8_2.11

- | | |
|---------------|--|
| 9.30 - 13.00 | Apertura lavori. Interventi di: Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Progettiamo Trieste, Comune di Trieste, CRAD, CRIBA, arch. Bradaschia |
| 14.00 - 16.30 | Preparazione del sopralluogo (strumenti e organizzazione lavoro) |
| 16.30 - 18.30 | Revisione dei materiali con la supervisione dell'arch. Bradaschia e dei tutor |

28 marzo

Piazza Sant'Antonio; DIA - Biblioteca - C8_2.11

- | | |
|---------------|--|
| 10.00 - 11.30 | Sopralluogo per il rilievo delle criticità guidato da professionisti esperti e tutor |
| 11.30 - 12.30 | Erogazione questionari ai partecipanti |
| 14.30 - 18.30 | Lavoro in aula con la supervisione dei tutor |

29 marzo

DIA - Biblioteca - C8_2.11

- | | |
|--------------|---|
| 9.30 - 22.30 | Lavoro in aula con la supervisione dei tutor
L'aula (biblioteca) è stata prenotata anche per l'orario serale |
|--------------|---|

30 marzo

Sala Bazlen, palazzo Gopcevich

- | | |
|---------------|-------------------------|
| 10.00 - 12.30 | Presentazione risultati |
|---------------|-------------------------|

Luoghi:

DIA - Biblioteca - C8_2.11	secondo piano dell'edificio C8, via Alfonso Valerio, 6/1
Piazza Sant'Antonio	ritrovo davanti alla Chiesa di S. Antonio
Sala Bazlen	piano terra del palazzo Gopcevich, via Rossini

Contatti utili:

Barbara Chiarelli, Dipartimento di Ingegneria e Architettura	+39 3461877211
Domenico Maiello, associazione Progettiamo Trieste	+39 3341899757

Progetto ideato, promosso e sviluppato dall'Associazione ProgettiAmo Trieste, finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria e Architettura, con il patrocinio del Comune di Trieste.

#ProgettiAmoTrieste

Università degli Studi di Trieste
Dipartimento di Ingegneria e Architettura
http://dia.units.it
segreteria@segreteria@dia.units.it

Via Valerio, 6/1, 34127 - TRIESTE (Italia)
T. (+39) 040 558 7300
F. (+39) 040 558 3580
Cod. Fisc. 80013890324 - Part. Iva 00211830328

A5.2 Immagini del percorso di mappatura coordinato dall'autrice in collaborazione con gli architetti Grion S. e Afshari G. e i partner di progetto durante il workshop



1) Chi ha proposto, all'interno dall'amministrazione, di avviare una consultazione su questo tema? Qual è stato l'iter di approvazione per l'avvio della consultazione?

Nel programma di mandato dell'Amministrazione comunale di Trieste è presente la volontà di avviare processi partecipativi e deliberativi con la cittadinanza. C'è da fare anche una piccola premessa: nel regolamento comunale della città di Trieste, a differenza di molte altre città italiane, sono presenti le Circoscrizioni (assise di rappresentanza dei singoli rioni cittadini) che vengono sempre coinvolte relativamente ai differenti e variegati progetti o iniziative che interessano lo specifico rione. Questa è già una forma di partecipazione ormai consolidata. Nel caso specifico di questa Piattaforma Partecipativa l'avvio è nato da una informazione non corretta: Per motivi a noi sconosciuti il quotidiano locale ha avuto accesso ad un rendering relativo ad una delle tante ipotesi progettuali relative a Piazza S. Antonio. La pubblicazione dell'articolo ha, giustamente, attivato la discussione tra i cittadini che, non opportunamente e correttamente informati, hanno creduto si trattasse del progetto, approvato, di riqualificazione. L'Amministrazione ha quindi "approfittare" di questa comunicazione giornalistica non corretta per attivare la Piattaforma relativa alle idee, precise idee, progettuali che sono state commissionate ad un professionista ed erano già state vagliate dalla Circoscrizione competente. Da qui, grazie ad una struttura interna all'Amministrazione comunale caratterizzata da professionisti e conoscitori della materia, ed ovviamente con l'approvazione della parte politica che amministra la città, si è iniziato il processo tecnico e di contenuti per sviluppo di questa Piattaforma Partecipativa che è un primo esperimento sia per l'Amministrazione comunale, sia per i cittadini di Trieste.

2) Da chi è composto il gruppo di lavoro di gestione della consultazione? Il moderatore è sempre la stessa persona?

Il gruppo di lavoro è composto dal Capo di Gabinetto, dal Direttore Centrale del dipartimento Area lavori pubblici del Comune di Trieste, dal Social media team, dall'URP, da tecnici informatici ed ovviamente dagli assessori competenti per materia, Lavori Pubblici e Comunicazione. Il moderatore è il Comune di Trieste che opera attraverso alcune delle figure sopra elencate (Capo di Gabinetto, Direttore Centrale Dipartimento, URP), le altre figure sono di supporto tecnico.

3) Sono previste presentazioni pubbliche che illustrino tempi, modi, obiettivi, risultati della consultazione?

Certamente. L'avvio della Piattaforma Partecipativa è stato ampiamente comunicato attraverso i tradizionali organi di informazione ed attraverso le differenti piattaforme web istituzionali del Comune di Trieste. Gli stessi illustrato bene tempi, modi, obiettivi, risultati della consultazione. Nella stessa Piattaforma Partecipativa sono indicate le regole d'ingaggio al fine di avere da parte dei cittadini dei contributi informati.

4) A chi si rivolge la consultazione (target di riferimento)?

Questa Piattaforma Partecipativa in base ad una scala di partecipazione è accessibile da parte di tutta la popolazione.

5) Attraverso quali canali viene pubblicizzata la consultazione?

La Piattaforma Partecipativa è veicolata attraverso il sito del Comune di Trieste, le differenti piattaforme web istituzionali del Comune di Trieste e gli organi di informazione. Essendo il digital divide un elemento ancora molto rilevante, è stata impostata anche una comunicazione face to face attraverso i mezzi mobili dell'URP che in base ad un calendario prestabilito e per la durata

di apertura della Piattaforma Partecipativa (un mese) sono nei diversi rioni della città in modo da fornire, analogicamente, le stesse informazioni contenute online e ricevere i contributi informati da parte dei cittadini.

6) Parlando di tempistiche, quanto tempo è stato dedicato alla progettazione della consultazione? (identificazione della piattaforma, scelta ed elaborazione dei contenuti...)

La progettazione della Piattaforma ha richiesto circa un mese di tempo sia per la raccolta e selezione dei documenti utili ai cittadini, sia per la progettazione tecnica dato che si è scelto, in forza delle professionalità in essere all'Amministrazione comunale, di crearla in house.

7) Quale peso avranno gli esiti della consultazione rispetto alla decisione finale?

Gli esiti sono seguiti con molta attenzione sia dalla parte tecnica, sia da quella politica. Le bozze progettuali, come detto, sono idee progettuali. In base ai contenuti informati che stanno arrivando da parte dei cittadini sia la parte politica che quella tecnica, che hanno la responsabilità delle scelte per mandato dei cittadini faranno le opportune sintesi valutazioni per poter chiudere il processo deliberativo che, in un momento successivo, porterà alla redazione di un progetto definitivo e quindi di un progetto esecutivo che terrà conto dei contributi informati dei cittadini. In pratica nulla è stato deciso a priori.

8) Che aspettative ha il gruppo di lavoro rispetto alla risposta dei cittadini nel partecipare alla consultazione?

Con estremo piacere i contributi dei cittadini che stanno arrivando sono preziosi sia sul piano qualitativo che quantitativo. La risposta che stiamo avendo è molto buona ed ampiamente al di sopra delle aspettative iniziali dato che, come detto, si tratta di una prima esperienza.

9) È stato investito un budget specifico per la consultazione?

Fortunatamente l'Amministrazione comunale dispone internamente delle risorse sia tecniche che di contenuti per impostare questo tipo di Piattaforma Partecipativa che è open source, quindi non ha costi sul piano della tecnologia. Anche le professionalità che ci lavorano sono in essere all'Amministrazione e quindi non rappresentano un costo aggiuntivo. Dati i buoni risultati che stiamo ottenendo, non si esclude, in futuro, di poter attivare altri tipi di Piattaforme che potranno necessitare sia di tecnologie non open source, sia di professionalità esterne.

10) Vi sono processi analoghi, sia a livello nazionale che a livello internazionale, a cui il gruppo di lavoro si è ispirato per la gestione della consultazione? Potrebbe indicarmeli?

Nel panorama italiano ci sono alcune realtà virtuose relativamente ai processi partecipativi e deliberativi come le Regioni Emilia-Romagna e Toscana, mentre a livello globale sono state visionate alcune esperienze negli Stati Uniti, Germania e Francia. Dopo una fase di analisi si è cercato, quindi, di creare uno strumento per questo specifico tipo di esigenza impostandolo ex novo. Alcune esperienze di piattaforme tradizionali "in presenza" o "face to face" come Town Meeting, Planning for Real, National Issues Forum, Mediazione e altre sono state declinate, per le parti di interesse, in questa piattaforma online.